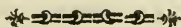
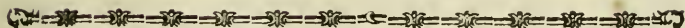
MEMORIE
ISTORICHE
DI PIÙ UOMINI ILLUSTRI
PISANI

TOMO III.

PISA MDCCXCII.

PRESSO RANIERI PROSPERI

Con Approvazione.

PREFAZIONE

CHiunque, leggendo con qualche attenzione l' Istoria, vorrà diligentemente osservare come dopo il secolo decimo risorsero, e appoco appoco presero nuovamente vigore in Italia le belle Arti e le Lettere, dovrà confessare, che fra quelli, i quali più prontamente si mossero a coltivarle, e proseguirono dipoi a farlo con maggior impegno, costanza, e felicità, in modo particolare senza dubbio si distinsero i Pisani. Non si è scorso peranche tutto il rozzo e tenebroso undecimo secolo, e già si vede in Pisa una certa cultura, e un certo lume di sapere, mediocre in vero, bastante però a farla conoscere superiore in questo e alle vicine, e alla maggior parte ancora delle più lontane Città. E' questa come l' aurora, a cui succede ben tosto un chiaro e lieto giorno. Poichè, entrato appena il secolo duodecimo, si osserva non senza maraviglia, che, oltre alle belle Arti, già sono universalmente in Pisa conosciute e stimate molto, e perciò promosse ancora e studiate con gran fervore tutte le pregevoli, ed importanti Facoltà, delle quali altrove si abbia qualche notizia; che rapidi sono, e maravigliosi i progressi, che in

esse fanno i Pisani, i quali, perchè periti nelle dotte lingue, giungono fino a richiamare agli ottimi fonti Greci, e gli Studj sacri, e la Scienza Legale, e la Filosofia e Medicina, portandole così a un grado di nobiltà, e di perfezione in que' tempi straordinario; e che perciò poco dopo la metà del secolo i Pisani e sono già realmente, e vengono di più comunemente considerati come uno de' pochissimi più culti, e più illuminati Popoli d' Italia. Condottisi fino a quel punto, non lasciano più di battere collo stesso ardore l' onorata carriera; e gareggiando poi sempre gloriosamente con que' Popoli, che vanno successivamente illuminandosi e perfezionandosi, costantemente si mantengono i Pisani nel decoroso loro posto; e seguitano ad essere nella riputazione e concetto medesimo fintantochè possono conservare la loro potenza e libertà.

Non si vuol già negare, che a questi felici Letterarj successi non contribuissero alcune di quelle favorevoli circostanze, che fortunatamente si combinarono allora in Pisa; potente in que' tempi, ricca, frequentata da moltissimi stranieri di tutte le diverse Nazioni, ed i cui Cittadini spesso navigavano in varj molto lontani Paesi quando per mercatura, e quando per militari spedizioni e conquiste. Convien però confessare, che neppure in quelle circostanze sarebbe seguito un così felice e grandioso effetto, se in Pisa non fossero stati, anche in copia notabile, e talenti ca-

paci, e animi disposti in maniera da potersene tanto bene approfittare. Di certi mezzi ed ajuti, che offre talvolta la sorte propizia, non conosce bene il valore e l' opportunità, e non sa, o non può fare l' uso conveniente, se non chi è a ciò disposto, e portato quasi dalla Natura: e se, come apparisce dallo straordinario successo, pe' Letterarj vantaggj loro tanto eccellentemente seppero, e vollero prevalersene i Pisani, ciò fu senza dubbio perchè erano per le Lettere in singolare ed eccellente maniera naturalmente disposti. Se ad una gran parte di loro non avesse dato la Natura un animo sensibile in modo particolare al vero bello e nelle Arti, e nelle varie facoltà Letterarie e scientifiche, non avrebbero concepita subito nè conservata per esse tanta stima, tanta premura, tanto ardore ed impegno, come in fatti non l' ebbero alcuni altri Popoli d' Italia, i quali riguardo al Commercio, alla Navigazione e alla Potenza erano pure allora in circostanze uguali, e forse ancora più felici, che i Pisani. E se la Natura non avesse loro dato, insieme con una certa propensione alle Lettere e alle Scienze, un complesso anche particolare di qualità e forze di spirito per poterla secondare con facilità, e perciò con piacere, nè con tanta celerità avrebbero potuto fare così grandi progressi, come in fatti non così rapidamente li fecero que', che aveano sotto gli occhj l' esempio loro, e cercavano pure d' imitarlo; nè avrebbero

tardato molto a disgustarsi di una laboriosa occupazione, nella quale pure, perchè anzi riusciva loro piacevole, costantemente perseverarono pel non interrotto corso di tre secoli incirca.

Ed è per questo, che trasportandosi col pensiero a que' tempi tanto gloriosi per la Pisana Letteratura un ragionatore anche il più indifferente, non può in quelle circostanze non riconoscere ne' Pisani un Popolo, per le cose relative al gusto e all' ingegno, favorito dalla Natura con una certa parzialità; e non può quindi non riconoscerli per quelli, che con tutta ragione si gloriano di essere, cioè, pe' discendenti fortunati di que' celebri ed ingegnosi Greci, i quali dal Peloponneso vennero in antico a popolare l' Etrusca Pisa. Poichè non degenerò certamente quella Colonia illustre pel suo passaggio dalla Grecia in queste nostre Contrade. Che anzi fermatasi in un Paese, il quale trovò per più riflessi non molto dissimile dal suo nativo; stabilitasi nel *Suolo Etrusco*, non infecondo esso pure di bei talenti, e sotto un Cielo non punto contrario o nocivo alle belle Arti, alle Lettere, e alle Scienze; essa, come naturalmente dovea seguire, insieme colle massime e costumanze sue, conservò anche le native sue qualità e inclinazioni; e si trovò in mezzo ai nuovi suoi vicini con tutto il vantaggio e superiorità propria de' Greci a confronto delle altre Nazioni. Ella mantenne così, e tramandò suc-

cessivamente ne' Posteri l' indole nobile e generosa de' suoi Maggiori; cioè, di quella veramente privilegiata Nazione, che fatta dalla Natura medesima per conoscere, distinguere, sentire, e gustare in maniera singolarissima il vero bello, e l' ottimo, dovunque può aver luogo il buon gusto, e il giusto e retto uso del raziocinio, di ciò si pregia sempre, questo sempre cerca, a questo è costantemente portata da un interno impulso, e con una forza, il cui effetto non resta sospeso, o diminuito, se non a proporzione di quegli ostacoli, che al di fuori si oppongono, e sono gravi tanto, che riescono a lei pure insuperabili. E convien dire per certo, che i Romani, allorchè furono divenuti più intelligenti ammiratori ed estimatori più capaci e più giusti delle cose de' Greci, ne vedessero chiaramente, e ne riconoscessero con certezza le principali e distintive proprietà nel Popolo di Pisa; giacchè, anche quando confessavano di non poterne fissare nè il tempo, nè il modo, non messero in dubbio, anzi rappresentarono come certo il passaggio di quella Colonia Greca in questa parte di Toscana; e con tutta l' aria della maggior sicurezza dichiararono Pisa *Greca di Origine*, quanti di loro ne scrissero dall' Aureo Secolo di Augusto finchè vi restò qualche abile Scrittore, che ne potesse parlare. Se fra quelle tenebre foltissime, che tutto involsero dal sesto al decimo secolo fosse ora possibile aprirci qualche più sicuro

sentiero, meglio conosceremmo senza dubbio quanto sia presentemente giusto il presumere, che in questo remoto angolo della Toscana, esente sempre da quelle invasioni grandi, le quali potessero a un tratto render troppo diversa, e veramente nuova la popolazione, i Pisani, che restarono sempre il Popolo medesimo, sempre ancora fossero dalla Natura colla benignità medesima favoriti; e dotati perciò di quelle particolari qualità, delle quali troppo era difficile il far' uso allora. E forse troveremmo, che in mezzo anche alla dominante barbarie ne fecero uso più assai di quello, che dica espressamente l' Istoria; che pure in quegli oscurissimi secoli ancora ci fa conoscere in Pisa alcuni Uomini di vera, e per que' tempi, singolarissima abilità; così che più a questa, che a molte altre Città può con fondamento appoggiarsi chi pretende, che non mai le Lettere e le Arti Liberali mancassero, e si estinguessero del tutto in Italia. Ma da tali astruse, lunghe, e forse inutili, ricerche crede già di potersi dispensare chi, leggendo con animo non avverso a Pisa la Storia di que' tempi, dei quali parliamo, quanto più si fissa nel considerare quella singolar felicità della Pisana Letteratura, tanto più si trova libero da qualunque dubbio riguardo al passato, e da qualunque timore insieme riguardo all' avvenire. Dalla vivacità, energia, e costanza, con cui, dopo il corso e le vicende di tanti secoli, alla prima favorevole occasione presentatasele, tanto lumino-

samente si è fatta subito conoscere la particolare disposizione felicissima de' Pisani per le Lettere, e le Arti, ei la ravvisa tosto per quella che essa è originariamente; e sa perciò, che tale si conserverà in qualunque combinazione di contrarie circostanze, tale si manifesterà sempre, qualora sia possibile; e che tanto più sicuramente lo farà in avvenire, quanto maggiore è il numero de' mezzi ed ajuti, che le sono preparati. Le tante Opere loro, le tante Memorie, che lasciano, di se gl' illustri Pisani di que' felici tempi, le quali anche non ricercate, si presenteranno spesso agli occhi, e perciò alla considerazione de' Posteri; e la gloriosa fama delle loro azioni, la quale si conserverà sempre, e nelle Patrie tradizioni, e più esattamente nelle Opere degli Storici, che non taceranno giammai; questo è, che in tutta la Posterità desterà sempre una giusta ammirazione; ne' Pisani poi desterà inoltre una compiacenza, un rossore, una speranza, ed un' emulazione, da cui fortemente stimolati più si sforzeranno di fare, e perciò più anche realmente faranno, di quello che farebbero altri in pari circostanze. A giustificare tali pensieri, sentimenti, e speranze, appunto perchè appartenenti a tre distinte, e fra loro molto differenti Epoche, servono in maravigliosa maniera quei XVI. Elogj di Uomini illustri Pisani, che sono compresi in questo *III. Volume*.

Di quell' Epoca gloriosa, la quale corrisponde

ai tempi della grandezza e potenza de' Pisani, bastano senza dubbio a dare un sufficiente saggio i primi sei Personaggj; di ciascuno de' quali il nome e la fama, non solo in Pisa, ma in qualunque altro Paese è, e sarà sempre immortale. I. Daiberto, che eletto per loro Pastore dai Pisani nel 1088.; perchè a non mediocre dottrina unì animo grande, e singolar destrezza, e attività nel maneggio e nell' esecuzione de' più grandi affari, perciò fu stimato e favorito molto dal Sommo Pontefice Urbano II., che del consiglio, e dell' opera di lui si prevalse nelle più ardue imprese. In lui rispetta la Patria il suo primo *Arcivescovo*, e la *Chiesa Latina* il primo suo legittimo *Patriarca* di *Gerusalemme*: e lui rappresenterà sempre, come un Uomo di grande abilità, la Storia quando parlerà, e ne dovrà parlar sempre, delle celebri *Crociate*, nella prima delle quali tanta parte ebbe Daiberto e come Condottiere dell' Armata Pisana, e come *Legato Apostolico*. II. Villano Cardinale, e poi *Arcivescovo*, che alla metà del secolo duodecimo sommamente rispettabile e per la dottrina, e per le virtù convenienti a un S. Pastore, attirò a se, e alla sua *Chiesa* la venerazione e le beneficenze anche degli Stranieri. Egli sarà sempre glorioso nella Storia Ecclesiastica per quella costanza, con cui volle soffrir qualunque grave danno e incomodo, piuttosto che secondare le stravaganze dell' armata Prepotenza, e distaccare se e la miglior parte del suo

Clero dal seno della *Chiesa Cattolica* riconoscendo lo Scismatico Pasquale III. in luogo del vero e legittimo Pontefice Alessandro. III. Bandino Familiati, che sul finire del secolo duodecimo fu uno de' più eccellenti *Professori* di *Gius Civile*, e per tale fu tenuto dalla dotta Bologna; la cui *Università* quanto più nella Storia sua ricorda e loda come uno de' suoi principali ornamenti questo illustre Figlio di Pisa, tanto più rende glorioso il nome di Bandino, e della Patria del medesimo. IV. Il B. Giordano da Rivalto, di cui non taceranno mai nella *Chiesa Cattolica* i Fasti degli Uomini illustri per Santità; i quali avvertiranno insieme, che egli fu uno de' più maravigliosi Oratori sacri de' tempi suoi, e che di più fino dagli ultimi anni del secolo decimoterzo egli seppe già, parlando in pubblico, fare un lodevol' uso della nostra Volgare favella. V. Bartolommeo da S. Concordio, di cui, come di un ottimo esemplare e maestro parleranno sempre con sommo rispetto, finchè vi saranno, gli amatori del terso e culto nostro linguaggio; i quali faranno intanto menzione delle molte Opere di ogni genere, che egli scrisse, e per cagion delle quali fu giustamente riputato uno de' più dotti Uomini che vivessero alla metà del secolo decimoquarto. VI. Pietro del Lante finalmente, che sul finir del secolo decimoquarto, dopo essersi mostrato Uomo egualmente grande e nella Letteratura, e nella Politica saviezza, tanto in Pa-

tria, che in alcune altre Città, lo fece in ultimo nel gran Teatro di Roma, dove anche mancò di vita; e dove nella tanto illustre di lui Prosapia resta un Monumento il più glorioso e al rispettabile Progenitore, e alla comune antica Patria. Ma poco dopo la morte di Pietro cadde anche la Repubblica di Pisa; e ai miseri Cittadini convenne soffrire tutto quel più, che la sorte fieramente avversa può far provare ad una vinta e oppressa Nazione. In quest' Epoca luttuosa non occor cercare se sieno coltivati gli studj in Pisa, dove chi de' Cittadini si è trattenuto, privo di tutti i comodi, non di altro può nè parlar, nè pensare, se non delle sue proprie, e delle comuni miserie. Ma sottrattisi al peso di tante calamità, abbandonano molti la Patria; e trovato in altro Paese qualche asilo, benchè dolenti, pur vi respirano alquanto: e tanto basta, perchè secondando l' inclinazione e genio loro, e seguitando le traccie de' loro Maggiori, si dieno con fervore agli studj. Così fuori dell' oppressa loro Patria si formano molti Uomini insigni nelle Lettere, e nelle Scienze, i quali colla virtù e celebrità loro fanno, che non lasci Pisa di essere rispettabile anche fra le sue rovine. Quattro sono gl' illustri Pisani appartenenti a questa Classe, de' quali si danno quì gli Elogj. I. Pietro Balbi, e II. Mattia Palmieri, Uomini periti molto ambedue nelle dotte lingue Latina e Greca, e che molto si fecero ambedue stimare in

Roma intorno alla metà del secolo decimoquinto. Il Balbi, ad imitazione dell' antico Pisano Burgundio, molto si occupò nel tradurre diverse *Opere* de' *SS. Padri Greci*, per fare specialmente comodo agli studiosi delle sacre Dottrine; e stimato assai per le sue Cristiane ed Ecclesiastiche virtù, fu promosso prima al *Vescovado* di *Nicotera*, poi a quello di *Tropea*. Il Palmieri fece le *Traduzioni* di *Aristea*, e di *Erodoto*; scrisse in elegante Latino alcuni *Libri d' Istoria*; e se non fosse mancato così presto di vita, sarebbe probabilmente stato promosso a dignità e cariche anche maggiori nella Corte Romana. Mentre che questi lo facevano in Roma, incominciava già a sostenere, e a promuovere il decoro del nome Pisano in Lombardia III. Buono Accorso, Uomo egli pure perito assai e nel Greco, e nel Latino, versatissimo nella lettura degli antichi Autori, che in qualche Città fu *Professore* di *Belle Lettere*, e che in Milano specialmente si acquistò grande stima ed insegnando, e illustrando qualche Classico, e di molti altri promovendo migliori e più esatte Edizioni con tutto quell' uso di una giusta Critica, e con tutta quell' attenzione, che poteva desiderarsi. E forse in Lombardia, dove poi occupò le primarie Cattedre, negli ultimi anni del decimoquinto, e ne' primi del decimosesto secolo si andava formando anche IV. Bartolommeo Spina; il quale se nelle molte Opere Teologiche, le quali pubblicò colle stampe, seppe adat-

tarsi al gusto de' tempi suoi, seppe anche mostrarsi dotato di un' abilità e di un sapere superiore a que' tempi; onde non è poi maraviglia se da Paolo III., gran discernitore degli Uomini di vero merito, egli fu in Roma e promosso ad una delle più importanti Cariche, e prescelto con altri pochi per l' adempimento di una delle più difficili e gelose incumbenze.

Ma cessa finalmente l' ostile oppressione, ed incominciano i Pisani a sperare una miglior sorte dal giusto e moderato governo di un comun Padre e Sovrano. E ben procura egli di porger loro diversi ajuti, onde si riabbiano dall' infelice stato, a cui li vede ridotti. Ma troppo è abbattuto questo Corpo, troppo è languido, per poter prontamente riacquistare il necessario vigore. Appena basterà qualche secolo a togliere le triste conseguenze di tanti mali sofferti, e a rimetterlo in quel florido stato di salute, e di felicità, senza di cui troppo è difficile che possano i Cittadini rivolgersi agli studj, e tranquillamente consecrarsi ai medesimi. Sono lontane ancora le circostanze veramente favorevoli; eppure stimolati dagli esempj altrui, e avvalorati dal natural genio e propensione loro, molti de' Pisani si danno prontamente agli studj; e, passata di poco la metà del secolo decimosesto, già si vede fra i più illustri *Professori* nella *Patria Università* 1. Girolamo Papponi, il quale v' insegna con sommo credito il

Gius Civile fino al principio del seguente secolo; pubblicando anche alcune Opere sue, che tuttavia sono apprezzate dai Legali. Poco dopo con ugual credito è *Professore* di *Canoni* nell' *Università* medesima II. il celebre Giuliano Viviani, noto abbastanza per la classica *Opera* sua *Praxis Jurispatronatus*, più volte ristampata: Uomo e pel suo non ordinario sapere, e per le sue morali virtù stimato molto e dai Principi suoi, e dai Romani Pontefici; e promosso perciò prima ad un *Vescovado in partibus*, quindi al *Vescovado* dell' *Isola*, e dipoi nominato anche all' *Arcivescovado* di *Cosenza*. Si fa intanto ammirare fra i più spiritosi ed eleganti Poeti dell' età sua III. Bonavita Capezzali; tra le Poesie di cui, pubblicate già colle stampe, è notabile quel *Ditirambo*, da cui par, che il Redi scegliesse alcune cose per convertirle con mano maestra in ornamento maggiore del suo tanto celebre *Bacco in Toscana*. E' passata di poco la metà del secolo decimosettimo, e già fa concepire di se grandi speranze per la sua erudizione e perizia singolare nell' Antiquaria IV. Giovanni Pagni *Pubblico Professore* di *Medicina* nell' *Università*, e Autore di un esatto e copiosissimo *Comento* sopra i famosi *Cenotafj Pisani*, che si legge tuttavia manoscritto; e che molti vorrebbero fosse stato dato alle stampe mentre viveva ancora l' Autore, e non aveva peranche il gran Noris prese ad illustrare quelle pregevolissime *Iscrizioni*. Appena sul finir del secolo passato, e sul prin-

cipio del presente, per mezzo dell' *Arcadia Romana*, vengono in tanto credito i buoni Poeti Toscani, di due fra gli altri, può subito gloriarsi anche Pisa; cioè, dello spiritoso e culto v. Brandaligio Vencrosi, e dell' ammirabile vi. Selvaggia Borghini. Dell' ottimo gusto della Borghini nel poetare e della molta e giustissima dottrina mostrata da lei nella sua *Versione* ed *illustrazione* delle *Opere* di Tertulliano, hanno tanto concordemente parlato con somma lode tutte le più intelligenti persone, che nulla può desiderarsi di più per poter francamente dichiarare la Borghini uno de' più grandi ornamenti, che abbia avuti Pisa in questi ultimi tempi.

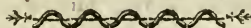
Che agli Amatori dell' Istoria, specialmente Letteraria, negli Elogj degl' illustri Pisani più antichi sia piaciuto, e debba piacere ancora il vedervi con maggior chiarezza dimostrato in qual parte veramente del bel Paese Toscano fosse prima strappato il denso velo della barbarie, e d' onde perciò nascesse quel sole, che ne illuminò, e ne riscaldò poi le altre parti, non possiamo più dubitarne. E che i Pisani nel vedersi ricordato ed esposto quel molto, che gl' illustri loro Maggiori seppero fare in circostanze ancora le più contrarie, persuasi con tutta ragione di non aver degenerato dai medesimi, abbiano concepita una giustissima confidenza di potersi eglino pure distinguere al pari di quelli, specialmente in questi tempi e circostanze tanto più favorevoli, ci

par già di conoscerlo chiaramente. Si sforzeranno questi adunque di ricuperare la preminenza goduta dai lor Maggiori, gli altri di mantenersi quella, che dopo si acquistarono; e di questa lodevolissima gara, come desidera e spera il saggio Filopatrida, l' utilissimo frutto sarà, che gli uni e gli altri contribuiranno ugualmente a quell' accrescimento di cognizioni e di sapere, che è per tutti ugualmente di comun vantaggio e decoro.

C. A.

INDICE

DEGLI UOMINI, DE' QUALI SI CONTENGONO LE MEMORIE IN QUESTO TERZO TOMO.

DAIBERTO ARCIVESCOVO DI PISA
E
PATRIARCA DI GERUSALEMME

E Daiberto ha nobil dritto alle lodi della tarda posterità, e deve a ragione il suo annoverarsi fra i chiari nomi, cui Pisa rintracciar tenta fra i laceri avanzi delle sue rovine e degli anni. Chi non apprezza una virtù, considerata da lungi fra i soli rapporti suoi, neghi a queste carte un guardo ancor passeggiero, e quei suffragj, che pure sono il sincero voto della sensibilità e della ragione. Austera Filosofia meditatrice formi a suo talento l' eroe di tutti i tempi, luminoso fantasma, che si celebra, e non si trova: ma l' Uomo, che lotta e vince fra le vicende infelici dei giorni suoi per cercare la virtù e la gloria, paragonato a se stesso, ed osservato al confronto dei suoi simili, che lo circondano, sarà sempre un genio del secolo suo, l' Uom religioso, il benemerito Cittadino. Tale sulla sera caliginosa dell' undecimo secolo Daiberto a noi si presenta (1).

Io non mi arresto su lo splendore della sua cuna (2): questa gloria quasi non sua servir potrebbe a nobilitare un' anima debole; Daiberto basta a se stesso. Su quella Cattedra luminosa, che aveva occupata gloriosamente il celebrato Gerardo (3), condurre non poterono Daiberto se non se magnanima indole generosa e consumata virtù, di

cui la voce unanime della sua Patria, che l' invitava a quella Sede onorata (4), era l' interprete più fedele, ed a cui l' invidia istessa, uscita dallo squallore dei Chiostri per esserne la persecutrice, dovè suo malgrado umiliarsi e divenirne amica ossequiosa, e testimone (5). Sì: Daiberto era degno di quella Tiara famosa, dacchè egli solo potè cingerla di nuovo onore, oh quanto maggior di quello, che ottenne in prima da lei!

Più non era la Corsica in preda del feroce Affricano, e gli arbitri del Tirreno ne avean pocanzi valorosamente spezzato il barbaro giogo. Daiberto ne diviene il Principe ed il Pastore, e il doppio onore è dono del *Vaticano*; ove forse più, che il sagace pensiero di assicurare un antico dritto geloso in mano ossequiosa e potente, e più che i voti della magnanima e pia Matilde, prevalse la nobil cura di premiare nel virtuoso Daiberto la di lui fedele e benemerita Patria. Ma se egli potè così splendidamente rappresentarla, era dunque fornito d' alto valore per corrispondere al sublime grado, cui si volle innalzarlo (6). Non fia perciò maraviglia, se all' esperto zelo di lui quasi nel tempo istesso affidasi un novello incarico, ugualmente luminoso e difficile. La Sardegna, ove Pisa

. . . . fèo dei tiranni acerbo scempio,
E distrutto il profano
Rito, gli Altari al vero Nume eresse (7),

gemeva a fronte dell' Eresìa, protetta ed armata dal prepotente Giudice di Gallura, ed implorava soccorso ai mali, ond' era minacciata. Il vigile Successor di Pietro non

esita nella scelta, ed a validamente ripararli destina il prode Daiberto. Ed egli a stabilir la speranza, che s' era di lui formata, mostra, che meritevole dei nuovi fregj sa gloriosamente adempirne i doveri. Corre a quell' Isola, ne raccoglie i Pastori, rassicura il vacillante, sostiene il debole, avvalora il fedele; ed invano richiamato in sen del vero quel traviato Principe sventurato, intrepidamente il rigetta, lo separa, l' abbandona a se stesso, e rende a quei Popoli smarriti l' antica pace (8).

Ricco di tanta gloria non potea Daiberto non destare di se nobile desiderio fra i sette Colli. Urbano, quel sapiente e religioso Pastore, che fra le gare fatali delle due Potestà unir seppe con raro esempio intrepidezza e moderazione, vuol Daiberto dappresso, e vuol seco dividere le gravi cure dell' augusto suo Ministero (9). Ma Daiberto fra i nuovi onori non oblìa la diletta sua Sede. Sorgeva allora quel Tempio sontuoso, che dall' antica notte in più vago e nobile aspetto riconduceva le Arti. Ei le invita, le avvalora, facendo lor parte dei celesti doni; e contribuisce anch' esso così ad ornare compitamente quella sua celebre sposa (10).

Ma egli dee dividersi novellamente da essa: e la diuturna sua lontananza è il preludio di dovere un giorno abbandonarla per sempre. Già l' Augusto Enrico avea lasciata l' Italia: ed essa respirar sembrava dall' odio e dal timore, ond' era stata per lunga stagione agitata a vicenda fra i dissidj implacabili della Reggia e del Tempio. Ed Urbano, impaziente d' ispirare colla sua presenza anche nel cuore dei suoi stessi nemici l' amor della pace, erasi tolto all' istabil Roma. La fida e valorosa Ma-

tilde ne precede ed assicura il tragitto: Pisa lietamente l'accoglie; e Daiberto, intento ad onorare il Principe dei Pastori, destinasi generoso compagno dell' Apostolico pellegrinaggio (11). Quindi fra i Padri illustri della *Sacra Adunanza* di *Piacenza* il veggio al fianco d' Urbano gemere sulle sventure dell' infelice Adelaide, fulminar gli errori di Berengario, detestar le violenze dell' usurpatore Guiberto (12). Il veggio oltre l' Alpi nel solitario *Clugnì* (13), e nel celebre *Consesso* di *Chiaramonte* e di *Nimes* l' odo risvegliare il valor Francese, ed accenderlo di sacro entusiasmo „*il gran Sepolcro a liberar di Cristo*„ (14).

Freme ancora l' Europa sul pensiero d' una passeggiera e sanguinosa conquista, di cui non resta che il nome: e ricorda con orrore le belle sue contrade desolate, i cui abitatori caddero in Asia vittime sventurate del fanatismo, della cupidigia, dell' ambizione! Ma per mirare quelle celebri spedizioni in aspetto sì svantaggioso, abbisognò uno spirito, formato pel corso di sei interi secoli dai lumi della più severa Filosofia; spirito, troppo diverso da quello d' una ferrea età tumultuosa e feroce, i cui disegni negli avidi e impetuosi seguaci suoi troppo divenner degeneri da quei, che animarono il pietoso Urbano. Gemeva l' Asia fra i duri ceppi del crudo Trace. Invasore dell' Affrica e dell' Isole Tirrene, terrore del Continente vicino, minacciava novelli oltraggj, ed eran misura di sue conquiste l' insolenza e l' audacia. Ben ne avea la guerriera Pisa vendicati i barbari insulti e sulle Corsicane, e sulle Sarde, e sulle Sicule spiagge, ed offerte aveva le ricche spoglie in tributo al Donatore delle vittorie; ma per distruggere quell' infesto nemico, o ridurlo

al gelato suo Caucaso, armar conveniva l' Europa intera. Essa non poteva unirsi in amica alleanza, se non se da una cagione interessante ed universale: e questa non potea nascere che da un intimo impulso di Religione; nè più opportuno in quel secolo intraprendente esser poteva il vasto campo, cui facean lusinghiero invito la gloria e l' interesse; nè meno richiedevasi in quei dì funesti per richiamare in rimota parte, e sopir così gli acerbi interminabili sdegni, che macchiavano di sangue cittadino la Germania tumultuante, e la misera Italia.

Tali esser dovettero i grandi rapporti, cui mirarono le paterne cure del sollecito Urbano. Nè dissimili esser potevano quelle del saggio Daiberto, per invitare i suoi Concittadini alla fervida impresa. Egli ritorna a loro (15). Pieno di quell' ardore, che in *Chiaramonte* apparve cosa più che mortale, n' accende i suoi. Già sfavilla nei loro petti l' ispirato coraggio. Si apprestano centoventi Navigli: e Daiberto istesso n' è il solo Duce e Signore (16). Così egli serve alla Religione, alla Patria. Se per esse incanutir vide il suo crine sotto la Tiara, vuole ad esse sacrificare ancor sotto l' elmo l' avanzo illustre dei generosi suoi giorni. Tenero e caro oggetto il richiama, e quasi indebolisce e sospende la sua magnanima risoluzione. Questi è il suo Gregge. L' incertezza e la diuturnità degli eventi, cui egli si espone, dipingono all' agitata di lui mente forse l' ultimo addio, ch' ei proferisce. Ma che mai può sgomentare un' anima forte, mossa dalla virtù? Oh mie dolci cure! io vi lascio per ritornare di voi più degno, per ridurre una smarrita porzione illustre all' Ovil di Cristo, per coprire la Patria di nuova gloria:

geme in così dire dal sen profondo, alza la tremante destra benefica sul Popol suo, e s' invola da lui (17).

Spiegansi ai venti i purpurei vessilli, ed il mar curvasi sotto l' incarco di quella Squadra guerriera. Desio di gloria, che l' anima e la conduce, voti ed augurj, che l' accompagnano, e l' ardir del nocchiero nel corso usato affrettar sembrano il gran tragitto. Ma vi si oppone un nemico destino. Sedeva Alessio sul Trono di Costantino. Valoroso, attivo, simulatore, e geloso dell' armi dell' Occidente, come tentato aveva trattenerne le forze terrestri, dividerle, insultarle, osò non meno di contrastare il passaggio a quelle del mare, ed inutile render così un poderoso e necessario soccorso, il cui grido non poteva non destare nel sospettoso di lui cuore nuovi timori. Già i legni tutti della Greca marina cuopron l' acque di Samo. Ma il Pisano stuolo è trascorso oltre Coo, ed oltre Gnido, lasciando ovunque i segni trionfali dell' invitto suo corso. Corfù, Cefalonìa, S. Maura, Zante sono già presidiate dall' armi del vincitore: così egli ne vendica l' oltraggio e declina insieme le Greche frodi con un guerresco imponente disprezzo, che atterrisce e non cura, senza ricusare, se fia d' uopo trarsi d' impaccio, ed aprir col ferro il varco contrastato, e delude così quell' insidioso Monarca. Ma il cimento è già inevitabile: Patara n' è da lungi la spettatrice. Schieransi in ordine di battaglia i Pisani Navigli, e coll' usata intrepidezza feroce attendono gli aggressori, che inordinati rapidamente s' avanzano. Torrenti d' insolita fiamma distruggitrice scagliansi dalle prore ostili per le infocate gole d' orridi mostri.... non temasi per la gloria di Daiberto e dei suoi. Improv-

viso turbine procelloso sconvolge in un momento ed inorgoglia i sonori flutti, apre spaventevoli abissi, mugghia, minaccia, e sottrae così la nemica Flotta ad una memorabil vendetta, per serbarla ad un destino ancor più miserabile. Già superarono i nostri le alture di Creta, e corsero a spargere il terrore su i lidi di Cipro (18). Temasi piuttosto d' un ardire intempestivo e soverchio, intollerante, ch' altri il preceda, e seco divida la palma.

La Veneta formidabil Flotta è sul mare: Rodi l' accoglie; ne giunge al Pisano stuolo la fama. Emula gara antica, onde aspirano al dominio dei mari, repente infiamma quell' anime impetuose, e l' istiga a dar prova ai rivali di magnanimo ardimento. Rivolgonsi all' Occaso l' agili prore, cui muove in un solo istante universal grido concorde: s' apprestan macchine ed armi; dai lampeggianti acciari il mar percosso risplende, ed al clangor delle trombe eccitatrici risponde il rimoto lido. Ma nell' improvviso tumulto veglia il provido e generoso Daiberto, e, dove, grida, dove, o sconsigliati? Voi correte a cuoprirvi d' un' onta eterna. Quei valorosi, che destano il vostro sdegno, non sono forse i compagni amici della comune vittoria? Ed osereste macchiar di sangue fedele quelle spade, che, sacre a Cristo, solo impugnaronsi a versar torrenti di sangue barbaro, e che deggionsi in voto appendere alla gran Tomba? E mentre Urbano veglia a piè dell' Altare per implorare dal Dio degli Eserciti invincibil valore al nostro braccio; e mentre i magnanimi Franchi forse in questo istante medesimo grondanti di sudore aprono fra le stragi il sentiero al trionfo, voi . . . . ah! pera l' ingiusto disegno e reo, depongansi l' armi e l' ire:

e non sia vero, che, tradite per voi le speranze della Fè, della Patria, si ricuopra d' ignominia il nostro nome. All' autorevol voce, al temuto cenno del gran Pastore, torna l' usata calma nei cuori, ed anche il men saggio arrossisce d' un' insano trasporto.

Ma Daiberto non ottiene interamente il frutto dell' eroico suo zelo. Una divisione, forse perchè troppo lungi trascorsa, o non ode, o non cura i rimproveri del magnanimo Condottiero. Cinquanta Vascelli sul rapido aleggiar dei remi volano a Rodi, ed invano trattengonsi dai pacifici messi, che loro muovono incontro gli Adriaci guerrieri (19). Giungere, precipitar sul nemico, investirlo furiosamente con orrida tempesta di pietre e dardi è l' opra audace d' uno stesso momento. I forti Veneti, prima assaliti che minacciati, si accingono inordinati a mal sicura difesa; e se non piegano all' urto ostile, è un disperato coraggio, che gli sostiene; ultima risorsa dell' anime valorose. Feral clamore d' intorno orribilmente risuona. Cresce il tumulto: combattesi da ogni lato. Alle scarche faretre succede l' avido ferro. Ferve la mischia: s' urtano le prore, e si premono insieme, e come nel campo di battaglia, si combatte sull' onde, ed intanto regna la strage, e il mar rosseggia di sangue.

Se quì rammento una giornata infelice, che ti funesta e ti oltraggia, perdona, o mia Patria, all' amor del vero. Forse emendo così una colpa non tua, e nel più sincero aspetto dipingo un tuo pregio illustre, di cui vollero altri soverchio ornarti, ed altri adombrar tentarono interamente (20). Cedono gli assalitori, e l' orror notturno assicura ad essi lo scampo presso i compagni. Intanto

l' error di pochi diviene universale, e tutti loro malgrado deggiono asserirlo e difenderlo. Freme il Veneto irato, ed anela vendetta. Daiberto senza viltà, e senz' audacia, ne declina gli attacchi, ed osa di stargli a fronte; ed a gran pena trattiene temporeggiando, e serba a miglior uopo l' irritato valor dei suoi.

Deh! quai giorni preziosi sacrificate ad un folle trasporto, o valorosi! Voi contrastate una vittoria luttuosa e meschina: e mentre, immemori dei vostri generosi impegni ignobil' ira v' occupa e vi trattiene, ecco sull' espugnate mura di Solima fortunata già trionfa la Croce (21); ed il pio Vincitore

Il gran Sepolcro adora, e scioglie il voto.

Se ne divolga la fama e giunge alla Flotta. Al chiaro grido improvviso scuotesi ogni core: e, come ad urto lieve divampar veggonsi di repente l' elettriche faville, rimorso, emulazione, pia tenerezza, desio d' onore punge ed infiamma ad un tempo istesso quell' anime sensibili e feroci. Chiedesi ad alta voce, che là si corra a cercar nemici, a combatterli: perdita stimasi un più tardo trionfo, e sì vuole, a costo ancor della vita, espiar l' oltraggio recato alla propria gloria. Gode a quell' intollerante novello ardore Daiberto, e ne profitta. Lasciansi alfine le odiose acque Anatoliche, e già dai veloci legni è coperto il mar Palestino. All' apparir di quei venerati Lidi s' alza un grido misto di tenero pianto: ciascuno prostrasi umilmente e l' adora, ed a vicenda confortasi di porvi tra poco il divoto piè vittorioso. Ma qual primiero s' apre campo di gloria al feroce desio, che accende quei forti petti? Essa è Laodicea.

Boemondo, quel Principe audace ed intollerante, che al valore, ereditato dal prode Roberto, aggiunse insaziabil sete di farsi ognor più grande, non pago di signoreggiare sull' espugnata Antiochia, premeva di stretto assedio Laodicea, i cui fedeli abitatori volea colpevoli dei disastri sofferti dalle armi alleate. Giungere non potevano ai di lui disegni più opportune le navali forze Toscane (22). Ei le previene, le istiga. L' odioso Greco nome, desio di vendetta, ardore impaziente di segnalarsi sprone aggiungono all' irritato valore di quei forti Guerrieri. Nè si frappone dimora, nè si dubita sulla scelta dell' offesa; l' urto primiero colà dee dirigersi ov' è l' assalto più difficile e periglioso. Due munitissime torri difendono l' ingresso del Porto, e presentano una formidabil barriera. I più vicini Vascelli le circondano in un momento. Ondeggiano l' eccelse gabbie, gravi dei più validi arcieri; grandine orribile di giavellotti e di pietre enormi sgomenta ed opprime i difensori sbigottiti: e già dai vibrati ponti piombano loro sopra i rapidi assalitori. Grondano l' oppugnate mura di sangue; inesorabile spada quasi incrudelisce su i vinti: ne ingoja l' onda i miserabili avanzi; e la candida Croce dalle inalberate bandiere segna l' improvviso trionfo (23).

Ma nuovi oggetti richiamano lo sguardo dei vincitori. Folte schiere d' armati occupano le campagne di Gabulon. E' questa una gran parte del Cristiano esercito vittorioso, che adempito il fortunato pellegrinaggio fa ritorno alla Patria (24). Daiberto n' ode appena l' arrivo, che, unito ai suoi più illustri compagni, corre a quelle tende trionfali, ed alla vista di tanti invitti campioni

trattiene invano un dolce fremito, che tutto agita e commuove il suo gran cuore. Tenerissimo pianto gli cuopre il volto. Il Principe, il Soldato non sfugge ai di lui affettuosi abbracciamenti, agli ardenti suoi baci (25). Oh magnanimi, esclama, oh valorosi! Ed è pur vero, che ritolta ai barbari tiranni respira la Città Santa, e libero è il varco al Sepolcro adorato del Redentore! Oh mani invitte, che ne apriste gloriosamente il sentiero! Oh cicatrici onorate, testimoni benemerite del grande acquisto! Voi vivrete nella benedizione dei secoli, nè potrà rammentarvi la più tarda posterità senza lacrime di gratitudine. Deh perchè non fu dato ai miei sotto le sacrate mura essere a parte di quell' agone di gloria! Ma indarno e l' invidia, ed una folle emulazione trattennero il nostro zelo. Ciò, che conquistarono le vostre armi, fia dalle nostre assicurato e difeso: voi incominciaste, noi compiremo la gran vittoria (26). Furono già per noi vendicati i vostri oltraggi, e ad un mio cenno l' infedel Laodicea .... Confuso universal mormorio insorse a tai parole, ed apparver sulla fronte di quei guerrieri il disdegno e l' orrore. Ma istrutto appena del vero, Daiberto ritorna ai suoi, e, svelato l' inganno, dolenti del sorpreso loro valore, gli ritrae dall' offesa di quell' oppressa Città. Quindi ai rimproveri ed ai consigli del provido Pastore, abbandona Boemondo istesso l' ingiusta impresa, e Laodicea fra lieti applausi apre le porte all' esercito vincitore (27).

Il saggio Ademaro più non viveva; ed Urbano sollecitato dai conquistatori d' Antiochia ad animare colla sua presenza quella spedizione benaugurata, affidate aveva al be-

nemerito e fedel Daiberto le cure dell' Apostolico Ministero (28). Già le desolate Chiese d' Oriente ne richiedevano il più sollecito esercizio, ed egli medesimo il vigilante *Legato* desiderava adempirlo. Aggiungevasi l' ardente brama dei suoi di segnalare il loro coraggio su quella Terra beata, ed un impaziente divoto affetto di onorare l' augusta meta del guerriero pellegrinaggio. L' istesso religioso pensiero aveva già mossi il Principe Antiocheno, ed il Conte di Edessa. Daiberto si congiunge ad essi presso Valania, ed un pio esercito poderoso s' incammina a Gerusalemme (29).

Essa onorava Goffredo il suo novello Signore. Pietà insigne, valor senza pari, alto senno, prudenza moderatrice, magnanimo e docil cuore, onde immortal vive il di lui nome, meritarono a ragione, ch' ei fosse prescelto a salir sù quel Trono, che era l' opera avventurosa del suo candido zelo, e dell' invitta sua mano. Al grato annunzio, che si appressa alle sacre mura quella turba fedele, fra i ministri del Santuario e l' affollato Popolo, muovesi il pio Monarca a felicitarne l' ingresso. Qual tenero spettacolo si presenta! Tenaci amplessi scambievoli, voci affettuose e tremanti interrotte da folte lacrime, gridi lieti di gioja, caldi voti ed augurj, onde a vicenda commovuonsi quell' anime generose, sono i pegni sinceri dell' amistà, che le unisce, e i preludj di quell' intima effusione, che alla Cuna, alla Tomba di Cristo, ed al Monte dei suoi dolori tutto occupa il cuor pietoso di quei fervidi Pellegrini (30).

Ma già s' apre a Daiberto carriera luminosa di nuovi onori, ed insieme ardua palestra alla combattuta di lui

virtù. A ravvivar le speranze dell' Occidente, ed a confortarne la pietà, esposti avea, giunto appena, i varii casi e le portentose vittorie dell' armi Cristiane al Successore d' Urbano, cui non fu dato mirare i frutti dell' operoso suo zelo (31). Le cure del Tempio indi occuparono i suoi pensieri. Piangeva ancora la Città santa il suo virtuoso Simone, e su quella Cattedra venerata sdegnava mirare Arnolfo, cui favoriva un artifizio fallace, e cui rigettava il voto universale (32). Raccoglie Daiberto i Pastori ed il Gregge: ricompone quella fedele Adunanza, ed a lei rende e calma, e libertà a provvedersi d' un Padre. Ma già n' è stabilita la scelta. Egli è Daiberto istesso. Il di lui nome suona in un momento su cento lingue d' una sola voce concorde. Invano ei ricusa e si oppone, e quasi sdegnasi d' esser sorpreso da meditato disegno. Alti applausi ne confondono le scuse, e ne vincono alfine le modeste repulse; ed i Principi istessi il traggono quasi in trionfo alla Sede augusta (33): ove e Goffredo e Boemondo veggio umili prostrarsi, e riconoscere i sacri dritti del Regno dalla mano paterna del novello Pastore (34).

Non mai più concordi si videro ed il Tempio, ed il Trono. Una è la voce, che ne detta le Leggi, una è la mente, onde e Goffredo regna, e veglia Daiberto alla pubblica felicità. La mano istessa piomba sull' Usurpatore Saraceno, i confini estende del nuovo Impero, ed erge Chiostri ed Altari, e chiama nuovi cultori a lodare il Dio della pace (35). S' armano invano livor maligno ed invidia nemica a discioglierе sì bei nodi. Se Daiberto, rigoroso custode dei doni del Santuario, ne asserisce l' antico

dritto, e pensa, che quelle venerabili mura, un tempo albergo della Divinità, deggiano tributarsi in omaggio alla Religione ed al Tempio; non ode il pio Goffredo il susurrar velenoso di turba adulatrice, e al Datore della vittoria n' offre generoso una cara parte preziosa, contento della speranza di ricovrarne la perdita nei trionfi, che medita il suo valore (36). Ma a lui se ne destina il maggiore sulla celeste Gerusalemme, e la terrena piange anzi tempo rapito il suo magnanimo liberatore.

Implacabile invidia, terribil mostro! Ecco l' istesso giorno funesto, in cui osasti senza ritegno insultare al virtuoso Daiberto. Per te scosse alfine l' orrenda face discordia rea, e chiamare ardì la fortuna a lottare colla costanza. Mira Daiberto involare da mano armata la dote illustre, onde ornar si volle la di lui sposa dal gran Goffredo: e invano egli ne reclama i sacri dritti (37); e invano a sostenerli frappor tenta la mano amica del fido Boemondo, che troppo lungi s' adira e geme fra le catene d' un Barbaro (38). Già Garniero corre ad occupare la rocca di David: s' arma, minaccia, e Balduino, il Successor di Goffredo, s' affretta a Gerusalemme (39). Ma più non è Daiberto fra quelle mura. Io lo veggio sul Monte di Sion, esule volontario sacrificare all' amor della pace la sua grandezza; e lungi dal fasto e dal tumulto, in quello stato di tranquilla semplicità, che forma nelle sventure il carattere dell' anime grandi, cercare la verità nella solitudine e nel silenzio, ed umiliare all' Arbitro eterno le sue speranze (40). Venite, già si adempirono, venite, generoso Pastore: voi attende l' amoroso vostro Popolo impaziente; Balduino vi appella ed onora: e la fortunata Betlemme il

vedrà fra poco cinto per voi di novella regal corona (41).

Rendesi Daiberto al desiderio universale; e fra le acclamazioni, onde onorasi il suo ritorno, impallidisce la bieca invidia, e si nasconde. Sfavilla intanto l' operosa di lui pietà: sapienza direttrice, zelo animatore veglian per esso a render degna della sua dolce sorte quella parte illustre dell' Ovile Cristiano (42). Nè sfuggono fra tante cure al di lui sagace pensiero i suoi valorosi Concittadini. Dal vicino lido di Joppe ei gl' invita ad onorare il gran *Sepolcro* nel più lieto e solenne dei sacri giorni (43); ed il solo aspetto del magnanimo loro Duce basta a risvegliare in quei forti nuovo coraggio. Chieggono impazienti un cimento; ed Assur è loro destinata da Balduino. Vi accorrono rapidamente: appressano a quelle Spiagge infedeli i rostrati Vascelli assalitori. Le nemiche mura, strette già da ogni parte, vacillano all' urto delle Tosche macchine espugnatrici: e quella Città feroce, che ben tre fiate potè resistere all' invitto Goffredo, cedé in brev' ora agl' Itali vincitori (44).

Al primo trionfo succede senza dimora il secondo. La forte e popolosa Cesarea è l' oggetto importante e difficile, a cui gli chiama la gloria. Ma quale nell' ardua impresa novello campione s' aggiunge a Balduino? Al maestoso portamento, al crin bianco, al nobile ardire, che a lui balena sul volto, ben ciascuno il ravvisa: egli è Daiberto. Dolce entusiasmo di Religione e di Patria ansiosamente il conduce; e se alle tarde annose membra essere ormai non possono elmo e lorica lieve peso onorato, a lui servono le candide vesti Sacerdotali d' impenetrabile scudo. S' avanza, precede i suoi: ed affrettando improvvi-

so il passo alle mura nemiche, alza alla vista dell' attonito esercito l' augusta Croce, e, seguitemi, grida, compagni invitti; ecco il segno, che vi guida alla vittoria (45). Al grand' esempio, al misterioso atto inaspettato, a quella voce, che sembra più che terrena, vivo insolito ardore agita e trasporta le pronte e fervide schiere. Cesarea è circondata, è assalita, è in preda, ed il credè appena, del rapido conquistatore (46).

Ma che? Coperto di tanta gloria e nel Tempio, e fra l' armi, dovrà forse Daiberto attendere acclamazioni ed omaggj? Persecuzioni, calamità: ecco la mercede dell' Uomo, che s' innalza sopra i suoi simili. Una raffinata virtù non è sovente se non se l' arte infelice di fabbricarsi delle sventure, di spiacere agli Uomini, d' averli nemici. Io veggio, oh Dio! dal sacro asilo istesso la sediziosa calunnia levarsi ferocemente, seminar sospetti, fingere accuse, e il medesimo Balduino, avvolto nella seduzion menzognera, armarsi ai danni del Pastor benemerito (47). Il nuovo Signor d' Edessa, i due Guglielmi, e il formidabil Tancredi accorrono a salvare l' innocenza oltraggiata; ed al nero turbine minaccioso succede un tranquillo sereno (48). Ma esso è volubile e passeggiero. L' inesorabile odio persecutore, invocando a clamor fanatico la Religione, che offende, giunge ad irritare i furori del Sacerdozio; e Daiberto, oh destini nascosi della virtù! Daiberto è perduto senza riparo (49). Illustre sventurato, partite. Che dico? no: voi non siete infelice. L' augusta verità, che parla sul vostro cuore, vi rassicura, e compensa abbastanza i vostri lunghi travagli. L' onta ignominiosa, onde si vuole oscurare il vostro nome, piomba su i vostri persecutori, e solo essi ricuopre d' infamia eterna (50).

Giunge Daiberto in Antiochia col generoso Tancredi: e Boemondo, sciolto dalle catene, pietosamente l' accoglie; ed è seco fedel compagno fino alle spiagge Italiane (51). Venite, esule virtuoso; Roma vi conosce, e vi onora; freme ai vostri funesti casi, ed è prodiga con voi di quella dolce e rispettosa accoglienza, che esigono l' anime grandi nelle sventure. Già in mezzo alla luce del *Vaticano* pura ed intatta appare la vostra fe benemerita, la vostra virtù costante, nè resta che vendicarne la sacrilega offesa (52).

Ma Daiberto non dee sopravvivere al suo trionfo (53). I giorni suoi giunsero alla meta più luminosa. Eroe benefico della Religione e della Patria, e sul non trito sentiero delle avversità, fra i tormenti dell' invidia e i furori della calunnia, libero e vincitore, cede al comun destino; e lascia sopra la terra un nome invitto, che trascorso tra i suffragj della fama e dei secoli, vola immortale ai più tardi nipoti, e gode dell' ammirazione e della tenera riconoscenza dei suoi Concittadini.

D. R. T.

ANNOTAZIONI.

(1) Fra le varie denominazioni di *Dagoberto*, *Daimberto*, *Daiaberto*, *Elaiberto*, *Vamberto*, e *Lamberto*, con le quali l' *Arcivescovo*, di cui parliamo, diversamente appellasi dagli Scrittori, si presceglie quella di *Daiberto*, usata da tutti i nostri antichi *Cronisti*, nei patrii *Monumenti* pubblicati dal Muratori *S. R. I. Tom. III.* e *VI.*, e nelle *Bolle* d' Urbano II., edite dal Tronci, dal Cav. dal Borgo, e dal ch. P. Mattei *Eccl. Pisan. Hist. Tom. I.* in *Append.*

(2) Il Can. Ottavio d' Abramo nota, che Daiberto *ab illustri Lanfrancorum prosapia de Rubeis nuncupata ortum habuit*. „ *Pis. Primat. Dignit. ac Praeb. Descript. pag.* 100., *MS.* nell' *Arch. Capit. Pis.*

(3) Il prelodato P. M. Mattei, tanto benemerito dell' *Istoria Pisana*, ha dimostrato evidentemente, che fra Gerardo e Daiberto non può collocarsi un altro Vescovo anonimo, come parve ai dotti *Compilatori* degli *Annali Camaldolesi*. Daiberto successe a Gerardo nell' anno 1088., *loc. cit. pag.* 174. e *segg.*

(4) Il voto concorde del Clero e Popolo Pisano nella canonica elezione di Daiberto, resulta dalla *Bolla* d' Urbano II. *Cum omnes*, pubblicata da molti: *loc. cit. Append. Monum. num.* 6. *pag.* 14.

(5) Poco dopo l' elezione di Daiberto i *Monaci Vallombrosani* e *Camaldolesi* si separarono dalla di lui comunione, accusandolo come Simoniaco ed Eretico, e reclamarono ad Urbano II. Ma il Papa con una *Bolla del dì* 12. *Luglio* 1089., diretta a Rustico e Martino, *Priori* dei medesimi, comandò loro di comunicare senza esitazione col nuovo Vescovo, e di prestargli la dovuta obbedienza, aggiungendo, che perdonava quel trascorso alla loro semplicità, tanto più, che essi ne rifondevano in altri l' accusa. Diè motivo alle loro querele il sapersi, che Guezelone, *Vescovo* di *Magonza*, Eretico e Simoniaco, aveva ordinato Diacono Daiberto, senza che fosse a notizia dei *Monaci*, che dipoi egli era stato reintegrato nell' Ordine dall' istesso Urbano: *loc. cit. pag.* 175. e *segg. Append. pag.* 11. *e segg.*

(6) La Donazione dell' Isola di Corsica, fatta a Daiberto ed alla *Chiesa Pisana* da Urbano II., è contenuta nella citata *Bolla* „ *Cum omnes* „ del dì 23. Maggio 1091.: e l' erezione di essa *Chiesa* in *Arcivescovado* e *Metropoli* dell' Isola predetta si ha dall' altra *Bolla* „ *Cum universis* „ del medesimo Urbano, data nel dì 21. Aprile 1092., pubblicata dal Luniig, Ughelli, Tronci, ec

E' notabile ciò, che vi si legge in elogio di Daiberto. Ivi: *Tua quoque Fraternitas divinae charitatis ardore succensa, ob ejusdem Sanctae Romanae Ecclesiae libertatem, non solum impendit, sed & superimpendi parata est, & nostris laboribus cooperata, multisque modis tribulationum particeps effecta* ec. Crede il ch. P. Mattei, che Daiberto andasse in Spagna *Legato Apostolico* al Re Alfonso precedentemente all' epoche mentovate, e forse nell' anno primo del suo Vescovado, e non prima, come vorrebbe il Dempstero; e il deduce dalle parole istesse d' Urbano, riferite nel *Decreto* di Graziano *Part. II. Causa I. Quaest. 7. Cap.* 24.

(7) Venerosi, *Imprese Militari pag.* 48.

(8) L' epoca della *Legazione perpetua* nell' Isola di Sardegna, concessa a Daiberto dal predetto Urbano II., appartiene, secondo il P. Mattei, al detto anno 1092., ovvero al seguente. Non può determinarsi precisamente, perchè manca la *Bolla* d' Urbano. Che peraltro una tale onorificenza fosse da lui concessa a Daiberto, e contemporaneamente all' onore Metropolitico della Corsica, non può dubitarsene, rilevandosi ciò chiaramente dalle seguenti *Bolle* d' Innocenzo II. del 1138., d' Alessandro III. del 1176., d' Innocenzo III. del 1197., e d' Onorio III. del 1218. Mattei *Append. pag.* 33. e *segg.*

Non è noto qual fosse l' eresia, di cui era infetto Torchitore Giudice di Gallura, scomunicato perciò dal *Legato* Daiberto nel *Concilio* di *Torri*, avendosene soltanto una general notizia dalla *Lettera* d' un *Monaco*, pubblicata dal Martene *Veter. Monum. Tom. I. col.* 522. Ivi Torchitore dicesi *maledictus & impurissimus Tyrannus, obduratus sicut lapis adamantinus, ut nullus ferre, neque accedere in eum potest.*

(9) Nel dì 17. di Febbraio del 1094. Daiberto era in Roma, ove fu incaricato da Urbano di alloggiar seco Lamberto *Vescovo* di *Arras*, ed i suoi. Quindi intervenne alla di lui Consacrazione, occorsa nel dì 19. di Marzo. Dachery *Spicil. Tom. III., pag.* 241., Fleury *Istor. Eccl. Lib. LXIV. ann. sudd.* Nel

dì 5. Aprile Daiberto soscrisse al Giudizio proferito dal Papa per la precedenza di Raulo *Vescovo* di *Tours* e di quella sua Chiesa sopra Rolando *Vescovo* di *Dol*, ed altri Bretoni. Martene *loc. cit. Tom. III. col.* 880., Fleury *loc. cit.* Il motivo della lunga dimora in Roma del nostro Daiberto non è giunto a nostra notizia: ma certamente esser dovè molto più interessante delle ingerenze occasionali, che ci hanno conservata la memoria della di lui permanenza. Era gran tempo, che egli, per testimonianza del medesimo Urbano, *Bolla cit.* „ *utilitatibus Ecclesiæ pro viribus insudabat;* ed il vedremo in seguito per più anni unirsi intimamente all' istesso Pontefice per il bene della Chiesa.

(10) „ Ego Daibertus gratia Dei Metropolis Pisanae Civi-
„ tatis Archiepiscopus una cum meis Fratribus Sanctae Mariae
„ Dei Genitricis Canonicis, iterum atque iterum Fabrorum hu-
„ millimis supplicationibus impugnatus atque devictus, quia spon-
„ te se nobis obligaverunt daturos Misso Sanctae Mariae ad
„ Operam solidos viginti per unumquemque annum . . . , con-
„ cessi atque disposui, ut eorum nominibus in Libro Missa-
„ rum nostrae Matris Ecclesiae Sanctae Mariae conscriptis, sem-
„ per inter ipsa sacra Missarum solemnia ipsorum memoria
„ fieret a Sacerdotibus pro salute animarum & corporum, quam-
„ diu suae promissionis vellent servare in nullo imminutum
„ propositum. Item concessimus et disposuimus eadem de caus-
„ sa, ut si quid in divinis officiis & ministeriis intermissis of-
„ fenderint, infirmitate, vel alia necessitate impediti, nostris
„ orationibus adjuventur. Haec eadem certis etiam omnibus Fa-
„ bris concedere sumus parati, qui se nobis, sicut designatum
„ est, obligabunt atque persolvent. Quod si spontanee fecerint,
„ ut de Dei Misericordia speramus atque confidimus, omni
„ tempore, Sanctae Mariae patrociniis muniti, nostris etiam
„ adjuti orationibus se promisisse & persolvisse gratulabun-
„ tur ec. „. Questo *Documento*, conservato nell' *Arch. Arcivesc. Pisano*, e pubblicato dal Muratori nel *Tom. III. Antiquit. Med. Æv. col.* 1099., ha la data dei 5. Ottobre 1094.

(11) Urbano celebrò in Pisa la solennità del *Natale* dell' anno 1094.: e Daiberto *ei studiosissime servivit*, come si esprime Bertoldo di Costanza *in Chron. Germ. Hist. Ill. ad ann.* 1095. *pag.* 372. Il Baronio assegna l' arrivo d' Urbano all' anno susseguente 1095.; ma il P. Mattei notò col Pagi, che l' illustre *Compilatore* degli *Annali Ecclesiastici* conta gli anni *a Nativitate Domini*: *loc. cit. pag.* 182.

(12) Il *Concilio* di *Piacenza* si tenne nei primi giorni di Marzo del 1095.: e Daiberto vedesi annoverato tra i *Padri* di quella sacra Adunanza presso il Baluzio *Tom. VI. Miscell. pag.* 332. *p. e.*

(13) Fleury *Lib. LXIV.* §. 27.

(14) Il *Concilio* di *Clermont* ebbe principio nel dì 18. Novembre 1095., *loc. cit. num.* 28. Trovasi dipoi Daiberto nominato nella *Consacrazione* della *Chiesa* di *S. Marziale* di Limoges, celebrata nel giorno ultimo del predetto anno 1095., come pure ad altre *Dedicazioni*, di cui presso il Martene *loc. cit. Tom. I. col.* 272., ed il Fleury *loc. cit. num.* 36., e 38. E finalmente vedesi Daiberto soscritto fra i *Padri* del *Concilio* di *Nimes*, convocato sul principio di Luglio dell' anno 1096., Dachery *loc. cit. Tom. IV. pag.* 234., e nel dì 11. di Settembre a Tarascon sul Rodano soscritto parimente in favore d' una *Donazione* fatta al *Monastero* di *S. Vittore* di *Marsilia*. Martene *loc. cit. col.* 557.

(15) Daiberto, che in tutto il viaggio non s' era mai disgiunto dal Papa Urbano , verisimilmente ritornò in Italia con esso. Bertoldo di Costanza *in Chron.*, e Fulchero di Chartres, *Gesta Peregrinantium Francorum Cap.* 2. *pag.* 388. nel *Tom. I.* della *Raccolta* del Bongarsio, scrivono, che il predetto Pontefice celebrò la festa dell' *Esaltazione della Croce* presso Pavia nel dì 14. di Settembre del mentovato anno 1096. Ma se egli, pel sicuro *Documento* sopraccitato , era a Tarascon sul Rodano il dì 11. dell' istesso mese, come nel 14. esser poteva in Pavia?

A ragione perciò crede il Pagi *in Critic.*, che Urbano passasse più tardi dell' epoca pretesa in Lombardia; ed è molto probabile, che egli nel suddetto giorno arrivasse piuttosto in Pisa (forse negli *Apografi* di quelli *antichi Scrittori* per errore cambiata in Pavia) donde passato a Lucca, incontrasse presso quella Città una truppa di Crocesignati Francesi, condotti da Roberto Duca di Normandia, e da Stefano Conte di Blois, come racconta il cit. Fulchero. Sembra pertanto, che il ritorno in Patria del nostro Daiberto possa assegnarsi alla metà di Settembre del 1096.

(16) „ Anno Dominicae Incarnat. millesimo nonagesimo no„ no, Ecclesiae Romanae praesidente D. Papa Urbano II., Pi„ sanus Populus in navibus centumviginti ad liberandam Jeru„ salem de manibus Paganorum profectus est, quorum rector & „ Ductor Daibertus Pisanae Urbis Archiepiscopus extitit „. *Gest. Triumph. per Pis. fact. S. R. I. Tom. VI. col.* 100. „ Stolus Pi„ sanus in Hierusalem ivit cum navibus centum viginti ec. „ *Fragment. Auctor. incert. loc. cit. col.* 109. „ Jussu Papae Urbani „ secundi Daibertus Pisanae Urbis Episcopus, deinde Archiepi„ scopus, extitit Dominator & Rector exercitus Pisanorum sci„ licet CXX. navium. Qui Daibertus jam declaratus Pisanus „ Archiepiscopus, factus deinde Patriarcha in Hierosolima re„ mansit „. *Breviar. Pisan. Histor. loc. cit. col.* 168.

(17) Se la Flotta Pisana giunse nella Palestina solamente nell' Agosto 1099., come sarà dimostrato in appresso, sembra potersi congetturare, essere ella partita poco prima del principio di Primavera dell' anno istesso. Il 1099. indicato dai citati *Cronisti*, ancorchè ivi enunziato secondo l' antico *stile Pisano*, non deve retrotraersi al 1098. *comune*, come parve al Muratori *Annal. d' Ital. ann. sudd.*; poichè se la squadra per avventura partì prima del dì 25. di Marzo, è chiaro, che l' *anno Pisano* in questo caso coincide coll' *anno comune*. Or che veramente così accadesse, pare doversi inferire per le due seguenti

osservazioni. Daiberto era tuttora in Pisa sul fine di Luglio 1098., come si ha da due *Carte*, una di conferma del *Monastero* di *S. Lussorio*, e l' altra di elezione di Ugone in *Abate* del medesimo, edite dal Muratori *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. III. col.* 1101. e *segg.* Secondo una tale epoca il convoglio non potè partire che nell' Agosto seguente, o nell' Autunno; onde ne seguirebbe, che avesse impiegato in quel viaggio quasi un anno, ciò, che riguardo ai Pisani, espertissimi in quell' età nella navigazione, pare affatto incredibile. E' certo inoltre, che la Flotta Greca, allestita dall' Imperatore Alessio per opporsi, come vedremo nella seguente *Nota*, al passaggio dei Pisani, partì da Costantinopoli nel mese di Aprile 1099. Eccone la testimonianza oculare d' Anna Comnena: Ἐξελθόντες οὖν τῆς μεγαλοπόλεως μηνὸς περιππεύοντος Ἀπριλλίου. „ *Alexiad. Lib. XI. pag.* 265., *Ediz. Venet.* 1729. Se dunque i Pisani fossero partiti nell' Autunno 1098., inutilmente sarebbe loro uscita incontro la Flotta Greca nell' Aprile 1099. Sembra dunque, che la partenza dei primi deva assegnarsi al Marzo del medesimo anno 1099.

(18) Ecco come dalla predetta Comnena distintamente si descrive il preparamento dell' Armata navale Greca, e l' incontro di essa colla Flotta Pisana. „ Galli, qui belli Jerosoly-
„ mitani gratia in Asiam venerant, cum circumspecto rerum
„ statu necessariam putarent tum ad tuenda jam quaesita, tum
„ ad caetera expeditionis susceptae consilia patranda, occupa-
„ tionem reliquarum urbium Syriae, quam ad rem sine auxi-
„ liis novis & validis Occidentalium suorum sese impares cer-
„ nebant, egerunt per Legatos promissione praemiorum ingen-
„ tium cum Episcopo Pisano, ut is commodare sibi opes &
„ operam ea in re vellet. Annuit ille, aliis quoque duobus
„ eamdem maris oram accolentibus in eamdem secum auxilii
„ Jerosolymitani adornandi curam ac sententiam pertractis. Nec
„ mora communi tres conatu incumbentes in opus congreganda-
„ rum undique biremium, triremiumque, dromonum, caeterarumque

„ id genus velocium navium, tantum brevi perfecere, ut nongen-
„ tarum omnis formae parata classis staret: quam conscendens
„ ipse Pisanus Syriam versus ad eos, qui se vocaverant, intendit
„ cursum. Verum in itinere non modicam istius numeri partem re-
„ liquit ad tutelam Corcyrensis Arcis Coryphus, Cephaleniae,
„ Leucadis, & Zacynthi. His auditis Imperator in cunctis Romanae
„ ditionis navalibus & portubus aedificari naves jussit. Ipseque
„ quod praecipiebat primus exequens, Constantinopoli ubi tunc
„ erat, multas locavit fabricandas. Nec imperasse satis habens,
„ aderat, praeeratque operi, & subinde, monere conscensa, circu-
„ miens, visebat monebatque fabros, qua forma, quaque arte
„ naves oporteret construi. Etenim exploratum habens quam
„ experientes Pisani essent navalium bellorum, verensque, ne
„ quam ab iis majorem cladem sua classis acciperet, ita naves
„ curabat adornari „ ut cujusque in prora longe extantia emi-
„ nerent ex aere ferrove simulata capita Leonum aliarumque
„ ferarum bestiarum, diductis lateque hiantibus rictibus. Quas
„ etiam tetras facies ad majorem terrorem tum auro & pigmen-
„ tis jubebat colorari; tum vero etiam ita intus per arcanos
„ meatus, contortosque ductus aptari, ut per eas fauces sic
„ apertas ejaculari flammas in hostem Romani possent, non
„ tam pernicie ipsorum, quam admiratione & metu majori;
„ quod tanta vis inopinati ac novi mali ex formidolosissimis vel
„ ad aspectum monstrorum horrendorum buccis eructaretur. Has
„ tali artificio paratas naves Taticio nuper ab Antiochia re-
„ duci simul tradidit; simul eidem illi viro probatissimae vir-
„ tutis, quo alacrius novum hoc bellum capesseret, amplam
„ in primis appellationem indidit Illustrissimi Capitis. Caeterae
„ classi universae titulo & potestate Ducis Magni Lantulphum
„ praefecit quippe virum navalis pugnae peritissimum. Solve-
„ runt hi Constantinopoli mense Aprili cum classe Romana
„ universa: & Samo, proximo cursu obiter perstricta, navibus
„ adverso litori applicitis, in continentem exscenderunt, navi-

„ gia recenter aedificata, asphaltis illic abundantis inunctione
„ multa firmaturi. Certiores ibi fiunt praeteriisse Pisanam Clas-
„ sem. Quare solventes ipsi post eos currunt, versus Coam
„ insulam. Pervenerant eo Pisani mane diei eius, cuius sub
„ vesperam Romani eodem appulere. Ergo sic opportunitate
„ exclusi rei gerendae, quippe Pisanis, qui longo intervallo praecu-
„ currerant, non inventis, Gnidum abeunt, insulam prope Con-
„ tinentem Orientis sitam. Ibi deprehensuros se rati Pisanos,
„ spe quidem exciderunt praedae totius, repererunt tamen re-
„ lictos Pisanorum aliquos, a quibus interrogatis quo ivisset
„ Pisana Classis, Rhodum versus navigasse illam audiverunt.
„ Nulla mora insequendi facta. Instant solutis admissisque post
„ Pisanos navibus; brevique eos assequuntur inter Pattara &
„ Rhodum. Eos Pisani conspicati, Classe cito disposita apte ad
„ navale praelium, & tela & animos ad pugnam acuebant.
„ Admovetur interim propius Romana Classis: & quidam Co-
„ mes Peloponnesius Perichytanes vocatus, scientissimus artis
„ navigandi, toto remigio suae moneris incitato, velocissimo
„ impetu Pisanos petit, perque ipsos medios flammea rapiditate
„ pervolans ad Classem rursus se Romanam retulit. Caeterum
„ nostrae Naves haud satis ordinatae, satisque junctae, sed tu-
„ multuario quodam impetu pugnam cum Pisanis capessebant.
„ Quin Lantulphus ipse, ubi se admovit primus Navigiis hosti-
„ libus, ignem intempestive jaculatus, ideo temere, & sine ho-
„ stium damno dispersum, fructum inventi novi nullum ha-
„ buit. Felicior fuit Comes Eleemon dictus. Is magnam auda-
„ cter aggressus Pisanam Navem, cum incidisset in ejus gu-
„ bernaculum, itaque se implicuisset, ut retro inde cedere ne-
„ quiret, captus esset utique, nisi praesentem in tali pericu-
„ lo animum ad paratam appulisset machinam evomendae flam-
„ mae per fauces aeneas, ut diximus. Ergo id agere adorsus,
„ cum magna pernicie Navis hostilis, cui adhaeserat, tres quo-
„ que inde alias maximas sese strenue circumagens eadem pe-

„ ste incendii sparsilis afflavit & absumpsit. Inter haec re-
„ pente mutato vento turbari mare, mugire fluctus, concuti
„ mutuo collisu Naves, stridere antennarum cornua, frangi ac
„ discerpi vela, denique in praesenti demersionis periculo ac
„ metu Naves esse; communis hic erat ambarum partium ter-
„ ror. „ *Alexiad. loc. cit. ex interpret.* Possinii. Credè il medesimo dotto Traduttore, che il *Vescovo Pisano* quì nominato fosse Pietro, cioè Pietro Moriconi, Successore di Daiberto nella *Cattedra Pisana* l' anno 1104. Sul qual fondamento il Signor le Beau assegnò il fatto d' arme descritto dalla Comnena all' anno 1103., *Histoir. des Emper. Rom. Liv. LXXXIV.* Ma è fuor d' ogni dubbio, che quel *Vescovo Pisano* altri esser non potè che il nostro Daiberto, come rilevò ancora il Du-Fresne, correggendo il Possino: *Dagoberto Pisano Episcopo, qui postmodum captis Hierosolymis in Patriarcham electus est.* „ *Not. Histor. & Philolog. in Alexiad. pag.* 92.; e che perciò il fatto suddetto accadde fra l' Aprile e l' Agosto dell' anno 1099., come chiaramente enuncia l' Autrice, che lo riferisce simultaneamente alla presa di Gerusalemme: notando inoltre precisamente, che la Flotta Pisana, dopo la sofferta tempesta, *ad insulas depraedandas, praesertim Cyprum, adjecerunt animos*, donde *solverunt Laodiceam versus ad Baimundum, cui se suaque, libenter scilicet accipienti, & mutua spondenti, detulerunt: loc. cit.* Il quale arrivo a Laodicea delle Navi Pisane appartiene all' Agosto 1099., come inferiormente sarà dimostrato per incontrastabili testimonianze.

Anche l' Autore delle *Croniche Pisane*, attribuite al Marangone, ove parla della spedizione dei Pisani all' impresa di Gerusalemme, aggiunge, che *essendo i Pisani giunti in nelle terre d' Alessio, quel veleno, che era nascoso, pensò mandarlo fuori: e così nel passare dei nostri Pisàni, gli fece assalire di sorta, che e' bisognò combattere; e valentemente, con tutti i sua inganni e falsità, essendo ajutati dall' Altissimo, passarono con poca*

lesione, riservando il vendicarsene a tempo più comodo. „ *Continuaz. degli Scritt. Ital. Tom. I. col.* 333. Non fu però d' uopo di tanto, poichè la Flotta Greca nel ritornare a Costantinopoli, sorpresa da una violenta burrasca quasi presso del Porto, naufragò, ed appena potè salvarsi la sola Divisione comandata in persona da Taticio. *Alex. loc. cit.*

Quanto al numero di novecento Navi, delle quali Anna Comnena asserisce essere stata composta la Flotta Pisana: *ἀλλ' ἐξοπλίσας διήρεις τὲ καὶ τριήρεις καὶ δρόμωνας καὶ ἕτερα τῶν ταχυδρόμων πλοίων εἰς ἐννακόσια περιϊστάμενα ἔξεισιν ὡς πρὸς αὐτοὺς ἀπερχόμενος*, *loc. cit. pag.* 265., bisogna quì rammentarsi del giudizio, proferito sul merito di quella dotta Principessa, dal Vossio, *De Historic. Graec. Lib. II. Cap.* 28. Poichè quando ancora si aggiungessero ai Pisani *ἑτέρους δύο*, che non i Fiorentini, come senz' alcun fondamento spiega le Beau *loc. cit.*, ma bensì deggiono supporsi i Veneziani ed i Genovesi, sembra nondimeno quel numero eccedente ed esagerato; mentre le *Cronache Pisane* concordemente assegnano soli centoventi vascelli della loro Nazione: il Dandolo, annoverandovi anche quelle dei loro Alleati, conta quasi dugento Navi Venete, *in Chronic. Lib. IX. Cap.* 10. *col.* 256. *Tom. XII. S. R. I.*; ed il Caffaro fa consistere l' armamento Genovese in soli trentaquattro legni, *Annal. Genuen. Lib. I. col.* 248. *Tom. V. loc. cit.* Onde volendosi anche cumulare il numero di tutte le suddette Navi, che altronde non poterono essere insieme, come si dirà nella *Nota* seguente, ne risulterebbe il numero di sole trecento cinquantaquattro Navi.

(19) „ Veneti Crucem assumentes, subsidium in acquisi-
„ tione Terrae Sanctae mittere decreverunt, & per Legatos suos
„ Baduarium de Spinale & Phaledrum Stornato Dalmatinos, ut
„ conferant, requirunt. Illi autem fidei zelo, & promissae fide-
„ litatis assentiunt. Congregata itaque concione in Capella San-
„ cti Marci, Henricum Contareno Episcopum in suum Rectorem,

„ Joannem vero Michaelem Ducis genitum in Ducem exercitus
„ elegerunt: & ducentorum fere navigiorum parato stolo, a
„ Portu secedentes, in Dalmatiam veniunt, & ab eis sumta
„ fidelitate, ex ipsis secum assumunt, & Rhodum navigant, ubi
„ hyemare coguntur. Suadente igitur Alexio Augusto reditum,
„ Episcopus eos ad perseverantiam animat: alias incurrere eos
„ asserit cum hominum infamia iram Dei, illud allegans,
„ *nemo mittens manum ad aratrum* ec. Omnibus autem in Do-
„ mino confortatis annunciatur Pisanos contra se cum quinqua-
„ ginta advenisse galêis, & Imperialia assumpsisse Insignia.
„ Mittunt ergo Veneti prius Legatos, & quiescere monent. Illi
„ Portum sibi vendicare minantur. Itaque mittunt Veneti na-
„ ves viginti bene munitas, quae Pisanorum exturbent exerci-
„ tum; & tandem superveniente nocte viginti duae galêae vix
„ ex omnibus evasere „. Dandolo *Chron. S. R. I. Tom. XII. Lib. IX. Cap.* 10. *col.* 256. Ved. anche il Muratori *Annal. d' Ital.* all' *anno* 1099.

(20) Sebbene da ciò, che abbiamo sopra indicato, sia in-
„ negabile, che i Pisani partissero tanto anticipatamente da potersi unire all' esercito dei *Franchi Crocesignati*, ed essere a parte della vittoria di Gerusalemme, il vero è, che trattenuti dalle descritte ostilità dei Greci e dei Veneziani, non giunsero in Terra Santa se non se quasi un mese dopo la conquista di Gerusalemme, il che osserveremo a suo luogo. Alcuni dei nostri antichi *Cronisti*, in questa parte soverchiamente filopatridi, confondendo i fatti d' armi e le loro epoche, hanno attribuito, anche principalmente, ai Pisani l' acquisto della Santa Città, cumulando l' impresa in genere colla presa speciale della stessa Città. Eccone le loro intralciate testimonianze. „ Pisanus exercitus Maidam urbem fortissimam cepit, &
„ Laudociam cum Boamundo, & Gibellum cum ipso, & Ray-
„ mundo Comite S. Aegidii obsedit. Inde igitur digressi vene-
„ runt Jerosolimam, quae anno millesimo centesimo a Christia-

„ nis capta & retenta fuit; ibique Pisani morantes per ali-
„ quantum temporis, & inopem urbem reaedificantes ad propria
„ regressi sunt „. *Gest. Triumphal. loc. cit.* „ Hierusalem ac Cae-
„ sarea a Christianis capta est decimo octavo Calendas Augu-
„ sti, cujus victoriae Pisanus Populus fuit & caput & causa „.
Breviar. Pis. Hist. loc. cit. „ Fu presa la Città di Jerusalem, e
„ la prima laude, e meritamente, fu data a Gottifredo, il qua-
„ le fu quello, che dalla sua parte entrò il primo in la Cit-
„ tà; la seconda gloria fu data a i Pisani, i quali furono
„ quelli, che entrorono i secondi dalla loro parte „. *Cronic.*
attrib. al Marangone, *loc. cit. col.* 336. A queste si aggiungo-
no le indigeste *Memorie* riportate dall' Abate Costantino Gaeta-
ni *in Not. ad Pandulph. Pisan. R. I. S. Tom. III. Part. I. pag.*
400., e le repetizioni di alcuni nostri moderni *Annalisti* ed *Au-
tori*, che con poca diversità hanno copiato dagli antichi, ag-
giungendovi ancora qualche cosa di proprio. Ma tutti questi
racconti divengono sospetti a fronte dei molti Scrittori oculari
e sincroni della *Raccolta Bongarsiana*, dei quali si farà in se-
guito distinta menzione, e si riporteranno opportunamente le
autorità; ed i quali, come nota il mio ch. Amico Mariti, *si
trovarono presenti alle cose stesse, che scrissero, e da quei, che
i fatti medesimi avevano uditi dalla stessa gente, che personal-
mente si era trovata nelle imprese fatte dai Cristiani nella pri-
ma Crociata, come ancora da altri Autori poco lontani a quei
tempi* „. *Viaggj Tom. VI. Cap.* 11. *pag.* 42. Bernardo di Guido
nella *Vita di Pasquale II.*, nominando distintamente i Popoli
ed i Personaggj, che ebbero parte nell' acquisto di Gerusalem-
me, non parla affatto dei Pisani. E l' istesso Pandolfo Pisa-
no, che nella *Vita* del medesimo *Pasquale* con trasporto d'
amor patrio parla della vittoria riportata dai Pisani sulle Ba-
leari, come poi nella *Vita* istessa del predetto *Pontefice*, e in
quella di *Urbano II.*, parlando della presa della santa Città,
nulla avrebbe detto dei suoi Concittadini? Nè a provare il

contrario possono in modo alcuno suffragare nè la *Lettera*, che unitamente a Goffredo e Raimondo scrisse il nostro Daiberto a Pasquale II. per parteciparglі la conquista di Gerusalemme, e la varia sorte dell' armi Cristiane in Oriente, nè l' *Epistola* dell' istesso Papa ai *Consoli Pisani*, pubblicate la prima dal Baronio, e la seconda dal nostro Martini, ed ambedue inserite dal Cav. dal Borgo fra i *Diplomi Pisani num.* 21. *pag.* 80. e *segg.* Poichè quanto alla *Lettera* di Daiberto essa non potè essere scritta, che fra il 21., e il 26. Dicembre 1099, e così cinque mesi dopo la presa di Gerusalemme, ved. la *Not.* 31. Rilevandosi anzi chiaramente da essa *Lettera*, che i Pisani giunsero dopo la liberazione della Città. Ecco come leggesi sul fine della medesima *Lettera*: „ *Celebrata itaque victoria* (di Gerusalemme) *reversus est exercitus Jerusalem, relicto ibi Godefrido Duce. Comes S. Aegidii, & Robertus Comes Northomanniae, & Robertus Comes Flandriae Laodiciam reversi sunt: ibi Classem Pisanorum & Boamundi invenerunt*. L' appulso dei quali a Laodicea appartenere al mese di Agosto 1099., dimostrasi alla *Not.* 22. Quanto poi all' *Epistola* di Pasquale II., essendo segnata coll' anno secondo del di lui Pontificato, e parlandosi in essa di Goffredo come allora vivente, ed insieme d' Arnolfo persecutore di Daiberto, appella senza dubbio a due epoche differenti e contradittorie, cioè del 1100., e del 1104., come osserveremo in progresso; onde a ragione vuolsi credere supposta, come per altro motivo ne dubitò il ch. P. Mattei *loc. cit. pag.* 192. in *Not.* Ma quando ancora essa *Lettera* fosse autentica, altro finalmente non dice, se non che i Pisani *operi tam praeclaro, tantoque illustri facinori manus adjutrices ac strenuas apponere pro posse studuerunt*; che è quanto dire, che essi cooperarono in genere alla conquista della Terra Santa. Vanto, che alcuni male informati impugnano alla Nazione Pisana, volendo, che essa nè punto nè poco influisse nella prima spedizione, di cui parliamo. Strano pensiero, che

non merita confutazione e per i fatti da noi sopra allegati, e per ciò, che siamo per aggiungere in seguito, e per le testimonianze dei più antichi e recenti *Scrittori*, di cui eccone alcune. *Veneti quoque, & Pisani, & Jennani navibus onustis armis & hominibus, machinis & victualibus, mare sulcantes operuerunt*. Baldrico *Arciv.* di *Dol Hist. Jerosolymit. pag.* 89. presso il Bongarsio, cui concordano tutti gli Autori contemporanei, in detta *Raccolta*.

Pisani, ac Veneti propulsant aequora remis

Folco presso il Du-Chesne *Rer. Franc. Tom. IV.* „ Sembra a me „ verisimile, che prima della conquista di Gerusalemme i Pi- „ sani, i Veneziani, e i Genovesi, cadaun Popolo colla sua „ Flotta, si movessero verso quelle parti, quantunque vi arri- „ vassero solamente dopo la presa d' essa Città. „ Muratori *Ann. d' Ital. ann.* 1099., ed altri ec.

(21) „ Fu presa la Città di Gerusalemme il dì 15. di Lu- „ glio dell' anno 1099., in giorno di Venerdì, circa l' ora „ nona, l' anno terzo, da che i Cristiani Occidentali si erano „ messi in viaggio per la conquista di essa „. Mariti *loc. cit. Cap.* 1. *pag.* 15. Benchè sia certo, che la Flotta Pisana non fosse ancor giunta a quei giorni alle spiagge d' Oriente, non vuol già negarsi ostinatamente, che a quella vittoria non potesse esservi qualche Pisano particolare, giuntovi precedentemente con alcuno dei legni mercantili Toscani, che sappiamo da Guglielmo *Arcivesc.* di *Tiro*, *Hist. Jerosol. Lib. VII. Cap.* 21. presso il Bongarsio, che costeggiando seguitavano l' Armata di Goffredo, oppure unitosi presso Lucca colle truppe del Duca di Normandia e del Conte di Blois, Fulchero *loc. cit.*; onde forse debbano rispettarsi i nomi di Primo di Primo, e di Coscetto da Colle, che ci ha conservati una patria tradizione antichissima come i primi, che salirono sulle oppugnate mura di Gerusalemme; quantunque i prelodati Autori Bongarsiani attribui-

scano un tale onore principalmente a Goffredo, e ad Eustachio di lui fratello, e quindi ai due fratelli Ludolfo, o Letoldo, e Gisleberto. L' Abate Gaetani, *loc. cit.* dice, che alla presa della Santa Città, *ex Pisana Cajetana domo (navibus aliquot propriis ejusdem impensis munitis) tres magni nominis inter alios interfuisse viros, Gelasii II. gentiles, Joannem videlicet, Hugonem, & Gerardum, ex perantiquis ipsis Pisanorum Annalibus tradunt Josephus Castalionius, & Fabricius Matthaejus, Scriptores utique eruditissimi. Et quidem Castalionius inter cetera laudum praeconia de eadem Domo haec adjecit.*

Hinc elata opibus magnis, acerrima bello,
Regna Sacerdotum tutata est fortibus armis,
Romanae Ecclesiae, Solio & fidissima Petri.
Vos ego praeteream aeternae notissima famae
Nomina, Joannes, Hugo, Gerarde? Syrorum
Imbelles turmae vestris cecidere sub armis,
Cum sacrum asseruit pietas armata Sepulcrum,
Sanctaque Idumaeas retulit victoria palmas.

Nè deve tacersi, che ove il Tasso dice alla *Stan. LV.* del *Canto I.* della sua *Gerusalemme liberata*

Non fia, ch' Obizo il Tosco aggravi al fondo
Chi fa delle memorie avare prede,

si vuole, che ivi parli d' un Guerriero della celebre Casa Lanfranchi, nominato dal gran Torquato anche per rimproverare ai Pisani d' averli negate le notizie, che aveva loro richieste pel suo *Poema*.

(22) Guglielmo di Tiro, *loc. cit. Lib. IX. Cap.* 14. *pag.* 771., dopo d' aver raccontati alcuni fatti, che appartengono al mese d' Agosto dell' anno 1099., *applicuerunt*, segue a dire, *per eosdem dies apud Laodiciam Syriae Homines de Italia:*

inter quos erat vir literatus & prudens, religiosus quoque valde, & honestatis amicus, Dominus Daimbertus, Pisanorum Archiepiscopus. Alberto Aquense, altro *Scrittore* presso il Bongarsio, *Histor. Hierosolym. Lib. VII. num. 6. pag.* 296., aggiunge, che *Dagobertus Pisanus Episcopus cum omni suo Comitatu, longo tempore, trium mensium, commoratus Laodiceae, nunc in via hac adjunctus est*, per andare, cioè, in Gerusalemme insieme con Boemondo e Baldovino. E quando Daiberto con la sua gente partì da Laodicea, nota Fulchero *loc. cit. Cap.* 20., che *tunc mensis erat Novembris*. Dalle quali, ed altre non dissimili autorità degli *Scrittori Bongarsiani*, è manifesto, che l' arrivo dello stuolo Pisano sotto Laodicea deve assegnarsi al mese di Agosto dell' anno 1099. La predetta Flotta, secondo Alberto Aquense *loc. cit. Lib. VI. num.* 55., era composta di dugento Navi, per essersi tra via aggiunte alla squadra dei Pisani quella dei Genovesi, i quali dipoi agirono di concerto nei fatti d' arme susseguenti. Il totale loro numero si fa ascendere a venticinque mila persone dallo *Scrittore Anonimo Secund. Part. Hist. Hierosol.* presso il Bongarsio: *Applicuerunt in Portu Laodicensi Archiepiscopus quidam Pisanus nomine Daimbertus, & cum eo Itali plures atque Tusciani. Hi omnes ad viginti quinque millia tam equitum quam peditum poterant aestimari*.

Per altro i Genovesi non giunsero in Siria se non un anno dopo l' arrivo dei Pisani, come chiaramente nota il Caffaro, uno dei Campioni di quella spedizione, *Annal. Gen. Lib. I. col.* 248. *Tom. VI. S. R. I.* „ *Anno MC. Galeae XXVIII., Naves VI. in Kalend. Augusti a Januensi Urbe recedentes Hierosolymam perrexerunt, & ad Portum Laodiceae cum exercitu venerunt, ibique per hyemem totam steterunt, & Orientales partes Hierosolymitano Rege, & Antiocheno Principe carentes invenerunt*. L' istessa epoca si ha da Anna Comnena, la quale, dopo d' aver descritte le ostilità sopra indicate fra i Greci ed i Pisani, dice, che *evoluto hinc anno*, e perciò nel 1100., *certior*

factus est Imperator parari Genuensem Classem in auxilium Francorum: sensit statim non mediocris periculi rem esse: nec ab Genuensibus minora Romano Imperio damna quam a Pisanis esse timenda. Alexiad. Lib. XI. pag. 267. E detta epoca rendesi sempre più sicura dall' osservare presso gli *Scrittori Bongarsiani*, che i Genovesi non trovansi nominati insieme con i Pisani nelle azioni militari prima dell' Aprile dell' anno 1101.

(23) *Duas turres vallaverunt, & malis Navium procera longitudine nubes tangentibus, & sportas vimineas in summitate affixas continentibus, custodes graviter oppresserunt, creberrimis lapidum & sagittarum ictibus a superveniente arbore turres & viros impugnante.* Alberto Aq. *loc. cit. pag.* 290. Vero è, che in questo primo assalto i Pisani usarono qualche atto di straordinaria ferocia: „ Ma non bisogna quì troppo condannare i Pi„ sani, nè gli altri Italiani di quanto operarono contro i Cat„ tolici di Laodicea, mentre tutto ciò lo fecero ad insinuazio„ ne di Boemondo, da cui erano stati informati dell' affare „ molto differentemente, mentre egli dette loro ad intendere, „ che i Cristiani di Laodicea fossero colpevoli di molti disa„ stri, che avevano patiti le truppe *Crociate* andando a Ge„ rusalemme „. Mariti *loc. cit. Cap.* 2. *pag.* 30. 31.

(24) Quella parte dell' esercito vincitore era composta di circa ventimila persone, ed era condotta dai Conti di Normandia, di Fiandra, e di Tolosa, e da altri Principi. Alberto Aq. *loc. cit.* Mariti *loc. cit. pag.* 27.

(25) *Assumptis Dagobertus aliquibus viris de Comitatu suo egregiis*, andò ov' erano accampati i *Crocesignati*; „ *quibus inventis, nullo modo a fletu prae gaudio se continere potuit; sed in omnium majorum atque minorum colla ruens, coepit cum lacrymis universos deosculare.* Alberto Aq. *loc. cit. Cap.* 56.

(26) Questo è il merito, che si compete ai Pisani nella prima *Crociata*. „ Se i Pisani non trovaronsi presenti alla li„ berazione della Città di Gerusalemme, non lasciarono per

„ questo di aver molto contribuito ad estendere in appresso le „ conquiste dei Principi Cristiani nella Palestina, ed alla con- „ servazione di quelle Provincie „. Mariti *loc. cit. pag.* 46. In fatti non solamente la conquista di Assur e di Cesarea nel 1101., di che parleremo fra poco, ma di Laodicea nel 1102., di Gabulon, oggi Gibelet, e di Tolemaida, o sia Acri nel 1104., di Seida, l' antica Sidone, nel 1108., di Tripoli nel 1109., di Baruti nel 1111., ed altre in seguito segnalatissime vittorie, annoverate dagli *Autori Bongarsiani*, furono l' opera principalmente del valore dei Pisani, I quali perciò dai Re di Gerusalemme, e dagli altri Dinasti Cristiani ottennero in diversi tempi Stabili, privilegj, ed esenzioni, che resultano dai *Patrii Monumenti*, molti dei quali ha pubblicati il nostro Cav. dal Borgo *Dipl. Pis. pag.* 85. e *segg.* Sapendosi inoltre anche dalla moderna oculare ispezione del prelodato Mariti, che *il nome di* Strada Pisana *trovasi per diverse di quelle Città, ed anche la Fortezza stessa di Gerusalemme fino ai nostri giorni ritiene il nome di* Castello dei Pisani: *loc. cit. pag.* 46.

(27) Ritornato Daiberto a Laodicea, ed unitamente ai Nunzj dell' esercito di Gabulon avendo tentato invano di rimuover Boemondo dall' assedio dell' afflitta Città, comandò ai suoi di ritirarsi, inspirando in essi un giusto rincrescimento di ciò, che avevan fatto contro di essa. „ Boemondo vedutosi „ senza ajuto, e sentendo, che i Principi e l' esercito loro „ da Gabulon avanzavansi verso Laodicea, egli di notte tem- „ po si levò dall' assedio, e si ritirò colle sue poche truppe „ non molto lontano da quella Città. Intanto l' armata venne „ da Gabulon in Laodicea, e non trovata resistenza alcuna, „ entrarono nella Città, ove furono bene accolti. Era allora „ il mese di Settembre dell' anno 1099. „ Mariti *loc. cit. pag.* 32. e *segg.* Quindi i Principi e Boemondo ritornarono fra loro in pace per l' opera del nostro Daiberto, come si ha dalla citata *Lettera* scritta a Pasquale II., in fine: *Cumque Archie-*

piscopus Pisanus Boamundum & Dominos nostros concordare fecisset, ec.

(28) Ademaro, *Vescovo* di *Puy* nella Linguadoca, il quale era stato dichiarato *Legato Apostolico* e *Capo* della *Crociata* nel *Concilio* di *Clermont*, morì in Antiochia d' infermità contagiosa nel primo giorno d' Agosto dell' anno 1098. Una tal epoca, oltre la rispettabile testimonianza di Guglielmo di Tiro, *loc. cit. Lib. VII. Cap.* 1., viene autenticata incontrastabilmente dalla *Lettera*, scritta in data del dì 11. di Settembre del medesimo anno 1098., dai *Principi Crocesignati* al Pontefice Urbano II., più di tre mesi dopo la presa d' Antiochia, *Lettera* pubblicata dal Baluzio *Miscell. Tom. I. pag.* 415. Onde a ciò, che Guiberto nota indefinitamente, cioè, che *Papa Paschalis post obitum Podiensis Episcopi, vicem super Dominici exercitus cura suam Archiepiscopo Daiberto Pisano mandavit, qui jam capta Jherusalem, Rege promoto, cum plurima Classe advenit* „: *Gesta Dei per Francos Lib. VII. Cap.* 13. *pag.* 539. presso il Bongarsio, sembra doversi preferire l' autorità di Bertoldo di Costanza, che asserisce conferita al nostro Daiberto la Dignità di *Legato* in luogo del defunto Ademaro dal Papa Urbano II. nell' anno 1098. *loc. cit. ad ann.* 1098. *pag.* 377.

(29) *Valania*, o *Balneis* e *Balanea*, oggidì detta *Baneas*, è posta sul mare fra Gibelet e Tortosa, che restali a Mezzogiorno in distanza di sedici miglia. Mariti *loc. cit. Tom. V. pag.* 294. Ivi, sciolto l' assedio di Assur, Balduino Conte di Edessa, e Boemondo si unirono a Daiberto, ed ai suoi Pisani per passare a Gerusalemme. Abbiamo da Alberto Aq., che quando eglino partirono da Valania, erano già tre mesi, che colla loro Flotta erano arrivati a Laodicea, *loc. cit. Lib. VII. num.* 6. *pag.* 295.: da Fulchero, che *tunc mensis erat Novembris*, *loc. cit. Cap.* 20.; e da Guglielmo di Tiro, che comprese anche le genti di Boemondo, e di Baldovino, *tam equitum quam peditum diceretur esse multitudo ad viginti quinque millia*: *loc. cit. Lib. IX. Cap.* 14. *pag.* 771.

(30) *Natali Domini cum ingenti honore & comitatu Christianorum sunt ingressi, Duce Godefrido gloriose eis occurrente; & pia eis oscula faciente prae gaudio, summoque desiderio eos videndi.* Alberto Aquense *loc. cit.* Fulchero, il quale era uno della Comitiva, notò anche il giorno preciso del loro arrivo: *Die autem illo, quo tunc Hierusalem introivimus, Sol retrogradus, descensu Hyemali peracto, cursum resumpsit ascensibilem: loc. cit.*

(31) Questa è la *Lettera*, di cui abbiamo parlato sopra *Not.* 20., la data della quale sembra doversi collocare fra il 21. e il 26. Dicembre 1099. Non prima del 21., perchè Daiberto, per le citate testimonianze d' Alberto e di Fulchero, non giunse in Gerusalemme e in conseguenza non potè conoscere personalmente Goffredo, e seco lui conferire come *Legato Apostolico*, se non dopo quel giorno medesimo. Non dopo il 26., perchè in esso giorno Daiberto era già *Patriarca* di *Gerusalemme*, come vedremo nella seguente *Nota*; e perciò nella predetta *Lettera* a Pasquale II. non si sarebbe nominato *Arcivescovo di Pisa*, e *Legato della Sede Apostolica*.

(32) I più illustri *Scrittori* della *Raccolta Bongarsiana*, ed altri antichi mentovati dal ch. P. Mattei, *loc. cit. pag.* 190. *Not.* 2., ci dipingono Arnolfo Normanno come un uomo senza nome, simulatore ed ambizioso, che si umilia per innalzarsi: la cui mediocrità da tutto ciò, che è grande, s' irrita, e divien gelosa; che, nato all' odio e alla sedizione, troppo debole per osare apertamente un delitto, arma di nascosto colla calunnia la Religione e l' autorità contro l' innocenza e la virtù. Ecco qual fu il persecutore fanatico del nostro virtuoso Daiberto.

Simone, ultimo *Patriarca Greco* di *Gerusalemme*, era morto nell' Isola di Cipro in tempo dell' assedio della Santa Città. Arnolfo voleva ad ogni conto esserne il primo Successore Latino. Otto giorni dopo l' acquisto di essa egli si adoperò presso alcuni del Clero, i quali, come di loro parla Gugliel-

mo di Tiro, *spiritu superbiae tumidi, quaerentes quae sua sunt, non quae Christi Jesu, loc. cit. Lib. IX. Cap.* 1., pretendevano, che si eleggesse il *Patriarca* prima del Re, ma inutilmente. Andato invano il primo disegno, trovò Arnolfo poco dopo un protettore nel *Vescovo* di *Martorano* in Calabria, chiamato dal medesimo Tirio, *vir subdolus & nequam, loc. cit. Cap.* 4. Costui *molto si affaticò, perchè cadesse l' elezione sopra di Arnolfo, il quale contro il sentimento ed il volere dei più fu messo nella Sede Patriarcale; ma ben presto dovette dimettersi dalla sua Dignità*. Mariti *loc. cit. pag.* 20.

(33) Visitati i santi luoghi di Gerusalemme, passò Daiberto, insieme co' Principi e gli altri Pellegrini, alla Città di Bettelemme, ove, celebrata la solennità del *Natale*, fecer ritorno a Gerusalemme nel giorno istesso, *hora diei tertia, Missa quoque tertia cantata*, Fulchero *loc. cit. Cap.* 20. Quindi si tenne un *Concilio* „ *nel quale esaminata l' elezione del Patriarca Arnolfo, e trovato, che non era stata canonica, fu dimesso da quella Dignità, ed in suo luogo restò eletto concordemente l' altrove nominato Daimberto Arcivescovo della Città di Pisa in Toscana, il quale fu consacrato da Roberto Vescovo della Città di Rama, e questo fu il primo Patriarca Latino, che avesse Gerusalemme*. Mariti *loc. cit. Cap.* 3. *pag.* 67. Il predetto *Concilio* e l' elezione del *Patriarca* caddero sicuramente tra il dì 25. Dicembre 1099., e il 6. Gennajo 1100.: perchè Boemondo, il quale, come si osservò, intervenne ed ebbe parte nella promozione di Daiberto, partì da Gerusalemme nell' istesso dì 6. di Gennajo 1100., accompagnato fino al Giordano da Goffredo, e dal nuovo *Patriarca*; *loc. cit. pag.* 70., e *Cap.* 4. *pag.* 87. *Not.* 1. Che poi Daiberto fosse eletto *Patriarca invitus & ignorans*, si ha dalla stessa *Lettera* di lui a Boemondo, della quale parleremo. Ciò ripetono anche i prelodati *Scrittori Bongarsiani*, fra i quali Guiberto aggiunge: *Raptumque Archiepiscopum, vix ejus conniventia requisita, in ipsa, qua sedebat Cathe-*

dra, per seipsos iidem Principes in Ecclesiam evexere: loc. cit. Lib. VII. Cap. 13. *pag.* 539. L' *Antore* poi dell' *Opuscolo Gesta Francorum expugnantium Hierusalem* nella predetta *Raccolta*, nota il luogo del congresso, ed i motivi, a Daiberto sommamente onorevoli, che influirono alla di lui scelta. *Godefrido & Clero in Templo Salomonis congregato, die quadam de statu Regni & Ecclesiae Hierosolymitanae tractantes, Daimbertum illum Pisanum, annuente Boiamundo, in Patriarcham elegerunt, & Ecclesiae Sepulcri, Ernulpho deposito, Custodem praefecerunt: astruentes, illum Daimbertum excellere, & toti regno magnopere profuturum, tum quia doctus & literis apprime esset eruditus, tum quia praeesse & prodesse domi & Ecclesiae jam diu didicisset. Erat & aliud, quo eum magis retinuerunt. Pisanos enim & Januenses, cum quibus ipse venerat, Daimbertus in sua quasi potestate habebat, ut quidquid ipse vellet, ipsi vellent & facerent. Ideoque necessarium & valde opportunum Reip. suae duxerunt, si talem virum haberent, cujus industria & solertia Civitates super mare sitas navigio caperent. Cap.* 33. *pag.* 578.

(34) *Praedicto Viro Dei in Sede collocato, tam Dominus Godefridus, quam Dominus Princeps Boemundus, hic Regni, ille Principatus, humiliter ab eo susceperunt investituram.* Guglielmo di Tiro, *loc. cit. Lib. IX. Cap.* 16. L' istesso racconta Bernardo Tesor. *De Acquisit. Ter. Sanct. S. R. I. Tom. VII. col.* 728. Nè quì deve tacersi, che agli applausi dell' elezione di Daiberto si aggiunsero le congratulazioni d' Ivone di Chartres, che si leggono in una delle di lui *Lettere, num.* 93. *pag.* 45. *Edit.* 1647. mentovate ancora dal ch. P. Mattei *loc. cit. pag.* 187., e dalle quali rilevasi, che Daiberto godeva la stima e l' intima amicizia di quel celebre Prelato Francese.

(35) Il ch. Mariti *loc. cit.*, seguendo la *Cronografia* di Stefano Lusignano, dimostra, che dentro gli undici giorni sopra indicati come epoca del *Concilio Gerosolimitano*, si pubblicassero *le Assise*, cioè le Leggi di quel nuovo Regno, d' un *Codice*

delle quali, impresso in Venezia nel 1535., e conservato nella *Magliabechiana*, *Class. XXIX.*, ha parlato il ch. Dott. Targioni nel *Tom. II.* dei suoi *Viaggj pag.* 192. e *segg.* Ma quel Libro non è veramente, come credè il medesimo Targioni, l' istesso *Codice delle Assise*, fatte compilare da Goffredo. Poichè esse originalmente scritte in Latino, e pubblicate nella suddetta congiuntura, si smarrirono nel 1187. con la perdita della Santa Città. Quindi trasferita la Corte di Gerusalemme nella Città di Acri, consultando le *Scritture*, che erano restate in mano dei Cristiani, qualche persona ancor vivente, la tradizione, e quella pratica, che poteva fino a quel tempo essersi conservata nel Governo del Regno, ne fu compilato un nuovo Corpo in lingua *Gauloise* da Giovanni d' Ibelino, Conte di Giaffa, verso la metà del secolo decimoterzo, che fu in seguito considerato come *le Assise* istesse di Goffredo, ed osservato per il restante del tempo, in cui i Latini regnarono in Soria; e servì dipoi, unitamente ad altri scritti, a comporre una terza riforma in barbaro idioma Italiano, fatta stampare nel 1535. dalla Repubblica di Venezia per uso del Regno di Cipro, ove il *Codice Gauloise* di Giovanni d' Ibelino aveva forza di legge fino dall' anno 1291., in cui gli avanzi del Reame di Gerusalemme, scacciati da tutta la Sorìa, passarono in Cipro. Mariti *loc. cit. Cap.* 4. Ora che nella *Assise Originali* avesse parte il nostro Daiberto, sembra non potersene dubitare, non solo perchè anche nel mentovato *Codice Magliabechiano*, derivato da quello del Conte di Giaffa, come questo ebbe origine dalle medesime *Assise* di Goffredo, esse si dicono, ivi, *ordinate & messe in Scriptura per ordine del Patriarcha de Hierusalem, che allora fu prima eletto & sacrato;* ma molto più per ciò che ne ha scritto il Tirio *Lib. XV. XVI.* e *XVII.*, ed altrove, e dai fatti, di cui si farà menzione, chiaramente apparisce, che ai tempi di Goffredo e di Daiberto doveva esservi in Gerusalemme un misto Impero.

All' epoca istessa, cioè ai primi sei mesi dell' anno 1100., deggiono riferirsi l' unione dei *Canonici* e *Cavalieri del Santo Sepolcro*, l' istituzione dei *Canonici del Tempio del Signore*, la fabbrica del *Monastero* della *Valle di Giosafat* per i *Monaci Benedettini*, ed altri pii stabilimenti, descritti dal ch. Mariti prelodato, *loc. cit. Cap.* 3., nei quali ugualmente concorsero e la pietà di Goffredo, e la provvidenza del *Patriarca*.

(36) „ Interea Hierosolymis, studio & opera quorumdam „ malignorum, quibus semper cordi est scandalum serere, & alie„ rum invidere tranquillitati, suscitata est quaestio inter Domi„ num Patriarcham & Dominum Ducem, Domino Patriarcha ab „ eo reposcente Civitatem Sanctam Deo ascriptam & ejusdem „ Civitatis praesidium, simulque urbem Joppensem . . . . Cumque „ aliquandiu agitata esset praesens quaestio, Dux, sicuti vir „ humilis erat & mansuetus, ac timens sermones Domini, in „ die Purificationis B. Mariae, praesente Clero & Populo uni„ verso in Ecclesia Sanctae Resurrectionis, quartam partem Jop„ pe resignavit; postea die sancto subsequentis Paschae in prae„ sentia Cleri & Populi, qui ad diem festum convenerant, Ur„ bem Hierosolymam cum turri David & universis eius perti„ nentiis in manu Domini Parriarchae resignavit, ea tamen „ conditione, ut praedictis urbibus cum territoriis suis ipse in„ terim frueretur, utereturque quousque captis ex aliis urbibus „ una vel duabus, Regnum Dominus permitteret ampliari. Quod „ si medio tempore Dux absque legitimo defunctus esset haere„ de, praedicta omnia absque difficultate, omni contradictione „ remota, in ditionem Domino cederent Patriarchae. „ Guglielmo di Tiro *loc. cit. Cap.* 16. Benchè i fatti esposti da questo insigne Autore giustifichino pienamente la condotta del *Patriarca*, vi sarà nondimeno chi lievemente considerandola sul finire del secolo decimo ottavo, giudicherà forse il nostro Daiberto qual' Uomo arbitrario, prepotente, ed ambizioso, e penserà, che la connivenza di Goffredo, anzichè dimostrar legittime

le pretensioni del *Patriarca*, serva soltanto a palesar l' animo generoso di quel Principe soverchiamente divoto ed amante della pace. Per altro i dritti reclamati dal nostro Daiberto non potranno sembrare nè ingiusti nè stravaganti, se pongasi mente al fatto, ed alla maniera di pensare di quei tempi. Primamente è da sapersi, che *quartam partem Civitatis a multis retro temporibus Hierosolymorum Patriarcham certum est tamquam propriam possedisse, loc. cit. Cap.* 18. Onde a buona equità lagnavasi Daiberto nella citata *Lettera* a Boemondo, che si contrastasse dai Cristiani alla *Chiesa* di *Gerusalemme* ciò, che i di lei *Patriarchi* avevano liberamente goduto sotto il dominio dei Turchi. Le ragioni d' un tal possesso, e dei reclami di Daiberto sono latamente esposte dal medesimo Tirio *loc. cit. Cap.* 17. e 18. Dal che rendesi manifesto, che essi in gran parte erano giusti. Quanto poi al di più, che Daiberto chiedeva, non dee sembrare stravagante, perchè derivato dalla scuola di quel secolo. Daiberto era stato in essa educato, ed al fianco d' Urbano II. n' era stato zelante fautore: e perciò egli con tutta la buona fede credevasi in dovere indispensabile di operare secondo le norme di quella scuola medesima, che erano, per dir così, i Canoni di quell' età; sulla supposizione di trattare la causa della Religione, quando si trattava d' una Città tutta sacra e misteriosa, che credevasi per questo non poter dipendere e reggersi per altro ministero, che per quello della Chiesa. *Non è ragionevol cosa aver sofferti tanti travagli e tanti pericoli per giungere a liberare questa Chiesa, per doverla dipoi ridurre, come or si vorrebbe, in servità di coloro, ai quali deve comandare come loro Madre*. Così Daiberto istesso scriveva a Boemondo nella *Lettera* mentovata. Per osservare inoltre, che le pretensioni di Daiberto non erano in quella stagione nè eccedenti, nè irragionevoli, basti il sapere, che l' istesso Re Balduino, il quale tanto contrastò con Daiberto per l' oggetto medesimo, un anno dopo la di

lui morte mandò a Roma Deputati per chiedere al Papa, che si compiacesse approvare, *ut quascumque urbes, quamcumque provinciam sudoribus bellicis & Regia sollicitudine, auctore Domino, sibi posset vendicare, & de potestate hostium violenter eripere, omnes ditioni & regimini Hierosolymitanae Ecclesiae subjacerent. Super quo rescriptum a Sede Apostolica impetravit.* Tirio *Lib. XI. num.* 28., Fleury *ann.* 1108. *num.* 58.

(37) „ Morto che fu il Re Goffredo, venne chiamato al „ Regno Gerosolimitano Balduino Conte d' Edessa, fratello di „ esso; e ciò per secondare le ultime disposizioni del Re me- „ desimo, o sivvero per consiglio di quei pochi Generali delle „ Milizie Cristiane, che erano restati in Gerusalemme „.

„ Intanto il Conte Garniero di Grez, parente dello stesso „ Balduino, prese il possesso della Rocca della Città a nome „ del nuovo Re; ma questi essendo morto in capo a cinque „ giorni, ne sostennero il possesso le guardie, alle quali era „ stata affidata dallo stesso Conte Garniero „.

„ Il Patriarca Daiberto, sentendo le disposizioni prese per „ l' elezione del nuovo Re, e vedendo, che la Rocca era te- „ nuta a nome del medesimo, pretese, che Goffredo avesse fat- „ ta erede del Regno la Chiesa di Gerusalemme, e perciò do- „ mandò non solo la restituzione della suddetta Rocca, come „ anche l' investitura della stessa Santa Città con tutte le „ sue appartenenze „. Mariti *loc. cit. Cap.* 5. *pag.* 104. e 105. E per verità sembra, che Daiberto non pretendesse senza ragione, poichè in fatti Goffredo, come osservammo nella *Nota* precedente per la testimonianza gravissima del Tirio, *urbem Hierosolymam cum turri David, & universis eius pertinentiis in manu Domini Patriarchae resignavit*, colla condizione, *quod si Dux absque legitimo defunctus esset haerede, praedicta omnia absque difficultate, omni contradictione remota, in ditione Domino cederent Patriarchae*; avendosi di più nella citata *Lettera* scritta da Daiberto a Boemondo, che Goffredo ratificò la predetta dona-

zione, e ne ordinò l' esecuzione in punto di morte. Il medesimo Tirio, raccontando la morte del Conte Garniero, *accidit autem*, scrive, *quod infra quinque dies* (dalla morte di Goffredo accaduta nel dì 18. di Luglio 1100.) *idem Comes, casu vita decessit, omnibus ducentibus pro miraculo, & Domini Patriarchae meritis ascribentibus, quod hostis & persecutor Ecclesiae ita subito morte defecerat: loc. cit. Lib. X. Cap.* 111. *pag.* 778.

(38) „ Vedendo, *Daiberto*, la pertinacia di quei, che cu-„ stodivano la Fortezza, pensò di scrivere a Boemondo Princi-„ pe d' Antiochia una pressante Lettera, riferitaci dal Tirio „ nel *Lib. X. Cap.* 4., colla quale gli adduce le sue ragioni, „ chiedendoli nel tempo istesso la di lui assistenza; sebbene „ non si sa, che tal Lettera pervenisse mai al Principe Boe-„ mondo, giacchè in quel tempo era appunto stato fatto pri-„ gioniere presso Melotenia, Città della Mesopotamia da un „ Signore Turco, chiamato Danismano „. Mariti *loc. cit.* Forse non può negarsi, che la predetta *Lettera*, sovente da noi rammentata, non risenta dello stile medesimo, che usava allora la *Curia Romana:* ma non per questo da *essa Lettera si vede*, come parve al Fleury, *Lib. LXV. ann.* 1100., *che non mancò dalla parte del Patriarca d' eccitarsi una guerra civile tra i Principi Crociati*.

„ Scrivete a Balduino per impedire ch' ei venga senza la „ nostra permissione „ questa è la principale istanza, che fa Daiberto in essa *Lettera* al Principe d' Antiochia, e che autentica i mezzi adoperati prudentemente dal *Patriarca*, per ricuperare ciò, che violentemente veniva tolto alla sua Chiesa. Se egli avesse voluto usar la forza, non avrebbe forse potuto avere al suo cenno i suoi Concittadini, che colla loro Flotta erano tuttora nel Porto di Laodicea, ed i quali, come notò il citato *Anonimo Bongarsiano* „ *in sua quasi potestate habebat, ut quidquid ipse vellet, ipsi vellent & facerent?* Eppure, per non aggiungere neppure colla sua presenza fomento alle turbo-

lenze, egli volle piuttosto rinunziar generosamente alla sua Dignità, ritirarsi solo ed inonorato in lontana parte, ed aspettare dal tempo un pacifico rimedio, il che è certo da ciò, che riferiremo tra poco.

(39) Balduino, avendo ceduta la Contea d' Edessa a Balduino del Borgo di lui parente, partì il dì 3. di Ottobre del 1100. per Gerusalemme, ove giunse il dì 11. di Novembre. Mariti *loc. cit.*

(40) Daiberto non si trovò presente all' ingresso del nuovo Re, essendosi ritirato prima del di lui arrivo nella *Chiesa* del *Monte Sion:* „ *ibique scandala fugiens, privatas lectioni & orationi vacabat*. Tirio *Lib. X. Cap. 7. pag.* 780.

(41) „ Era disdicevol cosa, che il Capo della Chiesa Ge-„ rosolimitana dovesse restar così diviso col Re: perciò coll' „ opera di alcuni illustri Personaggj furono riconciliati gli ani-„ mi; ed il giorno di Natale del 1100. tutti i Grandi del „ Regno, e molto Popolo essendo concorso alla celebrazione di „ quella solennità in Betlemme, ivi dal Patriarca Daimberto fu „ consacrato ed incoronato Balduino I. per Re di Gerusalem-„ me. Tal funzione seguì nella Basilica di S. Maria di Be-„ tlemme. „ Mariti *loc. cit.* Il medesimo ch. Autore nota, *ivi*, che sebbene Fulchero ponga la coronazione di Balduino all' anno 1101., ed altri Scrittori sulla di lui scorta abbino continuato ad assegnar quel fatto al detto anno, è certo nondimeno, che esso accadde nell' anno *comune* 1100., perchè Fulchero, come anche il Tirio, principiano a contare gli anni *a Nativitate Domini*.

(42) Mattei *loc. cit. pag.* 189. Caffaro *loc. cit. Lib. I. col.* 250., ove anche raccontasi, che il fuoco sacro, solito accendersi dentro al *Santo Sepolcro* annualmente nel *Sabato Santo*, in quell' anno 1101. mancò; e che il *Patriarca* Daiberto, fatto al Popolo un dotto e lungo discorso, in cui fra le altre cose disse, *donec Civitas ista sancta in potestate Infidelium erat*,

bonum & aequum fuit, ut Dominus miracula faciendo, incredulos ad fidem revocaret; nunc ergo, quoniam in potestate Fidelium est, miracula non sunt necessaria, dopo una divota processione, *in domuncula Sepulcri lumen invenit, & de foris Sepulcri in lampadibus lumen coram multis ardere incoepit*. L' istesso si ha dall' *Anonimo Bongarsiano*, *Gest. Francor. Expugn. Hierus. num.* 38. e *segg.*

(43) *Eodem tempore mensis Martii* (dell' anno 1101.) *Classes Pisanorum & Genuensium navigio appulsae Joppen anchoras fixerunt, & illic Pascha Domini operientes, tandem Jerusalem venerunt ad celebrandam ipsam diem Resurrectionis Dominicae*. Alberto Aquense *Lib. VII. Cap.* 54. Le dette Flotte avevano svernato nel Porto di Laodicea, ove la squadra Genovese era giunta solamente sul fine dell' anno precedente 1100., come si è osservato alla *Nota* 23.

(44) *Qua, die Resurrectionis Dominicae, cum omni devotione celebrata, Regem adierunt, summopere deprecantes, ut quam vellet civitatem Gentilium occupare & expugnare eis liceret. Rex igitur desiderium illorum intelligens, Assur obsidere per mare & aridam constituit*. Alberto Aq. *loc. cit.* „ *Ad Azotum perrexerunt, & eum bellando per tres dies ceperunt*. Caffaro *loc. cit. col.* 250. „ *Cum Oppidum & obsidione, & assaltu mirabili arctassent, tandem Oppidani diffisi viribus, personis & rebus immunitate concessa, Regi dederunt*. Bernard. Tesor. *loc. cit. Cap.* 88. *col.* 733. Quella Città, oggi detta *Arsur*, assediata già invano nel 1099. dal Conte di Tolosa, e per tre volte dall' istesso Goffredo, che appena potè ottenere la promessa d' un tributo, cadde liberamente in potere dei nostri poco dopo la Pasqua dell' anno 1101. Mariti *loc. cit. pag.* 112.

(45) *Eodem die Dominus Patriarcha Crucem Dominicam praetulerat ad protectionem & defensionem Gentis Catholicae, Stola sancta & candida pro thorace indutus, quem usque ad muros tota manus pugnatorum sequi non dubitavit*. Alberto Aq. *loc. cit. Lib. VII. num.* 56. Si avrebbero per avventura in questo fatto le

tracce dell' antichissima tradizione, che tuttora vige fra noi, di cui parla diffusamente il Martini, *Theatr. Basil. Pisan. Cap.* II. *pag.* 86. e *seqq.*, e dalla quale, *Daiberto in Patriarchali Jerosolymitano Throno sedente, originem traxit mos Pisani Cleri, totiusque Pisanae Dioecesis, in omnibus supplicationibus publicis & privatis, gestandae Crucis erga Clerum & Populum sequentem?* Rito osservato religiosamente fino ai dì nostri nella Diogesi di Genova, i di cui Cittadini furono a parte della vittoria di Cesarea, e perciò presenti al citato fatto, conservatoci dall' Aquense? Io non ardirei di anteporre una lieve congettura ad una tradizione, cui rende a noi venerabile il corso di ben sette secoli, e cui autenticano segni e monumenti fra noi permanenti e notissimi. Ma siccome il fatto prodigioso, su cui fondasi la predetta tradizione, non potè certamente accadere nella presa di Gerusalemme, per le incontrastabili prove da noi sopra recate: così forse la *Croce di bronzo*, che si conserva nella nostra *Chiesa Primaziale*, potè benissimo essere stata collocata sulla cima d' uno stendardo Pisano nell' assalto di Cesarea; e riportata in Patria, esser dipoi venerata in memoria di quella insigne vittoria, e del fatto mentovato del *Patriarca* Daiberto. Che la presa di Cesarea sia stata cumulata e confusa colla presa di Gerusalemme dai nostri antichi *Cronisti*, l' indica il citato *Passo* di Michel da Vico: *Hierusalem ac Caesarea a Christianis capta est decimo octavo Calendas Augusti, cujus victoriae Pisanus Populus fuit & caput, & causa* „ *loc. cit.;* onde non sarebbe difficile, che il volgo, sempre dedito al maraviglioso, e specialmente in quella guerra, di cui gridavasi ovunque ad alte voci, *Iddio la vuole*, avesse cambiata, e dipoi creduta, l' ostensione fatta da Daiberto all' esercito della vera Croce in una miracolosa parlata del Salvatore ai Pisani, rivolto verso di loro dall' immagine d' un Crocifisso posto sull' asta d' una bandiera, e così la voce istessa di Daiberto reputata voce Divina. La *Croce*, che il

Patriarca portò nel campo, era una porzione del sacro Legno, che l' Imperatore Eraclio lasciò ai Cristiani di Gerusalemme, quando nell' anno 636. trasportò a Costantinopoli quell' augusta Reliquia. Daiberto fu il primo, che diè l' esempio di portarla nelle battaglie per animare le Milizie Cristiane, come già fra l' armi Isdraelitiche conducevasi l' Arca: esempio, che in seguito fu molte volte imitato, come si ha da Fulchero *loc. cit. Cap.* 46., e dal Tirio *loc. cit. Lib. X. Cap.* 17. e *Lib. XXI. Cap.* 22.

(46) Cesarea fu presa d' assalto verso la Festa della *Pentecoste* dell' anno 1101.: *duro & gravi assulto cives disturbatos a moenibus repulerunt: ac sic subito scalis muro applicitis urbi mediae vi intromissi sunt.* Alberto Aq. *loc. cit.*

(47) L' inimicizia, che nuovamente si suscitò fra il Re Balduino ed il *Patriarca* Daiberto nell' anno 1101., Mariti *loc. cit. pag.* 108., fu l' opera detestabile di Arnolfo. Costui, chiamato da Guglielmo di Tiro, *primogenitus Sathanae & filius perditionis, Lib. X. Cap.* 7. *pag.* 790., *more suo, Regem inter & Patriarcham scandala saevit, & Clerum contra eum suscitavit, pag. cit.* Onde, abbandonata Gerusalemme, si ritirò Daiberto in Antiochia, ove Tancredi, che era all' amministrazione di quel Principato per la prigionia di Boemondo, *advenientem honeste suscipiens .... ne apud se aliter, quam tantum virum haberi oportebat, moram faceret, Ecclesiam S. Georgii, quae infra Antiochenam urbem sita est, cum ingentibus praediis & multis redditibus, consentiente Domino Bernardo, ejusdem loci Patriarcha, liberaliter assignavit.* Tirio *loc. cit.*

(48) Fra gli *Scrittori Bongarsiani* il solo Alberto Aquense racconta, che della nuova riconciliazione fra il *Patriarca* e il Re Balduino furono mediatori *Tankradus, & Balduwinus de Burg, Willehelmus quoque Comes Pictavii, pariterque Willehelmus Carpentarius. Lib. IX. num.* 14. *pag.* 331. Quando ciò accadesse, e Daiberto fosse restituito alla sua Sede, rilevasi dall' Autore

medesimo, ove nota, che quei Principi *Regi legationem direxerunt, videlicet, ut Patriarcham in suam Sedem relocaret, alioqui nequaquam eos in ultionem suorum Ascalonem posse descendere;* e che Balduino *consilio suorum victus concessit magnificis illis intercessoribus, ut primum Ascalonem descendant adversus arma & milites Regis Babiloniae, dehinc se omnia de Patriarcha aequo judicio & consilio ipsorum acturum* „: *loc. cit.* Ora essendo certo, che Balduino, verso la solennità di *Pentecoste* dell' anno 1102., superato nelle campagne di Rama dai Saraceni dell' Egitto, uniti a quei d' Ascalona, riunite dipoi in Giaffa le genti del suo Regno e dei suoi alleati, tornò poco dopo ad attaccare il nemico, e ne riportò la vittoria, Mariti *loc. cit. pag.* 118., sembra potersi dire, che la mediazione dei predetti Principi ebbe luogo dopo la disfatta di Balduino, ed il ritorno di Daiberto in Gerusalemme dopo la mentovata vittoria, e così presso la metà dell' indicato anno 1102.

(49) Dopo la morte del *Legato* Maurizio, sostituito a Daiberto nel 1100. da Pasquale II., Fleury all' *ann. sudd. num.* 2., fu dal medesimo Papa destinato col carattere istesso il Cardinal Roberto di Parigi, il quale nel 1103. giunse in Gerusalemme, e tenne un *Concilio* nella *Chiesa* del *Santo Sepolcro*, ove il *Patriarca* Daiberto fu accusato e deposto. Alberto Aquense ne descrive le accuse *ex Simonia, ex homicidio Graecorum ejus instinctu perpetrato, ex traditione Regis Baldewini, & ex oblatione & pecunia Fidelium subterrata*, per le quali *Patriarcha victus & confusus ab idoneis testibus, obmutuit.* „ *Lib. IX. Cap.* 14. *pag.* 332. Ma questi idonei testimonj altri non furono che Arnolfo ed i suoi partigiani, uno dei quali era senza dubbio l' istesso Alberto, il solo fra gli *Scrittori Bongarsiani*, che esalti con somme lodi quell' implacabile ed accorto persecutore del nostro *Patriarca*. Sebbene l' istesso Alberto, il quale compilò la sua *Storia* dall' altrui racconto, sia convinto dai fatti, che riporteremo fra poco, si osservi nondimeno in qual

maniera dagli altri Autori della Guerra sacra, oculari testimonj di ciò che scrissero, si parli della deposizione di Daiberto. *Inimicus humani generis inter Patriarcham Daimbertum & Ecclesiam sibi commissam dissentionem tantam immisit, odiumque seminavit, ut neque a Clero, neque a Rege, neque a Populo amaretur: & tanta Persona, tanta Ecclesiae columna, tam pius Pastor & egregius Doctor, ab omnibus, proh dolor! ceu lupus invisus est, & ab Ecclesiae liminibus ejectus, sub velamine quasi Romanae districtionis, praesidente Rodberto Cardinali, & Arnulpho Sancti Sepulcri Archidiacono cum aliis complicibus suis annitente & accusante. Itaque Vir illustris & omni bonitate cospicuus, eorum non ferens violentiam, Romanam appellavit Sedem, atque Romam mox profectus est.* L' Anonim. cit. *Cap.* 51. *pag.* 590.: l' istesso leggesi presso il Tirio, ed altri.

(50) Dopo la partenza di Daiberto, Arnolfo col suo partito fece eleggere *Patriarca* Ebremaro. *Hoc totum*, segue a dire l' Autore prelodato, *factum est in praesentia Rodberti Cardinalis, qui & ipse, at a quibusdam fertur, ad honorem hunc aspirabat, Rege cum Optimatibus suis annuente. Cap.* 53. *pag.* 591. Ma questa vergognosa catena di cabale e d' artifizj ebbe fine colla morte del virtuoso Daiberto nell' anno 1107., nel quale „ si „ mandò da Roma Gibelino Arcivescovo d' Arli, il quale arri„ vato in Gerusalemme, vi raccolse un Concilio di Vescovi „ del Regno, e fu pienamente ivi esaminata la causa d' Ebre„ maro. Seppe allora per mezzo di testimonj maggiori d' ogni „ eccezione, che Daimberto era stato discacciato senza legitti„ ma cagione dalla fazione d' Arnolfo, e dalla violenza del Re; „ e che Ebremaro aveva usurpata la Sede di un Vescovo vi„ vente, e unito nella comunione della Chiesa. Perciò coll' „ autorità del Papa lo depose dal Patriarcato: ma in consi„ derazione della sua pietà e della sua semplicità, gli donò „ la Chiesa di Cesarea, che era vacante. Indi essendo dal Cle„ ro e dal Popolo contrastata l' elezione del Patriarca, si de-

„ putò una giornata per trattarne secondo il costume; e dopo
„ lunga deliberazione, tutti convennero d'eleggere il Legato
„ Gibelino, e l'innalzarono alla Sede Patriarcale. Si volle, che
„ ancor questo fosse un artifizio d'Arnolfo, di porre in quel-
„ la Sede un vecchio, che per la sua età soverchia non pote-
„ va vivere lungamente „. Fin quì il Fleury *Lib. LXV. ann.* 1107. *num.* 57. dal Tirio, ed altri. *Unde postea*, soggiunge l'Anonimo mentovato, *Ecclesia Jherosolymorum multa incommoda, adversitates multas, multa detrimenta passa est, nec immerito. Quoniam Daimbertum, gregis Pastorem vigilantissimum, & totius patriae tutorem, orphanorum & pupillorum susceptorem, omniumque desperantium consolatorem, imo, ut verum fatear, lucernam ad instar Solis radiantem, sponte sua extinxerant, & tenebris se, totumque ovile obduxerant, adeo ut totus mundus eis inde obstreperet atque detraheret:* „ *loc. cit.*

(51) Per testimonianza del citato Anonimo, Daiberto partì da Gerusalemme immediatamente dopo la sua deposizione, e secondo Alberto Aquense, *loc. cit.*, partì insieme col Principe Tancredi. Giunto in Antiochia, dice l'Anonimo suddetto, che ivi trovò Boemondo, già liberato dalla sua schiavitù, al quale *cum Patriarcha Daimbertus causam sui itineris exposuisset, pio affectu ab eo susceptus est: atque sui itineris factus socius, in Apuliam simul transvecti sunt:* „ *loc. cit.* Sembra perciò, che Daiberto non si trattenesse lungo tempo in Antiochia, poichè, se il Congresso, in cui fu deposto, fu convocato nel 1103., ed egli con Boemondo senz'altra dimora giunsero in Italia nel 1104., ciò dovè accadere tra il fine del 1103., ed il principio del seguente anno; ed a questo computo corrispondono gli anni, che assegna il Tirio al *Patriarcato* di Daiberto, attribuendogli quattro solidi anni, nei quali *sedit in pace, in exilio vero tribus.* „ *Lib. XI. Cap.* 4. *pag.* 797. Onde non so con quanto fondamento si ponga la partenza di Daiberto e Boemondo da Antiochia nell'Autunno del 1104. dal Fleury, *Lib. LXV. ann.* 1106. *num.* 47.

(52) Daiberto e Boemondo *Romam profecti; uterque de injuria sibi tam ab ipso Cardinali Rodberto, quam a Rege, & Clero Jherosolymitano irrogata proclamationem faciens. Quorum quaerimonias atque injurias Papa Paschalis, vir summae discretionis & industriae, paterna suscipiens compassione, utrique, prout tempus & causae modus exigebat, rationabiliter consuluit. Daimbertum enim Patriarchali suo loco restituit*. Anon. *loc. cit.* Aggiunge il Tirio, che il Papa scrisse immediatamente al *Clero* di *Gerusalemme*, ordinandogli, che mandassero a Roma le prove delle accuse imputate al *Patriarca*, e le giustificazioni, o almeno un ragionevol motivo del loro operato: e che dopo due e più anni, non essendo comparso alcuno nè in scritto, nè in voce a renderne ragione, e non trovandosi cosa riprensibile nel *Patriarca*, se non che era stato discacciato per la sola violenza del Re, fu rimandato alla sua Sede con lettere del Papa, che autenticavano l' innocenza di Daiberto, e lo riponevano nei suoi dritti. *Lib. II. Cap.* 4., Fleury *loc. cit. ann.* 1107. *num.* 57., Mariti *loc. cit. Cap.* 5. *pag.* 110.

(53) Partitosi Daiberto da Roma per ritornare in Gerusalemme, e fermatosi in Messina per attendere l' incontro delle Navi per quella volta, *gravi correptus aegritudine, decimo sexto calendas Julii viam universae carnis ingressus est*. Tirio *Lib. XI. Cap.* 4. *pag.* 797. Il ch. P. Mattei coll' autorità degli antichi e moderni Autori ha dimostrato, che Daiberto veramente mancò nel 1107.; ed a ragione ha creduto apocrifo un *Elogio Sepolcrale*, riportato dal Can. d' Abramo *loc. cit.*, di cui invano è stata cercata qualche autentica memoria nella Città di Messina, e che per se stesso si annunzia lavoro di mano moderna, ed inesperta nei fatti, che appartengono all' età del nostro Daiberto: *loc. cit. pag.* 195. e 196., *Not.* 5.

VILLANO GAETANI CARDINALE
E
ARCIVESCOVO DI PISA

TRa le Famiglie, che a Pisa recarono somma gloria, si dee contar quella de' Gaetani, alla quale appartengono in larga copia Personaggj famosi per armi, per Lettere, e per dignità le più sublimi. Nè già nei racconti di Genealogisti famelici, ma negli antichi autentici Monumenti si fondano le glorie di questa Famiglia Pisana (1). Essa per valor militare si distinse nelle guerre di Oriente, nelle conquiste delle Baleari e della Sardegna, nella giornata della Meloria, ed in altre memorabili azioni (2). Da essa si propagarono le nobilissime Case e dei Conti di Fondi Duchi di Sermoneta, e dei Signori di Valdagno Baroni di Cilenza, e dei Duchi e Marchesi della Cisterna. Dalla Famiglia stessa discesero i due Sommi Pontefici Gelasio II., e Bonifazio VIII., oltre moltissimi Cardinali della *S. Chiesa Romana* (3); ed in fine le illustri alleanze con le Case di Svevia, di Aragona, ed altre Sovrane la sollevarono al più eminente grado di onore, a cui qualunque altra potesse pervenire.

Da Gherardo pertanto di questi Gaetani (4), che illustrano ancora la Città di Pisa, nacque Villano per testimonianza di Costantino Gaetani, e di Pietro Farulli (5), e tale testimonianza fu di tanto peso presso il

ch. Ughelli, che egli non esitò a ritogliere alla Città di Pistoja l' onore di aver prodotto questo grand' Uomo, a cui egli lo aveva attribuito con troppo precipitoso giudizio (6).

Gli Scrittori più accurati delle cose Pisane, tra i quali merita un luogo distinto l' eruditissimo Padre Anton Felice Mattei (7), nulla ci dicono della vita privata del nostro Villano, nè dei mezzi impiegati da esso per conseguire le dignità della Chiesa. Certo si è, che egli successe nell' *Arcivescovado* di *Pisa* a Balduino morto in grande opinione di Santità il dì 4. di Ottobre dell' anno 1145. Le *Lettere* di Eugenio III., colle quali si confermarono a Villano tutti i privilegj concessi dai precedenti Sommi Pontefici alla *Sede Pisana* (8), dimostrano ad evidenza, che Villano era già in possesso della medesima nel mese di Maggio dell' anno 1146., essendo esse colla data *IV. Kalend. Junii* dell' anno stesso. Ma per la gloria di Villano basta ciò che ne scrisse uno de' più rinomati Pontefici, qual fu Innocenzo III., facendo sue le parole di Ubaldo Lanfranchi, il quale succedette al nostro *Arcivescovo* nella *Sede Pisana* (9): „ Super alio vero „ articulo taliter respondisti, quod ab eo tempore, quo „ fuisti assumptus ad Praesulatus officium, juramentum fi„ delitatis pro Sede Apostolica ab ipsis Judicibus (*Sar„ diniae*) recepisti, sciens, Archiepiscopum Villanum Prae„ decessorem tuum virum magnae auctoritatis & honestatis, „ qui longo tempore in Curia Romana extitit Cardinalis „ ipse quoque plenius novit consuetudines & statuta &c. „

Ecco pertanto in Villano un Cardinale della *Chiesa Romana*, ecco un Uomo peritissimo delle Costituzioni e

costumanze di essa, ed insieme autorevolissimo, è di singolare onestà. Tuttavolta, avendo l' espressione *qui in Curia Romana extitit Cardinalis* qualche cosa d' inusitato, un Critico animoso potrebbe credersi in diritto d' interpretarla per principal Ministro ed Ufiziale della Curia, sull' autorità del Du-Cange (10): interpretazione, che a prima vista sembra ancor più conforme al contesto *ipsiusque plenius novit consuetudines & Statuta*. In conferma di ciò il medesimo farebbe avvertire, che un Cardinale, *qui longo tempore in Curia Romana extitit*, dovrebbe trovarsi soscritto a molte Costituzioni Pontificie, le quali in quel tempo furono frequentissime: laddove pochissime soscrizioni, e tutte anteriori all' anno 1147., si trovano di un Cardinale per nome Villano. Ma questi come può mai essere il Gaetani, mentre non si trova soscritto tra i Cardinali alle *Lettere* date *IV. Id. Novemb. an.* 1149. in Pisa, ove allora ei risedeva, dal Sommo Pontefice Eugenio III. a Mosè *Arcivescovo* di *Ravenna?* Alla quale obiezione, soggiunge il soprallodato Storico della *Chiesa Pisana*, io divengo

Personae mutae, truncoque simillimus Hermae.

A ciò aggiunge l' Ughelli, non ritrovarsi monumento veruno, in cui Villano si veda intitolato insieme ed *Arcivescovo*, e Cardinale; ed osserva, che il *Titolo* di *S. Stefano nel Monte Celio*, di cui fu investito da Lucio II. nell' anno 1144. quel Cardinal Villano, che si legge soscritto nel 1145. alle *Lettere* dirette da Eugenio III. a Teobaldo *Vescovo* di *Verona*, era il medesimo *Titolo*, il quale, vivente il nostro *Arcivescovo*, riteneva nel 1151., nel 1153., nel

1158., ed in altri seguenti un altro Cardinale per nome Gerardo. Igitur „ (così conchiude il ch. Padre Mattei) „ Titulum illum numquam consequutum esse Villanum Pi- „ sanum dicamus necesse est: nisi asserere velimus, Cardi- „ nalem nostrum eo relicto alium sumpsisse, quod illorum „ temporum consuetudini repugnat, teste eruditissimo Panvi- „ nio *de Septem Urbis Ecclesiis in fin. Cap.* 3. „

Con tuttociò, non avendo l' Ughelli veduta intiera la *Decretale* d' Innocenzo III. rammentata di sopra, possiamo lusingarci, che siccome egli fu tanto ingenuo ed onesto da rendere a Pisa Villano *Arcivescovo*, creduto prima da lui Pistojese, così or lo sarebbe in vista di sì luminosa testimonianza nell' accordare al medesimo Villano la Dignità Cardinalizia, che gli negò sul debole fondamento delle sue congetture. Ma prescindendo ancora dall' autorità d' Innocenzo III., le ragioni da lui addotte non erano tali certamente da potere asserir, come ei fece, con tanta franchezza, che il nostro Villano non fu giammai Cardinale, scrivendo: *Illud certo constat, Villanum Archiepiscopum numquam Cardinalitios apices attigisse*.

La debolezza della prima è stata già rilevata maestrevolmente dal prelodato Scrittore della *Storia della Chiesa Pisana* (11). Egli è certo, che la Dignità di Cardinale non era giunta in quel secolo alla eminenza, a cui pervenne ne' susseguenti. Sia pur falsa, o almen dubbia, come pretende il celebre Critico Francesco Pagi (12), l' asserzione del Cohelio, di Barbosa, e di altri molti, cioè che fino ai tempi di Clemente V., e di Giovanni XXII. non si trovasse alcun Vescovo, che volesse divenir Cardinale della *Chiesa Romana* „ *quia putabant non licere descen-*

dere a majori dignitate ad minorem. Le prove peraltro, che adduce il Pagi per dimostrare che nel secolo undecimo, e perfino nel nono la dignità Cardinalizia non era riputata inferiore alla Episcopale, per quanto siano ingegnose, non persuaderanno giammai chiunque di proposito le sottoponga ad esame colla scorta del Tommasino, dotto del pari, ed affezionatissimo alla Capitale del Mondo Cattolico (13).

Ella è oramai costante opinione degli Eruditi, che la dignità Cardinalizia non giunse al segno di superare l' Episcopale se non per gradi, e singolarmente dopo il *Decreto* del *terzo Concilio Lateranese* dell' anno 1175., in cui si stabilì esser bastanti due terzi de' voti del sacro Collegio dei Cardinali, di qualunque Ordine essi fossero, per l' elezione canonica del Romano Pontefice (14). Onde non dee recar maraviglia, se Villano, il quale non sopravvisse a quella sacra Adunanza, fu sempre contento del solo titolo di *Arcivescovo Pisano*, titolo, che comprendeva non solamente la sublime dignità Episcopale, ma quella eziandio di *Metropolitano*, e di *Legato* della *S. Sede Apostolica*.

Conviene inoltre avvertire, come intorno appunto a quei tempi incominciò a riunirsi nella stessa persona il titolo di Cardinale col titolo ed il governo di un' altra Chiesa (15). Il ritenere due Chiese fu inibito costantemente da tutti i *Canoni*. Ben è vero, che la necessità di quei tempi calamitosi potè render lecite le dispense per tali unioni. Prescindendo adunque dal caso di una dispensa, che di rado si accordò in quei principj; egli è fuor di dubbio, che per la promozione di un Cardinale Prete all' Episcopato, naturalmente sciogLievasi il vin-

colo, che lo teneva astretto a quel Titolo, o a quella Chiesa, in cui esso era incardinato.

Ciò presupposto, come coerente alla più sana Giurisprudenza Canonica, tutte le difficoltà si dileguano. Poichè non dovendosi presumere una dispensa dai *Sacri Canoni*, non v' è repugnanza veruna, che il nostro *Arcivescovo* sia quell' istesso Villano Gaetani creato Cardinale del *Titolo* di *S. Stefano nel Monte Celio* nell' anno 1144., ed indi promosso all' *Arcivescovado* di *Pisa* nel 1146. Ripugnante sarebbe, che in questo intervallo di tempo o si vedesse investito del *Titolo* di *S. Stefano* un altro soggetto, o non si rinvenisse soscrizione veruna di Villano Cardinale. Ma è falsa sì l' una che l' altra supposizione, come apparisce da ciò, che si è detto: ed è conforme a tutte le sacre Regole, I. che Villano non si trovi giammai intitolato insieme Arcivescovo e Cardinale; II. che mentre si vede soscritto alle *Lettere* di Eugenio III. dell' anno 1145., non si legga la soscrizione di lui tra i Cardinali a quelle del 1149., benchè date in Pisa, perchè posteriori alla sua consecrazione: III. finalmente, che negli anni 1151., 1155., 1158. ed in altri s' incontri Gerardo Cardinale di *S. Stefano in Monte Celio*, *Titolo* già lasciato da Villano nel 1146., senza imaginare alcun cambiamento di Titolo Cardinalizio, e così senza opporsi alla giusta osservazione del Panvinio.

Nè vuolsi dissimulare l' obiezione, che presenta il *Testo* della *Decretale Innocenziana* contro ciò, che si è stabilito. Se quel Villano creato Cardinale del *Titolo* di *S. Stefano* fosse il nostro *Arcivescovo*, come mai poteva dirsi di lui *qui longo tempore in Romana Curia extitit Cardi-*

nalis, mentre appena per due anni avrebbe ritenuto quel *Titolo?* Cade però l' obiezione, qualora la lunghezza del tempo indicata nel *Testo* si riferisca al servizio prestato alla *Curia Romana* nelle varie cariche, le quali condusser Villano al Cardinalato, e non precisamente al possesso del Titolo Cardinalizio. Quel *Testo* dovette essere ne' *Codici mss.* alquanto scorretto o corroso. Antonio Agostino, come notammo, lesse *Cardinalis, ipsiusque* &c., i Pitei adottarono la lezione *Cardinalis ipse quoque* &c.: ed il medesimo è tuttora in qualsivoglia esemplàre mancante di ortografia. Una virgola, che si ponga avanti la voce *Cardinalis*, o la particella *&*, che si supplisca, la quale, come ognun sà, esprimevasi con un semplicissimo segno, faranno sì, che si legga *qui longo tempore in R. Curia extitit, Cardinalis ipse quoque plenius* &c., ovvero, *qui longo tempore in R. Curia extitit, & Cardinalis, ipsiusque plenius* &c. Così, senza ingolfarsi in un inestricabile laberinto, viene ad assicurarsi al nostro Villano la dignità Cardinalizia, attribuitagli chiaramente da tutti i *Testi* della *Decretale* d' Innocenzo III.

Quanto poi fosse Villano autorevol Prelato, e gran conoscitore del Dritto, lo dichiararono ed Eugenio III. nell' affidargli la decisione della lite nuovamente insorta tra i *Canonici Pisani*, ed i *Monaci* di *S. Lussorio* intorno al bosco di Tombolo, ed Anastasio IV. Successore di Eugenio nell' accordare alla sentenza dell' *Arcivescovo* una piena conferma. Per delegazione dello stesso Eugenio ei compose la controversia tra Aimone *Vescovo Sulciense* e Rainaldo *Abate Cassinese*, tra l' *Arciprete Turritano* ed il *Monastero* di *Santa Maria de Tergo* in Sardegna. Nè in

minore stima lo ebbe uno de' più dotti Pontefici nella scienza del Dritto positivo, qual fu Alessandro III., avendolo deputato Giudice tra il *Monastero* di *S. Saturnino* in quell' Isola stessa, ove forse trovavasi allora Villano, e Bonito *Vescovo* di *Cagliari*. E per verità ei meritavasi una tale stima, non solo per il suo sapere, ma ancora perchè nelle sue decisioni si ravvisa quella prudenza, quella equità, e quell' impegno per la concordia, e la riunione sincera degli animi de' litiganti, che resero un tempo agl' Imperatori Cristiani sì rispettabili i Giudizj Ecclesiastici. Infatti mentre da Villano furono aggiudicati al *Monastero* di *S. Saturnino* i fondi in questione, che il *Vescovo* Bonito non poteva ritener giustamente, esso insieme ordinò a quei *Monaci* di aver per lui la venerazione, e la deferenza, che da tutti è dovuta all' Episcopato. Così, litigando del Giuspadronato sulla *Chiesa* di *S. Cristofano* di Colignola l' *Abate* di *S. Michele in Borgo* (ora Prioria secolare) e il *Pievano* di *Santa Giulia* di Caprona, Villano nel 1155. definì per tal modo: „ Abbas S. Michae„ lis Capellanum cum in illa Ecclesia de Coloniola intromit„ tendus est, inveniat, & eum Plebano repraesentet. Ple„ banus vero, si eum canonice recusare non poterit, Pa„ rochiae curam cum Abbatis consilio illi Sacerdoti com„ mittat: & Sacerdos ipse de temporalibus ad Monaste„ rium specialiter pertinentibus respondeat Abbati, Pleba„ no vero de spiritualibus respondeat „.

Tale essendo Villano, egli è facile a comprendersi, che esso medesimo non s' impegnasse in litigj, se non se per la necessità di difendere i più evidenti diritti della sua Sede. Ciò avvenne nell' anno 1151., in cui dal Car-

dinal Guido dimorante in Siena fu a lui aggiudicato il possesso di Monte-Vasi, contrastatogli fieramente da Galgano *Vescovo* di *Volterra*; e parimente nell' anno 1157., in cui i publici Giudici della Repubblica Pisana decretarono, „ ut praedictus Donnus Archiepiscopus mittatur in posses- „ sionem totius juris suprascripti Placiti de Vico, & sit in „ ea possessione, ut homines de Vico sub Donno Archie- „ piscopo placitari debeant, & nostro jure civili in pos- „ sessorio judicio semper adversus eos potior existat „: giurisdizione, che al nostro *Arcivescovo* negavano i Consoli e il Popolo di quella Terra, contro il tenore delle Concessioni Imperiali (16).

A quell' altissima estimazione, a cui per sì rare doti era giunto Villano presso di ogni ordine di persone, debbono ancora attribuirsi le molte liberalità usate alla *Chiesa Pisana* sì dai privati, che dai personaggj più illustri di quella età. Per tal modo si accrebbe alla *Cattedrale*, all' *Arcivescovado*, ed al Comune Pisano il Castello ed il poggio di Pianezzoli (17), come pure tutta la giurisdizione, di cui Calcesana Moglie di Alberto Marchese di Corsica, e le figlie di lei godevano nel Castello di Piombino, già in parte donato dall' *Abate* di *Falesia* ad Uberto Antecessore di Villano (18). E' altresì verisimile, che al credito di questo *Arcivescovo* dovessero i *Canonici Pisani* la conferma, che ottennero da Corrado II. di tutti i diritti e privilegj impetrati dai defonti Cesari (19): sebbene, attesa forse la separazione delle Mense già introdotta, Villano non sia rammentato nel *Diploma Imperiale*. Certo si è, che al merito, ed all' autorità di lui il ch. Ughelli attribuisce quella di Anastasio IV., e tre anni

dopo l' altra di Adriano IV. rispetto ai privilegj, ed all' amplissima donazione fatta ai medesimi *Canonici* da Eugenio III. I *Monaci* stessi a riguardo di lui gareggiarono in certo modo coi Grandi nell' arricchire la *Chiesa Pisana*. Poichè Uberto *Abate* di *S. Michele* cedè al nostro *Arcivescovo* quella *Chiesa* di *S. Cristofano* di Colignola, sopra la quale tre anni addietro era insorta lite tra quel *Monastero* ed il *Pievano* di *Santa Giulia* di Caprona; e nell' anno medesimo 1158. Guido *Abate* di *Santa Maria de Serena* gli fu liberale di molte castella, e di altri fondi considerabili (20). E siccome la fama dei meriti di Villano era passata oltre mare, così i Signori d' Oriente non meno che gl' Italiani vollero dimostrare la loro stima per esso. Quindi la Cattedrale ed il Comune di Pisa nel 1154. da Raïnaldo Principe d' Antiochia ebbero case ed in questa Città, e in Laodicea di Soria; e da Almerico Conte di Ascalona, coll' assenso del Re Balduino, ottennero nella Città di Joppe tanta estensione di suolo da fabbricarvi abitazioni e Chiesa, e farvi una comoda piazza, oltre la metà dei pubblici dazi, che egli esigeva nella stessa Città. Tali acquisti per donazione ne traevano altri per compra, come furono quelle terre vendute a Villano da Giacomo *Abate* del *Monastero* di *S. Maria di Morrona*, esistenti nel Castello e distretto di Monte-Vaso, come pure le Castella e Corti venduteli nell' anno 1156. da Gualfredi Suddiacono della *S. Chiesa Romana* (21).

Non rivolse adunque Villano il suo credito a proprio vantaggio; ma con un esempio di virtù molto rara, singolarmente in quei tempi, lo fece unicamente servire al

vantaggio, ed allo splendore della sua Chiesa, e dei suoi concittadini, accoppiando così, come leggesi nella mentovata *Decretale* d' Innocenzo III., ad una grande autorità una eguale onestà.

Era pertanto ben ragionevole, che ad un tal Uomo si affidassero in ispecial modo le più importanti Legazioni, tra le quali si conta quella a Guelfo Duca di Spoleto e Marchese di Toscana, quando egli venne al celebre Castello di S. Genesio, e l' altra, tanto più certa quanto più riguardevole, ad Alessandro III. nella occasione del suo viaggio nelle Gallie.

Questo Pontefice non trovando in Roma, ove si era restituito dopo il *Concilio* tenuto a Tolosa in opposizione a quel di Pavia, se non se pericoli e molestie continue a cagione delle segrete macchinazioni dei Romani, e della potenza dell' Antipapa Ottaviano, l' idolo di Federigo: e vedendosi ancora mal sicuro nel Patrimonio di S. Pietro, per la massima parte occupato dagli Scismatici e dalle truppe Imperiali, risolvette di portarsi nel Regno di Francia, *usato refugio dei Papi perseguitati* (22). Essendosi egli pertanto trasferito a Terracina per imbarcarsi, la Repubblica Pisana si volle distinguere colle sue dimostrazioni di venerazione e di attaccamento al Sommo Pastor della Chiesa, operando però in modo da non irritare il formidabile Barbarossa. Fu adunque sopra una Nave fornita con quella magnificenza, che conveniva ad una potente Repubblica e a sì gran Pontefice, colà inviato Villano, il quale ebbe l' onore di essergli compagno, senza dubbio, perfino a Genova, e per asserzione del Marangone perfino in Francia.

Se non che ha sparso qualche dubbiezza sopra la realtà di queste due Legazioni ciò, che di Villano si legge negli *Atti* di S. Ranieri glorioso Cittadino e Protettore di Pisa presso i Bollandisti (23), ed è, che nel giorno dei funerali fatti a quell' illustre Penitente, Villano *ad celebrandam Missam venit, quam nec prius per multum cantaverat, nec postea per multum tempus cantavit suae causa infirmitatis*. Che anzi la prima Legazione non può sostenersi senza manifesta contradizione nella Cronologia adottata dal Tronci; mentre egli ponendola nell' anno 1160., poche pagine dopo scrive così: „ L' Arcivescovo „ Villano uomo di singolar bontà, che due anni conti- „ nui era stato grandemente infermo, nè poteva moversi „ di letto, nel dì che passò S. Raniero di questa vita „ restò affatto libero. „ Ora essendo certissimo, che il beato passaggio del nostro Santo avvenne il dì 17. di Giugno dell' anno 1161,; com' è possibile, che Villano fosse alla testa della Legazione spedita a Guelfo, se, come scrive il medesimo Tronci, egli era in quel tempo *grandemente infermo, ed incapace di moversi di letto?*

Ma se, come ragion vuole, si preferisca l' autorità degli *antichi Atti* sopraccitati a quella di un moderno Scrittore, quale si è il Tronci, ogni ombra di contradizione sulle due riferite Legazioni svanisce. Ed in primo luogo non è già necessario il supporre senza prove col Tronci, che Villano per due anni continui fosse stato gravemente infermo prima del Giugno dell' anno 1161., affinchè si verifichi, che egli non avesse celebrato il S. Sacrifizio già *molto prima*, nè *lo celebrasse per lungo tempo dipoi* attesa la sua infermità. Riflettendo lo Scrittore di quegli *Atti*, che tra i princi-

pali doveri dei Vescovi quello vi è, secondo l' Apostolo, di offerire a Dio sull' altare l' Unigenito suo vittima di propiziazione per i proprj loro falli, e per quelli del Popolo; dovette giudicar senza dubbio, che parecchi mesi trascorsi senza poter celebrare la S. Messa, fossero per Villano un lungo tempo. Onde supponendo ancora, che la Legazione spedita a Guelfo dalla Repubblica di Pisa cadesse sul finire dell' anno 1160., abbiamo ciò non ostante un lungo tempo, cioè sei mesi d' intervallo tra essa e la morte di S. Ranieri.

Egli è poi dimostrato dal Pagi (24), che Alessandro III. non giunse a Genova prima del dì 21. di Gennajo dell' anno 1162., dopo una interretta navigazione di venticinque giorni. E perciò il tempo intermedio tra la morte di S. Ranieri, e la partenza di quel Pontefice da Terracina non essendo minore del già divisato, facilmente s' intende, come Villano, benchè attese le sue indisposizioni non celebrasse per molto tempo, tanto prima che dopo l' esequie fatte a S. Ranieri, pure ei potesse trovarsi alla testa degli Oratori spediti a Guelfo, ed accompagnare Alessandro III. nel suo tragitto per la Gallia. Nè di quest' ossequio tributato a quel Pontefice da Villano può dubitarsi in verun conto: mentre ne fa testimonianza uno Scrittore contemporaneo e bene informato dei fatti, qual' è Romualdo Salernitano (25). Non sembra però bastevole l' asserzione del Marangone per assicurarci, che Villano proseguisse fino in Francia la navigazione intrapresa. Certo è, che Alessandro III., qualunque siane la cagione, numerando i Vescovi, i quali nel *Concilio* di *Monpellieri*, celebrato nel Maggio dell' anno 1162., soscris-

sero la condanna dell' Antipapa Ottaviano sotto il nome di Vittore IV., non rammenta il nostro *Arcivescovo* (26), la cui virtù risplendette singolarmente nell' occasione di quello scisma.

Morto in Lucca nel mese di Febbraro dell' anno 1164. l' Antipapa Vittore, i Cardinali del suo partito alle istanze dell' Imperator Federigo gli sostituirono Guido *Vescovo* di *Crema*, che prese il nome di Pasquale III. I Pisani, essendosi dichiarati per Cesare, si trovarono involti nello scisma, e riconobbero ancor essi per Sommo Gerarca Pasquale, che giunse in Pisa nel Novembre dell' anno 1167. insieme con Cristiano *Arcivescovo* di *Magonza*, e *Cancelliere* dell' Impero. Tentato Villano ad aderire a Pasquale, ed avendolo ricusato con fermezza Apostolica, non lasciò già spontaneamente la sua greggia, come scrisse l' Ughelli, ma per la confessione dell' unità della Sposa di G. C. fu cacciato in esilio. Ciò attesta chiaramente Oberto *Cancelliere*, scrivendo: „ Pisanae urbis Villanus Archiepiscopus, „ quem Pisani illorum calliditate pro Imperatore de Civitate „ in Monte-Christo *fugaverant* &c. „; e vien confermato dagli *Atti*, che si conservano nell' *Archivio Arcivescovile*, leggendovisi: „ In Brevi enim Consulum continetur omnes sententias contumaciae a tempore *expulsionis* Dñi Villani Archiepiscopi, quae contra Archiepiscopatum datae sunt „ (27).

Si erano i Consoli della Repubblica Pisana obbligati con giuramento solenne a rigettare Villano, qualora egli persistesse in non aderire a Pasquale ed a Cesare. Quindi è, che aggiungendo scisma a scisma, fu eletto il dì 25. di Marzo dell' anno 1168. per nuovo *Arcivescovo* il *Canonico* Benincasa, il quale in Lucca ordinato Sacerdote dall'

Antipapa nel *Sabato Santo*, e consecrato con pompa nel lunedì di *Pasqua*, dopo aver ottenuto molti privilegj, e giurisdizione Metropolitica sul *Vescovado* di *Luni*, si rese a Pisa, ove si fecero *molte feste da quei del Clero e del Popolo, che affascinati da Federigo avevan perso il cervello* (28).

Intanto da questa testimonianza medesima si deduce, che una parte del Clero e del Popolo Pisano disapprovò l' attentato sacrilego. Alcuni di ogni ordine rimasero attaccati e per dovere, e per genio alla persona del legittimo Pontefice Alessandro, e a Villano: altri si scossero in vista delle calamità, alle quali soggiacque la Provincia Pisana dopo l' esilio di un sì degno Concittadino e Pastore. Le dirotte piogge, che caddero dal mese di Settembre fino alla metà di Novembre, fecero che l' Arno, ove sormontate, ove rotte le sponde, ricuoprisse per nove volte questa feconda pianura, ed atterrasse non pochi edifizj. Successe alle inondazioni un freddo sì rigido, per cui „ tam fortissime fuit glaciatus Arnus, quod per duo-„ decim dies super glaciem a Carraria Gondulae usque ad „ Sanctum Masseum mulieres, equi, equites, currus, & „ boves secure transibant & commeabant; & quando di-„ glaciari incoepit, fuit Pisis ubique auditus tonitruus for-„ tis & tremendus maximo cum mugitu „.

Ma sopra tutti gli altri si adoperarono per l' estinzione di uno scisma sì luttuoso i *Canonici*: onde meritarono gli elogj ed i ringraziamenti di Alessandro III., già loro Collega (29). E benchè sia un sogno del Demstero, che il Benincasa restasse in possesso della mal conseguita dignità fino ai tempi d' Innocenzo III.; tutta-

volta Villano dal 1168. fino al 1171. dovette viver lontano dalla sua cara Patria, e dalla sua Sede, e andar ramingo quà e là. Per lo che è avvenuto, che alcuni lo abbian creduto continuamente rilegato nella Gorgona, altri nella Capraja, ed altri nell' Isola di Monte-Cristo.

Non fecero però vacillare la virtù di Villano nè l' atroce ingiustizia, nè la nera ingratitudine del suo Popolo. Predicazione, colloquj, lettere, messaggeri, e viaggj di non lieve incomodo per un Uomo oramai molto avanzato in età non si risparmiarono da lui, perchè i Genovesi collegati con Lucca desistessero da una guerra, la quale aveva recato non lievi danni alla sua Patria, che amava tuttora con cuor tenero e generoso. Che se le sue cure per essa furono vane, ciò avvenne, perchè ciascuna Repubblica ne' trattati ebbe in mira piuttosto il particolare, che il comun bene.

Sia poi, che in questo tempo il Benincasa morisse, sia che deponesse l' usurpata dignità, lo che sembra più conforme alle *Lettere* di Alessandro tanto onorifiche per il *Capitolo* della *Chiesa Pisana*; egli è manifesto da un *Istrumento* del dì 9. Marzo del 1171., che Villano aveva già ricuperato il possesso della sua Cattedra. Sarebbe assurdo l' immaginarsi, che un Uomo, il quale aveva dimostrato un cuor sì benefico per i suoi Concittadini fin nell' esilio, a cui essi lo avevano condannato, cessasse di beneficarli dopo l' emenda del loro fallo. Di questa beneficenza di lui si ha un *Monumento* (30) dell' anno 1172. nella *Donazione*, che egli fece allo *Spedale* di *S. Leonardo*, situato presso il luogo ancora detto *Stagno*, di una parte del bosco di Tombolo, e di altri beni: *Do-*

nazione, che trovasi dal medesimo confermata in un *Istrumento* colla data *X. Kal. Novembris an.* 1175. (31); nel qual' anno, e non prima sicuramente, i Pisani nella morte di Villano fecero la perdita di un ottimo ed illustre loro Concittadino, e Pastore.

D. A. B.

ANNOTAZIONI.

(1) Ved. Costantino Gaetani nelle *Note* alla *Vita di Gelasio II.*, scritta da Pandolfo Pisano, presso il ch. Muratori *Tom. III.*, *pag.* 372. ec. *Rer. Ital. Scr.*, ed inoltre il Farulli, benchè non sempre accurato, nella *Cronologia della Famiglia Gaetani di Pisa*. Sopra gli altri merita di esser veduto quanto ne scrisse il Canonico Raff. Roncioni nelle *Memor. mss. pag.* 34. e *seg.*, ove, allegando sempre sicuri documenti, parla di Ranieri di *Mazzucco*, che fù Console di Pisa negli anni 1165., 1173., 1191., e andò Ambasciadore a Federigo nel 1165., di *Paneporro*, di *Gherardo*, *Andrea Cavaliere*, *Filippo* ed altri, de' quali dà contezza secondo le notizie, che di essi ricavava dalle *Pergamene* del suo *Archivio*. Nel 1298. Gaetano di Giov. vendè al Comune di Volterra la quarta parte della Giurisdizione e dominio del Castello di Agnano, che egli aveva comprato dai Cavalieri Templarj. Ved. Cecina *Notiz. di Volterra pag.* 78.

(2) Nel detto *Archivio de' Roncioni* di Pisa tra le *Cartapecore* delle Famiglie vi è la *Classe de' Gaetani*, oltre molte *Pergamene* spettanti a Gherardo del 1118., a Mazzucco del 1167., a Guelfo del 1264., e a molti altri celebri Uomini di tal Famiglia.

(3) *Gregorio* Pr. Card. *de' SS. Apostoli* creato da Pasqua-

le II., *Gherardo* D. Card. di *S. Mar. in Via lata* da Eugenio III., *Pietro* Card. di *S. M. in Acquiro* da Alessandro III., *Soffredi* Card. di *S. M. in Via lata* da Lucio III., *Giacomo* di *S. Giorgio in Velabro* da Bonifazio VIII., da cui parimente *Francesco* fu creato Card. Diac. di *S. M. in Cosmedin*, e *Benedetto* Card. Diac. de' *SS. Cosma e Dam.* Ved. Ciacon. *Vit. & res gestae Pont. R., & S. R. E. Cardinal.*

(4) *Cartapec.* dell' *Archivio Roncioni* di *num.* 807. dell' anno 1118. Il nome di *Gerardo Gaetani* si trova tra i testimonj soscritti alla *Carta*, che ha per titolo „ *Venditio Castelli Liburni facta Attoni Archiep. Pis. ab Hildebrando Cons. Pisanorum Procuratore hac in re Operae Pis. Ecclesiae ann.* 1121. „ Muratori *Excerpta Arch. Pis. Tom. IX. Antiq. Med. Aev. Ed. Arret.* 1776. *col.* 441. ec. Il medesimo si legge soscritto come testimone insieme con altri Gaetani in altra *Carta* dell' anno 1109. *col.* 407. ivi, ed in altre del 1121. *col.* 454., e del 1139. *col.* 480.

(5) Ved. Muratori *Tom. III. Scr. R. Ital. pag.* 372. Farulli *Cronologia dell' antichissima e nobilissima Famiglia de' Gaetani di Pisa pag.* 26. Oldoin. *Tom. I. Op. col.* 1025.

(6) Ughel. *Tom. X. col.* 119.

(7) *Ecclesiae Pisanae Hist. Tom. I.* in *Vit. Villani Cajetani*, *pag.* 223. e *seg.*

(8) Ved. *Dissert. Proem. ad Histor. Eccl. Pis. Cap.* 2.

(9) La *Decretale* d' Innocenzo III. vien riportata al *Cap.* 17. *De Praescript. in parte decisa* nella *Collezione* di Gregorio IX., e nel *Cap.* 7. al medesimo *Tit.* nella *terza Compilazione* di Ant. Agostino: ma questi lesse *Cardinalis ipsiusque plenius* ec., laddove i Pitei lessero *Cardinalis ipse quoque* ec.

(10) Ved. Du-Cange alla V. *Cardinalis*.

(11) *In Vita Uberti Rubei*.

(12) *Praef.* in *Breviar. Pontificum Rom. num.* 11.

(13) Ved. Ludovic. Thomassin. *Vetus & Nova Eccl. Di-*

sciplina circa benef. ec. *Part. I. Lib. II. Cap.* 113. e *seg.*

(14) Thomassin. *loc. cit. num.* 6.

(15) Il medesimo ivi *Cap.* 114. ec., e nella *Par. II. Lib. III. Cap.* 5., ove cita e spiega il *Cap. Bonae memoriae Ext. de Postul. Praelat.*

(16) Tutte queste notizie sono state diligentemente raccolte dall' eruditissimo P. Mattei nel *loc. cit.*

(17) Muratori *Tom. IX. Antiq. Med. Aevi Ed. Arret. col.* 496.

(18) Il medesimo ivi *col.* 488.

(19) Il med. *Antiq. Med. Aev. Tom. IV. col.* 158.

(20) Il med. *Antiq. Med. Aev. Tom. IX. col.* 500., e *seg.* A quest' anno appartiene la seguente *Iscrizione*, di cui fecero menzione gli eruditi Scrittori delle *Novell. Letter. di Firenze* nel 1786. *num.* 41.

IN NOMINE DÑI NRI IHV X DEI ETERNI ANNO DOMINICE INCARNATIONIS. MILLESIMO. CENTESIMO. QVINQVAGESIMO. OCTAVO INDICTIONE SEXTA. SEXTO IDVS NOVEMBRIS. EGO VILLANVS DEI GRATIA PISANORVM ARCHIEPISCOPVS COLLOCAVI HIC CVM ABBATIBVS CANONICIS ET PRIORIBVS ET CAPPELLANIS PISANE CIVITATIS CORPORA SANCTORVM MARTIRVM RVXORII ET CAMERINI.

(21) Il med. ivi *col.* 453. e 497.

(22) Il med. *Annal. d' Ital. Tom. X. dell' Ed. di Milano* 1753. *all' anno* 1161.

(23) *Tom. III. Iun.* 17. *Cap.* 12. *pag.* 453.

(24) *Breviar. Gest. Pontif. Rom. Alex. III.* §. 27. e *seg.*

(25) *Chron.* presso il Murat. *Tom. VII. Scr. Rer. Ital. col.* 203.

(26) Ved. *Epist. Alex. III. ad Omnibonum Veron. Epum.* Harduin. *Tom. VI. Concil. Par. II. col.* 1545.

(27) *Tom. II. num.* 438.

(28) Il Tronci presso il sopral. P. Mattei in *Vit. Villani Cajet.*

(29) Il med. P. Matt. *Tom. I. Append. Monumentor. num.* 13.

(30) Il med. ivi *num.* 16. Da questo si rileva, che Villano aveva già fatta un' altra Donazione al medesimo *Spedale:* poichè nella *descrizione de' confini* si dice: *latus vero unum adhaeret terrae ejusdem hospitalis* A ME TIBI OLIM DATAE.

(31) Ivi *num.* 19.

BANDINO FAMILIATI

QUale e quanta fosse la potenza di Pisa, non solamente nel quartodecimo secolo, in cui dovè riconoscerla il Pontefice Clemente V. (1), ma ne' secoli ancor precedenti, ben si ravvisa al riflettere, che fino del secolo decimo era essa giunta a farsi distinguere qual *Metropoli della Toscana* (2), due secoli dopo si era meritata la solenne conferma di questo autorevol carattere dall' Imperial Trono (3), e nell' undecimo e nel dodicesimo secolo faccvasi rispettare qual *Signora del Mare* (4), e come una delle Nazioni più commercianti e più ricche (5).

Or se d' altronde pur troppo è vero, che *in un florido Stato commercio, potenza, ingegno vanno sempre con ugual passo* (6); non dee quindi recar meraviglia, che fin dallo stesso dodicesimo secolo, allorchè o rinacque, o prese maggior piede in Italia lo studio della Legal Facoltà, si distinguessero nella Giurisprudenza tanti Figli di Pisa, da non aver' essa che invidiare neppure in questa parte alle Città le più illustri, e che infra molti altri Giureconsulti sorgessero allora in Pisa, e celebri si rendessero anche fuori della Patria, un Burgundione, un Bulgaro, un Uguccione, ed un Bandino.

Dopo che già da altre più felici ed erudite penne sono stati posti in bella e luminosa vista i pregj di Burgundione, di Bulgaro, e d' Uguccione (7), nostro

scopo si è di rilevare adesso quei di Bandino, di cui sebben ci abbia involate non poche memorie il tempo rapace, tante però anch' oggi ne restano, da dover in lui riconoscere un Giureconsulto Pisano di merito ben chiaro e distinto.

Non altra Patria, se non l' inclita Città di Pisa, assegnano al nostro Bandino gli Scrittori, che il rammentano (8); e ne han ben ragione, sempre che da autentici *Monumenti* si ricava esser lui stato del cognome Familiati (9), che sappiamo essere stato proprio d' una Famiglia Pisana (10), e molto più quando nell' *Epigrafe* posta al *Sepolcro* del nostro Bandino, conservataci da molti eruditi Scrittori (11), si legge:

BANDINVS . THVSCVS . LEGVM . SPLENDORE . CORVSCVS .
IN . PISA . NATVS . IACET . HOC . TVMVLO . TVMVLATVS .

Ci è ignoto ove il nostro Bandino s' applicasse allo studio della Legal Facoltà, perchè sebbene qualche Storico rifonder voglia nel *Liceo* di *Bologna* il merito di aver' erudito questo Giureconsulto (12), non ce ne reca però veruna prova; e d' altronde non è nè impossibile, nè inverisimile, che Pisa, come già ebbe l' onore d' esser Patria a Bandino, così avesse pur quello d' essergli Maestra, sapendosi, che in Pisa fin dal decimo secolo non mancavano *pubbliche Scuole* e *Maestri* (13), e che precisamente nello stesso secolo dodicesimo, poco innanzi che fiorisse Bandino, erano ivi *Dottori*, che è quanto dire, *Professori* o *Maestri* di *Legge*, un Opitone, ed un Sigerio (14).

Ma se non sappiamo ove apprendesse il nostro Ban-

dino la Giurisprudenza, sappiam però, che dopo essersi meritati in Pisa sua Patria i primi Onori, giunse a farsi distinguere nella Scienza Legale fino al segno di conciliarsi la stima della dotta Bologna, che sul cader del secolo dodicesimo il volle *Professore* nel suo celebratissimo *Ateneo* (15), abbenchè ivi fiorissero in quei tempi e un Azone, e un Bagarotto, e un Balduino, Giureconsulti tutti di chiaro nome (16).

Una maggior riprova della fama, che si acquistò in quella dotta Città il nostro Bandino, si raccoglie dall' aver egli continuato ad insegnar le Leggi nel suo illustre *Liceo* per ben quattro lustri (17), e dalle varie onorevoli incumbenze anch' estranee dalla Cattedra, ch' egli ebbe in tutto quel tempo e dai Privati, e dal Pubblico, sapendosi ch' ei proferì *Sentenza* in certa *Causa* de' *Canonici* di *S. Giovanni in Monte* (18), ebbe mano in altra *Causa di Confini* agitata fra i Comuni di Rimini e di Cesena (19), ed intervenne con altri Dottori alla Dedizione dei Comuni di Medicina e d' Argelata, e del Contado d' Imola (20).

E sempre più si conosce quanto fosse in pregio presso i Bolognesi il nostro Bandino, se s' abbia presente, che dopo la di lui morte furono Esecutori dell' ultime sue *Disposizioni* due rispettabilissimi Soggetti, cioè, il *Vescovo* di *Bologna*, ed il *Priore* degli *Eremiti Camaldolesi* di quella Città (21), e nel di lui *Sepolcral' Elogio*, che abbiam già riferito, non si dubitò d' onorarlo col glorioso titolo *Legum splendore coruscus*.

Altra luminosa prova del merito del nostro Bandino ce la somministrerebbero le di lui *Opere*, se queste fos-

K 2

sero a noi pervenute, e non ce le avesse rapite il tempo divoratore, o per meglio dire, l' accortezza di chi s' applicò dopo lui a spiegare ed illustrare il *Corpo* di *Ragion Civile*, avvisandoci autorevoli Scrittori, che il Fiorentino Accursio, di cui anch' oggi si leggon le *Chiose*, s' usurpò in queste l' altrui fatiche, particolarmente ancor quelle del nostro Bandino (22).

Ma se non possiam' oggi scorgere tutte le fatiche del nostro Giureconsulto, nè distinguerle fra le *Chiose* dell' Accursio, ove rimasero assorbite, ed ove solo una volta ci si serbò la memoria di Bandino con dire: *Sed Bandinus contra* &c. (23), per buona sorte le troviamo almen rammentate e commendate da altri Scrittori.

In fatti, oltre a darcene contezza ne' moderni tempi il Cinelli ed il ch. Sarti, e più secoli indietro il Pastrengo (24), non ci mancano altre antiche, e perciò venerabili testimonianze, quelle, cioè, del Cardinal Ostiense, che nella sua *Somma* allegò Bandino (25), di Cino da Pistoja, che scrisse: *Et ideo teneas opinionem Bandini, qui fuit Pisanus, & tractavit aliquas utiles quaestiones* (26), lo che ripetè quasi con le stesse parole Alberico di Rosata (27), di Bartolo, quale pure nominò il nostro Bandino come antico *Chiosatore*, e prese per scorta il di lui sentimento, dicendolo ancora universalmente ricevuto, là dove s' espresse: *Glo. format hanc q̄onem in L. hac consultissima. in verb. octavum. C. qui testa. fac. pos. & ibi recitat opi. Bandini antiqui Doc. & glossatoris, quae est vera, & tenetur ab oı̄bus* (28), e del Saliceto, che ci confermò esser quel sentimento di Bandino comunemente approvato (29).

Che se è così, ebbe ragione qualche Erudito di maravigliarsi, e noi pure con lui giustamente ci maravigliamo, che del nostro Bandino non facesser menzione, o ne parlassero molto confusamente alcuni degli Scrittori anche i più accurati, che s' accinsero a darci la distinta ed esatta serie degl' illustri Giureconsulti (30), fra i quali non è da porsi in dubbio, che meriti la sua sede il nostro Bandino, e questa distinta da altri Cittadini Pisani dello stesso nome, che vissero al pari di lui ne' secoli dodicesimo e tredicesimo, ed alcuni de' quali nella Giurisprudenza ugualmente fiorirono (31).

A. G. V.

ANNOTAZIONI.

(1) Vegg. la *Clementin. Pastoralis. de Sentent. & Re judicat.*, ove il Pontefice Clemente V. nel §. *Notorium*, e nel §. *Esto igitur*, parlando della Città di Pisa, dice: *In loco admodum populoso, multum potenti*.

(2) L' antico Scrittore Luitprando, riferito dal ch. Tanucci nella *Difesa Seconda dell' Uso antico delle Pandette* &c. *Lib. II. Cap.* 5. *pag.* 180., narrando l' arrivo in Pisa d' Ugone Conte di Provenza nel secolo decimo, s' espresse: *Deus itaque, qui hunc in Italia regnare cupiebat, prosperis eum flatibus Alpheam, hoc est Pisam*, QUAE EST THUSCIAE PROVINCIAE CAPUT, *duxerat*. E' vero, che l' eruditissimo Dott. Pizzetti nel *Tom. II.* delle *Antichità Toscane Cap.* 3. *pag.* 19. *Cap.* 11. *pag.* 283. e *pag.* 295., ed altrove, asserisce essere stata Lucca la *Capitale* d' un Ducato comprendente Lucca stessa, Luni, Pisa, e Pi-

stoja, co' respettivi loro Territorj; ma non resta per questo smentita la testimonianza di Luitprando, che percuote il secolo decimo, parlando il Pizzetti del secolo ottavo, e non giungendo perciò ad escludere, che Pisa fosse *Thusciae Provinciae Caput* nel tempo da Luitprando segnatoci. Anzi, ammettendo lo stesso Pizzetti, che ancor Pisa già fosse stata *Città Capitale* d' un Ducato, e che tal onore le venisse tolto e trasferito nella Città di Lucca, ciò sempre più dimostra l' antica potenza di Pisa, e rende sommamente verisimile, che fra il secolo ottavo e il decimo riacquistasse l' onor primiero.

(3) Nella *Cronica* intitolata *Breviarium Pisanae Historiae*, inserita dal ch. Muratori nel *Tom. VI. Rer. Ital. Script. col.* 173., si legge: *Anno* 1163. *Lambertus Consul*, *Villanus Ricucchi*, *Boccius*, *Henricus Frederici*, *Opitho*, & *Sigerius Legis Doctores*, *Ambasciatores Pisani Communis*, *ab Imperatore Frederico Vexillum receperunt*, & *Spatam pro Investitione Imperatoria* SUPER OMNES CIVITATES THUSCIAE.

(4) L' Ab. Costantino Gaetani ne' *Commentarj alla Vita di Gelasio II.*, riferito ancora dal ch. Valsecchi *in Epist. de Vet. Pis. Civ. Constit. pag.* 34., scrisse, che i Pisani ne' secoli undecimo e duodecimo si dicevano *Maris Domini*, e tali si dicevano *Imperatorum privilegiis*, & *Populorum acclamationibus*. Tale pure fu il sentimento degli altri Scrittori citati dall' erudito Autore dell' *Orazione Accademica sull' Istoria Militare Pisana Not.* 17. *pag.* 29. e *seg.*

(5) Basta vedere ciò, che del commercio e ricchezza de' Pisani dissero specialmente Donizone ed Hariulfo, che fiorirono sul cader dell' undecimo e sul principiar del dodicesimo secolo, ambidue citati dal dotto Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana Not.* 7. e *Not.* 9., e riportati ancora dal lodato Valsecchi *d. Epist. de Vet. Pis. Civ. Constit. pag.* 27., dal celebre Muratori *Antiquit. Med. Aev. Dissert.*

30. secondo l' *Ediz. d' Arezzo Tom. VI. col.* 225. e 226., e dall' erudito Autore dell' *Opera* intitolata *Memorias Historicas sobre la Marina, Comercio, y Artes de la antigua Ciudad de Barcelona*, stampata in *Madrid* l' anno 1779., *Tom. I. Par. II. Lib. I. pag.* 13., che in conferma del sentimento di quegli antichi Scrittori con ragione soggiunge: „ En efecto quando por „ los annos de 1114. saliò de Pisa el armamento de los Cru„ zados contra los Moros de Mallorca, el qual constaba de „ mas de trescientas velas, quien duda que el poder y las „ riquezas de aquella Ciudad no eclipsasen a las demas Ciu„ dades comerciantes? „

(6) Giustissima riflessione del lodato Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* alla *pag.* 17., a cui fanno eco Gaspero Klock nel *Trattato De Aerario Lib. II. Cap.* 25. *num.* 1. e *num.* 4., ed ivi Cristoforo Pellero nella *Not.* 1., ed il ch. Bettinelli, che nel *Tom. III.* delle sue *Opere* alla *pag.* 85., dopo aver preso in considerazione il florido e potente stato di Pisa ne' secoli, de' quali parliamo, soggiunse: *E non farà maraviglia l' incontrar che facciamo fin da quei tempi tanti illustri Pisani, i quali univano gli studj alla navigazione più che non fecero i Genovesi e Veneziani*.

(7) Vegg. le *Notizie*, che di quei tre insigni Giureconsulti Pisani si danno nel *Tom. I.* delle presenti *Memorie*.

(8) Cino da Pistoja, ed Alberico di Rosata, nei loro respettivi *Comenti* alla *L. Hac consultissima. Cod. qui testam. fac. poss.*, nominando il nostro Bandino, non dubitaron di soggiungere: *Qui fuit Pisanus*. E similmente Pisano lo denominarono il Pancirolo *De Clar. Leg. Interpr. Lib. II. Cap.* 16., il Cinelli nella *Storia degli Scrittori Toscani ms.* nella *Libreria Magliabechiana* alla *pag.* 219., il Grandi *in Epist. de Pandect. Not.* 28. *pag.* 88., il Valsecchi *in Epist. de Vet. Pis. Civ. Constit. pag.* 40. *Not.* 1., il Fabbrucci nella *Dissert.* 1. sopra l' *Università Pisana* fra gli *Opuscoli Scientifici e Filologici* raccol-

ti dal Calogerà della *prima Edizione Tom. XXI. pag.* 5. ; il Cav. Flaminio dal Borgo nella *Dissert. sull' Orig. dell' Univ. Pis.* §. 58. e 64., il già citato *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana Not.* 29., il dottissimo Lami nella *Chronologia Virorum Eruditione Praestantium pag.* 161. , l' eruditissimo Mazzucchelli nella *Storia degli Scrittori d' Italia Vol. II. Par. I. pag.* 228., il ch. Sarti *De Clar. Archigymn. Bonon. Profess. Tom. I. Par. I. De Jur. Civ. Profess. Cap.* 26. *pag.* 89., che di lui parlando, così s' espresse: „ Patria Pisanus fuit, ex „ gente Familiata, cui agnomen fecisse videtur aliquis, qui Fa„ miliatus diceretur . Muratorius ergo Bandinum Familiarem „ non recte appellat : Familiatus enim dicitur in certissimis „ eius aevi , quo vixit , monumentis . Vulgo tamen Bandinus „ Pisanus dicebatur „; ed il celebre Sig. Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana*, secondo l' *Ediz.* di *Firenze* del 1777. *Tom. IX. Lib. II. Cap.* 4. §. 14. *pag.* 33.

(9) Dal Sarti nel *luogo citato* nella precedente *Not.* 8., non solamente si denomina il nostro Giureconsulto *Bandinus Familiatus*, ma si recano ancora gl' irrefragabili *Monumenti*, ne' quali si vede a lui attribuito il cognome *Familiati* , cioè , gli *Atti* di certa *Causa* de' *Canonici* di *S. Giovanni in Monte* di *Bologna* decisa dal nostro Bandino, ove, al dire dello stesso Sarti nel luogo predetto, *non alio nomine appellatur*, *quam Bandinus Familiatus Legum Doctor*, e il giuramento, che prestò Bandino in conseguenza d' essere stato eletto *Professore* nell' *Università* di *Bologna*, riferito dallo stesso Sarti *in Append. Monum. let. F. pag.* 33., ove si legge: *Dominus Bandinus Familiatus* &c. Questo medesimo giuramento di Bandino lo riporta (e convien dire erroneamente) anche il Muratori *Antiq. Med. Aev. Dissert.* 44. secondo l' *Ediz. d' Arezzo Tom. IX. col.* 49. , leggendosi presso di lui *Dominus Bandinus Familiaris* &c. Ed il ch. Tiraboschi nel *luogo citato* nell' antecedente *Not.* 8. non dubita egli pure di denominare il nostro Giureconsulto *Bandino Familiato Pisano*.

(10) Che in Pisa già fosse una Famiglia col cognome Familiati, non può negarsi, perchè, oltre a darcene notizia i *Pubblici Libri* di quella Città, varj Soggetti con tal cognome si accennano dal Sarti nel *luogo citato* nelle precedenti *Note* 8. e 9., dal ch. Grandi *in Append. Vet. Monum. ad Epist. de Pandect. num.* 26. 32. e 47., ed in una *Carta* dell' *Archivio Arcivescovile Pisano* dell' *anno* 1178., che secondo certa *Trascrizione* modernamente fattane si trova nel *Tom. II. num.* 444. Troviamo di più ne' *Frammenti di Storia Pisana* pubblicati dal Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 660. nominata la *Torre de Famiglitti da Domo:* in altra *Carta* del mentovato *Archivio Arcivescovile Pisano* dell' *anno* 1190., secondo la citata *Trascrizione Tom. II. num.* 498., leggiamo: *Actum Pisis in Porticu Turris Ildebrandi Familiati Jurisperiti = Ego Uguccio Familiatus Judex Ordinarius =;* e secondo gli Storici, fra i quali posson vedersi il Tronci *Annal. Pis. pag.* 376., ed il Fabbrucci appresso il Calogerà *d. Tom. XXI. pag.* 25., il celebre Bartolo insegnò in Pisa la Giurisprudenza abitando *in domo conducta a Familiatis*, divenuta in appresso il *Collegio* oggi denominato *Ferdinando*, come apparisce dall' *Iscrizione*, che tuttora si legge sopra la *Porta* di quel *Collegio*, riportata dal Brancaccini nel *Trattato De Jure Doctoratus Lib. I. Cap.* 6.

(11) Fu scolpita questa *Epigrafe* sul *Sepolcro* di Bandino nella *Chiesa* di *S. Maria del Reno*, dipoi denominata *S. Salvadore* di *Bologna*, come ci avvisarono, nell' atto di trascriverla, il Mabillon nel *Museo Italico pag.* 299., il Grandi in *Epist. de Pandect. Not.* 28. *pag.* 88., il Mazzucchelli nella *Storia degli Scrittori d' Italia Tom. II. Par. I. pag.* 228., il Sarti *De Clar. Archigymn. Bonon. Profess. Tom. I. Par. I. de Jur. Civ. Profess. Cap.* 26., il Cav. dal Borgo nella *Dissert. sull' Orig. dell' Univ. Pis.* §. 58., e l' Autore del già lodato *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* nella *Not.* 29. La stessa *Epigrafe*, anche prescindendo dagli altri *Monumenti*

e dagli antichi *Scrittori* da riferirsi in appresso, ci accerta, che Bandino era realmente il nome del nostro Giureconsulto, e così dilegua i dubbj, che su di ciò mostraron d' avere, non solo il Pancirolo, il Brencmanno, e il Cinelli, come vedremo altrove, ma ancora nei moderni tempi il ch. Leopoldo Guadagni, che nella sua *Dissertazione de Flor. Pandect. Exempl. Cap.* 19. *pag.* 135. lo chiamò *Bandinum seu Gandinum Pisanum*.

(12) L' Ab. Sarti nel *luogo citato* disse: *Eruditus in Scholis nostris Bandinus, in iisdem Professoris locum diu cum laude tenuit*. Quell' erudito ed accurato Scrittore ci recò bensì, come vedremo più sotto, le incontrastabili prove, additateci ancor da altri, d' essere stato *Professore* nell' *Università* di *Bologna* il nostro Bandino, ma niun *Monumento* seppe indicarci onde ricavar si possa, che nella stessa *Università* avesse Bandino appresa la Giurisprudenza. Si ha dunque luogo di credere, che manchino su di ciò le autentiche Memorie, quali non sarebbero sfuggite alla diligenza del Sarti: e quindi si ha tutto il diritto di congetturare, che Bandino acquistasse in Patria le nozioni Legali, come in fatti andò congetturando il Cav. dal Borgo nella *Dissert. sull' Orig. dell' Univ. Pis.* §. 64. *pag.* 120.; tanto più che in Pisa, come vedremo nella *Not.* 15., dimorava Bandino già adulto, in età, cioè, capace di godervi i *Primi Onori*, e d' intervenire a stipulare una Pace.

(13) Basta vedere le prove, che se ne recano nella *Not.* 53. al prelodato *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana*, e quel più che su tal proposito era stato già ampiamente scritto dal Cav. dal Borgo nella *Dissertazione* ivi *citata*.

(14) Tanto Opitone, quanto Sigerio, nella *Cronica* intitolata *Breviarium Pisanae Historiae*, di cui abbiam trascritte le parole nella *Not.* 3., si veggon denominati *Legis Doctores*, titolo, con cui si distinguevano in quei tempi i *Professori* o

Maestri di *Legge*, come anche senza ricorrere alle prove, che se ne sono già addotte nella *Not.* 78. alle *Memorie* di Francesco Tigrini, e nella *Not.* 15. alle *Memorie* di Giovanni Fagioli, abbastanza si raccoglie dagli *Atti* della *Causa* de' *Canonici* di *S. Giovanni in Monte* di *Bologna*, che abbiam riferiti nella *Not.* 9., essendo ivi denominato *Legum Doctor* il nostro Bandino Familiati, che nel *Pubblico Bolognese Liceo* era *Professor di Leggi*. Ed è da osservarsi, che quell' Opitone, e quel Sigerio, secondo la citata *Cronica*, fiorivano dopo la metà del dodicesimo secolo, e così in tempo appunto molto opportuno per erudire il nostro Bandino, che poco dopo quell' epoca si fece conoscere, come passiamo a dimostrare.

(15) Nel *Lib. VII.* delle *Istorie Pisane mss.* di Raffaello Roncioni si legge, che Bandino Familiati era uno de' *Consoli* in Pisa l' anno 1167.; e nel pregevolissimo *Istrumento* della *Pace* stipulata fra Pisa e Genova l' anno 1188., in cui son registrati i respettivi nomi e cognomi di mille Cittadini di ciascuna Nazione intervenuti a giurar l' osservanza di quella *Pace*, fra i Pisani si scorge *Bandinus Familiatus*. Parlando poi del nostro Bandino il più volte citato Sarti, così scrisse: *Hic anno MCIIC. Bononiae docere coepit, aut certe eo anno solemni Sacramento se obstrinxit, quod Bononienses per illud tempus a novis Legum Professoribus vel invitis & repugnantibus exigebant, de quo in Pillio, & alibi diximus*. E lo stesso Sarti, ugualmente che il ch. Muratori, come si è detto nella *Not.* 9., pubblicarono la formula del giuramento prestato l' anno 1198. da Bandino nel carattere appunto di *Professore* nell' *Università* di *Bologna*, carattere, che in rapporto a Bandino resta pur confermato da un *Atto*, che riporteremo in appresso, degli *Esecutori* della di lui *ultima Volontà*, in cui essi si dissero *Commissarii dn. Bandini Professoris Legum*.

(16) Ecco come su di ciò s' espresse il ch. Sarti nel *cit. luogo*: „ *Itaque vixit* (Bandinus) *in Civitate nostra cum Azone*,

Bagarotto, *Jacobo Balduino*, *aliisque multis Scholarum nostrarum Professoribus*. Se il *Bolognese Liceo* era allora fornito di tutti quest' insigni Professori, e pur nulladimeno fu ivi chiamato a legger Bandino, ben chiaro si scorge qual conto di lui e della sua Scienza Legale faceva quella dotta Città.

(17) Lo stesso Sarti più volte citato, oltre ad avere scritto, come già si è veduto nella *Not.* 12., che Bandino nelle *Scuole* di *Bologna* „ *Professoris locum diu cum laude tenuit*, poco dopo con maggior precisione soggiunse: *Docuit autem annis viginti, scilicet usque ad annum MCCXVIII., quo humanis exemptus est*; ed in appresso, additando ancora le prove già recate dall' Ab. Trombelli nelle *Memorie Istoriche di S. Salvadore di Bologna*, tornò a dire: *Anno MCCXVIII. finem vivendi fecit*, *&* *tumulatus est apud Canonicos Regulares S. Salvatoris*; lo che sulla scorta del Mabillon dissero pure il Grandi *in Not. ad Epist. de Pandect. pag.* 88., il Valsecchi *in Epist. de Vet. Pis. Civ. Constitut. pag.* 40. *Not.* 1., e l' Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* nella *Not.* 29. Ebber dunque ragione tanto il Sarti, quanto l' Autore del citato *Discorso Accademico*, d' avvertire e correggere l' abbaglio preso dall' eruditissimo Mazzucchelli, che suppose aver fiorito Bandino verso la metà del secolo duodecimo.

(18) Siamo debitori di questa notizia al lodato Sarti, avendo egli scritto: „ Habemus Innocentii III. Epistolam ad „ Praepositum S. Prosperi datam, qua jubetur Causam quam- „ dam Canonicorum S. Joannis in Monte cognoscere, qui ap- „ pellaverant a Bandini Sententia „; ed ivi nella *Not.* (*e*) avendo soggiunto „ In ea Epistola dicitur mag. Baldinus de- „ cretista. Sed erravit Scriba Pontificius ita appellans Bandi- „ num, qui erat Doctor Legum, non Decretorum, & sane in „ veteri Charta Archivii Canonicorum S. Joannis in Monte, „ quo ejus Causae Acta continentur, non alio nomine appel- „ latur, quam Bandinus Familiatus Legum Doctor „.

(19) Questa notizia pure la dobbiamo alla diligenza ed erudizione del ch. Sarti, che ragionando di Bandino si espresse: *Interfuit etiam quibusdam Actis Oberti Vicecomitis Bononiensium Praetoris, qui Arbiter delectus fuerat in Causa finium inter Ariminenses & Caesenates*; e ne additò l' autentico *Monumento*.

(20) Notizia ancor questa tramandataci dal lodato Sarti, che accennandone similmente l' autentica *Memoria*, disse: *Anno MCCIX. Bandinus interfuit deditioni Medicinae, Argelatae, & Comitatus Imolae cum aliis Doctoribus*.

(21) Anche su di ciò serve a noi di scorta il ch. Sarti, che in rapporto al nostro Bandino lasciò scritto: *Ejus Testamenti Curatores fuere Henricus Episcopus Bononiensis, & Prior Camaldulensium Bononiensis Eremi; ex quo de hujus Viri dignitate judicare licet: nam homo ignobilis, & cui curta supellex fuisset, non esset ausus ejusmodi Curatores eligere*. Ed ivi nella *Not.* (*i*) soggiunse: *An. MCCXIX. die XII. intrant. Mens. Martii dn. Henricus Ep. Bonon. & Prior Camaldulen. Bonon. Commissarii dn. Bandini Professoris Legum* &c. *in Charta Archivii S. Stephani nunc Senatus Bonon.*

(22) Che l' Accursio, nel compilar le *Glosse* al *Corpo di Ragion Civile*, s' usurpasse le fatiche de' Giureconsulti che l' avevan preceduto, l' osservò infra gli altri il dottissimo Jacopo Gotofredo *Histor. seu Progress. Jur. Civ. Rom. Cap.* 9. *de Fat. Justinian. Jurisprud.*, e che specialmente s' appropriasse quelle del nostro Bandino, onde per tal cagione venisse quasi a perdersene la memoria, lo disse il Pastrengo *De Orig. Rer. pag.* 15. *t.*, ove si espresse: *Bandinus Legum Professor, profunditatibus Legum immersus plurima scripsit, quae Accursii pelago absorta sunt*; e lo ripetè il più volte lodato Sarti, dicendo: *Scripsit Bandinus Glossas in Libro Legum, quae ante Accursium ejus famam aluerunt. Post autem, cum Accursius, expilatis superiorum Interpretum Glossis, unus omnium instar esse coepit, Bandini memoria propemodum extincta est*. Anche Gio-

vanni Cinelli nella *Storia degli Scrittori Toscani*, che ms. si conserva nella *Libreria Magliabechiana* di *Firenze*, alla *pag.* 219. accennò le fatiche Legali del nostro Giureconsulto, sebben si mostrasse dubbioso quant' al di lui nome, e prendesse abbaglio nell' indicar l' epoca, in cui fiorì, avendo scritto: *Bandino o Gandino Pisano Legista celebre, il quale insieme con Jacopo Bolognese molto anch' esso nelle Leggi esperto compilò e messe insieme l' anno* 1150. „ *Glossas Juris Civilis* „ *inoltre interpetrò ancora* „ *Codicem* „.

(23) Così si legge nella *Gloss.* alla *L. Hac consultissima* 8. *Cod. qui testam. fac. poss. in verb. Octavum.*

(24) Si son già riportate nella *Not.* 22. le testimonianze del Pastrengo, del Cinelli, e del Sarti, riguardanti le fatiche Legali del nostro Bandino.

(25) Lo avvertì il ch. Sarti, scrivendo: *Sed tamen in Summa Ostiensis Bandini nomen servatum est, ut dubitare non liceat, quin etiam Ostiensis aetate, qui cum Accursio vixit, aliquanto tamen junior, Bandini scripta a Jurisprudentiae studiosis legerentur.* In fatti, scorrendo la *Somma* del *Card. Ostiense* dell' *Ediz.* di *Venezia* del 1574., nel *Lib. I. Tit. de Procuratoribus* sotto il *num.* 15. *col.* 396. si trova chiaramente espresso: *Hoc indis. sensit Bandinus.* E forse s' intese di citare il medesimo Bandino anche in alcuno dei tanti altri luoghi della *Somma* dell' *Ostiense*, nei quali si vede allegato un *Dottore* con la sola iniziale B.

(26) Così lasciò scritto il celebre Cino nel *Comento* alla *L. Hac consultissima. Cod. qui testam. fac. poss.*

(27) Nel *Comento* alla stessa *L. Hac consultissima. Cod. qui testam. fac. poss.*, ove disse: *Et ideo teneas opinionem Ba., qui fuit Pisanus, & tractavit plures utiles qu.*

(28) Così si espresse l' insigne Bartolo, spiegando la *L. Domitius* 27. *ff. de testam. & qui testam. fac. poss.* sotto il *num.* 3.

(29) Nella *Nota* marginale a quelle parole *sed Bandinus*

contra, che si leggono nella *Gloss.* alla *L. Hac consultissima. Cod. qui testam. fac. poss.* in verb. *Octavum*, si trova scritto: *Ista est vera, & communiter tenetur. Sal.*

(30) L' eruditissimo Sarti pose fine alle *Memorie*, che diligentissimamamente raccolse del nostro Bandino, con dire: „ Eum „ omnino ignoravit Diplovatacius, caeteroqui felicissimus in ex„ piscandis antiquorum temporum Jurisconsultis. Pancirolus ve„ ro non illum prorsus ignoravit, sed in paucis, quae de illo „ habet, multis se erroribus implicat. Eadem aetate, inquit, „ Jacobi nimirum, de quo antea dixerat, Bandinus Pisanus, „ quem alii Gandinum vocant, Codicem interpretatus esse vi„ detur, etsi hunc Bartolus mendose Bulgarum nominet, ex „ quo Jacobus junior natus esse creditur. Alii eum Bergun„ tionem esse volunt, qui Graeca jura in Latinum vertit. Vi„ des hic Pancirolum, utique nutabundum, locum non habere „ ubi pedem figat. Sed ejus aberrationes ita sunt manifestae, „ ut confutatione non egeant „. Abbiam già veduto nelle *Not.* 12. e 22., che sul nome del nostro Giureconsulto rimasero dubbiosi il Cinelli e il ch. Guadagni, avendolo denominato *Bandino* o *Gandino*. Ed il Brenemanno nella sua *Histor. Pandect. Lib. I. Cap. 9. pag. 61.* parlò egli pure del nostro Giureconsulto con la medesima incertezza, con cui ne aveva già parlato il Pancirolo, mentre rammentando la *Versione* in *Latino* delle *Leggi Greche*, da molti attribuita, e con ragione, a Bergunzione o sia Burgundione Pisano, soggiunse: *Alii tamen id Bulgaro tribuunt, alii Bandino cuidam Pisano, seu Gandino.* Anzi fino il Baldo ed Angiolo suo Fratello, o almeno i Copisti o Stampatori delle loro *Opere*, pare che non conoscessero il nostro Bandino, giacchè nel *Comento* di Baldo alla *L. Domitius. ff. de testam. & qui testam. fac. poss.* sotto il *num.* 1. si legge: *Et ista fuit antiqua opinio* And. de Pi., *quam refert Cy. hic & L. Hac consultissima. & L. fi. Cod. qui testam. fac. poss.*, e nel *Comento* di Angiolo alla stessa *L. Domitius*, sotto il

num. I. si trova scritto: *Et fuit opinio* BALDUINI *gl. antiqui, ut L. Hac consultissima. in fin. Cod. qui testa. fa. poss.* Crediamo ancor noi quanto dice il Sarti nel *luogo* spesso *citato*, cioè, *Valuit autem plurimum ad ejus* (Bandini) *memoriam obliterandam librariorum inscitia, qui Bandini nomen ex Accursii Commentariis extruserunt;* ma nulladimeno ci fa maraviglia, che tanti Scrittori non ben conoscessero il nostro Bandino, che potevan veder chiaramente ed onorevolmente nominato in tanti luoghi, specialmente nella *Glossa* alla cit. *L. Hac consultissima* ec., e nelle *Opere* dell' Ostiense, di Cino, di Bartolo ec.

(31) Che altri Cittadini Pisani, oltre quello di cui abbiamo fin quì ragionato, con lo stesso nome di Bandino fiorissero ne' secoli duodecimo e decimoterzo, ed alcuni fossero similmente Giureconsulti, l' osservò prima di tutti il ch. Grandi *in Epist. de Pandect. Not.* 28. *pag.* 88. e 89., e dipoi l' avvertirono ancora il Mazzucchelli nella *Storia degli Scrittori d' Italia Vol. II. Par. I. pag.* 228., e il dotto Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* nella *Not.* 29. Questi pure fann' onore alla Patria, ma particolarmente dee Pisa gloriarsi d' aver prodotto quel Bandino Familiati, di cui abbiam quivi raccolte, guidati specialmente dall' eruditissimo Sarti, non poche notizie, e che fu detto *Legum splendore coruscus* nella *Sepolcral' Epigrafe* postagli nella dotta *Bologna*, fu caratterizato per *Legista celebre* dal Cinelli già citato nella *Not.* 22., fu annoverato fra i *celebri Giureconsulti, che verso il fine del secolo duodecimo o al principio del decimoterzo fiorirono in Bologna* dal ch. Tiraboschi nel *luogo citato* nella *Not.* 8., e meritò d' aver luogo nella *Chronologia Virorum Eruditione Praestantium a Mundi ortu ad Annum* 1600., compilata dal dottissimo Lami, e stampata in Firenze l' anno 1770., ove a *car.* 161. quel celebre Autore scrisse *Bandinus Pisanus Jurisconsultus:* sebbene, tenendo forse dietro al Cinelli ed al Mazzucchelli, soggiungesse ch' ei fioriva nell' *anno* 1150., opinione, di cui abbiam dimostrato l' errore nella *Not.* 17.

BEATO GIORDANO DA RIVALTO DOMENICANO

Un Uomo, che, come ci attestano antichi e fedeli *Monumenti*, risplendè come Sole nella celebratissima *Congregazione Domenicana* (1) per santità di costumi, per eminenza di sapere, e per eloquenza ed eleganza di dire, ben meritava di avere un onoratissimo luogo in queste *Memorie*; e la dolcissima nostra favella Toscana, che tanto fu promossa ed arricchita dal P. Domenico Cavalca, e dal P. Bartolommeo da S. Concordio, illustri Cittadini Pisani, dee saperci buon grado, che si prenda a ragionare anche del B. Giordano da Rivalto, che prima di essi la coltivò, componendo *Prediche* piene, come disse il Cavaliere Lionardo Salviati, di *purità e di semplice leggiadria* fino a rasentare il primo segno, per quanto la materia il comportava (2). E' Rivalto un Castello nelle Colline di Pisa, lontano dalla Capitale, a cui una volta fu sottoposto, venti miglia incirca (3); ed in esso ebbe il suo nascimento il nostro Giordano verso gli anni 1260. Credesi per alcuni, ch' ei fosse consanguineo di quel Fra Ranieri, che si suppone essere stato della nobilissima Famiglia Pisana de' Granchi (4); e come Pisano egli è nominato negli *Annali* del *Convento* di *S. Caterina* scritti nel secolo decimosesto, ed il Tronci nella *Storia ms. delle Chiese di Pisa* lo fa della Famiglia degli

Orsini, nel che concorda altro anonimo Scrittore, che esiste presso il Sig. Abate Zucchelli, diligente raccoglitore delle Antichità Pisane. Certamente che fin dal principio del secolo decimoquarto si trova fatta menzione, come di Cittadini Pisani, di Bonaggiunta da Rivalto Dottore di Filosofia e di Medicina, e di Puccio di Bonaggiunta, che sostenne la primaria Magistratura di *Anziano* nell' anno 1324.; aggiungendosi, che questa Famiglia da Rivalto aveva la sua abitazione nella *Parrocchia di S. Paolo a Ripa d' Arno*. Ma non rileviamo con più prove nel nostro Giordano quella nobiltà e gloria di natali, ch' ei disprezzò, e della quale solea dire, che è così vana, quanto la ricompensa che gli Uomini del secolo le accordano. Educato santamente, e compassionando la condizione di quelli, che abbandonati al peccato, e servi delle leggi della carne, passano la loro vita di cattività in cattività di sensi e di piaceri, senza conoscere il giogo vergognoso, che gli opprime, pensò nell' anno 1280. di vestir l' *Abito Domenicano* nel *Convento* di *S. Caterina* di Pisa, fioritissimo per Uomini di santa vita, e di consumata dottrina. Si credè allora in istato di ascoltare le parole della Divina Sapienza, che lo chiamavano all' altrui istruzione in un secolo pieno d' orgoglio, d' odj, di dispute, di gelosia, di libertinaggio, e di tutti i mali, che queste malnate passioni strascinano seco. Per esercitare degnamente l' augusto e santo ministero della Predicazione ebbe cura di arricchire la sua mente delle Divine Scienze, e di riempire il suo cuore delle più sublimi virtù; e mentre studiò le prime nelle *Università* di *Bologna* e di *Perugia* senza perder di vista le belle Lettere,

non già per andare in cerca di vani ornamenti, ma per dare più ordine, più chiarezza, e più forza ai suoi detti, passava molt' ore del giorno in pie meditazioni, e nell' esercizio di quell' opere, che Iddio prescrisse a coloro, che destinò ad annunziare le meraviglie della Religione Cristiana. L' Istoria della Chiesa, che propriamente può dirsi la storia della verità, i santi dommi o combattuti, o abbandonati, i grandi esempj praticati in ogni maniera di virtù, le profezie, i miracoli, e le altre prove di nostra Religione, la cognizione di quelle cose, che c' insegnano a vivere secondo Dio, e che fanno la vera e l' unica importante scienza, nutrivano anche più il suo cuore, che il suo spirito. Imperocchè il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce, sentendo egli solo Iddio, e in lui solo risedendo la fede perfetta. Asseriscono gli Scrittori, ch' ei fosse di tanta memoria fornito, da sapere bene a mente tutto il *Vecchio* e *Nuovo Testamento* colle Glosse ordinarie, il *Messale* e il *Breviario* dell' Ordin suo, ed una gran parte della *Somma di S. Tommaso d' Aquino*, di cui fu sempre al maggior segno vago e studioso. Non direm però col Cinelli, ch' ei scrivesse una *Chiosa* sopra la *Bibbia*, mancando le prove di quest' asserzione; e ci contenteremo solamente di osservare, cavandone l' argomento dalle sue *Prediche* (5), ch' ei non ignorò l' idioma Ebraico, e forse anche il Greco: cosa, che in quella stagione poteva sembrare non solamente rara, ma poco men che maravigliosa. Mancava anche allora l' eloquenza, e non solo i colori e le grazie, di cui suol vestirsi, ma perfino la lingua, che ne doveva essere l' istromento. Se questa per opera di

Dante ristretta nella misura de' versi cominciava a prestarsi alla Poesia, non sapeva ancora, come ritenendo la sua natural libertà nell' estension della Prosa, avrebbe potuto essere elegante, sonora e maestosa per trattare soggetti degni di lei, e il più importante di tutti, che è quello d' infiammare gli Uomini alla virtù. Sdegna ella egualmente una falsa apparenza di facilità, e la bizzarria de' raffinamenti, e l' una e l' altra di queste due opposte cose, non lasciando alcun luogo all' arte, che ristringe la licenza coi precetti senza indebolire il vigore dello stile, e che procura, che una troppo scrupolosa regolarità e una delicatezza troppo molle non estingua il calore dell' idee, può condurre facilmente alla barbarie. Era allora la lingua Toscana così lontana dal produrre scritti in prosa, nel genere specialmente di sacra eloquenza, i quali potessero piacere alle future età, che il Fontanini credè di aver dritto di asserire, che quanti Predicatori fiorirono nel secolo decimoquarto, e molti ancora di quelli che vennero nel secolo susseguente, alloraquando predicavano ne' templi, si servirono della lingua Latina. Lungi dall' aderire al sentimento di un Uomo, che per vaghezza di fama andava spesso in cerca della singolarità delle opinioni, osserveremo solamente, che il nostro B. Giordano o predicasse nelle Chiese, o ne' portici, o nelle piazze, o nelle strade, si servì costantemente della volgar lingua: che per opera di lui si perfezionò d' assai il purgato e buono stile; e che quelli, che pajono in lui solecismi e barbarismi, sono veramente grazie e proprietà. L' uso è quello, che salva tutti questi apparenti falli, e dall' uso del Popolo, a cui

voleva piacere, li prese egli, e si servì spesso di pleonasmi per più efficacia e distinzione del dire, e non evitò sempre il passaggio dal plurale al singolare; talvolta terminò i nomi con desinenze Greche e Latine, ed occorrendogli di citare i Divini Testi, le parole di essi, come sacre e di una santa efficacia, le traslatò alle volte in modo, che ritenessero l' espressione Latina. Citeremo un solo esempio. *Non erat ei locus in diversorio*. Chi dicesse *non era a lui luogo in osteria, in albergo*, direbbe due parole proprie e Toscane, ma basse e triviali. Quella d' *Ospizio* suol prendersi in altro significato, onde volendo rendere il Testo, non si poteva far miglior' uso che della parola Latina *diversorio*, da non scambiarsi con altra migliore, e ancora di eguale significanza. La formazione delle lingue, come delle arti tutte, precedè sempre quella delle regole, ed una scrupolosa ricerca di queste nelle Opere dei primi Scrittori diverrebbe inutile e puerile. La chiarezza, l' armonia, la copia, la proprietà, la grazia fanno il loro merito; e di queste doti sono piene le *Prediche* del nostro B. Giordano, quantunque da lui dette nell' infanzia della lingua Toscana. Non dee pertanto far maraviglia, se i *Compilatori* del *Vocabolario della Crusca*, di quell' *Opera* sì ammirabile, che può chiamarsi il tesoro della lingua, sì dotta nelle sue ricerche, sì giudiziosa nelle sue osservazioni, sì ricca e sì fertile nelle sue espressioni, e che ebbe per fine di portare l' idioma Toscano alla perfezione del Greco e del Latino, si giovarono spesso delle medesime per trarne esempli di bello e buon parlare, non altrimenti che se da esse, come da chiara fonte, ne uscissero acque dolci e purissime.

Quando ancora queste *Prediche* non fossero commendabilissime per l' eleganza del dire, ciò non ostante meriterebbero di esser lette dagli amatori della sana Dottrina Evangelica. Penetrato il nostro Apostolo dal desiderio del ben comune, animato da uno zelo fatto per *abbattere le teste superbe, che si elevano contro la scienza di Dio* (6), per opporsi agli scandali, al torrente dei cattivi costumi, e al corso violento delle passioni, persuaso che da un rigor salutevole non dee andar disgiunta una dolcezza, che alletti e conforti i deboli, animato dallo Spirito del Signore, illuminato dalla dottrina consegnata nelle Divine Scritture, negl' Interpreti di esse, e nelle antiche tradizioni, e quel che è più, esercitato nella pratica delle più sublimi virtù, credè di poter servire alla felicità dei Popoli, e agl' interessi della Chiesa. Non facevano forse la sua consolazione e la sua gioja le molte conversioni di figliuoli traviati? Diceva a questi coll' Apostolo, noi predichiamo Gesù Cristo, che ci ha fatti suoi ministri, e noi predichiamo d' essere in Gesù Cristo consacrati al vostro servizio (7). Questa sorta di servitù, impostagli dalla carità per la salute delle anime, non aveva in lui limite alcuno, trovandosi che ei predicava fino a cinque volte il giorno, passando dalle Chiese nelle piazze e nelle strade le più frequentate. *S. Liparata*, e la *Chiesa* di *S. Maria Novella* dell' Ordine suo furono quelle, che più di tutte rimbombarono della voce sua Evangelica, e benedicendo quel Divino Spirito, che la faceva fruttificare, potè dire in una sua *Predica* recitata nel Marzo del 1304.: *Io ve ne dicerei un mese pur delle cose, che io ne so, non di me, ma di quelli che vengo-*

no a me, che sono molti, e che già furono peccatori, e di mala vita, ed oggi sono così esaltati. Tra le molte conversioni per mezzo suo operate si fa solenne menzione di quella del B. Silvestro di Valdisieve, al secolo Ventura, purgatore di lana, o scardassiere in Firenze, il quale fu prima *Eremita* al *Castagno*, oggi *Monteoliveto* non molto distante dalla Città, e poi *Converso* de' *Camaldolesi*, presso i quali morì in tal concetto di santa vita, da meritare il glorioso titolo di Beato. Se si presta fede a D. Tommaso Mini, e a D. Agostino Fortunio, che scrissero delle cose Camaldolesi, il Ventura era quegli, che somministrava qualche refrigerio di vino alla stanchezza nel predicare del B. Giordano, e sì fu penetrato dagli amorevoli detti e santi esempj di lui, che lasciando le tortuose vie del secolo, e nascondendosi non solo agli occhi degli Uomini, ma perfino ai proprj, passò il resto de' giorni suoi in pie meditazioni, e in santi esercizj di perfezion religiosa. La storia di questa conversione fu posta rozzamente in versi a due a due rimati da D. Zanobi Tantini *Monaco Camaldolese*, e per l' antichità ed autenticità del monumento fu riportata questa *Leggenda* dai dottissimi Bollandisti nel *Tom. II.* degli *Atti de' Santi del mese di Giugno*, benchè con qualche diversità da quel che si leggeva in un *Codice* della celebre *Libreria Strozziana*. Anime umili, anime innocenti, che la Grazia ha disingannate dell' illusioni del secolo e degli errori della moderna Filosofia, io non vi chiederò perdono, se ricorderò le apparizioni, che accompagnarono la conversione del Ventura, e se presterò fede a quelli, i quali affermano, che un giorno mentre il B. Giordano predica-

và a numerosissimo Popolo nella Città di Firenze le pene e le misericordie di Gesù Crocifisso, fu osservato con istupore di tutti avere una Croce rossa nella sua fronte, in quel modo appunto che si dipigne nelle immagini sue. La predicazione del mistero della Croce, riguardata come follia da quelli che si dannano, e come un effetto dell' Onnipotenza di Dio da quelli che si salvano, faceva una delle principali cure del nostro Giordano; e per mantenerne viva ne' devoti la memoria, nel tempo appunto che esercitava in Pisa l' Apostolico Ministero, eresse vicino alla *Chiesa* dell' Ordin suo nell' *Oratorio* del *Salvatore* la *Fraternita de' Disciplinanti*, che ne' suoi devoti esercizj non aveva altr' oggetto, che di meditare e d' imitare i patimenti del Redentore. *Una sola cosa ho da dirvi*, ripeteva sovente a questi suoi spirituali figliuoli, *che la vera pietà consiste nello stabilire talmente Gesù Cristo nel nostro spirito e nel nostro cuore, che tutto il resto ci sembri un puro niente, e che non cerchiamo se non che in lui la gloria, la grandezza, la giustizia, la sapienza, il riposo e la felicità. Questa idea di Gesù Cristo può sola liberarci dalla stima di tutto quello, che ci lusinga e che ci piace nel Mondo, e ridurre tutti i nostri desiderj all' unico desiderio di esser posti nel suo Corpo, e di essere nel numero de' suoi vivi membri, per vivervi della sua Vita e del suo Spirito, e per guarirci dalle infermità, che ci restano.*

Di tal sorta sono le massime, che facevano il fondo delle *Prediche* e delle istruzioni del nostro B. Giordano: e poichè ei voleva bene essere inteso dal Popolo, non adoperava quel genere d' eloquenza, che strascina per

l' impeto suo, ma quello, che dolcemente s' insinua nello spirito e nel cuore, per illuminar quello e muover questo. La maniera adoprata dal fonte d' ogni verità e di grazia Gesù Cristo nello spargere la sua dottrina era da lui imitata: e però servivasi spesso di similitudini, di esempj e di parabole; e se nello sceglierne il fiore da' Libri Santi, e dagli Scrittori Ecclesiastici qualche volta adottò ancora racconti, che possono parere poco verisimili, dobbiam ricordarci, che mancava affatto la buona Critica in que' tempi, ma in supplemento di essa abbondava negli Scrittori Ascetici la sana Morale, che fa la parte essenziale delle loro Opere. Trattando il B. Giordano della Religione, si mostra per ogni dove un profondo maestro in Divinità, che sa servirsi utilmente dei fatti i più straordinarj per l' istruzione e per l' edificazione, e che trova una Provvidenza e una Mano Divina ove gli Uomini del secolo troverebbero appena le tracce di una prudenza umana. Si direbbe, che è la Religione medesima, che si spiega da se stessa con quella eleganza, leggiadria, e semplicità, che le conviene; e che in tanta corruzione di costumi voleva mostrare agli Uomini, che loro non restava se non che una sovrana miseria, e una sovrana misericordia. Quando non era necessario di parlare, il sant' Uomo si taceva: la vanità e la maldicenza, che hanno tanta parte nel commercio degli Uomini, gliene facevano temere il contagio, e non trovava cos' alcuna più dolce e più sicura della solitudine. Ma in questa stessa ei non faceva che passare da un esercizio di pietà ad un altro; e sottomettendosi alle severe leggi della Penitenza Cristiana, e non pensando che ad umi-

liarsi sotto la potente mano di Dio, Predicatore invisibile agli altri, ma eloquente in parlare con se stesso, non esciva dal suo ritiro, che più forte e più infiammato per ispezzare le catene del peccato, e per manifestare le misericordie del Signore.

Obbediente alle voci de' suoi Superiori, non ricusò mai officio, che da loro gli fosse imposto. E' notato in un antichissimo *Libro delle cose del Convento di S. Maria Novella*, che nel *Capitolo Provinciale* tenuto in Rieti l' anno 1305. di commissione del *Maestro Generale* Americo da Piacenza il nostro B. Giordano fu eletto *Reggente di Teologia* pel detto *Convento*, e che quivi in compagnia di altri dotti soggetti, del B. F. Remigio di Chiaro Fiorentino, già discepolo di S. Tommaso, *Presidente dello Studio*, e di F. Filippo da Pistoja, che scrisse contro il *Correttorio* di S. Tommaso, e di F. Riccoldo da Monte di Croce in Mugello, portò a sì alto credito la *Scuola Teologica* di *S. Maria Novella*, che non ne era alcun' altra in Italia, che la sorpassasse. Era in que' dì costume di mandare alla più celebrata di tutte le Università di Europa, qual' era la *Parigina*, que' Religiosi, che potevano far prova di un eminente sapere, per ricevervi la Laurea, ed altri gradi Magistrali, ed anche per meritare il maggior' onore di una *Lettura*; nè ricusò il B. Giordano di andarvi col solo fine di ubbidire al volere de' suoi maggiori, e di far conoscere la santità di quella dottrina, che insegnava dai Pulpiti e dalle Cattedre. Giunto egli era a Piacenza, quando vi fu sorpreso da mortale infermità, per cui cessò di vivere il dì 19. d' Agosto 1311., dopo trentuno anno di Religione. La morte

fu per quella sant' anima la perfezione della Carità, e la consumazione dell' opera di Dio. Un cuore pieno di fede e di speranza non dovè desiderare se non che di compire il mortal viaggio, e di escire dall' ombre e dagli enimmi, per vedere svelatamente la verità (8). Il Pubblico, il più delle volte rigido e maligno censore delle umane azioni, non vide in quelle di F. Giordano se non che sublimi virtù, e un solo fu il suffragio di tutti, doversi egli riporre tra i Beati, e ornarsi le Immagini sue di quei segni, che ne indicano la sorte felice. La *Cronica* di *S. Caterina* attesta, che i miracoli confermarono la santità della vita di lui (9). Certamente che il giorno della sua morte fu il più bello, il più trionfante, il più fortunato giorno della sua vita. Tutti ricordavano la sua sapienza, la sua modestia, la sua umiltà, la sua penitenza, la sua carità, e tutto quell' altro numeroso corteggio di virtù, che vegliarono, per così dire, continuamente intorno a lui. Chi correva ai suoi Funerali per implorar grazie, e chi cercava qualche Reliquia delle sue spoglie mortali. Pisa, la sua diletta Patria, che in tanti modi era stata da lui singolarmente beneficata, non volle rimaner priva di questo sagro deposito; e domandò istantemente, e l' ottenne, il Cadavere di lui. Fu collocato nella *Chiesa* di *S. Caterina* allato all' *Altare* di *S. Pietro Martire* in un bel *Sepolcro* di marmo, il quale restò in breve, insiem colle mura di quella *Chiesa*, al dire di F. Serafino Razzi, coperto di gran numero di voti in segno delle molte grazie, che il Signore si degnava di concedere frequentemente a chi pei meriti di questo suo Servo il pregava; quali voti

N 2

furono dispersi nell' occasione di essere stato eretto sopra il detto *Altare* il *Sepolcro* di F. Simone Saltarelli Fiorentino, dell' istess' *Ordine Domenicano*, ed *Arcivescovo* di *Pisa*, Uomo ancor' esso di gran santità, e che passò al Cielo l' anno 1342. Nel suddetto luogo riposarono le sagre Ossa fino all' anno 1580., nel quale furono devotamente trasferite sotto l' *Altare* della *Beatissima Vergine* e di *S. Verdiana* (10) con la seguente *Iscrizione:*

Hic sita Jordanis Fratris sunt Ossa bearunt
Quem vite integritas Religioque virum.

Ma neppur quì riposarono sempre le sacre Ossa, perchè riposte furono in una bell' Arca, circondata da cristalli, sotto l' *Altare* del *Rosario*, assistendo alla solenne translazione Monsignore Francesco de' Conti d' Elci *Arcivescovo* di *Pisa*. Finalmente un piissimo Principe, che nato dal sangue dei maggiori Re dell' Universo, e che regnando sopra una piccola parte dell' Italia, dà grandi esempj di virtù, e fa felici i suoi Popoli, desiderò di avere il Corpo del Beato Giordano, e di rivendicare ai suoi Stati l' onore di averlo altra volta posseduto, quando la beata anima, che l' informava, passò agli eterni riposi. Pietro Leopoldo, che allora regnava nella Toscana, aderì ai desiderj di lui, e così nel 1785. quelle sante Spoglie passarono nella *Real Cappella* di *S. Liborio* presso il *Convento* de' *PP. Domenicani* di Colorno. Noi facciam voti, che Ferdinando di Borbone palesi anche la sua devozione verso il B. Giordano col fare imprimere da' suoi torchi Reali, che vincono d' assai tutti i moderni, e che non sono inferiori agli antichi i più rinomati, le

Opere del medesimo; in cui troveranno gli amatori del bel parlare un tesoro di eleganza, i seguaci della Dottrina Evangelica precetti e conforti per praticarla, e forse gl' ingannati e gl' indifferenti, invitati alla lettura dalla sorprendente bellezza della stampa, qualche stimolo, che gli tolga all' errore, e gli risvegli dal sonno. E se richiedesi per la pubblicazione de' libri antichi di consultare e di paragonar Codici, dobbiamo saper buon grado agli eruditissimi Signori Dott. Anton-Maria Biscioni, e Domenico Maria Manni, che nell' unica e ormai rara *Edizione Fiorentina* delle *Prediche* del B. Giordano, da loro procurata nel 1739., abbiano, come avevano in costume, e specialmente il primo, diligentissimamente consultati i Testi a penna delle medesime, esistenti in Firenze e nella copiosa *Libreria Riccardiana*, e nell' altra ancor più celebre dei *Domenicani* di *S. Marco* (11). Hanno essi nell' ortografia delle parole mantenuta religiosamente quella veneranda vecchiezza, da cui sono fregiate; e conteremo ancor questa tra le singolarità dei correnti tempi, che si trovino editori degli antichi Prosatori Toscani, che non solo nell' ortografia, ma anche in alcune parole, che sono pretti arcaismi, pretendono di vestirli e di ornarli alla moderna. Chi legge questi Scrittori, dee a guisa d' ape ingegnosa sceglierne con molto accorgimento il più bel fiore, e non curare voci e maniere disusate; e convien pur leggerli non solo per esser grati a quei, che con tanto studio e fatica crearono la lingua nostra Toscana oltre ogni altra Italica bellissima, ma anche per l' utilità, che se ne può trarre; perchè, come bene avvertì l' elegantissimo Scrittore Anton-Maria Sal-

vini (12): *Guai alla lingua Italiana, quando sarà perduta affatto a que' primi Padri la riverenza! Darassi in una Babilonia di stili e di favelle orribile; ognun farà testo nella lingua: inonderanno i solecismi, e si farà un gergo e un mescuglio barbarissimo*. Piacesse a Dio, che la predizione non si fosse o in tutto, o in gran parte avverata; colpa e vergogna dell' età nostra.

M. A. F.

ANNOTAZIONI.

(1) Darem per intero quel che è registrato di F. Giordano negli *Annali* del *Convento* di *S. Caterina* scritti nel secolo decimosesto. „ F. Jordanes Pisanus inter filios conventus hu-
„ jus velut sol inter stellas emicuit, sive morum sanctitatem
„ attendas, seu eminentem ejus scientiam consideres, sive prae-
„ dicationis Verbi Dei efficaciam, & in dicendo eloquentiam
„ spectes. Scripsit ejus vitam Leander inter viros illustres, at-
„ tamen, quia hic requirit locus, aliqua & nos de eo narrabi-
„ mus. Memoria maxima viguit, omnes fere sacros libros, &
„ sanctorum doctorum expositiones, quas glossas ordinarias nun-
„ cupamus, missalem librum, breviarium, hoc est divinarum
„ laudum quotidianum pensum, secundam S. Thomae partem,
„ & pleraque alia mente retinebat. Artes, quas liberales vo-
„ cant apprime edoctus fuit. Bononiae & Perusiae studio vaca-
„ vit. Lector primarius Florentiae factus est, postquam senten-
„ tiarum libros luculenter legisset Lector & alibi in provincia
„ fuit. Praedicator generalis creatus, quod sibi incumbebat, ex
„ iniuncto officio optime implevit. Ex ejus ore collecti sermo-
„ nes fuere, quorum ego librum unum justi voluminis in con-
„ ventu nostro saxensi vidi, qui sermones Florentiae habitos

„ per quadragesimam continet qui qualiter dixerit testantur,
„ licet vivae vocis energia careant. Multis in locis magna
„ populi frequentia concionatus est. quod ex ejus ore sermo
„ charitate fervidus, & spiritum sanctum redolens exiret. Labo-
„ ri vero non parcens quater, ac saepius quinquies die uno
„ praedicabat. Tantus autem verborum ejus fructus extitit, ut
„ viri veteri odio posito in mutuum coirent amorem. Duri
„ emollirentur, multi lachrimis commissa diluentes crimina in
„ novam reformarentur vitam. Foeminae quae lascivis & va-
„ nis ornatibus vacabant, ejus auditis verbis, honestis ac pudi-
„ cis, ut Christianas decet, imbutae sunt moribus. Se se Flagel-
„ lantium, quos Disciplinatos Pisani vocant, Sodalirium in hac
„ urbe primus instituit, & locum sancti salvatoris prope eccle-
„ siam nostram erexit. Visus est totam pene civitatem hanc
„ suis praedicationibus ad priorem Christianae vitae puritatem
„ reduxisse, & quod aliis praedicabat, ipse impigre effectui
„ mancipabat, unde merito sancti sibi vendicavit nomen, mi-
„ raculis adhuc vivens clarus. Quum aliquando in maxima
„ praedicaret audientia Crux rubra in fronte ejus a cunctis
„ visa est, magno cunctorum stupore. Virtutibus itaque emi-
„ cans, & praedicatione mirificus, a Magistro ordinis Americo
„ Placentino Parisios missus est, ut ibi publice theologiam pro-
„ fiteretur, & in magistrali Cathedra collocaretur sublimis
„ quod tunc non omnibus dabatur. Sed viris tanrummodo ex-
„ tra numerum positis. Dum illuc pergeret, Placentiae ubi
„ magister erat, diem clausit extremum cum in ordine egisset
„ annum unum supra trigesimum, ab incarnatione anno, 1311.,
„ Aprilis 14. Corpus ejus a pisanis Pisas delatum, magno do-
„ lore, devotione non minori, juxta aram beati Petri martyris
„ in marmoreo sepulcro conditum fuit, ubi & hactenus iacet.
„ Animae sanctitatem, & beatitudinem crebra ad ejus invoca-
„ tionem facta miracula testantur. Quorum signa multae appo-
„ sitae cereae imagines testabantur, quae dum sepulcrum Ar-

„ chiepiscopi supra eamdem aram erigebatur, depositae fue-
„ runt, & negligentia (ut accidere solet) ibidem non ultra
„ sunt repositae. Fuit capituli difinitor provincialis. De ipso
„ F. Taddeus Dini vir fide dignus referebat se audivisse a
„ quodam antiquo patre, plura scire unum Jordanem, quam
„ caeteros omnes Romanae provinciae fratres. Hujus scapulare
„ simplicitatem, & sanctitatem priscam redolens in nostro adhuc
„ asservatur sacrario. Talis fuit Jordanes, cujus utinam ali-
„ quot haberemus imitatores, sicuti admiratores multos habe-
„ mus „.

(2) *Vol. I.* degli *Avvertimenti*.

(3) Il P. Jacopo Echard nell' ampia sua *Opera* degli *Scrittori dell' Ordine Domenicano Tom. I. pag.* 512. 513., non sapendo persuadersi, che F. Giordano da Pisa fosse lo stesso, che F. Giordano da Ripa Alta, luogo, qualunque fosse, alle relazioni, che egli n' ebbe, molto da Pisa distante, di un soggetto ne fece due, con rilasciare per altro del vero luogo della nascita di quel da *Ripa Alta* l' esame agli Scrittori Toscani. Peggio ancora errarono quelli, che per determinare la Patria del nostro F. Giordano andarono in cerca di due Castelli appellati col nome di Ripa Alta, posto l' uno in Piemonte quattro miglia distante da Torino, l' altro nel Milanese sull' Adda.

(4) Ved. Manni nella *Prefazione* agli *Ammaestramenti degli Antichi*. Che questo F. Ranieri fosse nipote di Fratello del nostro Giordano, e che fosse un Uomo di grande estimazione, lo attesta la *Cronica* del *Convento* di *S. Caterina* di Pisa, scritta in *pergamena* da F. Domenico da Peccioli avanti l' anno 1408., nella quale si dice: „ Frater Raynerius Jordanis de
„ rivalto nepos fratris Jordanis hic fuit frater primo bono-
„ rum morum. valde conpositus deditus scientie & maxime li-
„ cteratus & peragratis studiis ivit parisius & rediens legit pi-
„ sis summas & in pluribus majoribus nostre provincie conven-

„ tibus . fuit deinde lector pisis & alibi pluries honeste con-
„ versationis multum & clare fame ita quod in nostra civita-
„ te celebris habebatur. confessor acceptus. & predicator infa-
„ tigabilis. hic studiosissimus fuit ita ut librum magno sudo-
„ re conponeret in tribus voluminibus ubi valde diffuse loqui-
„ tur & probat sua dicta per allegata sancti thome & aliorum
„ doctorum & scripsit propria manu liber est plurimum copio-
„ sus & bonus iudicio omnium qui viderunt. tandem post
„ multos labores post officia ordinis magna eius laude conple-
„ ta anno pestis prefato (1348.) cum hora mortis incumbe-
„ ret de lecto descendens super pavimentum se devote prostra-
„ vit · dicens non debere servum in lecto mori cuius dominus
„ fuerit in cruce suspensus. & sic tradidit spiritum in supe-
„ rioribus collocandum. „

(5) Ved. la *Predica della Circoncisione*.

(6) II. *Cor.* X. 4. 5.

(7) II. *Cor.* III. 6. IV. 5.

(8) I. *Cor.* XIII. 12.

(9) E' troppo interessante e troppo degno di fede questo scritto, per non doverlo riportare tutto intero in ciò che appartiene al B. Giordano. „ Frater Jordanis. De hoc nec di-
„ ctamen ingenii, nec nota litere poterit sine diminutione nar-
„ rare. quia de eius memoria incredibilia & scripta a prio-
„ ribus reperi. & a patribus magne auctoritatis audivi. que
„ nisi forent, scribere nullatenus presumpsissem, breviarum.
„ missale. maiorem partem biblie cum glossis, secundam sancti
„ Thome, & multa alia comprehensa memoria retinebat san-
„ cte vite ita ut credebatur miraculis coruscavit. dum enim
„ innumerabili populo predicaret, crux rubra in eius fronte
„ cunctis videntibus & mirantibus impressa semel, ostendit eius
„ testimonium sanctitatis. literis quas liberales vocant funditus
„ aprehensis & doctis. studiis Bononiense & Perisino discursis librum
„ sententiarum theologicum legit eleganter Florentie in studio

„ generali. deinde ibidem tribus annis lector principalis existens
„ ut stella candida coruscavit diffinitor etiam capituli provin-
„ cialis, & predicator generalis, & lector Pisis, & alibi set qua-
„ lis fuerit sermonum divinissimus seminator adhuc qui recollecti
„ reperiuntur eum ad astra substollunt. sicut enim olim quan-
„ do Deus pluit manna de celo sic Florentie & Pisis & om-
„ nibi, ubi eius verba resonabant. colligebantur. servabantur
„ vulgariter scribebantur. erant enim plena sapientia. virtu-
„ tum sigillo muniebat spiritu calefiebat. & spiritu radiabat.
„ viri eius oratione eloquentissima corde conpuncti. quia infa-
„ tigabiliter quater & sepe in die quinquies predicando emol-
„ liebat duros. inimicitias in amicitias convertebat & multi
„ dimissis omnibus vitiis in ipso Jordane se ipsos lacrimis
„ baptizantes vitam in melius conmutabant, mulieres quarum
„ genus in lavaturis & vestibus, & iocalibus consuevit involvi.
„ reiectis cunctis lascivis usibus honestius procedebant. disciplina-
„ tos in Pisis primus invenit. quorum initium fuit Bononi.
„ & sotietas salvatoris per eum inventa fuit prima in civitate
„ pisana. quid ultra dicam non preteribo quod mihi frater Tad-
„ deus dini vir excellentie magne narravit. dixit namque se
„ audivisse ab uno de patribus maioribus nostre provincie.
„ plura inquid scit frater Jordanis solus, quam omnes fratres
„ provincie simul. & sic dum totam nostram civitatem ad
„ aureum seculum perduxisset. vocatus per obedientiam a fra-
„ tre Americo de placentia nostri ordinis tunc magistro. ut
„ iret parisius ad legendum, & deberet magistralibus infulis
„ insigniri in placentia inter manus dicti magistri & aliorum
„ proborum cum summa devotione emisit spiritum, choris apo-
„ stolicis sotiandum ubi gaudet evo perhenni. cujus corpus per
„ cives pisanos pisis adductum. innumeris populis sociatum cla-
„ mantibus simul & flentibus ac suspirantibus fuit in ecclesia
„ sancte Katherine in manseolo collocatum quod etiam nunc
„ sub sepulcro marmoreo archiepiscopi Symonis clare monstra-

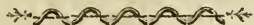
„ tur . ad quod etiam eius lapideum reposticulum vidi ego
„ multas cereas pendentes ymagines, positas ab hiis qui gra-
„ tias a deo eius oratione & meritis acceperunt. quas tolli
„ opportuit in positione tumuli archiepiscopi supradicti. Vixit
„ in ordine hic pater annis XXXI, cuius felicissimus transi-
„ tus fuit MCCCXI de mense Augusti infra octavas sancte Ma-
„ rie matris dei & virginis gloriose. cuius offitium indesinen-
„ ter in dormitorio ita fervide. tam alte, sic clare tamque
„ devote incipiebat ut omnes ad simile concitaret. hec sunt
„ exempla tenenda priorum hec fundamenta & hedificia. qui-
„ bus adhuc nostra vilis debilitas substentatur quorum adhuc
„ calore nostra frigiditas recalescit . que si pro parte seque-
„ remur. essemus deo magis accepti & populis in pretio ka-
„ riori . „

(10) La *Memoria* della Traslazione delle Ossa del B. Giordano dall' *Altare* di *S. Pietro Martire* in quello sotto il *titolo* della *Beatissima Vergine* e di *S. Verdiana*, si rileva da un *Documento* in *pergamena* , esistente ora nell' *Archivio Arcivescovile* di *Pisa*, che fu ritrovato dentro l' *Urna* nell' occasione , che sotto dì 30. Marzo 1785. fu levata dal luogo, ove si ritrovava, per consegnarla al Sacerdote , destinato a riceverla da S. A. R. il Serenissimo Infante Ferdinando di Borbone Duca di Parma e Piacenza ec.

(11) Quanti *MSS.* esistono delle *Prediche* del B. Giordano riconoscono una sola provenienza. L' Uomo umile e modesto non pensò mai di lasciare al Pubblico un monumento del suo valore nel dire. Vi furono dei Copisti , che mentre ei predicava trascrissero alla meglio i detti di lui, diretti al solo fine d' istruire, e non di dilettare il Popolo ; e da queste copie appunto hanno origine i Testi a penna citati di sopra. Il Sig. Manni nella sua *Prefazione* all' *Edizione Fiorentina* fa special menzione di quel *MS.* delle *Prediche*, di cui disse Lionardo Salviati, *Vol. I. Lib. II. Avvertim.* „ *Delle quali per al-*

cun suo diporto, o per benivolenza, che portò forse a quel Padre, rescrisse alcuna parte Messer Lotto Salviati mio antico Progenitore. Questo Lotto fu de' Signori e nel 1302., e nel 1304., quando appunto predicava in Firenze F. Giordano.

(12) *Annot.* alla *Perfetta Poesia* del Muratori *Lib. III. Cap.* 8.

BARTOLOMMEO DA S. CONCORDIO DOMENICANO

QUantunque la Città di Pisa in certi tempi non potesse avere per iscopo principale la Letteratura, per trovarsi impegnata a sostenere e dentro, e fuori delle intestine e sanguinose guerre, affine di conservare e aumentare quella fama, che già per il glorioso mezzo dell' armi si era acquistata, emulando le più celebri Repubbliche dell' Italia; pur nondimeno io osservo, che negli stessi secoli eranvi molti Uomini di Lettere, i quali acquistarono a se medesimi, e alla Patria gloria immortale, facendocene aperta testimonianza la *Collezione* di queste *Memorie*, ove a guisa di ritratti ci vengono poste in veduta le doti e i rari talenti di molti Cittadini Pisani, invitandoci per dir così ad essere ammiratori; ed insieme imitatori delle loro virtuose operazioni (1). E se mai desiderassimo di averne una prova maggiore, basta rivolgersi alla *Cronaca* dell' antico *Convento* di *S. Caterina*, una volta appartenente all' *Istituto Domenicano*, e che ora serve ad uso di *Seminario*, e per *Accademia Ecclesiastica*, e si potrà vedere chiaramente quanti Uomini grandi in un particolare luogo di quella Città fiorissero; potendo un tal' esempio somministrarci una ben giusta idea della quantità de' Letterati, di cui andò mai sempre adorna la Nazione Pisana.

Restringendoci pertanto al secolo decimoterzo fino alla metà del decimoquarto, rileviamo quanto sia stato celebre il nome di F. Giordano da Rivalto *Domenicano*, il quale morì nel 1311. (2), e quanto grande sia stato il credito di F. Domenico Cavalca, illustre e diligente Scrittore Toscano, le di cui *Opere* hanno meritato di esser tenute come i più preziosi Testi della Volgar nostra favella (3). Un altro *Domenicano* nominato F. Ranieri Pisano, detto da alcuni da Rivalto, fiorì intorno al 1333., e dimostrò il suo sapere nell' *Opera* intitolata *Pantheologia*, nella quale per ordine alfabetico unì quanto i Teologi, i Canonisti, e gl' Interpreti della *Scrittura Santa* avevan raccolto prima di lui. Di quest' *Opera* si citano due *antiche Edizioni*, cioè, una fatta in Norimberga in foglio nel 1471., e l' altra in Magonza nel 1477. (4).

Ma per tralasciare altri molti, conviene ora rivolgersi ad osservare il merito dell' illustre *Teologo*, e *Dottore* Bartolommeo da S. Concordio, e la di cui virtù esige di esser quì ora cogli altri encomiata.

Nacque egli dalla nobile e antica Pisana Famiglia detta de' Granchi (5) oriunda da un luogo, detto di S. Concordio per un' antica Chiesa dedicata a detto Santo, e lá qual poi passò ad essere una rinomata *Abbazia* di *Monaci Camaldolesi* (6).

Questo sobborgo sembra, che rimanesse distante dalla Città poco men di tre miglia dalla parte di Ponente sulla destra del Fiume Arno fuori della *Porta Legatia*, ora detta *a Mare*, la qual però anche nel secolo decimoquarto era a destra dell' Arno presso l' antico Arsenale, ora chiamato Cittadella (7).

La sua nascita pertanto seguì appresso a poco intorno all' anno 1262. Egli ebbe un' ottima educazione; e siccome era stato da Dio dotato di un gran talento, così, aggiungendo una naturale inclinazione alle belle Arti, fece nella sua adolescenza grandi avanzamenti di modo che, se prestar dobbiamo fede a Giovanni Cinelli (8), di anni quattordici ottenne in Pisa la *Laurea Dottorale*, e fu destinato *Canonico* di quella *Primaziale*. La lezione della Storia Pisana di questo secolo ci fa noto, che quei Popoli erano angustiati per le civili discordie, cagionate dal Conte Ugolino, e dai Ghibellini, che erano stati scacciati da Pisa (9): onde non parea, che alcuno potesse avere idea di vita Claustrale; eppure tanti ve n' erano, che desiderando di togliersi dagl' imbarazzi del Mondo, e da' tumulti di quel secolo infelice, si ritirarono nel sacro chiostro per ivi servire più fedelmente a Dio, stimolati maggiormente dal bell' esempio de' *Religiosi Domenicani* di *S. Caterina*, vestirono l' abito di quello Istituto; come tra gli altri fece il nostro Bartolommeo, il quale nel quindicesimo anno della sua età fuvvi con universale consolazione ricevuto.

La vera sua vocazione dimostrolla evidentemente fino dal suo principio; poichè s' investì del carattere di que' primitivi Padri, secondo l' insegnamento de' quali si avanzò nella pietà, di cui diede non piccoli contrassegni nella regolare osservanza, emulando fino da' più teneri anni il rigore e la rigida disciplina dei più avanzati Religiosi. Appena dunque terminato il suo Noviziato, e fatta la solenne professione, fu mandato a studio nel vicino *Convento* di *S. Romano* di *Lucca*; ma non molto ivi trat-

cennesi, poichè, stante le cognizioni, che aveva delle Scienze, fu creduto d' inviarlo piuttosto all' *Università* di *Bologna*, ove non vi volle gran fatica per profittare nelle Teologiche Facoltà, riuscendovi mirabilmente (10).

Subito che S. Tommaso d' Aquino fu nell' *Università* di *Sorbona laureato*, e che furono conosciuti i rapidi progressi della sua dottrina, parve che sorgesse nell' *Ordine* di *S. Domenico* una tale e tanta emulazione ne' Conventi non solamente di là da' monti, ma ancora negli altri d' Italia, che sembrava non potere alcun Religioso divenire virtuoso, se non si fosse portato colà ad apprendere le Arti e le più nobili Scienze; quindi è che tralle principali cure dimostrate nell' adunanze de' *Capitoli Generali* (11), una fu di non potere ad alcun grado ottare, se non avesse prima fatti i suoi studj in qualche Università, o in essa almeno ottenuta non avesse la *Laurea Dottorale*; e per questo mandavansi degli Uomini celebri, acciocchè potessero informare i Giovani nella Teologia,. secondo la mente dello stesso Santo Dottore, ponendogli in grado d' intendere le più intrigate questioni, per far' argine alle tante e diverse Sette, che di mano in mano insorgevano, infestando il Cristianesimo col pestifero loro veleno, ed insieme per respingere colla forza degli argomenti tutti coloro, che contrastavano la dottrina del mentovato S. Dottore,

Correva l' anno 1285., quando dovendosi adunare in Parigi il *Capitolo Generale*, nel quale fu eletto per *Maestro dell' Ordine* F. Magnone Zamorense Spagnuolo (12), tra' provvedimenti, che vi si fecero sopra gli studj, vi si stabilirono abilissimi Maestri, e uno di questi

fu il celebre Remigio Girolami Fiorentino, Uomo di gran dottrina (13), perchè nell' *Università* di *Parigi* leggesse le *Sentenze* in quella stessa Cattedra, che una volta era stata occupata da S. Tommaso: e in simile occasione vi furono destinati molti Giovani Religiosi, non tanto per apprendere le Teologiche Facoltà, quanto ancora per poter ricevere la *Laurea* di *Dottore*. Tra essi adunque vi andò anche il nostro F. Bartolommeo, ben conosciuto de' più capaci.

Nell' occorrenza pertanto de' suoi viaggj egli fece un acquisto non ordinario di cognizioni, ed ebbe campo di coltivare il suo vasto talento, sì con vedere molti libri, che allora non si trovavano facilmente da per tutto, sì ancora perchè ebbe occasione di ascoltare e di trattare con Uomini grandi, come sarebbe, con F. Roberto d' Oxford, e col Cardinale F. Guglielmo de Maffet, ambedue profondissimi Teologi di quel secolo (14): e unitamente a loro sotto le tracce della *Dottrina Tomistica* scrisse contro gli asserti di F. Jacopo Viterbiense celebre *Agostiniano* (15), il quale in un suo *Trattato* aveva impugnata la *Dottrina* di *S. Tommaso:* ed anche scrisse alcune *Dissertazioni* contro gli *Scritti* di Enrico Gandavense, impugnatore accrrimo di alcuni *Trattati* dell' *Angelico Dottore;* talmente che i veterani Maestri restavano altamente ammirati del sapere di questo Giovane, il quale si acquistò merito per essere più prestamente laureato. Ed in vero, dopo aver fatti de' pubblici esperimenti, ottenne la *Laurea*, e subito fu promosso alle *Letture* de' principali Conventi della Provincia Romana.

Non è possibile l' individuare tutti quei luoghi, ne'

quali portossi F. Bartolommeo per insegnare a' Giovani le Scienze, perchè le memorie di tali tempi non ce ne danno contezza; è bensì vero e indubitato, che fu *Lettore* nel suo *Convento* di *S. Caterina* di *Pisa*, il quale, in quanto agli studj, era uno de' principali fino da' tempi di S. Tommaso (16). Fu *Lettore* parimente in Napoli e in Firenze.

Non saprei ridire positivamente, se in Firenze stesse molti anni di seguito, oppure se vi venisse in più tempi: il fatto è, che io lo trovo in *S. Maria Novella* nel 1297., e ben potrebb' essere stato destinato per *Lettore* nel precedente anno 1296. nel *Capitolo Generale* di *Argentina*, ove fu eletto per *Maestro Generale* F. Niccolò Boccasino, che poi, promosso alla Porpora Cardinalizia da Bonifazio VIII., salì alla Sede di S. Pietro assumendo il nome di Benedetto XI. (17); onde non sarebbe maraviglia il veder quà F. Bartolommeo per *Lettore*. Nell' anno 1304. lo ritrovo in *S. Maria Novella* cogli altri Religiosi ivi dimoranti con questo carattere *F. Bartholomeus Pisanus*. Convien sapere, che fino dai tempi del B. Giovanni da Salerno Fondatore di quel Convento nel 1230. (18), erano stati lasciati alcuni beni ai Ministri dello *Spedale* di *S. Paolo*, perchè se n' erogassero i frutti a favore de' poveri, a disposizione del medesimo e di tutti gli altri Successori *Priori* di *Santa Maria Novella*. Quindi è, che essendo accadute, come avvenir suole in tali amministrazioni, delle non piccole differenze tra gli uni e gli altri, nel detto anno 1304. essendo *Priore* un certo F. Giovanni Falchi, Uomo saggio e prudente, pensò di renunziare ogni diritto, che per qualunque amministrazione

o titolo gli si competesse; e radunato il Capitolo, unanimemente convennesi di rilasciare allo *Spedale* di *S. Paolo* la libertà di disporre de' detti beni; e ne fu rogato il Contratto da Ser Grimaldo Notajo, nel fine del quale si leggono i nomi di tutti quei Religiosi, che allora vi dimoravano, e tra essi trovasi F. Bartolommeo: e sebbene non vi si dichiari *Lector*, come in molti altri si legge, contutto ciò noi non possiamo negare, che tale non fosse, poichè in questo Contratto si trovano i soli nomi senz' alcuna distinzione; che però io ho tutto il fondamento di credere, che attualmente fosse *Lettore*, perchè Maestro Remigio Girolami (19), che era *Soprintendente allo Studio*, procurava che quì si trovassero Uomini dotati di alto sapere.

Nell' esercitare l' uffizio di *Lettore* acquistossi un grandissimo credito, perchè esponeva la dottrina con tanta grazia e con tal chiarezza, che non un Uomo, ma un Angiolo rassembrava; poichè in ciascheduna delle sue azioni risplendeva una profonda umiltà; e attesa la sua dolcezza conciliossi l' amore e la benevolenza de' suoi Discepoli, e di tutti quegli, che avevano la sorte di trattarlo. E ce lo conferma la *Cronaca* medesima di *S. Caterina* (20), allorchè ci riferisce di essere egli stato sempre consultato anche dalle persone più semplici e idiote, che giunsero perfino a quasi importunarlo. Ma invece di disturbarsene il pacifico animo suo, si faceva un pregio di essere in qualche maniera altrui giovevole, insegnandogli que' principj, de' quali un altro di assai mediocre talento si sarebbe infastidito, non che vergognato di ragionare; e sembrava, che a ciascuno indistintamente dicesse: *Sine*

P 2

fictione didici , & sine invidia communico , e con questo mezzo acquistò moltissimi Letterati.

Nè solamente le lezioni erano la principal sua obbligazione; ma eziandio fugli a cuore la predicazione, siccome quella, che più di ogni altra scienza caratterizzava l' *Ordine* de' *Predicatori*; e la quale aggiunsegli e stima, e lode appresso i saggj. Fiorivano non vi ha dubbio da tutte le parti insigni dicitori del suo *Ordine*, e tra questi possiamo accennare il celebre sopraccitato F. Giordano da Rivalto, suo Concittadino e Professore del medesimo *Convento* di *S. Caterina*, il quale nell' esporre in Firenze i suoi Sermoni, erasi attirata l' ammirazione de' Popoli, che con gran piacere l' udivano, e in folla correvano da lontane parti per ascoltarlo (21): eppure ciò non ostante pericolava, starei per dire, la sua fama; perchè, sebbene i discorsi recitati dal nostro F. Bartolommeo fossero brevissimi, pur nondimeno si trovavano ripieni di bellissimi sentimenti e di gran sentenze de' Padri; onde i Cittadini di qualunque luogo, ove trovavasi a predicare, restavano stupefatti, ed erano ammiratori della profondità del suo sapere; e quel, che più ad esso faceva onore, era la gran prontezza e facilità di ragionare, leggendosi a questo proposito (22), che trovandosi da giovanetto studente nel *Convento* di *S. Romano* di *Lucca*, gli furono proposti all' improvviso alcuni Temi, su ciascuno de' quali estemporaneamente compose un ben ragionato esordio, e dividendo i punti dell' argomento, ne venne alle prove con tanta franchezza, erudizione, ed energia, che sembravano a chi nol sapeva studiati ragionamenti. Si portò in varie Città di Toscana e d' Italia propo-

nendovi la Divina parola con gran frutto dell' anime, conciosiachè, unendo alla dottrina il suo esempio, potè più facilmente eccitare i peccatori alla penitenza, e confermare i giusti nella perseveranza.

Non sarebbe fuori di ragione, che al nostro F. Bartolommeo pervenisse quella bellissima *Lettera* rapporto al passaggio all' altra vita di S. Tommaso, citata dal P. Echard, Touron ec., e che fosse dal medesimo tradotta, poichè in Parigi l' ebbe alle mani F. Lodovico a Valleolas un secolo dopo (23). E perchè era vaghissimo di sapere e intender ciò, che accrescere poteva la vasta sua erudizione, sembra di aver avuto carteggio con Uomini di Lettere, i quali davangli notizia di quello, che era più degno a sapersi; facendone testimonianza una *Lettera* scritagli dal Malabar nell' India superiore da un certo F. Menentillo di Spoleto, forse colà *Missionario Apostolico*, nella quale gli dà conto della situazione, del clima, delle fabbriche, de' Fiumi, delle Piante, degli Uomini, della Religione, de' costumi, e della Nautica. E perchè questa *Lettera* si trovava citata in molti Autori, ma sempre inedita, si è creduto bene riportarla nell' *Annotazioni* (24), come interessante la Storia, e insieme perchè conferma la molta abilità del nostro F. Bartolommeo.

E' indicibile la stima, che acquistossi per le sue virtù appresso le persone più specchiate e per nascita, e per dignità, mentre non isdegnavano di visitarlo, e di consultarlo negli affari i più difficili e nelle più urgenti calamità. Serve per tutti il riferire l' eroicità dell' *Arcivescovo* di *Pisa*, e *Primate* di *Corsica* e di *Sardigna* F. Simone de' Saltarelli Fiorentino *Domenicano*, e grandissimo

suo confidente. Trovavasi egli in un grave contrasto per il grande impegno di Niccolò Antipapa Corbario, e di Lodovico Imperatore, detto comunemente il Bavaro, i quali si trovavano ambedue in Pisa; e non sapendo muovere alcun passo per timore della loro potenza, e per l' ingiuste pretensioni, che i medesimi avevano, consultar volle il nostro F. Bartolommeo, che lo seppe sì bene incoraggire e animare a tener forte il partito della Chiesa, riconoscendo per vero e legittimo Successore nella Sede di Pietro Giovanni XXII., che egli allora risolvè di partire dalla Città, abbandonando la *Sede Arcivescovile* a costo della perdita della roba, e con pericolo della sua vita, dimostrando in tale azione un esempio di costanza a favore della verità. La gloria pertanto dell' illustre Saltarelli ben si deve all' ottimo consiglio di F. Bartolommeo. E' vero, che per questo affare tanto esso, che gli altri *Religiosi* del *Convento* di *S. Caterina*, come seguaci dell' *Arcivescovo*, dovettero soccombere a molti mali trattamenti, cioè, a ingiurie, ruberie, minaccie, assalti, incursioni, per le quali cose si trovarono per non piccolo corso di giorni privi del necessario sostentamento; ma poi ebbero il vantaggio di trionfare in vedendo oppressi i più ostinati nemici, e poterono vedere riacquistata quella pace, che per la mala condotta di alcuni Concittadini era stata totalmente allontanata. F. Bartolommeo, come ripieno di virtù, colla condotta di sua vita potè vedere rimproverato il depravato costume de' nemici del bene pubblico, e della Chiesa, consolandosi nel festivo ritorno dell' *Arcivescovo* Simone suo amico e famigliare. Già ne son piene le storie, e chi è bramoso saperne i più

deplorabili avvenimenti, può agevolmente appagare la sua curiosità, principalmente leggendo la *Cronaca* di Bernardo Marangone (25).

Ben sapeva il degnissimo Religioso lo spirito del primiero Istituto, diretto principalmente alla ritiratezza del Chiostro ed alla solitudine; e però animato dallo spirito degli antichi Padri, tutto diedesi alla fuga delle inutili secolaresche conversazioni, non facendosi vedere in pubblico, se non nel caso di dover soddisfare ad alcuno esercizio del suo ministero; e tutta la contentezza trovando nella sua cella, ivi diede pascolo al suo talento di esternare le sue cognizioni con iscrivere e comporre diverse *Opere*, che gli aggiunsero gloria e onore; e delle quali ora faremo accurata menzione.

Una delle principali fu l' *Operetta* intitolata *Summa Casuum Conscientiae*, disposta per ordine alfabetico (26). Quest' *Opera* fu pubblicata dall' Autore nel 1338. Celebre è il *Codice* di *Magonza* veduto da Val. Ferdinando da Gudenus (27), nel quale si legge: *Consummatum fuit hoc opus in Civitate Pisana anno MCCCXXXVIII.* ec. *predictus autem Frater Bartholomeus compositor huius Libri obiit die secunda Julii cuius anima requiescat in eo, qui sine fine vivit* ec. 1347.=*Completus est Liber iste anno Dom. MCCCLXXI in die S. Lucae Evangel.* Questa fatica gli acquistò tanto credito, che tutti gli Ecclesiastici tanto Secolari, che Regolari procuravano di provvedersene; ond' è perciò che in tutte le Librerie se ne trovano moltissimi Esemplari. Nell' insigne *Libreria Mediceo-Laurenziana* ve n' è uno *Membranaceo* dello stesso anno. Due altri *Codici Membranacei* dello stesso tempo, i quali appartenevano all' antica *Libreria* de'

PP. Min. Conventuali di S. Croce (28). Nella *Libreria* di *S. Maria Novella* ve n' è uno in 4. *Membranaceo* con *Prologo* e *Indice* delle voci. Nella *Libreria* di *S. Marco* poi se ne contano fino a cinque *Esemplari*, e tutti ben conservati, ed ornati con miniature; uno de' più belli è quello segnato di *num.* 173., donato da Cosimo *Padre della Patria* nella fondazione di quella *Libreria* (29). Tra questi *Codici* uno frall' altre cose riporta la seguente *Memoria*: „ *Consummatum fuit hoc opus Florentiae in Conventu FF. Carmelitarum anno Dom. MCCCC vigesimo nono in Mense Maii die XI. Deo gratias sub expensis Reverendi in Xtō Patris & Domini Patris Petri Francisci Provincialis Thusciae, Scriptum per me Johannem Matthiae de Volgest de Partibus Saxoniae* (30). Un altro *Esemplare* del decimoquarto secolo fu veduto da un erudito Toscano in Ragusa, e da esso trasportato in Italia (31). Un altro bellissimo *Esemplare* in 4. *grande Membranaceo* del secolo decimoquarto si trova nella bellissima *Libreria* della *SS. Nunziata* de' *PP. Serviti*, nel qual *Codice* osservasi alla *Lettera iniziale* in miniatura espresso, e ben fatto, il ritratto di F. Bartolommeo nell' atto di sedere in Cattedra, col libro aperto, e molti del suo *Instituto*, che lo stanno ascoltando (32). Molti altri pure se ne trovano sparsi in altre illustri Librerie, come sarebbe nella *Riccardiana*, nella *Magliabechiana*, oltre i citati da' dottissimi PP. Quetif e Echard da loro veduti nella *Biblioth. Regia* di *Parigi*, di *Londra* ec., e ben conveniva provvedersi di quest' *Opera*, perchè in essa si contiene tutto ciò, che spetta alla Morale Teologia.

Un tal *Libro* desumè la denominazione dal dimunitivo del nome, o della Patria, o del carattere del suo

Autore, e per questo si trova intitolato diversamente, come sarebbe, *Summa Pisana*, *Bartholina*, *Pisanella*, *Magistruccia* ec.; che però non è da stupirsi se vien citata ora in un modo, ed ora in un altro.

Di essa *Opera* si trovano molte *Edizioni*, tralle quali una in rozzi caratteri, senza ortografia, e senza indicazione di luogo e di tempo, potendosi bensì credere esser questa uno de' più antichi Monumenti della nascente Arte Tipografica. La prima *Edizione*, secondo il P. Echard (33), è la *Parigina* del 1470. Un' altra di *Venezia* del 1476. *in* 4., in *Milano* nel 1481., in *Reutlinga* nella Germania nel 1482. e 1484., in *Firenze* nella *Stamperia* di *Ripoli* nel 1482. (34)., in *Milano* un' altra *Edizione del* 1494., e in *Lione del* 1519.

Dopo la prima pubblicazione, cioè, poco più di cento anni dopo, venne quest' *Opera* accresciuta e spiegata da Niccolò da Osimo *Francescano*; lo che fece maravigliare, e parve cosa strana, perchè avesse messo mano sopra un' *Opera* tanto stimata, e secondo l' attestato del Fabricio fu pubblicata in Milano nell' anno 1449. (35). Jacopo da Ascoli la illustrò nell' anno 1464., e da questa prese in gran parte la materia Angiolo da Clavasio pur *Francescano*, e la inserì nella *Somma Angelica*, che stampò nel 1490. (36).

Fu finalmente anche tradotta col *Titolo Il Maestruzzo*; e questa *Traduzione* si ascrive a Giovanni delle Celle. Vien citata nel *Vocabolario della Crusca*, riportandosene due diversi Testi a penna (37).

Altre sue letterarie fatiche, sebbene inedite, meritano di esser quì nominate: *Tractatus de Instructione Con-*

fessorum =, *De Virtutibus , & Vitiis* = , *De quatuor Virtutibus Cardinalibus*. Questi *Trattati* si trovano in un *Codice Cartaceo* della lodata *Libreria* di *S. Marco*, e già veduti dal dotto P. Echard. Avendo ancora io voluto osservare diligentemente il predetto *Codice*, ho rilevato poter' esservi altre *Traduzioni* di F. Bartolommeo, non citate dagli altri, come sarebbe *Rosarium Odor Vitae*, il qual principia così: *I nostri savi antichi vollero, che per due vie principali potessimo riacquistare il sommo bene*. Questo *Trattato*, per quello, che ho potuto comprendere, sarebbe come un prolegomeno al *Trattato de' Vizj e delle Virtù*; ed è secondo il gusto del *Libro* degli *Ammaestramenti degli Antichi*, poichè spiegando il *Titolo* dice: *Rosarium Odor Vitae* ec. „ Rosario dico, perchè in esso sono ridotte brevissime, e odorifere sententie, colte dalli più notevoli „ Autori del Mondo, et come l' odore delle rose conforta il celebro, così le parole de' savi conservano i „ nostri intelletti da ogni cosa putrida et vitiosa; onde „ per combattere colli vitii ci conviene armarci delle „ sette virtudi „. Indi segue il *Trattato della Memoria artificiale* con questo *Titolo*: „ *Incipit testus memoriae artificiosae, vulgariter Marci Tullii Ciceronis, scilicet super quamdam partem Rethoricae*: Princ. „ *Manifeste ragioni assegnano i savi Filosofi, i quali scripsono dottrina di parlare, che la virtù, che Dio diede all' Uomo di parlare, la lingua è la cagione* ec., e in questa fatica si può conoscere quanto valesse nell' arte Oratoria. Nell' istesso *Codice*, dopo un altro *Trattato* di F. Jacopone da Todi, si trova un *Trattato*, ossia *Compendio* brevissimo *della Memoria*. Princ. *Poichè abbiamo fornito di leggere, resta di poter tenere a*

mente ec., *e però quì si scrive l' arte della memoria artificiale in sì fatta forma, che non offende la materiale*. Divide questo *Trattato* con far vedere, che in due cose la memoria artificiale consiste, cioè, ne' luoghi, e nelle immagini. Non sarebbe pertanto fuori di proposito, che questa fosse produzione dell' istesso Autore; tantopiù che immediatamente ne seguono due piccoli *Opuscoli* di S. Bernardo, da esso volgarizzati. Il primo è sopra la *Contemplazione della Passione di Cristo*. Prol. princ. *Septe fiate il dì ti laudai disse il Psalmista* ec.: il secondo è la *Meditazione sopra il Pianto della Vergine Maria*. Princ. *Stava presso alla Croce la Madre di Jesu. Madonna mia, ove stavi tu?* Che questi siano volgarizzati dal medesimo, ce lo attesta il dottissimo Echard, il quale non solamente cita il predetto *Codice*, ma ancora attesta di averne altri veduti nella *Libreria Regia* di *Parigi* (38).

Scrisse un *Libro* intitolato *Compendium Moralis Philosophiae*, il qual si conserva nella *Colbertina* di *Parigi* del tempo stesso dell' Autore.

Sermones Quadragesimales. Questi furono stampati in Lione in 8. nel 1519. (39).

Lasciò de' precetti per la pronunzia delle voci Latine, che si conservano nella *Libreria Regia Parigina*, il *Titolo* de' quali è *Tractatus de dictionibus proferendis secundum Fratrem Bartholomeum Pisanum Ordinis Predicatorum =. Et de pronunciatione vocum Latinarum*, facendo in tali *Opuscoletti* conoscere quanto egli fosse buon Grammatico, non riuscendogli difficile lo scrivere magistralmente su tali materie (40). Parimente scrisse *De Accentibus*, & *de Orthographia =, De Arte metrica Notae in Virgilium=, Notae in Senecam*

Tragicum: che potrebbero reputarsi *Comenti* sopra l' *Opera* di Virgilio, e le *Tragedie* di Seneca. Ebbe gran cultura in fatto di Poesie Toscane e Latine, dicendo Giovanni Cinelli (41) aver fatto anche un *Trattato De Arte Poesi*; del quale però non si trovano in Italia Esemplari, per quanto ci narrano i soprallodati Scrittori.

Che fosse informato dell' Astrologia, ce lo denota il *Trattato* intitolato *Tabula ad inveniendum Pascha*.

Fu intendente dell' arte della Musica, come quella, che non disconviene ad alcuno occupato in studj più gravi: mentre leggiamo, che anche Socrate nella sua età più avanzata non isdegnò di applicarsi a quest' ornamento dell' animo; affinchè nulla mancasse per l' intero complesso delle sue più nobili Scienze.

Ordinò ancora gli Autori e Glossatori della Divina Scrittura, e unì tutte le Sentenze dell' *Opere* de' Padri, le quali sapeva bene a mente; e rendevasi pronto a ragionar di esse estemporaneamente e a discorrerne profondamente.

Gli si attribuisce parimente il *Principio* della *Cronaca* di *S. Caterina* di *Pisa* fino all' anno 1314. (42); la quale poi fu continuata, prima da F. Ugolino di Ser Novi Cavalasari, Famiglia illustre Pisana, e poi da F. Domenico da Peccioli, Uomo di gran cultura, che morì nel 1408. E certamente fu Bartolommeo un buono Storico, a cui fu attribuito l' *Opuscolo De Origine Civitatis Pisanae*, che inserito ritrovasi nell' *Opera Rerum Italicarum Scriptores* del celebre Lodovico Antonio Muratori (43).

A F. Bartolommeo pure si debbe ascrivere la *Traduzione* di Crispo Sallustio della *Congiura di Catilina*, e della *Guerra Giugurtina*. Non può mettersi in dubbio, che

sia fatica di F. Bartolommeo, poichè nel *Codice* della *Mediceo-Laurenziana* del decimoquarto secolo si legge: *Al nome di Dio Amen: quì comincia il Sallustio recato in volgare per Frate Bartolommeo da Pisa dell' Ordine de' Predicatori a petizione del Nero Cambi di Firenze*. Molti *Codici* di questa *Versione* si trovano in Firenze; de' quali tre sono nella *Laurenziana*, e uno di questi apparteneva alla *Libreria Gaddiana*. La *Magliabechiana* ne possiede tre, i quali sono ivi pervenuti dalla tanto rinomata *Libreria Strozziana*. Nella celebre *Libreria Riccardi* ve ne sono parimente tre *Testi*: ma uno di essi è più bello degli altri, non tanto per essere il più completo, quanto per le miniature; e ne dà contezza Leonardo Salviati, che l' aveva osservato. Un altro *Codice* citato dal *Vocabolario della Crusca*, ed è *Membranacco*, si trova nella scelta *Libreria Rinuccini*. In *Santa Maria Novella* poi v' è un *Codice Cartacco in* 4., mà vi è il solo *Giugurtino*. Questa *Traduzione*, che aggiugne merito al nostro Autore, ora la possiamo comodamente leggere, perchè nello scorso anno 1790. fu data alle stampe per opera di un *Accademico Fiorentino* in *Firenze* per Jacopo Grazioli in 8. di *pag.* 228. (44).

Finalmente sopra ogni altro *Libro* merita commendazione quello *De Documentis Antiquorum*. Fu questo nel suo principio scritto in lingua Latina; ed infatti se ne trova un' *Edizione* fatta in *Treviso* nel 1601. per opera di un certo F. Alberto Chiari *Domenicano* (45). Dipoi, per comodo e ad istanza di M. Geri degli Spini Fiorentino, fu dal medesimo tradotto in favella Toscana col *Titolo Degli ammaestramenti degli Antichi*. Questo è uno de' più

eccellenti Classici della nostra *Crusca*. Ve ne sono molti *Esemplari mss.* nelle più rispettabili Librerie di Firenze: e tra gli altri uno assai antico nella *Libreria Guadagni* (46), in oggi nella *Libreria* de' *PP. Carmelitani Scalzi* di *S. Paolino*. Un altro *Cartaceo* nella *Libreria* di *Santa Maria Novella*: due *Esemplari* nella *Libreria* di *S. Marco*, in uno dei quali nel principio si legge: *Libro degli ammaestramenti degli Antichi, composto, et fatto, et volgarizzato per Frate Bartolommeo da Sancto Concordio, detto Pisano, dell' Ordine de' FF. Predicatori*. Molti *Testi* se ne citano nell' *Edizione Fiorentina* del 1661. fatta dal Rifiorito *Accademico* della *Crusca* in 24. di *pag.* 419. Questi fu l' Abate Francesco Ridolfi, il quale per le stampe del Marescotti, colla giunta agli *Ammaestramenti* o *Sentenze* dello stesso Autore, lo diede fuori, come si rileva dalla *Prefazione*. Venne fatta nel 1734. un' altra *Edizione in* 4. in Firenze per la diligenza del non mai abbastanza lodato e infatigabile Domenico Maria Manni, col Testo latino; e questa è la più bella e la più corretta dell' altre. Per convincersi del merito di questa *Operetta*, basta leggere ciò, che ne dice Lionardo Salviati negli *Avvertimenti della lingua Toscana sopra il Decamerone*: (47) „ *Il detto Volgarizzamento degli Ammaestramenti degli Antichi è l' Opera la più bella, e la più nobile, che si scrivesse mai in quei tempi; e se fosse un gran volume, bene avventurosa la lingua nostra*. In quest' aureo *Opuscolo* si scorge, oltre la dottrina, l' erudizione, e il bel parlare Toscano, anche un' unzione particolare; mentre è ripieno di massime le più uniformi al retto viver Cristiano, e vi si maneggiano le Autorità de' Padri con ottima grazia, e vi

si ravvisa la forza dell' argomentazione, la quale atta si rende a convincere chicchessia (48).

Dall' *Opere* pertanto di sopra enunciate si viene in cognizione della vasta erudizione, che adornava l' animo del nostro Bartolommeo, tanto ne' sacri, quanto ne' profani studj, giovando il credere, che esse una grande utilità possano aver' apportato agli studiosi delle Lettere, ed agli amatori della Cristiana e Filosofica Morale.

Mi farebbe per altro a prima vista una gran maraviglia il vedere, che un Uomo di tanto merito non fosse giammai stato incaricato di pubblici impieghi sì nell' *Ordine*, come fuori di quello (49); ma cesserà ogni stupore subito che uno si faccia à considerare il vero di lui carattere. F. Bartolommeo, lungi dal desiderio di figurare, ristettesi mai sempre nascosto nel suo miserabil tugurio, non con altra compagnia, se non con quella de' suoi Libri; co' quali, e con altri molti procacciati da' Cittadini Pisani, potè formare una comoda e copiosa *Libreria* per uso de' *Religiosi* del suo *Convento* di *S. Caterina* (50). Non vi fu Autore sacro, nè profano, l' Opere di cui egli non vedesse e non ne intendesse la forza, di modo che, dopo brevi osservazioni, si rendeva capace di sciogliere qualunque difficoltà.

La sua vita adunque fu sempre esercitata o nell' orazione, o nella lettura de' buoni libri, o nell' insegnare agli altri, o nel proporre la parola di Dio, o nello scrivere Trattati, ed Opuscoli, conforme di sopra abbiamo accennato; dicendo a quest' effetto la *Cronica* nel suo *Elogio*, che ad esso mancò il tempo, laddove agli altri suole avanzare; e ciò, perchè non fu mai

ozioso, e nelle sue occupazioni soddisfece alle parti di un degno e venerabile Religioso.

Trovandosi frattanto oppresso dal grave peso degli anni, non meno che dalla continova lezione nello studio, pieno di meriti, compianto dagli ottimi Religiosi, e da' suoi Concittadini, terminò il viver suo, rendendo lo spirito al Creatore nell' ottantesimo quinto anno della sua età, settanta de' quali spesi ne aveva nel divino servizio nell' *Ordine* di *S. Domenico;* e ciò avvenne a' dì 11., e non a' 2. di Luglio, come alcuno ha supposto, dell' anno 1347. (51). Furongli fatte onorevoli esequie coll' intervento della Città tutta concorsa a compiangerne la perdita, e al di lui cadavere fu data separata sepoltura, essendosi così distinto il suo gran merito.

Egli fu adunque uno de' più grand' Uomini del suo secolo: e seppe così bene unire la pietà allo studio, che in quella divenne un perfetto modello, e in questo un eccellente Maestro. Fu amante della sua quiete, nè mai si rese molesto ad alcuno; austero in quanto a se, facile e dolce in quanto agli altri, osservatore zelantissimo delle Leggi, e delle Costituzioni del suo *Istituto*, abietto, e semplice nel vestire, parco nel cibarsi, mentre una sola era la quotidiana sua refezione, e questa per ordinario meschina e grossolana; emulatore della rigidezza ed osservanza de' primi Padri da esso lui conosciuti; frequente agli atti comuni, assiduo e fervoroso nella celebrazione della santa Messa: in una parola dotato di ogni morale virtù.

Fu inoltre un gran Letterato, perchè può dirsi essere stato al possesso di tutta quanta l' erudizione. Fu un

buon Grammatico, un dotto Oratore, un valente Matematico, un esimio Geometra, un eccellente Aritmetico, un accuratissimo Astronomo, un erudito Professore di Musica, un diligente Storico, un buon Poeta Latino e Toscano, un acuto Giureconsulto, un elevato Filosofo e un profondo Teologo; in somma eccellentissimo in ogni virtù, per cui si meritò il bel carattere di essere comunemente appellato *un' Arca di Scienzà*. Per le quali prerogative lasciò di se un buon odore di santità, e un ottimo esempio di gran dottrina, che lo rese degno di essere commendato da tutti i più Classici Scrittori, che lo celebrarono, e lo decantarono per un Uomo decoroso, non solamente all' *Istituto Domenicano*, ma ancora, e molto più alla Città di Pisa, la quale tra tanti altri Uomini sommi può vantare di avere avuto Fra Bartolommeo da San Concordio.

Di tal degno Soggetto, oltre i molti Autori citati in queste *Memorie* (52), merita considerazione il giustissimo carattere, che ne forma la *Cronaca* del mentovato *Convento* di *S. Caterina*, nella quale si legge così:

„ Frater Bartholomeus de Sancto Concordio. huius ve-
„ nerabilis Patris memoriam hec offerunt perpetuo reco-
„ lendam, & memorie commendandam. Primo forma vi-
„ vendi 2. actus studendi 3. habitus sciendi 4. dignitas
„ docendi 5. auctoritas arguendi, 6. peritia conponendi 7.
„ zelus construendi.

„ De forma vivendi fuit vir quietus, nulli unquam
„ molestus. austerus in vita, rigorosus in disciplina. vesti-
„ bus, & cubili abiectus. cibo parcissimus ut semper in
„ die fuerit una sola refectione contentus, dapes abnuens

„ delicatas. parvo & pauco cibo, & grosso . . . .
„ . . . utebatur. de actu studendi infra provinciam stu-
„ diis perlustratis bononiam & parisius peragravit, nun-
„ quam aliis nisi auditui, & lectioni animum mancipavit,
„ de habitu sciendi dicam si lingua vel penna sufficiat
„ grammaticam, loycam, phylosophiam. Rectoricam Aritme-
„ ticam Geometriam. Astrologiam & artem musice & quid-
„ quid ad theologiam vel moralia partim aut ystorialia,
„ sive etiam poeticas disciplinas totum funditus nullo pe-
„ reunte iota cognovit, quidquid scripserunt doctores Au-
„ gustinus, Ambrosius, Jeronimus, Gregorius. Bernardus,
„ Dyonisius Thomas de Aquino aut magnus Albertus &
„ ceteri nostre fidei instructores scivit ad plenum. erat
„ quedam arcula scientie, ut rem tibi lector incredibilem
„ set veram referam non est auctor apud nos sive se-
„ cularis sive ecclesiastice discipline quem non sciverit
„ & ut ita loquar esset eius memoria & intellectus quasi
„ quoddam armarium scripturarum. leges vidit civiles, set
„ canonicas familiarius aprehendit, & nisi quia plerumque
„ dicere verum faciem iactationis ostendit, dicerem, quod
„ apud nos scriptum non est, quod istum contigerit igno-
„ rare. 4. gratia docendi quia voluit & scivit instruere.
„ sic enim animo libenti docebat, ut nullum magnum
„ sperneret aut parvum. ymo stimulis ut discerent iuve-
„ nes incitabat. in locutorio & alibi ubi fas est secundum
„ ordinem loqui, semper de scientificis, cum astantibus
„ conferebat. ut diceret, quod sine fictione didici, sine
„ invidia communico, & honestatem illius non abscondo,
„ modo etiam faciliori tradebat. ut nullus tante ruditatis
„ esset, quin ingeniosum, & eruditissimum reddidisset,

„ super quo fratres cum audivi , ultra ceteros commen-
„ dantes. 5. auctoritas monendi, fuit enim excellentissimus
„ predicator , tam in arte inveniendi , quam in copia
„ eloquendi, post enim fratrem Jordanem, ita grate pre-
„ dicavit, ut ab omni populo extimaretur paulo minus ut
„ ipse, stilo enim brevi, & grata facondia, sequentibus
„ signis virtutum, verba dei serebat. & audivi a quo-
„ dam fide digno fratre antiquo, quod cum esset is di-
„ scipulus cum aliis multis in luca, super quolibet diver-
„ so themate a singulis sibi dato, statim ibi. & faciebat
„ exordium, & dividebat propositum, & procedebat , ut
„ velles. idem a secularibus audivi pisanis, quorum mul-
„ tos de auctoribus, & poetis instruxit, 6. peritia & co-
„ pia conponendi, quia etiam voluit semper futuros de
„ utilibus informare. namque summam perutilem nimis, de
„ casibus conscientie, conposuit breviter copiosam, ut in
„ tali materia nullus utilior illo nunc temporis liber ha-
„ beatur. que & queritur sollicite, & legitur sitibunde
„ & experentia docet, quia in omnem terram, & in fines
„ orbis terre, iam prolatam fuisse cognovi. & appellatur
„ ab universitate legentium Pisanella. nullus enim religio-
„ sus cuiusvis ordinis, vel alius secularis se clericum re-
„ putat sine illa. item scripsit tractatum de documentis
„ antiquorum per distinctiones & capitula divisum, utilita-
„ te affectandum & brevitate placentem. item opuscula au-
„ ctoritatum que intitulavit per literas alphabeti. ut libel-
„ lus A., libellus B. &c. Item de Arte metrica . . . . .
„ . . . . proposuit, & de Arte ortografia scribendi. com-
„ mentavit virgilium, & glosavit senece tragedias. recolle-
„ git auctores biblie & phylosophias a beato thoma expo-

„ sitas, per omnia opera sua. doctrinam dicti doctoris
„ quam totam quasi mente tenebat, defendit ab impu-
„ gnantibus magna cura, & multa alia fecit utilia que
„ scribere longum esset. & ut breviter de ipso conclu-
„ dam. nullus talis aduch in nostro conventu surrexit il-
„ lo utilior in actu sciendi atque docendi, namque vixit
„ in ordine circa septuaginta annos, numquam otiosus
„ usque ad ultimum diem. quin vel studeret vel doce-
„ ret aut etiam predicaret, defecitque sibi tempus, ubi
„ aliis tempora plurimum defecerunt. ultimo dat eum com-
„ mendandum nobis zelus construendi, fuit enim sibi cu-
„ ra sollicita, ut fieret domus pro armario, sive libraria
„ conventus, quam ipse fieri a civibus procuravit, & sic
„ iuste vivendo. semper studendo indesinenter docendo.
„ gratiose monendo copiose inveniendo. affectuose constru-
„ endo, quod hic in speculo & per enigmata scivit ex-
„ perte. totum facie ad faciem feliciter intuetur. corpu-
„ sculo in terra maxima cum veneratione civium tumu-
„ lato. quorum omnium lumen fuit. & pater obiit 1347.
„ 11. Iulii. „

V. F. D.

ANNOTAZIONI.

(1) Si racconta, che il celebre Leonardo Bruni Aretino, e *Segretario* della Repubblica Fiorentina, diventò quel grand' Uomo, che fu, per avere osservato attentamente il ritratto di M. Francesco Petrarca, per mezzo del quale si sentì stimolare ad una vera imitazione della di lui virtù. Così può avvenire a chi considera i pregj di quest' insigni Letterati, dovendosene grado ad un illustre e benemerito Ecclesiastico di quella sua Patria.

(2) Può vedersi il giudizio, che ne forma il Dott. Ranieri Tempesti nel *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* a *car.* 35., e la *ristampa* delle *Prediche* di F. Giordano fatta da Domenico Maria Manni nel 1738.

(3) Possono consultarsi le *Memorie* del Cavalca nel *Tom. II. pag.* 523. di questa *Raccolta*, distese eccellentemente da un dottissimo Letterato.

(4) Si veda il *Discorso Accademico* citato di sopra a *car.* 39.

(5) Di questa stessa Famiglia de' Granchi si trova un altro Scrittore, nominato F. Ranieri *Domenicano*, mentovato dall' Echard *Tom. I. Script. Ord. Praed.*. Questi era un verseggiatore oscuro, il quale scrisse un *Poema*, che ha per titolo *Poema Historicum de bello Thusciae*. Di questo *Poema* fa menzione anche il Manni nella *Prefazione* al *Libro degli Ammaestramenti*.

(6) Ved. il Farulli, e gli altri Scrittori delle cose Pisane. L' antica *Chiesa* di *S. Concordio* dette il nome a questo Sobborgo. Alcuni lo credono un antico Castello: ma il vero è, che questo era un piccolo luogo, nel quale era stata dedicata una *Chiesa* in onore del detto Santo Martire; e secondo gli *Annali Camaldolesi* al *Tom. V. pag.* 107. si rileva, che nell' an-

no 1269., essendovi *Rettore* un certo Benvenuto Chierico e Famigliare del Cardinale Ottaviano Ubaldini, esso la cedè coll' annesse possessioni a' *Monaci* dell' *Eremo* detto di *S. Giovacchino de' Gaetani*, i quali erano di poco tempo venuti sotto l' obbedienza del *Maggiore* di *Camaldoli*.

(7) Può leggersi il *Discorso Accademico* citato di sopra a *car.* 38.. Piero Cardosi Cittadino Pisano raccolse nel 1675. le *Memorie sacre delle glorie di Pisa*, esistenti presso la Famiglia de' Sig. Magroni, e vedute, e copiate in transunto dal nobile Giovanni di Poggio Baldovinetti, ed ivi parlandosi di S. Concordio, appellasi *Castello situato in Barbarecina nel Contado di Pisa in distanza di circa tre miglia dalla Città*.

(8) *Storia degli Scrittori Fiorentini e Toscani ms.* nella *Libreria Magliabechiana*, una volta appresso il Canonico Anton-Maria Biscioni, trovandosi più volte citata appresso del medesimo.

(9) Si leggano le *Storie Pisane*, e tra queste Bernardo Marangone nella *Cronaca* di *Pisa*, inserita nella *Continovazione degli Scrittori Italiani Tom. I. car.* 672.

(10) L' erudizione di Bartolommeo da S. Concordio nella sua adolescenza fa vedere manifestamente che bravi maestri si trovavano in Pisa, ed a chi aveva talento, ed amava lo studio, si davano ottimi precetti; e smentisce chi pensò non esservi state in Pisa in tali tempi Persone letterate. L' aver dunque studiata la Giurisprudenza, e l' aver ricevuta la *Laurea Dottorale* dette luogo all' Abate Giovanni Tritemio, e al Piò Scrittore *Domenicano* di addomandare Bartolommeo da S. Concordio celebre Giurista.

(11) Ne' *Capitoli Generali* dell' *Ordine* di *S. Domenico* nel finire del decimoterzo secolo fu più volte stabilito e confermato, che niuno de' Religiosi potesse esser promosso ad alcuna *Lettura* ne' *Conventi di Studio*, se non avesse prima fatti gli studj in qualche *Università*, come sarebbe in *Parigi*, in *Londra* ec. Ved. *Costit. dell' Ord.*

(12) Di questo chiarissimo Letterato parla con lode l' Echard nel *Tom. I.*, e la *Serie Cronol. de' Maestri dell' Ord. ad calcem* della *Costituz.*

(13) Ved. le *Memorie Istoriche per servire alle Vite degli Uomini Illustri del Convento di Santa Maria Novella*. *Tom. I. pag.* 162.

(14) Di questi degni Religiosi, e dell' Opere loro si ragiona nell' *Opera Script. Ord. Praed. Tom. I.*

(15) Debbesi avvertire per una maggiore intelligenza, che quasi nel medesimo tempo fiorirono due celebri Religiosi dello stesso nome, e della stessa Patria, ma di diverso *Ordine*: uno fu F. Jacopo da Viterbo *Domenicano*, poi *Arcivescovo* di *Taranto*, ved. Bremond *Boll. Domin. Tom. VIII.*; l' altro, F. Jacopo Viterbiense Uomo celebre, domandato per antonomasia *Speculativus Doctor*, e questi era *Agostiniano*, il qual poi fu *Arcivescovo di Napoli*. Ne parla il Fabricio *Lib. IX. pag.* 21., Ughelli *Ital. Sacr. Tom. VI.* Questo scrisse alcuni *Trattati* contro la *Dottrina Tomistica*, e appunto il nostro F. Bartolommeo rispose in una sua erudita *Dissertazione*, che inedita ritrovasi in un *Codice* della *Libreria Regia* di *Parigi*.

(16) L' ordine de' *Conventi di Studio*, dopo le *Università*, erano gli *Studj* di *Bologna*, di *Napoli*, di *Firenze*, di *S. Sabina* di *Roma*, e di *S. Caterina* di *Pisa*, e questi furono destinati vivente S. Tommaso d' Aquino, il quale presiedeva agli *Studj* de' *Conventi* della Provincia Romana, e in essi si mandarono i più eccellenti Professori.

(17) Ved. la *Vita* di *Benedetto XI.*, scritta dal Canonico Antonio Scotti, *stampata* in *Treviso*, e la *Cronica de' Maestri dell' Ordine ad calcem* della *Costituzione*.

(18) Questi *Documenti* ricavati dall' *Archivio* di *Santa Maria Novella* son riportati nel *Tom. I. Memorie Istoriche pag.* 35. e *seg.*

(19) Sotto i veri suoi anni si trovano gli *Originali Documenti* nell' *Archivio Membranaceo* del *Convento* di *Santa Maria Novella* di *Firenze*.

(20) Ved. la *Cronaca* riportata di sopra.

(21) Ved. la *Prefazione* del mentovato Domenico Maria Manni alla *ristampa* delle *Prediche* del B. Giordano nel 1738.

(22) Ved. la *Cronaca* di sopra accennata.

(23) Oltre i suddetti Autori possono riscontrarsi le *Memorie* raccolte dal precitato Domenico Maria Manni nel Libro *Ammaestramenti* ec.

(24) *Lettera di F. Menentillo di Spoleto scritta a F. Bartolommeo da S. Concordio, che si legge in un Codice della Laurenziana Plut. LXXVI. num. 74., ripurgata alquanto dall' antica sua Ortografia, e ridotta alla vera lezione.*

„ Allo in Xtō Frate Bartolommeo da Sancto Concordio,
„ suo per tutte le cose Frate Menentillo di Spuleto salute,
„ et sapientia. „

„ Perciocchè conosco che voi grande cura avete in iscien-
„ tia, et molto sapere, et vorreste tutte le cose sapere,
„ spezialmente quelle, che non sapete, et vorresti aver sa-
„ pimento * et cognoscentia di tutte le cose; imperciò scrivo
„ a Voi certe cose, le quali aguale ** sono scritte delle par-
„ ti d' India Superiore per uno Frate Minore, lo quale fue
„ compagno di Frate Niccolaio da Pistoia, lo quale moritte
„ in India Superiore, andando al Signore *** di tutta l' In-
„ dia; lo messo **** vidi, et parlai con lui, in delle cui

* cioè *cognizione*, o *notizia*. ** cioè *egualmente*. *** cioè al *Sovrano*. **** cioè il suo *Compagno*.

„ braccia lo decto Frate Niccolaio moritte, et così testificava„:

„ La conditione dell' Indie così è, come di sotto si di-
„ ce. In India sempre è caldo, et mai non và verno, et
„ non và caldo soperchio, et la ragione è questa, perchè
„ quì ne sono venti di ogni tempo, che temperano l' aria,
„ et lo calore. La cagione perchè non vi può esser Ver-
„ no, è questa, perchè Regione disposta sotto al Zodiaco in
„ del modo, che si dice di sotto, cioè, che lo Sole, quan-
„ do è nel principio della Vergine, cioè, a' dì 24. di Ago-
„ sto, siccome io cogli miei occhi vidi, et se mai fae ra-
„ dio perpendicolare si è che non fae ombra d' alcuna par-
„ te, e il simile fae nel principio dell' Ariete, ch' entra
„ la fine di Marzo, et poi passando l' Ariete passa inver-
„ so Aquilone, et fae l' ombra diverso lo meriggio infinche
„ va . . . . et torna a Vergine; et simigliantemente passando
„ lo segno della Vergine poi fae ombra di verso Aquilone,
„ et però non può essere tanto slongamento* di Sole, che
„ vi sia freddo; et perciò non vi sono due Estate, imper-
„ ciò, siccome è detto di sopra, non v' è nè freddo, nè
„ verno. „

Della grandezza del die, e della notte.

„ Quanto potei cercai per misura, et per sino di se-
„ gni**. Il dì è, quando il Sole fà l' orario ritto senza
„ alcuna ombra in delli due termini, il dì è XV. ore, et
„ la notte IX., quando poi lo Sole è in Solstizio del Can-
„ cro, il dì ae XIV. ore, o un poco meno, et la notte
„ à X. e poco più, cioè, una quarta parte d' ora: quando
„ poi lo Sole è in Solstizio di Capricorno, cioè, nel mese
„ di Dicembre, il dì ae ore XI., la notte XIII., perciocchè
„ il lungamento*** del Sole alquanto è maggiore quando è
„ Capricorno, che quando è in Cancro. „

---

* forse, *distanza*. ** cioè per mezzo de' *Segni Celesti*. *** forse, *lontananza*.

„ La istella poi, la qual si dice tramontana, è sì di
„ presso ovvero sotto, che appena si pare; per la qual co-
„ sa mi pareva, che se io fossi stato in luogo alto ave-
„ rei potuto vedere l' altra tramontana, la quale è posta
„ in contrario, molto guardai * di vederla, e viddi più se-
„ gni, che gli andavano intorno, per li quali li conobbi,
„ et parvemi che gli fossero vicini veramente, perchè le fu-
„ mosità vi sono continove contro quella parte, si tiene **
„ per li calori, et per li venti. Ella è molto al di sot-
„ to, non me ne potei certificare, imperciocchè l' India è
„ grande Regione, et forte, in alcuno luogo era più, e in
„ alcuno meno. Io ci osservai, come i' potetti, la Regione
„ dell' India Superiore, che si dice Mahabar in della con-
„ trada di S. Tomeo. „

Della conditione della Terra d' India Superiore.

„ La conditione della soprascritta terra d' India così è,
„ che la terra è assai, et bene abitata, et grandi Città vi
„ sono, le case anno miserabili; perciocchè son fabbricate di
„ loto sabuloso, et comunemente coperte di fronde di alberi
„ molti, và pochi fiumi, in alcuno luogo monti, e in alcu-
„ no poggi; fonti nulla, o molto pochi; pozzi molti; la
„ ragione è perchè comunemente vi si trova qui acqua a
„ due o vero tre passi, e meno. Quell' acqua non è bene
„ buona a bere, perchè è alquanto molle ***, e lassa **** lo
„ ventre; e anno comunemente pescine, ovvero vallette, quasi
„ come fosse, nelle quali si raunano acque piovane, et quel-
„ le beono gli animali: anno pochi cavalli; non si trovano
„ se non appresso i Re, et grandi Baroni, et molte poche
„ mosche vi sono, pulce nulla, et alberi che producono frut-

---

* invece di *procurai*. ** cioè *si crede*. *** forse, *grave*.
**** cioè *l' indebolisce*.

„ to di ogni tempo; sicchè appresso loro in quelli medesimi
„ alberi et erbe si trovano frutti perfetti, ed in esso tem-
„ po. Somigliantemente di ogni tempo si semina, et si ri-
„ coglie; e questo è perchè di ogni tempo è caldo, et non
„ freddo. Sono quivi le spezie aromatiche in buono mercato,
„ altre più, e altre meno secondo la diversità delle spezie:
„ sonovi alberi, che producono zucchero, ed altri che produ-
„ cono mele, et altri, che producono liquore, che à sapore
„ di vino, et di quello usano, e beono gli abitatori di quel-
„ le contrade; et queste tre cose sono di picciola valuta, et
„ evvi l' albero, che fa pepe, così è nodoso, e sottile sic-
„ come vite, et molto si assomiglia alla vite, e tutto che
„ più sottile e trapiantasi.

„ Lo zenzaro è siccome canna, e siccome radice di can-
„ na si cava, e trapiantasi. Le canne sue sono alte sicco-
„ me alberi, et anno gomito uno, e più grossezza intorno
„ i rami sottili, et spinosi, et foglie minute.

„ L' albero del Bersi * è albero sottile, et alto, e spinoso
„ tutto siccome rubro **, le foglie sono come felcie. Le noci
„ d' India sono grosse cõme poponi, colore anno verde, sic-
„ come cucuzzo; i rami, et le foglie loro sono come rami,
„ et foglie di palma. L' albero del Cinnamomo è mezzana-
„ mente grosso, et non molto alto, e in gambo, e in buc-
„ cia, e in foglia è simile all' alorio ***, e molto si asso-
„ miglia all' orio ****, del quale ve n' è grande copia nell'
„ Isola appresso Amhabar.

„ Delli Uomini da maravigliare, cioè contra fatti dagli
„ altri, et delli animali, et del Paradiso terrestre molto ad-
„ dimandai, e cercai, alcuna cosa trovare non ne potei. I

* così nell' Originale. ** cioè *Roveto*, col quale si fanno le siepi.
*** forse *Lauro* **** è simile all' *Alloro*.

„ Buoi sono appresso a loro animali sagrati, et perciò le
„ loro carni non mangiano per riverenza, ma il latte loro
„ usano, e il loro servigio, siccome l' altra gente. Piovevi
„ in certi tempi.

„ La conditione degli abitanti d' India è, che tali Uomi-
„ ni di quella Regione sono idolatri e senza legge, e senza
„ lettere, et senza libri, anno alfabeto, col quale scrivono
„ sue ragioni, e orazioni, ovvero commiserazioni d' Idoli, e
„ non anno carta, ma scrivono in foglie di alberi, le quali
„ sono come foglie di palma, et non anno conoscentia di alcun
„ peccato. Case anno dell' Idoli, nelle quali si adunano qua-
„ si in ogni ora; sicchè non si radunano per andare ad ado-
„ rare in alcuna ora; ma catuno va a adorare quando gli
„ piace, e adorano ad ogni parte in quelli loro Idoli di dì
„ e di notte, frequentemente vi apparecchiano. Digiuni, feste
„ in alcuno die da guardare non anno, nè settimana, nè
„ mese; in nell' anno una volta solamente si maritano, e
„ morendo il marito, quella femmina più non si marita:
„ peccato carnale al loro non si reputa peccato, nè di dirlo
„ non si vergognano. In delle parti marine vi sono molti
„ Saraceni, e annovi gran forza. In fra terra pochi Cristia-
„ ni, et Giudei và molto pochi, et di poco valore, contro
„ i Cristiani, et quelli, che anno nome di Cristianitade mol-
„ to gli perseguitano.

„ Li morti loro non seppelliscono; ma ardongli, e ad
„ ardergli gli portano con istrumenti, e con canti, avvegna-
„ chè gli parenti del morto in altri luoghi grandi dolori,
„ e rancori menano, siccome l' altra gente. E' l' India Re-
„ gione grande, et sonovi più Regni, et più lingue.

„ Sonovi gli Uomini assai domestichi, et famigliari, e
„ di poche parole, et quasi come Uomini di villa, e sono
„ non apostutto* neri, ovvero olivigni, et molto bene forma-

* cioè *non del tutto*.

„ ti, così le Femmine, come gli Uomini: vanno a piedi
„ di scalzi, et nudi, portano una tovaglia intorno alli
„ membri vergognevoli. Li Garzoni, et le Fanciulle in fino
„ a VIII. anni nulla cosa portano; ma così e restano nu-
„ di, et vanno come del ventre della Madre escittono. Bar-
„ ba non si radono, molte volte lo die si lavano; pane
„ et vino non anno, delli nostri frutti, che noi usiamo,
„ pochi, o niente anno; ma usano in cibo quotidiano riso,
„ et poco latte, et mangiano balordamente, siccome porci,
„ cioè con tutta la mano, o vero pugno senza cucchiaio:
„ in nel mangiare paiano maggiormente porci, che Uomini.

„ La terra è molto sicura: 'scherani, o rubatori rare
„ volte si trovano, pedagi molti vi si pagano: artefici và
„ pochi, perocchè l' arte e l' artificio poco vi vagliono, e
„ piccol luogo anno. Spada, e cultella assai usano siccome
„ noi, se veramente fanno battaglia, in piccola ora se ne
„ spacciano, avvegnachè l' oste sia grande; imperciocchè nu-
„ di vanno alla battaglia con sola spada, e con cultella,
„ et ae tralloro alcuni Saracini Soldanieri *, che portano archi.

„ La condizione del Mare d' India è in questo modo,
„ che il mare è molto abbondevole di Pesci, e pescàvisi
„ in alcuno luogo perle e pietre preziose. Li Porti vi so-
„ no molto radi, e mali; ed è da sapere, che questo è
„ il mare mezzano, ovvero Oceano; sicchè da parte di Me-
„ riggio non si trova terra se non Isole; et in quello ma-
„ re sono molte Isole oltre a dodici miglia, et molte di
„ quelle sono abitate, et molte non navigavisi ** da Issa fi-
„ no ad Ormissa, e a quelle parti, le quali si dice che sia-
„ no due miglia migliaia di miglia, e intra Sirocco, et
„ Levante da Minabar a Mahabar contra tramontana CCC.
„ migliaia, intra a Levante e Greco da Mahabar a Guigi-

* cioè *a soldo*. ** cioè *non vi si naviga*.

„ mencota altre CCC. miglia navigavisi intra Greco, et Tra-
„ montana. Lo residuo non è veduto (a), però non ne dico
„ le piaggie del soprascritto Mare. Sono in Mare in alcuno
„ luogo C. migliaia, e più onde vi si teme, che non sia-
„ no li Legni in terra (b), e non vi si può navigare, se
„ non una volta l' anno, perchè dall' entrata di Aprile in-
„ fino alla fine di Ottobre li venti sono occidentali, sic-
„ chè niuno può navigare verso Occidente; e per lo con-
„ trario, cioè dal mese di Ottobre infino al Marzo, da
„ mezzo giorno infino alla fine di Luglio, li venti sono sì
„ valorosi, che le Navi, che in quello tempo si trovano
„ fuori delli Porti, laumque vanno sono tenuti disperati, e
„ se campano è per ventura, onde nel passato anno (c) pe-
„ rirono più che Navi LX, e in quest' anno in luogi cir-
„ convicini VII. „

„ Dell' altre Regioni non avemo novella (d). Le loro Na-
„ vi sono molto fragili, distorte, senza ferro, e senza cal-
„ catura, et sono cucite con fune, siccome vestimento; on-
„ de se un solo filo si rompe in uno luogo vacciò * si rom-
„ pe; onde ogni anno si racconciano una volta lo meno,
„ e piu se vuole navigare, e anno pure uno timone fragi-
„ le e sottile come una tavola di larghezza di uno go-
„ mito in mezzo della poppa, e quando deono girare, con
„ grande pena girano, sello vento è ponente non ponno gi-
„ rare. Vela anno una, ed un Albero, et sono vele di
„ stuoie, e di miserabile panno. Le funi sono di resta;
„ ancora anno pochi, e non buoni Marinai, onde molti pe-

(a) allora era tutto ignoto. (b) Quì parrebbe che si dovesse intendere, non esservi in quel luogo legname atto per la costruzione di Navi. (c) che sarebbe il 1319. (d) perchè ancora non erano state fatte le nuove Scoperte. * cioè si *disfà tutto*.

„ ricoli vi corrono; sicchè si dice che quelle Navi che vanno sane e salve e chi le governa, l' umano artificio poco vi vale (a). Iscritta fu questa Lettera in Mabar Città della Provincia di Sitia dell' India di sopra a' dì XX. Dicembre Anno Domini MCCCXX. „

Di questo F. Menentillo da Spoleto può vedersi l' Echard *Script. Ord. Praed. Tom. I.*

(25) *Tom. I. Continovazione degli Scritt. Ital.* a *car.* 672. „ Non stato molti giorni lo Antipapa Niccolò Corbario in Pisa, l' Arcivescovo Simone Salterelli, e Frate dell' Ordine di S. Domenico, e di S. Caterina di Pisa, non volendo aderire alla sua volontà, partì dalla Città per il meglio, e gli tolse l' Arcivescovado, et dettelo a M. Gherardo degli Orlandi di Pisa Vescovo di Aleria, et lo Antipapa si rimase in Pisa. „

(26) Nella *Cronaca* di Bernardo Guidone *ms.*, esistente nella *Libreria* di *S. Domenico* di *Bologna*, scritta nel secolo di F. Bartolommeo, si legge: *F. Bartholomeus Pisanus, egregium de Casibus Conscientiae Opus ordine alphabetico composuit.*

(27) *In Sylloge I. variorum Diplomatariorum* impressa in Francofort 1728.

(28) *Catal. ms. Cod. Tom. V.*

(29) Si legge in memoria *a Cosma Joannis de Medicis.*

(30) Questo ricordo fa conoscere, che ogni ceto faceva conto grande di questa fatica.

(31) Il Sig. Canonico Zucchini, già noto alla Repubblica Letteraria, lo trovò, e lo mandò a Pisa.

(32) Quì si vede essere non di avanzata età, e però è credibile, che fosse scritto, vivente egli medesimo, e forse allora quando era quì *Lettore*.

(a) Quì si vede che avevano poca cognizione della Nautica.

(33) *Luogo citato*.

(34) Può vedersi il *Libro Notizie Storiche sulla Stamperia di Ripoli* a *car.* 39. Il *Titolo* è *Summa Pisana, quae Magistrutio seu Pisanella appellatur*. Questa *Edizione* fu ignorata dal Mattaire. A questo proposito si può soggiungere, che nella *Certosa Fiorentina* esiste tuttora un *Codice Membranaceo*, intitolato *la Pisanella*, di cui servivasi il B. Niccolò Albergati: un altro esiste nella *Libreria* dei *PP. Benedettini* della *Badia* di *Firenze*, ancor questo *Membranaceo* in 4. del secolo decimoquinto; e parimente se ne trovano due *Esemplari Membranacei* in 4. al *num.* 143. e 144. nella *Libreria* della *Badia* di *Fiesole*, una volta de' *Canonici Lateranensi*, che fu fondata da Cosimo *Padre della Patria*, in oggi incorporata nella *Laurenziana*. Uno è del secolo decimoquarto, e l' altro del secolo decimoquinto, avendo nella *Lettera iniziale* la figura dell' Autore, e nel fine l' appresso *Nota*: „ *Hoc scriptum est per me Lottum Bartolomei de Bancosis, nec non indignum Presbiterum sub anno* 1463. *die vero* 24. *Aprilis*.

(35) Fabr. *Med. & infim. Latin. Tom. I. pag.* 177. *Ediz. Pat.* 1754.

(36) Ved. come sopra *luogo cit.*

(37) *Vocabolario della Crusca Ediz. ultima*.

(38) Considerando attentamente gli *Opuscoli* additati e contenuti nel sopradescritto *Codice*, mi parrebbero certamente del nostro Bartolommeo, sì riguardo all' uniformità dello stile, sì ancora perchè pare, che la stessa *Cronaca* ce ne dia un accenno, allorchè si legge, *che egli continovamente studiava l' Opere de' PP., da' quali ricavava il più bello e il più sugoso loro sentimento, manifestandolo, ed esponendolo per comodo degli studiosi*.

(39) Ved. il Cave, e il Labbè nella *Dissertazione Storica al Bellarmino*.

(40) Ved. Quetiff. ed Echard *luogo citato*.

(41) Degli *Scrittori Toscani e Fiorentini MS.* nella *Libreria Magliabechiana*.

(42) Jacopo Spon *Recherches d' Antiquité* presso il Fabricio *Lib. II. pag.* 178.

(43) *Tom. VI. pag.* 98. Il Muratori per altro non l' ammette, per essere una storia ripiena di favole. Io poi, non volendo sopra ciò decidere, dirò solamente, che in quel tempo si adottavano certi sentimenti non bene appoggiati alla verità della storia anche dagli Uomini più celebri; sicchè se mai scrisse un tale *Opuscolo* F. Bartolommeo, con tutto che Uomo grande, potrebb' essere facilmente incorso in credere quelle cose, che si asserivano dagli antichi, massimamente trattandosi del principio di Città antiche, le cui prime memorie non potevano trovarsi.

(44) E' il *Titolo* di questa *Edizione* „ *Di C. Crispo Sallustio della Congiura Catelinaria, e della Guerra Giugurtina Libri due volgarizzati da Frate Bartolommeo da S. Concordio dell' Ordine de' Predicatori, ora per la prima volta stampati. In Firenze per Jacopo Grazioli MDCCXC.*

(45) Ved. l' Echard *luogo citato*.

(46) Questo *Testo a penna* era di Pier del Nero, poi passò in Casa Guadagni, e su questo fu fatta l' *Edizione Fiorentina* del 1662. Nell' *Accademia* della *Crusca* ve n' era uno *Cartaceo in* 4., che ora si trova nella *Magliabechiana*.

(47) *Lib. II. Cap.* 12. *pag.* 91., *Ediz. Napol.* 1712.

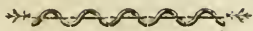
(48) Ved. la *Prefazione* del Manni nell' *Edizione degli Ammaestramenti* ec.

(49) Nel tempo dell' Autore ritrovo tra gli altri alcuni *Religiosi* del *Convento* di *S. Caterina* inalzati al *Vescovado*, e tra essi Roberto del Drago *Vescovo* di *Alais*, Federigo Sardi *Vescovo* di *S. Giusto* in *Sardigna*, e Marco Roncioni *Vescovo* di *Urbino*.

(50) Così la detta *Cronaca*.

(51) La differenza del giorno, che alcuni credono il dì 2., ed altri il dì 11. come è più credibile, deriva dalla forma della numerazione. I primi hanno preso i due 11. per due, e i secondi per undici.

(52) A' quali possiamo aggiungere l' Altamura, il quale, parlando di F. Bartolommeo, dice: *F. Bartholomaeus Vir gravissimus, religione, & doctrina praestans, Juriscan. & Civil. in primis peritus, musis ad haec Latinis, & Etruscis excultus.* Un simil carattere ne formano il Tritemio, il Possevino, il Labbè, il Cave ec., dovendosi correggere uno sbaglio di Giosia Simlero, il quale confonde F. Bartolommeo Pisano con F. Bartolommeo di Albizzo da Vico dell' *Ordine* de' *Minori*, il quale scrisse il *Libro dell' Uniformità di S. Francesco con Gesù Cristo* nell' anno 1399., e di cui fa menzione Luca Wadingo ec.

PIETRO DEL LANTE

SE non è andato, e forse anche in oggi non va esente dalle critiche de' severi Aristarchi il celebre Ulpiano, per aver definita la Giurisprudenza, non solo *justi atque injusti scientia*, ma eziandio *Divinarum atque humanarum rerum notitia* (1), si consoli pure quell' insigne Giureconsulto, che a sua difesa parleranno sempre gl' illuminati Scrittori, che han dimostrata la giustizia della sua definizione (2); e molto più parleranno tanti Soggetti d' ogni età, che appunto dalla Giurisprudenza guidati furono a ben maneggiare i grandi affari: esempj, a dire il vero, non troppo ovvj in chi coltivasse altre scienze, ma frequentissimi nei Giureconsulti.

Astenendoci dal riferir quivi sì fatti esempj, che a larga mano somministrar ci potrebbe la più antica storia, presentandoci un Nerazio Prisco, da Trajano creduto degno di succedergli nel governo del Romano Impero (3), un Cerbidio, ovver Serbidio Scevola, un Papiniano, un Giulio Paolo, ed Ulpiano stesso, che altri Imperatori chiamarono a parte del governo, facendoli loro Consiglieri, o collocandoli in altre politiche importantissime cariche (4); e la più moderna storia suggerir ci potrebbe, schierando avanti di noi la serie presso che immensa di quegli Eroi, che, o saliron dal Foro sulle Sedi Vescovili, e fino sul Soglio del Vaticano, o dal Foro medesimo chiamati furono dai Principi a divi-

der seco loro le gravi cure del Reggimento dei Popoli, e il delicato importantissimo maneggio de' politici affari, ci contenteremo di fissare i nostri sguardi in uno di questi Eroi, cioè, in Pietro del Lante, che avendo saputo in se riunire i pregj di dotto Giureconsulto, e quei di saggio Politico, venne così a farsi vindice dell' indicata definizione della Giurisprudenza, ed a meritarsi gli encomj della Posterità.

Nato egli in Pisa (5), verisimilmente fra l' anno 1330. e il 1335. (6), ebbe la sorte di potersi specchiare in altri Soggetti della stessa sua illustre Famiglia, che non lieve gloria si acquistarono servendo la Patria (7), ed in particolare nel suo Genitore Michele (8), che avanti la metà del quartodecimo secolo cuoprì in Pisa, prima il rispettabile uffizio d' *Anziano*, e in appresso, per non breve spazio di tempo, l' importante e delicata carica di *Cancelliere* della Pisana Repubblica (9).

Quindi recar non dee meraviglia, se infiammato il nostro Pietro dai domestici esempj, saggiamente procurò di rendersi anch' esso utile alla Patria, e d' acquistarsi un nome immortale, incamminandosi per la via della Giurisprudenza, nella stessa guisa che il di lui Fratello Francesco, dedicandosi allo stato Ecclesiastico, pensò a far acquisto di quelle virtù, che il resero poi degno d' esser prescelto a governare nel carattere di *Vescovo*, una dopo l' altra, le *Chiese* di *Luni*, di *Brescia*, di *Cremona*, e di *Bergamo* (10); e d' essere altresì *encomiato* e *raccomandato* nella maniera la più seducente dalla sua Patria (11).

Non sappiam' oggi con tutta la certezza in qual Li-

ceo, e sotto quali maestri s' erudisse il nostro Pietro nella Legal Facoltà; ma se ci faremo a considerare, che quando appunto ei dovè alla Giurisprudenza applicarsi, già fioriva, ed a sentimento degli Scrittori anche i più scrupolosi, aveva tutti i caratteri di *Studio Generale* il *Pisano Ateneo* (12), e dettavano ivi lezioni di Civile e di Canonico Diritto varj accreditati Professori (13), potremo con ragione congetturare, che nel *Patrio Liceo*, e sotto la scuola d' alcuni di quei celebri Professori, apprendesse il nostro Pietro la scienza del Giusto e del Retto.

Quanto ei profittasse in questa scienza, ce 'l dicono gli Storici non meno, che i pubblici *Monumenti*, gli uni e gli altri concordi in distinguere il nostro Pietro col titolo di Giureconsulto (14); e molto più ce ne assicura la *Sepolcral Epigrafe* a lui posta in Roma (15), ove infra gli altri suoi pregj commendata si vede la di lui perizia nelle Leggi e nei Canoni, essendo quell' *Epigrafe* così concepita:

SI . LEGES . CANONES . SENSUS . FACUNDIA . FASTUS .
GLORIA . SENATUS . QUEM . BIS . IAM . REXERAT . URBIS .
QUI . MARESCHALCUS . SUMMI . PONTIFICIS . ALMI .
FUERAT . INSIGNIS . SOBOLES . PERFECTA . FIDESQUE .
SI . CIVILIS . AMOR . POSSENT . RESISTERE . MORTI .
DEGERET . HIC . QUI . IACET . PETRUS . DELLANTE . PISANUS .
A. D. MCCCCIII.

E vie maggiormente si comprende, che il nostro Pietro giunse a distinguersi nella Legal Facoltà, se ci facciamo a contemplarlo quale ci vien rappresentato, ed

abbiamo tutta la ragione di crederlo, da prima, cioè, *Pubblico Professore* di Giurisprudenza nel *Patrio Liceo*, ed occupato in comentare ed interpretare il *Patrio Statuto* (16), indi nella *Romana Curia*, non solo *Avvocato Concistoriale* (17), ma *Avvocato* eziandio dell' Impero (18).

Non doveva però o nella sola Cattedra, o nel solo Foro far mostra il nostro Pietro de' suoi rari talenti e delle sue vaste cognizioni; ed era ben giusto, che gli uni e le altre il conducessero al maneggio d' affari più grandi, e il facessero in questo maravigliosamente distinguere.

Ecco pertanto che il ravvisiamo, ora occupato in governare la Patria, cuoprendo più volte il rispettabile uffizio d' *Anziano*, e molte altre volte servendo agli *Anziani* di *Consigliere* (19); ora *Governatore* o sia *Vicario* per la Patria stessa in Lucca, mentre soggetta era quella Città al Dominio della Pisana Repubblica (20), ora impiegato dalla medesima sua Patria in varie importanti Ambascerie, indirizzate o all' Imperator Carlo il quarto, allor che si trovava in Lucca (21), o al Comune di Bologna (22), o al Pontefice Gregorio l' undecimo, restituita che ebbe da Avignone a Roma la Sede Pontificia (23).

Qual merito si facesse il nostro Pietro nell' adempire a così luminosi e delicati incarichi, abbastanza il dimostrano le onorificenze, con le quali venne distinto in Roma, giunto ch' ei fu in quella Metropoli in conseguenza appunto d' una delle divisate Ambascerie; sapendosi, che ivi non meritò soltanto d' essere ascritto al rispettabil ceto degli *Avvocati Concistoriali*, e d' esser elet-

to *Avvocato* dell' Impero, come già s' è detto (24), ma fu ben anche decorato dai Pontefici Urbano il sesto, e Bonifazio il nono con le più onorevoli commissioni: da Urbano, cioè, per ben due volte con la luminosa carica di *Senator* di *Roma* (25), dall' uno o dall' altro di quei Pontefici con la carica non meno insigne di *Maresciallo Pontificio* (26), e da Bonifazio con un' Ambasceria all' Imperator Venceslao (27).

Nè quivi terminaron le glorie del nostro Pietro, che nell' eseguire le luminose incumbenze addossategli dall' Imperatore e dai Pontefici, seppe, con raro esempio di prudenza e destrezza, vie maggiormente conciliarsi la benevolenza Imperiale, senza demeritarsi la stima della Corte Romana; essendo una gran prova dell' Imperial benevolenza il *Diploma*, con cui sul cader del quartodecimo secolo venne onorato il nostro Pietro dall' Imperator Venceslao, che infra le altre pregevoli distinzioni gli concesse per mezzo di quel *Diploma* l' *Investitura* della *Signoria* e *Marchesato* di *Massa* di *Luni* ed altri luoghi circonvicini (28); e ben comprendendosi quanta fosse la stima, che continuò ad avere la Corte Romana pel nostro Pietro fino alla di lui morte, avvenuta in Roma l' anno 1403., se s' abbia presente l' onorata *Tomba*, con cui s' ebbe premura di perpetuare in quella Metropoli la memoria dei pregj del nostro Pietro, e delle cospicue cariche da lui coperte (29).

S' immaginerà taluno, che il nostro Eroe, ricolmo di tanti onori fuor di Pisa sua Patria, a questa più non pensasse, e riconoscesse qual altra sua Patria quella Roma, in cui visse più anni decorato da impieghi e tito-

li rispettabilissimi. Lungi però dal vedere, che altri abbian saputo di ciò rimproverare il nostro Pietro, troviamo anzi commendato l' affetto ed attaccamento, che anche in mezzo ai divisati onori ei conservò per la sua Pisa (30); e ne abbiamo eziandio delle riprove ben convincenti.

Quando pur non si vogliano per tali considerare il di lui matrimonio con Margherita Gualandi Dama Pisana (31), e la *Fondazione* d' una *Cappella* nella *Chiesa Primaziale* di *Pisa*, da lui non meno, che dal già mentovato suo Fratello *Vescovo* Francesco procurata (32), potendosi credere, che l' accennato suo matrimonio, e la *Fondazione* dell' indicata *Cappella* seguissero avanti il di lui passaggio a Roma (33), merita certamente tutto il riflesso la dimora, che anche dopo la morte dello stesso Pietro fecero in Pisa, onorevolmente impiegati, o decorosamente accasati, Luca, Agostino, e Bartolommeo, degni Figli del nostro Eroe (34); potendosi quindi apprendere ch' ei non chiamò a Roma i mentovati suoi Figli, o se pure colà gli chiamò, ingiunse loro di restituirsi in Pisa, ed ebbe in somma a cuore, che in Pisa rimanesse, e si perpetuasse la Famiglia Lante (35).

Che se, al pari di tante altre illustri Famiglie di Pisa altrove trapiantate e gloriosamente stabilite (36), vegghiamo risplendere in Roma da gran tempo in quà un ramo della Famiglia Lante (37), non dall' aver così voluto il nostro Pietro, ma da tutt' altra posterior cagione dobbiam ripeterlo.

In fatti, nè da Pietro, come abbiam già osservato, nè dai nominati suoi Figli, si pensò a trapiantare in

Roma la Famiglia Lante (38), e neppur possiam dire, che cadesse ciò in pensiero a Michele Figlio di Luca, e Nipote del nostro Pietro, quando vegghiamo quel Michele, poco avanti la metà del secolo quintodecimo, esercitare in Pisa l' Uffizio di *Priore*, contrarre ivi matrimonio con Caterina Sardi Dama Pisana, e adempire per Pisa sua Patria varie onorevoli commissioni (39); e sebbene poco dopo la metà di quel medesimo secolo ci si rappresenti lo stesso Michele decorato in Roma della carica di *Capitano* o sia *Giudice delle Appellazioni* al *Campidoglio* (40), abbiam però le incontrastabili prove, che posteriormente ce 'l dimostrano, non solo uno de' *Riformatori* in Pisa sua Patria (41), ma altresì per più anni *Pubblico Professore* di *Giurisprudenza* nel *Pisano Liceo* (42), e per ben due volte nuovamente *Priore* in Pisa (43); e sappiamo altresì, che oltre ad essersi accasato in Pisa, forse ad insinuazione dello stesso Michele, il di lui minor Fratello Federigo, da cui si propagò ivi un ramo della Famiglia Lante (44), si accasò pure con una Dama Pisana, cioè, con Giovanna di Gherardo Compagni, il Figlio Primogenito del medesimo Michele denominato Gherardo, o sia Gerardo (45), senza che s' abbia la minima notizia, che il mentovato Michele tornasse di nuovo a Roma (46).

Sappiamo all' incontro, che, rimanendo sempre in Pisa la discendenza di Federigo Fratello dell' anzidetto Michele, il mentovato suo Figlio Gherardo fu quello che, o prendesse occasione dall' impiego di *Console de' Pisani* in Roma, conferitogli dalla sua Patria sul cader del quintodecimo secolo (47), o fosse allettato dalle cariche

ed onorificenze, che Pietro suo Proavo ed altri suoi Antenati avevano conseguite dalla Corte di Roma (48), o di mal animo soffrisse di veder Pisa sul principiar del sedicesimo secolo nuovamente priva della libertà, che aveva riacquistata nel cadere del quintodecimo (49), verso quei tempi fissò in Roma la dimora d' una parte della sua cospicua Famiglia (50), che ivi gloriosamente stabilita, ha ben ragione d' andar fastosa dei titoli, dignità, Feudi, e Parentadi, che vie maggiormente l' han resa celebre (51); ma può con ugual ragione vantarsi di noverare fra gli altri suoi illustri Antenati quel Pietro, che nella Giurisprudenza, e nel maneggio de' pubblici affari cotanto si distinse (52); e non dee meno gloriarsi di riconoscer per sua Progenitrice Pisa, Città ben ragguardevole, ed a niun' altra inferiore, non solo per la nobile ed antichissima sua origine, e pel florido e potente stato, a cui un tempo salì, pregj a lei assicurati dal concorde suffragio di moltissimi Scrittori anche i più autorevoli (53), ma eziandio pel gran numero d' Eroi, che in tutte l' età ha prodotto (54), e pel vanto che ha di vedere sparsi, e gloriosamente allignati da più secoli quasi per tutta l' Italia i suoi germi (55).

A. G. V.

ANNOTAZIONI.

(1) Nella *L.* 10. *ff. de justit. & jur.*

(2) Può vedersi la *Prefazione* del dottissimo Heineccio alla *Raccolta* intitolata *Scriptorum de Jure Nautico & Maritimo Fasciculus*, e stampata in Halla l' anno 1740.

(3) Jac. Labitt. *Indic. Jur. Var. col.* 84., Gravin. *De Ort. & Progress. Jur. Civ. Lib. I. Cap.* 80., Heinecc. *Histor. Jur. Rom. Lib. I. Cap.* 4. §§. 259., Terrasson *Histoir. de la Jurisprudenc. Romain. Par. III.* §. 3. *pag.* 254.

(4) Jac. Labitt. *d. Indic. col.* 151. 167. 219. & 320., Gravin. *Op. cit. Lib. I. Cap.* 98. 99. 100. & 101., Heinecc. *d. Cap.* 4. §. 317. 330. 337. 338. & 341., Terrasson *Histoir. de la Jurisprudenc. Romain. Par. III.* §. 6. *pag.* 272. 274. 276. & 277., Schiilting. *Jurisprud. Ante-Justinian.*, *Edit. Lips. ann.* 1737. *pag.* 903.

(5) Che Pisa fosse la Patria del nostro Pietro Lante, anche senza ricorrere agli *Scrittori Pisani*, o alle *Memorie* domestiche della di lui Famiglia, ben si raccoglie dall' *Iscrizione* scolpita sopra il di lui *Sepolcro* in Roma, che riferiremo a suo luogo; siccome pure dal Vendettini nella *Serie Cronologica de' Senatori di Roma pag.* 57. e 58., ove lo denomina *Pietro Lante da Pisa*; dagli *Atti*, che il nostro Pietro fece nel carattere di *Senatore di Roma*, in alcuni dei quali riportati dal citato Vendettini si legge: *Nos Petrus de Lantes de Pisis*; e da un *Diploma* dell' Imperator Venceslao diretto li 14. Ottobre 1399. *Nobili Petro Lantis de Pisis*, di cui occorrerà parlare a lungo in appresso.

(6) Ci manca la precisa notizia dell' anno, in cui nascesse il nostro Pietro Lante; ma sapendosi, come vedremo in appresso, che nell' anno 1365. (segnato forse secondo l' antico *Stile Pisano*, e perciò corrispondente all' anno 1364. dell' *Era Volgare*) ei cuoprì per la prima volta in Pisa sua Pa-

tria l' uffizio d' *Anziano*, che, secondo la *Legge Pisana* riportata dal Cav. Flaminio dal Borgo nelle *Note* alle *Notizie Istoriche di Volterra* del Cecina *pag.* 202., non poteva godersi se non da chi avesse almeno *trent' anni*; e che, come similmente vedremo in appresso, nell' anno 1363. (o forse nel 1362. secondo l' *Era Volgare*) fu per la prima volta *Governatore* o sia *Vicario* in Lucca, impiego, che non possiam creder conferito a chi fosse d' età assai fresca e molto inferiore agli anni trenta, può ben congetturarsi, che fosse nato il nostro Pietro fra l' anno 1330. e il 1335., come si è detto.

(7) Della Pisana Famiglia del Lante, che ne' *Pubblici Libri*, e da' nostri *Cronisti*, come vedremo in appresso, fu alcune volte denominata con l' aggiunto *da Vico*, sia perchè derivasse dal Castello di tal nome, secondo l' opinione accennata dal Roncioni nelle sue *Istorie Pisane mss. Lib. V. ann.* 1145., sia perchè di quel Castello avesse in qualche tempo la *Signoria*, sia perchè fosse *Consorte*, e forse un *Ramo* della Famiglia da Vico, nota e distinta in Pisa fino del dodicesimo secolo, ecco le notizie, che ne abbiamo, precedenti a quelle riguardanti il nostro Pietro, più che sufficienti a far conoscere qual fosse prima di lui lo splendore della Famiglia del Lante, e quale il merito dei di lui Antenati. Un *Libro ms.*, conservato nell' *Archivio* dell' Eccellentissima Casa Lante di Roma, ed intitolato *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante*, di cui possiede una *Copia* estratta in autentica forma il Sig. Duca Don Vincenzo Lante, ora commorante in Firenze, che ce l' ha graziosamente comunicata, non solamente indica, che fu Padre del nostro Pietro del Lante un Michele, come noi pure diremo nella seguente *Not.* 8., ma passa inoltre a supporre, che l' Avo del nostro Pietro fosse un Ceo, e il di lui Proavo un Bacciameo; ed accenna, che i suddetti Michele, Ceo, e Bacciameo, ed alcuni loro respettivi Fratelli servissero la Pisana Repubblica in

diversi impieghi. Riserbandoci di mostrare nella seguente *Not.* 8., che il nostro Pietro fu bensì Figlio di un Michele, ma non d' un Michele di Ceo, facciam per ora presente il prezioso *Istrumento* del dì 13. Febbrajo 1188., riguardante la *Pace* allora stipulata fra Pisa e Genova da mille Cittadini dell' una e dell' altra Nazione, pubblicato dal Cav. dal Borgo nella *Raccolta di Diplomi Pisani*, ove alla *pag.* 121. annoverati si veggono fra i Cittadini Pisani, che stipularon quella *Pace*, = *Sigerius Lantis* = *Lantes ejus filius* =. Osserviamo altresì, che l' accurato Istorico Pisano Can. Raffaello Roncioni in un suo *Libro ms.* intitolato *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, originalmente conservato in Pisa nell' *Archivio* della nobil Famiglia dell' Autore, dopo aver accennato, che un Marchiò Lante si trova nominato come *Testimone* ad un *Privilegio* concesso dall' Imperator Federigo II. alla *Chiesa* di *Traetto*, e dato in Aquisgrana nell' anno 1232., e che un Lante di Martino si trova nominato in altro *Documento* dell' anno 1323., ci dà notizia d' un Michele di Ceo Lante, stato per la Repubblica Pisana *Castellano* della Fortezza di Motrone fra il 1343. e il 1369., e *Capitano* di Calcinaja nel 1350., e d' un Giovanni di Ceo Lante per la stessa Repubblica Pisana *Capitano* di Monte Calvoli nel 1362. E non lasciamo di rammentare, che tanto in un *Libro* esistente nel *Pubblico Archivio* della *Comunità* di *Pisa*, ed intitolato *Indice dei Godimenti dei Priorati ed Anzianati* alla *pag.* 128., quanto in altro *Libro*, che col titolo di *Priorista* fu compilato da Ascanio Cini, sotto l' intitolazione della Famiglia Lante si veggon registrati come *Anziani*, prima del nostro Pietro, i seguenti

Michael. Lantis de Vico Not. Ant. 1320.
Ceus Lantis Ant. 1338. 41. 42.
Chelinus Cei Ant. 1350.
Joannes Cei A. 1358.

(8) Il citato *Libro ms.*, intitolato *Memoires ou Eclaircissements*

sur la Maison de Lante, il Roncioni nelle accennate *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, ed altro *Libro ms.* conservato nell' *Archivio* del *Capitolo Pisano*, ed intitolato *Indice di Famiglie Pisane Antiche*, sono concordi in assegnare per Padre al nostro Pietro Lante un Michele stato più anni *Cancelliere* della Pisana Repubblica. Il suddetto *Libro* però intitolato *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante* suppone, che il nostro Pietro fosse Figlio di Michele di Ceo; ed all' opposto dal Roncioni, e nell' altro *Libro* dell' *Archivio Capitolare* si dice, ch' ei fu Figlio, non di Michele di Ceo, ma d' un altro Michele. Quest' ultima opinione la crediamo preferibile, perchè se il nostro Pietro fu Figlio d' un Michele stato *Cancelliere* della Repubblica Pisana, questo *Cancelliere* nei *Frammenti d' Istoria Pisana* presso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 670. *in princ.*, lo vegghiam denominato, non già *Michele di Ceo del Lante*, ma bensì *Michele de Lante di Ben da Vico*, donde possiamo inferire, ch' ei fosse Figlio, o d' un Benedetto, cui lo Scrittore di quell' *Istoria* indicar volesse con le lettere iniziali *Ben*, ovvero (come ci pare più probabile) d' un Bartolommeo o sia Bacciameo, cui lo Scrittore di quell' *Istoria* avesse indicato con l' abbreviata sigla *Bm.*, nel copiarsi variata in *Ben.*, così che venisse ad esser Avo e non Proavo del nostro Pietro quel Bacciameo, che si nomina nelle citate *Memoires ou Eclaircissements*, e respettivamente non Avo, ma Patruo del nostro Pietro il menzionato Ceo. Tanto più, che in certa *Filza* di *Provvisioni e Consigli degli Anziani di Pisa* dal 1340. al 1360., esistente nell' *Archivio* delle *Riformagioni* di *Firenze* a *car.* 187. si trova *Ceus Bacciamei Lantis de Vico* (verisimilmente Padre del mentovato Michele di Ceo) fra i *Sapienti* eletti per *Consiglieri* degli *Anziani* in una *Deliberazione* presa dal *Comune di Pisa quartodecimo Kal. Decembr.* dell' anno 1344., qual Ceo di Bacciameo è da credersi, che fosse, non Padre, ma Fratello di quel Michele del Lante,

che, conforme si dirà nella seguente *Not.* 9., era già *Cancelliere* degli *Anziani* fino dell' anno 1331., ed era *Anziano* fino del 1320.

(9) Come abbiam veduto nella *Not.* 7., i *Pubblici Registri* di *Pisa* mostrano che fu ivi *Anziano* nel 1320. *Michael Lantis Not.* La qualificazione di *Notajo*, con cui si vede distinto quel Michele nei mentovati *Registri*, corrispondente appunto al titolo di *Ser*, che in rapporto a Michele del Lante stato *Cancelliere* della Repubblica Pisana usano gli *Annali Pisani* del Tronci *pag.* 340., la *Cronica di Pisa* sotto il nome del Marangone, stampata in Firenze l' anno 1748. nel *Tom. I.* della *Raccolta* di *Scrittori di cose Italiche col.* 684., ed altri *Cronisti* e *Pubblici Monumenti* da citarsi in appresso, fa che dobbiam credere *Anziano* nel 1320. quel Michele del Lante, che fu *Cancelliere* della Pisana Repubblica, e conseguentemente il Padre del nostro Pietro; e così in fatti si dice nelle citate *Memoires ou Eclaircissements*. Dell' impiego di *Cancelliere* della Repubblica Pisana, esercitato da Michele del Lante Padre del nostro Pietro, parlano tanto il Roncioni nel citato *Libro* di *Notizie d' Uomini Illustri di Pisa*, quanto l' altro *Libro ms.* conservato nell' *Archivio Capitolare* di *Pisa*, intitolato *Indice di Famiglie Pisane Antiche*, senza però indicarne l' epoca, ed accennando soltanto ch' ei l' esercitò per molti anni. Ma nel *Prologo* del *Codice volgarizzato* degli *Statuti Pisani*, intitolato *Breve del Popolo di Pisa*, ed esistente nel *Pubblico Archivio* dei *Gonfalonieri e Priori* di quella Città, ove si legge la *Data* di tal *Volgarizzazione* ne' seguenti termini, *Anni Domini MCCCXXX. & XXXI. Indictione tertiadecima dei Mesi di Marzo & d' Aprile*, si vede soggiunto, *Ser Mighele del Lante da Vico Notajo & Scriba pubblico delli predetti Ansiani del soprascripto tempo*. Dai citati *Frammenti d' Istoria Pisana* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 670. *in princ.*, apparisce che il

mentovato Michele era *Cancelliere* degli *Anziani* anche nel 1333. In due *Deliberazioni* dell' anno 1336. corrispondente al 1335. dell' *Era Volgare*, originalmente esistenti a *car.* 226. e a *car.* 238. *t.* di una *Filza di Provisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1304. *al* 1336., conservata nel Pubblico *Archivio* delle *Riformagioni* di *Firenze*, si trova nominato *S. Michael Lantis Cancellarius Dnorum Anthianorum*. Gli *Annali* del Tronci alla *pag.* 340., e forse dietro a quelli le citate *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante*, narrano un tumulto suscitato in Pisa l' anno 1335. da alcuni Cittadini, che inutilmente tentarono d' impedire la continuazione in quell' impiego di *Cancelliere* al menzionato Michele, come aderente del Conte Fazio della Gherardesca, e soggiungono essere stata allora in pericolo la vita dello stesso Michele; il qual fatto può anzi credersi accaduto nel 1336., non solo perchè in quest' anno, e precisamente nella ricorrenza della *Festa* di *S. Martino*, lo segna l' *Iscrizione*, che in memoria del divisato tumulto felicemente superato fu scolpita in Pisa, ed è riportata dal ch. Sig. Avv. Migliorotto Maccioni nella *Difesa* dei Sigg. Conti della Gherardesca fra le *Iscrizioni* e *Sigilli* appartenenti ai medesimi Sigg. Conti *pag.* 10., in fine della quale *Iscrizione* si legge:

HIC IDEO POPVLVS PRO LIBERTATE RESVMPTA
TVRRIM CONSTRVXIT CVI NOMEN VICTORIOSA
DANS DEO DANS SANCTO MARTINO LAVDIS HONOREM
CVIVS SVB FESTO TERCENTVM MILLE SVB ANNIS
TERDVODENISQVE TANTA PERACTA BONA;

e nella stessa epoca similmente lo segnano la *Cronica di Pisa* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 1002., l' altra *Cronica di Pisa* attribuita al Marangone *col.* 684., ed una *Storia Pisana ms.* d' Autore incerto, che nella *Libreria Strozziana* era già il *Codice* di *num.* 200., ed ora è passata

nella *Magliabechiana* di *Firenze*, ma molto più perchè altra *Storia Pisana ms.* di Ranieri Sardo, che nella *Libreria Strozziana* era già il *Codice* di *num.* 199., ed ora similmente si conserva nella *Magliabechiana*, non meno che i citati *Frammenti di Storia Pisana* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 670., segnano quel tumulto nel Novembre dell' anno 1337., donde può inferirsi, che le altre *Croniche* e la divisata *Iscrizione*, dalle quali fu riferito all' anno 1336., seguitassero, non già lo *Stile Pisano*, come credè chi pubblicò sotto il nome del Tronci i citati *Annali*, ma bensì l' *Era Volgare*. Ed in un *Libro* di *Lettere Missive* degli *Anziani* di *Pisa* dall' anno 1340. al 1399., segnato di *num.* 1., che si conserva nel già indicato *Pubblico Archivio* de' *Gonfalonieri e Priori*, si legge alla *pag.* 54. ed alla *pag.* 67. sotto gli anni 1340. e 1341. *Ser Michaele Lantis de Vico existente Cancellario suprascriptorum Anthianorum*. Dunque almeno dall' anno 1330. fino al 1341. secondo lo *Stile Pisano*, e così per lo spazio di dieci in undici anni, cuoprì Michele Padre del nostro Pietro l' importante carica di *Cancelliere* degli *Anziani*, o sia della Repubblica di Pisa. In fatti in un *Ristretto di Notizie* riguardanti la Famiglia del Lante, che *ms.* si conserva in Pisa appresso l' eruditissimo Sig. Cav. Gio. Vincenzo Cosi del Vollia, e che dalla qualità della carta, del carattere, e dell' ortografia, si rileva essere stato scritto in tempo non recente, ed al più tardi nel secolo passato, dopo essersi indicato, che Michele del Lante fu *Anziano* in Pisa nel 1320. (e di più anche nel 1328.) di lui si soggiunge: *Fu gran Cancelliere della Repubblica, e se bene era grado che si mutava ogni anno, lui lò tenne sempre fino a che morì, e per lo spazio di anni dieci*. Anzi ultimamente abbiam trovato in certa *Filza* di *Provvisioni e Consigli* degli *Anziani* di *Pisa*, esistente nell' *Archivio delle Riformagioni di Firenze dall' ann.* 1340. *al* 1360., che dalla *pag.* 57. fino alla *pag.* 218. *t.* è mol-

tissime volte nominato *Ser Michael Lantis de Vico Cancell. duorum Anthianorum Pis. Populi* anche negli anni 1342. 1343. 1344. e 1345., ivi segnati secondo l' antico *Stil Pisano*, onde pel corso di circa *quindici anni* dobbiam dire, che esercitò Michele del Lante il divisato *Impiego*. Ciò basta a provare qual fosse il merito di quel Michele. Della di lui *Sepolcral' Epigrafe* (che oggi più non esiste) ce ne hanno serbata la memoria, tanto il citato *Ristretto di Notizie*, quanto il già allegato *Libro* intitolato *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante*, scritto anch' esso verisimilmente sul cader del passato secolo, giacchè conduce la Storia Genéalogica di quella Famiglia solamente fino all' anno 1688., dicendosi nel primo: *E nella sua Sepoltura sono queste parole*, = *Comuni ac Populo Pisano praefuit, & regnavit* =; e nel secondo: *Et selon l' Epitaphe qu' on lit encore sur la Tombe de Michel dans l' Eglise de S. François de Pise, & que la destruction même de la Republique n' á pas pû detruire, c' est a dire* = *Michael de Lante Summus Cancellarius, qui Reipublicae atque Populo Pisano praefuit, & regnavit* =, *on voit clairement, qu' il etoit grand Chancelier de la Republique*. E sì nell' une, che nell' altre *Memorie* non si tralascia d' encomiare anche per altri titoli quel Michele, dicendosi nelle citate *Memoires ou Eclaircissements*, ch' ei fu *Homme de beaucoup de valeur, & de merite*: e nell' allegato *Ristretto di Notizie* soggiungendosi: *Andò per la Republica Ambasciatore a' Genovesi, con li quali havevano continua e crudel guerra, e ne riportò la conclusione della pace, fu huomo, che per la sua virtù e valore fu il primo de' suoi tempi nella sua Republica, la quale governò secondo il suo arbitrio, e fu in gran veneratione al Populo*. Fra gli Antenati del nostro Pietro del Lante non può annoverarsi quel Bartolommeo, che il Fabbrucci nella *Raccolta* del Calogerà *Tom. XXIX. pag.* 308., e probabilmente sulla di lui scorta il dotto Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana Not.* 30. *pag.* 52.,

ci rappresentarono *Professore di Canoni* nella *Pisana Università* verso l' anno 1349., perchè questo Bartolommeo, anzichè Antenato del nostro Pietro, fu suo Figlio, e lesse nella *Patria Università* dal 1437. al 1442., e così circa un secolo dopo l' anno 1349., erroneamente segnato nell' *Opera* del Fabbrucci, come altrove si dimostrerà.

(10) Dell' assunzione d' un Francesco Lante al *Vescovado* di *Luni*, avvenuta sotto il Pontificato d' Urbano VI., ci danno contezza il *Ristretto di Notizie* riguardanti la Famiglia Lante citato nella *Not.* 9., il Roncioni nelle allegate *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, e l' accennato *Indice delle Famiglie Antiche Pisane*, conservato nell' *Archivio Capitolare* di *Pisa*, e concordemente aggiungono, che quel Francesco fu *Canonico Pisano*, ed era Figlio di Michele, e Fratello del nostro Pietro. Nelle citate *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante* si ammette, che un Francesco Lante fosse *Vescovo*, prima di *Luni*, poi di *Brescia*, indi di *Cremona*, e successivamente di *Bergamo*; ma si suppone, che quel *Vescovo* fosse Fratello di Michele e Zio del nostro Pietro, a cui si assegna per Fratello un altro Francesco, quale si dice *Canonico Pisano*. Veramente sembra a noi debba credersi, che uno stesso Francesco Lante, e questo Fratello e non Zio del nostro Pietro, fosse *Canonico Pisano*, e dipoi *Vescovo* di *Luni* e delle altre Chiese indicate, perchè essendo morto Pietro Lante, come si è accennato nella *Not.* 6., in età presso a poco settuagenaria l' anno 1403., più ad un suo Fratello, che ad un suo Zio s' adattano le *Memorie*, che passiamo ad accennare, dalle quali si raccoglie essere stato *Canonico Pisano* un Francesco Lante dal 1372. al 1382., ed essere stato *Vescovo* un Francesco Lante dal 1385. fino a verso il 1405. In fatti, riandando i *Libri* dell' *Archivio Capitolare* di *Pisa*, da un *Libro di Censi del Capitolo dal* 1370. *al* 1373. alla *pag.* 102. si ricava, che un Francesco

Lante era *Canonico* nel 1372.; e da altro *Libro*, intitolato *Atta Capituli ab anno* 1367. *ad* 1383. alla *pag.* 234., resulta, che similmente lo era nel 1382. Che un Francesco Lante fosse eletto *Vescovo* di *Luni* nel 1386. secondo lo *Stile Pisano*, e così nel 1385. secondo l' *Era Volgare*, ce lo assicurano alcune *Lettere* del *Comune* di *Pisa*, che riporteremo nella seguente *Not.* 11., e lo conferma un *Istrumento di Renunzia* da lui celebrato in Pisa il *dì* 11. *Agosto* 1391. *Indiz. XIII.* per i Rogiti di *Ser. Carlo d' Enrico da Vecchiano*, che nel *Protocollo* di quel *Notajo* dal 1384. al 1403., originalmente conservato nell' *Archivio* dello *Spedal Nuovo* di *Pisa*, è a *car.* 75. *t.*, ove si vede nominato *Reverendus in Xpo Pater & Dnus Dnus Franciscus Dellante olim Episcopus Lunensis*. Tanto del *Vescovado* di *Luni*, quanto degli altri di *Brescia*, di *Cremona*, di *Bergamo*, ed in ultimo nuovamente di *Cremona*, governati sul cader del decimoquarto, e sul principiar del decimoquinto secolo da un Francesco Lante, parlano varj *Storici*, benchè alquanto discordi nel segnarne l' *epoca* precisa, fra i quali posson vedersi il Cartar. *Syllab. Adv. Sacr. Consistor. pag.* 21., il Wadingo *Annal. Ord. Minor. Tom. IX. pag.* 61., l' Ughelli *Ital. Sacr.* dell' *Ediz.* di *Venezia* di *Sebast. Coletti Tom. I. col.* 855. *num.* 49., e *Tom. IV. col.* 482., *col.* 555. e *col.* 611., e il P. Antonio da Terrinca nella sua *Opera* intitolata *Theatrum Minoriticum pag.* 92., aggiungendo quest' ultimo Scrittore, non meno che il Wadingo, e l' Ughelli, che quel *Vescovo* era *Religioso Francescano*. Che lo stesso *Vescovo* finisse di vivere, non nel 1401. come suppone il citato P. da Terrinca, ma certamente più tardi, e forse appunto nel 1405., come dicono il Casimiro e l' Ughelli, si rileva dall' *Opera* del P. Zaccaria, intitolata *Episcoporum Cremonensium Series aucta & emendata*, ove alla *pag.* 147. si riporta certa notizia tratta da un *Necrologio ms. de' Vescovi di Cremona*, e così concepita: *Re-*

verendus in Christo Pater & Dominus Franciscus de Lante de Pisis Dei gratia Episcopus Cremonensis in MCCCCII. donavit unam sayotolam, seu coronam de perlis in ornamentum Altaris magni Majoris Ecclesiae Cremonae. Nè dee recar maraviglia, che quel Francesco avanti d' esser *Vescovo*, si dica *Canonico Pisano* dal Roncioni, e nei *Libri Capitolari*, e si dica *Religioso Francescano* dal Wadingo, dall' Ughelli, e dal P. Antonio da Terrinca, potendo essere avvenuto, ch' ei passasse allo *Stato Religioso* dopo essere stato prima ascritto nel numero dei *Canonici Pisani*, cioè dal 1382. in poi, lo che pare volessero significare il Roncioni, e l' *Indice delle Antiche Famiglie Pisane* conservato presso il *Capitolo*, dicendo: *Francesco di Michele, e Fratello di Pietro, si dette alla Religione, e prima creandosi Dottore nell' una e nell' altra Legge fu Canonico Pisano, e poi per la sua virtù fu da Urbano VI. eletto Vescovo di Luni* ec.; e potendo essere avvenuto ancora, che ottenesse un *Canonicato* nella *Chiesa Pisana* lo stesso Francesco tuttochè *Religioso*, secondo gli esempj recatici in rapporto ad altri *Religiosi Francescani* del decimoquinto secolo dal Wadingo negli *Annali de' Minori Tom. XII. pag.* 481., e *Tom. XIII. pag.* 133., e in rapporto a un *Religioso Domenicano* del secolo decimosesto dall' Echard *Scriptor. Ord. Praedicat. Tom. II. pag.* 79.

(11) Nel citato *Libro* del Roncioni, intitolato *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, ugualmente che nell' enunciato *Indice delle Famiglie Antiche Pisane*, conservato nell' *Archivio Capitolare*, si narra, che gli *Anziani* della Repubblica Pisana appena fu eletto *Vescovo di Luni* il menzionato Francesco Lante, allora commorante in Milano appresso Galeazzo Visconti, scrissero *Lettere* allo stesso Galeazzo, non meno che a Jacopo d' Appiano loro *Cancelliere*, che allora similmente si trovava in Milano, con le quali significando il piacere provato per l' assunzione di quel loro Cittadino a detto *Vescovado* di *Luni*,

passarono ad encomiarlo, ed a raccomandarlo nel tempo stesso al mentovato Galeazzo *Signore* di *Milano*. Tali *Lettere* si trovano realmente registrate nel *Libro di Lettere Missive del Comune di Pisa*, già citato nella *Not.* 9. Ivi nel *Quaderno ultimo pag.* 40. si legge:

Illustri Principi, Excelso Dno, Dno Galeaz Vicecomiti Virtutum Comiti Mediolani &c. Imperiali Vicario, & Dno Generali, Patri nostro praecipuo.

„ Illustris Princeps, Excelse Dne: Considerantes Promotio-
„ nem nobis gratissimam Reverendi in Xpo Patris & Dni
„ Dni Francisci del Lante egregii Civis Nostri ad Sedem Lu-
„ nen. Ecclesiae in Episcopum a Sanctissimo Dno Nostro pro-
„ moti, Servitoris Celsitudinis Vestrae, & Dilectissimi Nostri,
„ devotionemque ac fidem sincerissimam, quam juxta Pisano-
„ rum Vestrorum animos praecipue ad Celsitudinem Vestram
„ gerit, qua ad Mandata honoresque Vestros, eum non solum
„ paratum ac dispositum, sed quasi praemeditatum semper
„ Celsitudo Vestra reperiet, de promotione ipsa merito gratu-
„ lamen, indeque singulare solamen mentibus nostris accessit.
„ Oriturque confidentia non parva de summa ipsius bonitate
„ quam novimus, ut eum quem Vestrum sentimus, tamquam
„ vere creaturam Vestram Servitiis Vestris paratum, Vestrae
„ Celsitudini tenerrime commendemus, ut ejus devotione ac
„ virtute precognita eum ceu Vestrum, quia sic est, paterna
„ dilectione tractetis, benevolentiam omnem eidem a Vestra
„ Celsitudine conferendam nostrae devotioni singularius ascriptu-
„ ri, & ad Vota Celsitudinis Vestrae parati. XXVI. Junii
„ VIII. Ind.

Replicatae fuerunt suprascriptae Licterae die XV. Julii VIII. Ind.

E nello stesso *Quaderno ultimo pag.* 40. *t.* si legge:

Dilectissimo Nostro, & Insigni Viro, D. Jacobo de Appiano Pisani Populi ac Nostro Cancellario ec.

„ Dilectissime Nobis: Significantes Illustri Principi & Ex-
„ celso Dño Dño Comiti Virtutum gratissimam animis No-
„ stris Promotionem Reverendi in Xpo Patris & Dñi Dñi F.
„ del Lante ad Sedem Lunen. Ecclesiae in Episcopum a San-
„ ctissimo Dño Nostro promoti, cumque ejus Celsitudinis de-
„ votissimum Servitorem eidem Dño intime commendantes, di-
„ lectionem ac prudentiam tuam stricte requirimus & orta-
„ mur, quatenus effectiva ope id ipsum quod de ipsius Epi-
„ scopi recomendatione cupimus, tam pro salute Patrie, quam
„ pro ipsius Dñi Episcopi Servitoris ipsius Dñi notitia ple-
„ niori, solicitus opereris, ut ipse Dñus Comes eum, tamquam
„ Pisanum, habentem praecipue animum ad ipsius Dñi man-
„ data dispositum, in Servitorem suum recipere & acceptare
„ dignetur, & habeat tamquam ejus Creaturam in singulis,
„ sic enim est, paterna dilectione & benevolentia recomissam;
„ sic enim firmiter speramus, Te valere, & votivis felici-
„ tari successibus, ceu nos ipsos, unanimiter cupientes. Su-
„ prascripta Die.

Avendo queste *Lettere* la *Data* del *Giugno* e respettivamente del *Luglio* di quell' anno, in cui correva l' *Indizione VIII.*, ci mostra la *Tavola Cronologica*, riportata dal *Morery Grand Dictionnair. Historiq. Art. Indiction*, ch' esse furon scritte nell' anno 1385. dell' *Era Volgare*, corrispondente al 1386. dell' antico *Stile Pisano*. Con ragione adunque abbiam detto nella precedente *Not.* 10., che l' assunzione di Francesco Lante al *Vescovado* di *Luni* seguì nell' anno 1385. dell' *Era Volgare*, dipartendoci dall' Ughelli e dal P. Antonio da Terrinca, che la segnarono, il primo nell' anno 1386. ed il secondo nell' anno 1384.

(12) Ognun sa, che il Tronci negli *Annali Pisani pag.*

343. e 355., ed il Fabbrucci fra gli *Opuscoli* raccolti dal Calogerà *Tom. XXI. pag.* 21. e *segg.*, e *Tom. XXIII. pag.* 3. e *segg.*, e dopo di loro il Politi *Orat. Panegyr. de Laud. Academ. Pis. pag.* 5. e 6., ed il ch. Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana*, secondo l' *Ediz.* di *Modena* del 1773. *Tom. IV. pag.* 61. e *Tom. V. pag.* 250., ammettono essere stato fondato e stabilito lo *Studio Pisano* nell' anno 1339. (cioè 1338. secondo l' *Era Volgare*) ed esser divenuto *Studio Generale* nell' anno 1343. in vigor d' un *Breve* allora spedito dal Pontefice Clemente VI. Senza riandar quivi gli argumenti, che potrebbero condurre ad assegnare a quello *Studio Generale* una più antica origine, e che sono stati accennati nella *Not.* 78. alle *Memorie* di *Francesco Tigrini* nel *Tom. I.* della presente *Raccolta*, per poter fondamente congetturare, che in Patria studiasse il nostro Pietro Lante la Giurisprudenza, ci basta, che quando gli occorse d' applicarvisi, lo che, per quello s' è detto nella *Not.* 6., non potè avvenire se non intorno al 1350., già esistesse in Pisa lo *Studio*, e fosse *accreditato* e *Generale*, come i divisati Scrittori non negano, anzi positivamente accordano.

(13) Ved. Calogerà *Tom. XXIII. pag.* 18., e *segg.*, e la *Not.* 78. alle suddette *Memorie* di *Francesco Tigrini*.

(14) Nella *Cronica di Pisa* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 1052., si vede nominato *Messer Piero dell' Ante Giudice*. E negli *Annali Pisani* del Tronci *pag.* 425. si trova similmente nominato *Pietro del Lante Giudice*. Che con questo titolo di *Giudice* si distinguessero nel medio evo i Giureconsulti, non ha bisogno di prova, avendolo già ampiamente dimostrato il Sigon. *Histor. Bonon. Lib. IX. in fin.*, il Du-Cange *Glossar. med. & infim. Latinit. in Verb. Judices*, il Grandi *Not.* 30. *ad Epist. de Pandect. pag.* 99., ed il Cav. dal Borgo nella *Dissertaz. sull' Origine dell' Università Pisana* §. 43. Lo stesso Tronci nei citati *Annali Pisani pag.*

417. dice del nostro Pietro, ch' ei *si diede all' Avvocazione*: Nelle *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, scritte dal Roncioni, non meno che nell' *Indice di Famiglie Pisane Antiche*, conservato nell' *Archivio Capitolare*, si dice, che *Piero di Michele* (Lante) *si dottorò in Legge Canonica e Civile*, e si soggiunge, che *divenne per mezzo di quelle eccellentissimo*, e che passato dipoi a Roma, *riuscì il migliore Avvocato che avessero i suoi tempi*. E dal Cartar., *Syllab. Advocat. Sacr. Consistor. pag.* 21. e *segg.*, ove a lungo parla d' Agostino Lante Figlio (come vedremo in appresso) del nostro Pietro, si vede questo nominato *Petrus Lantis de Pisis Legum Doctor*. Con gli Storici concordano i *Pubblici Monumenti*, avvegnachè nell' *Indice dei Godimenti degli Anzianati e Priorati*, conservato nel *Pubblico Archivio* della *Comunità* di *Pisa*, alla *pag.* 128., ove è registrato il nome di Pietro Lante come *Anziano* l' anno 1370., si legge: *D. Pierus Jurisperitus*. In due *Conferme*, che il nostro Pietro fece nel carattere di *Senator di Roma* di certi *Statuti* di quella Città, e che dovremo riferire altrove, ei s' intitolò, una volta, *Nos Petrus de Lante de Pisis Legum Doctor*, ed altra volta, *Nos Petrus de Lante de Pisis J. U. D.*; e il *Diploma* dell' Imperator Venceslao, già rammentato nella *Not.* 5., lo vegghiam diretto *Nobili Petro Lantis de Pisis Legum Doctori*.

(15) La *Sepolcral' Epigrafe*, che abbiam riportata, è scolpita in giro nell' estremità d' un *Marmo*, che tuttora esiste nella *Chiesa* di *S. Maria d' Araceli* di Roma, nel quale si vede altresì scolpita in basso rilievo l' intera *Effigie* di Pietro Lante in *Abito Senatorio*, e si scorgono pure incisi lo *Stemma Gentilizio* dello stesso Pietro Lante, consistente in *tre Aquile* triangolarmente disposte, e lo *Stemma* del *Senato Romano*, consistente nelle due *Chiavi Pontificie* accompagnate dalle lettere S. P. Q. R. Se fosse vera l' opinione d' alcuni, riferita nell' *Istoria* di Sozomeno Pistojese fra gli *Scrittori di Cose Italiche* pubblicati in Firenze l' anno 1748. *col.* 118. e *seg.*, nelle *Cro-*

niche di Pisa attribuite al Marangone fra i citati *Scrittori di Cose Italiche col.* 509., e dal Cav. dal Borgo nelle *Dissertazioni sopra l' Istoria Pisana Tom. I. Par. I. Dissertaz.* 4. §. 17. *pag.* 275., cioè, che sul *Sepolcro* dell' Imperator Federigo II., morto l' anno 1250., e sepolto in Palermo, fosse fin d' allora incisa la seguente *Epigrafe:*

Si probitas sensus, virtutum copia, census,
Nobilitas orti possent resistere morti,
Non foret extinctus Fridericus, qui jacet intus

potrebbe immaginarsi, che da quella avesse preso norma chi fece nel decimoquinto secolo l' *Epigrafe* posta sul *Sepolcro* di Pietro Lante. Ma se, come mostrò di dubitarne lo stesso Cav. dal Borgo, avesse alcuno modernamente inventata in rapporto all' Imperator Federigo II. la divisata *Epigrafe*, si potrebbe allora congetturare, che l' inventore ne prendesse il modello da quella, che sul *Sepolcro* di Pietro Lante si legge. Un' autentica esattissima *Copia* del divisato *Marmo Sepolcrale* del nostro Pietro, con l' *Effigie*, *Epigrafe*, e *Stemmi*, che abbiamo indicato, si conserva negli *Atti* di Giuseppe Simonetti *Notaro* della *Curia* del *Campidoglio* di Roma, ivi riposta il dì 7. Luglio 1780.

(16) Nella *Not.* 30. al *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana pag.* 52. fu detto, che il nostro Pietro Lante era *Professore* di Giurisprudenza nel *Patrio Liceo* verso l' anno 1360. Noi pure crediamo, che lo fosse, se non in quel tempo, almeno avanti l' anno 1377. L' accurato Istorico Roncioni, cui poterono due secoli fa esser noti dei *Monumenti*, che oggi sien perduti o sepolti, nelle citate *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, parlando del nostro Pietro Lante, francamente scrisse: *Si dottorò in Legge Canonica e Civile, e divenuto per mezzo di quella eccellente, lesse assai tempo con molta sua*

fama nello Studio Pisano; e lo stesso troviamo scritto nell' *Indice delle Famiglie Antiche Pisane*, conservato nell' *Archivio Capitolare*. E' vero che nell' anno 1359. fu fatta dal *Comune di Pisa* una *Riforma*, accennata dal Fabbrucci nel *Tom. XXIII.* della *Raccolta Calogeriana pag.* 43. *in fin.* e *seg.*, con la quale dimessi vennero varj *Professori* dello *Studio Pisano*. Ma quella *Riforma*, quanto può dar luogo a dubitare, che Pietro Lante non fosse *Professore* nel *Patrio Studio* subito dopo la stessa *Riforma*, e così nel 1360.; altrettanto è incapace di provare, ch' ei non lo fosse almeno qualche anno dopo, e prima del 1377., tempo in cui, spedito egli *Ambasciatore* a Roma, colà si fermò, come vedremo; perchè lo stesso Fabbrucci nei *Tomi XXV.* e *XXIX.* dell' indicata *Raccolta Calogeriana* chiaramente dimostra, che appunto sul cader del secolo decimoquarto non mancavano *Pubblici Professori* allo *Studio Pisano*. Toglie però ogni dubbio la seguente *Provisione*, che dopo stesa la presente *Nota* troviamo in una *Filza* esistente nell' *Archivio* delle *Riformagioni* di *Firenze*, intitolata *Provisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1340. *al* 1360., ma contenente anche dei *Monumenti* d' epoca posteriore. In quella *Filza* a *car.* 290. si legge:

„ Sextodecimo Kal. Januarii = Providerunt infri Sapientes
„ Viri super hiis a Dnis Antianis pis. populi electi secundum
„ formam provisionis ipsorum Dnorum Antianorum super hiis
„ facte D. I. A. MCCCLXX. Ind. octava ydus Octubris uten-
„ tium generali bailia quam ipsi D. Antiani pis. populi ha-
„ buerunt a comuni pis. ex forma majoris & generalis Con-
„ silii celebrati in pis. majori Eccla suprascriptis anno &
„ Ind. tertio nonas Octubris & ea die ratificati per Consilium
„ pis. populi. Et predicta bailia in hiis utentes providendo
„ elegerunt partitu facto inter eos ad den. albos & giallos
„ D. Petrum quondam Ser Michaelis Lantis de Vico Legum
„ doctorem Civem pis. ad legendum & super legendo in Civit.

„ Pis. quibuscumque audire volentibus lecturam ordinariam Di-
„ gesti Vet. hinc ad festum S. Luce mensis Octubris proxi-
„ me venturi ad salarium & cum salario flor. centum de
„ auro sibi solvend. de Camera pis. comunis sine aliqua re-
„ tentione cabelle palatii pontium & dirict. scripturarum sine
„ aliqua provisione inde fienda a Dn̄is Antianis pis. populi
„ hoc modo videlicet med. dicti salarii in medio dicti tempo-
„ ris & aliam mediet. in fine dicti temporis „.

Non è espresso in quella *Provisione* il preciso anno, in cui emanasse, ma possiam crederla, o del medesimo anno 1370. ivi enunciato, o d' un epoca poco posteriore; e sebbene non ci mostri essa *Lettore* in Pisa il nostro Pietro Lante, se non per *dieci mesi*, abbiamo però luogo di congetturare, che altre volte ancora gli venisse conferito o confermato tale incarico, come costa esser seguito d' altri *Professori* dello *Studio Pisano*, e si potrà specialmente dimostrare pubblicando le *Memorie* di Francesco di Bartolo da Buti.

Che poi s' occupasse il nostro Pietro anche in comentare ed interpretare il *Patrio Statuto*, si raccoglie da certe *Annotazioni*, che infra le altre si leggono in alcuni *Esemplari* degli *Statuti Pisani*, ed in principio delle quali si trova scritto: *Quid hodie de Donamentis tenendum sit, secundum consilia data per Dn̄um Petrum Dn̄i Albizi, D. Lap. . . . . . D. Petrum de Peccioli, D. Petrum Lantem, & alios Doctores Pisanae Civitatis super Cap. Constitut. Quid Maritus ex morte Uxoris* &c. *Tenendum est, quod in casu quo Mulier praemoriatur Viro* &c.

(17) Tanto nelle *Memorie d' Uomini Illustri Pisani* raccolte dal Roncioni, quanto nell' *Indice di Famiglie Antiche Pisane* esistente nell' *Archivio Capitolare*, e negli *Annali Pisani* del Tronci alla *pag.* 417., non meno, che nel più volte citato *Ristretto di Notizie della Famiglia Lante*, e nel-

le *Memorie* della *Chiesa* di *Araceli* del Casimiro, riferite anche dal Vendettini *Ser. Cronolog. de' Senatori Rom. pag.* 58., si dice, che il nostro Pietro Lante fu *Avvocato Concistoriale*. Non parlò su di ciò con egual franchezza il Cartar. *Syllab. Advocat. Sacr. Consistor. pag.* 16., essendosi semplicemente espresso, *Petrus . . . . . . de Pisis a damnatae memoriae authore describitur anno Dom.* 1378. *Advocatus Papalis Consistorii. Aliquis asseruit Petrum hunc Lantensis prosapiae germen*. Ma se al dire dell' *Autore* citato dal Cartario (che possiam dubitare fosse Carlo Molineo Autore d' *Opere* non approvate da Roma) era *Avvocato Concistoriale* nel 1378. un Pietro da Pisa, con ragione disse altri (al riferir del medesimo Cartario), ch' ei fosse Pietro Lante; ed a lui perciò non a torto attribuirono il carattere d' *Avvocato Concistoriale* il Roncioni, il Tronci, ed il Casimiro; perchè, come vedremo in appresso, già era passato Pietro Lante a dimorare in Roma fino dell' anno 1377., e d' altronde non è noto altro Giureconsulto Pisano denominato Pietro, che potesse in quel tempo esercitare in Roma l' *Avvocatura Concistoriale*: sapendosi bensì, che allor viveva Pietro di M. Albizo da Vico, assai celebre Giureconsulto Pisano, ma sapendosi ugualmente, che il medesimo, benchè impiegato egli pure dalla Patria in varie *Ambascerie*, nominatamente anche al Pontefice, mai però fissò nè in Roma, nè altrove, fuor che in Patria, la sua stabil dimora. Non ci fermeremo quivi a porre in vista quanto sia stato sempre rispettabile in Roma il Ceto degli *Avvocati Concistoriali*, rimettendoci su di ciò al Cartario *Op. cit.*, al Rubeo nell' *Opuscolo de Advocat. Consistor.*, al Card. Gio. Batista de Luca nella *Relazione della Rom. Cur. Disc.* 46. §. 3., ed all' Avvocato Francesco Maria Costantini nel suo *Vot. Decisiv.* 518., *num.* 38. 44., e 64. E piuttosto a gloria di Pisa ci faremo a considerare, che a quel rispettabil Ceto, oltre Pietro

Lante, furon pure ascritti non pochi altri Pisani, cioè, nello stesso decimoquarto secolo Matteo Faugli ovver da Fauglia, rammentato nella *Not.* 30. al *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana pag.* 53.; nel secolo decimoquinto, non solo Agostino Lante Figlio del nostro Pietro, di cui a lungo parla il Cartario *Op. cit. pag.* 21., ma ancora Borgondio Leoli, di cui fann' onorevol menzione il Guicciardini *Stor. d' Ital. Lib. II. in princip.*, il ch. Tanucci *Difes. second. dell' Uso Antico delle Pandette* ec. *Lib. II. Cap.* 2. *pag.* 139., e la *Not.* 55. al citato *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana ;* e nel decimosesto secolo Niccolò Angeli, commendati nella *Not.* 61. *pag.* 110., e nella *Not.* 67. *pag.* 131. allo stesso *Discorso Accademico*.

(18) Il *Diploma* dell' Imperator Venceslao del dì 14. Ottobre 1399., già più volte rammentato e da riferirsi estesamente altrove, si vede diretto *Nobili Petro Lantis de Pisis, Legum Doctori, Apostolicae Sedis Nuncio dudum ad Majestatem Nostram destinato, Nostro in Romana Curia Advocato fideli dilecto* &c. Verisimilmente da questo carattere d' *Avvocato Imperiale*, di cui era decorato in Roma il nostro Pietro, derivò quanto di lui si narra negli *Annali Pisani* del Tronci alla *pag.* 417., ove si dice, che *a lui ricorrevano tutti gli Alemanni, ed era divenuto confidentissimo di quella Nazione*.

(19) L' *Indice* dei *Godimenti degli Anzianati e Priorati*, conservato nel *Pubblico Archivio* della *Comunità* di Pisa, ci dà contezza, che il nostro Pietro Lante fu *Anziano* in Pisa sua Patria negli anni 1365. 1370. e 1375.

(20) Che Pietro Lante fosse *Vicario*, o vogliam dire *Governatore* in Lucca per la Repubblica Pisana, concordemente lo asseriscono il Roncioni nelle *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, l' *Indice delle Famiglie Antiche Pisane* conservato nell' *Archivio* del *Capitolo* della *Chiesa Primaziale* di *Pisa*, il Tronci, tanto negli *Annali Pisani stampati* in *Livorno* l' anno 1682.

alla *pag.* 417., quanto nel *Tom. I.* della sua *Opera ms. delle Famiglie Pisane antiche e moderne*, conservata originalmente in Pisa appresso la nobil Famiglia del Torto; il più volte allegato *Ristretto di Notizie* riguardanti la Famiglia Lante, e l' Anonimo Autore del *Libro ms.*, intitolato *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante*, *Degrè IV.* E combinando insieme questi Storici, se ne potrebbe inferire, che fosse il nostro Pietro al Governo di Lucca due volte, prima, cioè, nel 1363., e dipoi nel 1369., o per meglio dire nel 1368. secondo l' *Era Volgare*. Non abbiam ragione di dubitare di tal asserzione, quando realmente Lucca era in quei tempi soggetta ai Pisani, che ne avevano acquistata la *Signoria* sotto la condotta di Uguccione della Fagiuola verso il 1315., come narrano la *Cronica di Pisa* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 991. e *segg.*, e l' Ammirato, *Stor. Fior. Lib. V. pag.* 196.; l' avevan conservata o riacquistata, malgrado i contrarj sforzi dei Fiorentini, e contro di loro pugnando, l' anno 1342., come oltre la detta *Cronica di Pisa* appresso il Muratori *Op. cit.* dalla *col.* 1007. fino alla *col.* 1011., e l' Ammirato detta *Stor. Fior. Lib. IX. pag.* 334., ci avvisano a detto anno 1342. gli *Annali Pisani* del Tronci, la *Cronica Pisana* attribuita al Marangone, e Massimiliano Murena nella *Vita* di Ruberto Re di Napoli; ne avevano ottenuta la conferma l' anno 1355. dall' Imperator Carlo IV. col *Diploma* riferito dal Tronci ne' citati *Annali Pisani pag.* 379. e *segg.*, e dal Cav. dal Borgo nella *Raccolta di scelti Diplomi Pisani pag.* 51. e *segg.*; e solamente rimasero privi di tal *Signoria* nell' anno 1369. *Stile Pisano*, per la *Cessione*, che Giovanni dell' Agnello, allora *Doge* di *Pisa*, ne fece al menzionato Imperatore, come riferiscono la citata *Cronica di Pisa* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 1049., e gli *Annali Pisani* del Tronci *pag.* 417. e *segg.*; avendo dipoi ricuperata Lucca la libertà, come conchiude l' Ammi-

rato, *Stor. Fior. Lib. XIII. pag.* 475., nel 1370. per opera de' Fiorentini, i quali di lì a non molto, cioè verso gli anni 1429. e seguenti, al dire dello stesso Ammirato e d' altri Storici allegati dal Cav. dal Borgo nelle *Note* alle *Notizie Istoriche di Volterra* del Cecina *pag.* 221., tentarono, benchè inutilmente, ogni arte per soggettarla al loro Dominio. D' altronde è ben verisimile, che Pisa confidasse il Governo di una Città così rispettabile ed importante, qual' era Lucca, ai suoi Cittadini di maggior distinzione e di miglior senno, e conseguentemente anche al nostro Pietro Lante. In fatti, quasi nel momento di scrivere queste *Memorie* ci si porge il fortunato riscontro di trovare in una *Filza* di *Provvisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1292. *al* 1371., esistente nell' *Archivio* delle *Riformagioni* di *Firenze*, a *car.* 436. certa *Deliberazione* degli *Anziani di Pisa* emanata *Dominice Incarnationis Anno millesimo trecentesimo sexagesimo quarto Indictione prima die Kalendarum Junii* (corrispondente all' anno 1363. dell' *Era Volgare*) in cui si legge: „ Nos Antiani
„ Pisani populi &c. Confidentes de fide, legalitate, & pro-
„ bitate Sapientum & discretorum Virorum dn̄i Pieri Lantis
„ Jurisperiti, Contis Aiutamichristo, & Andree Scarsi, Civium
„ Pisanorum, noviter electorum a Comuni & pro Comuni pi-
„ sano in Castellanos Castri Auguste Lucane Civitatis & Re-
„ ctores Masnadarum ab equo & pede pisani Comunis Luce
„ commorantium pro termino sex mensium hodie inceptorum,
„ Xp̄i nomine invocato eligimus, facimus & constituimus
„ prefatos dn̄um Pierum, Contem, & Andream nostros, &
„ Comunis, & populi pisani Vicarios in dicta Civitate Lu-
„ cana & ejus Castro Auguste predicto, & in Burgis & Sub-
„ burgis, Comitatu, fortia, & districtu dicte Civitatis Luca-
„ ne, durante dicto eorum officio Castellanatus & Rectoratus;
„ Qui Vicarii per dictum tempus habeant in dicta Civitate
„ Lucana, ejus Castro Auguste, Burgis & Subburgis, Comi-

„ tatu, fortia, & districtu Lucano officium & omnem Jurisdi-
„ ctionem civilem & criminalem, & merum & mixtum Im-
„ perium & gladii potestatem in civilibus & criminalibus,
„ quam & quod & prout nos &c. habemus &c. „ Tanto più volentieri rendiamo pubblico questo *Monumento*, in quanto che, oltre ad essere onorevole pel nostro Pietro Lante, è anche glorioso per Pisa, giovando mirabilmente a smentire (senza bisogno di ricorrere ad altre prove, che pur non mancherebbero) l' asserzione, che Francesco Guicciardini nella sua *Istoria d' Italia Lib. II. pag.* 38. *t.* pose in bocca del *Vescovo* Soderini Oratore dei Fiorentini a Carlo VIII. Re di Francia sul finir del secolo decimoquinto, cioè, che *Pisa non avesse mai potuto dominar Lucca Città tanto vicina*.

(21) Nella citata *Cronica di Pisa* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 1052., nell' altra *Cronica Pisana* attribuita al Marangone *col.* 751. e *seg.*, e negli *Annali Pisani* del Tronci *pag.* 425. si dice, che nell' anno 1370., Messer Pietro del Lante distinto col titolo di *Giudice*, insieme con altri Cittadini Pisani, fra i quali il già lodato M. Piero di M. Albizo da Vico, fu spedito *Ambasciatore* per il *Comune* di *Pisa* all' Imperator Carlo IV. allora dimorante in Lucca. Di quest' *Ambasceria* del nostro Pietro al mentovato Imperatore parlano ancora il Roncioni nelle *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, l' *Indice delle Famiglie Antiche Pisane* conservato nell' *Archivio Capitolare*, l' altrove allegato *Ristretto di Notizie* riguardanti la Famiglia Lante, e le citate *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante Degrè IV.*, riferendola all' anno 1369., corrispondente appunto all' anno 1370. segnato nelle sopra enunciate *Croniche* secondo lo *Stile Pisano*, come in rapporto alla prima di esse avvertì il Muratori nella *Prefazione pag.* 973. Quanto fosse importante e delicata quest' *Ambasceria*, ben si comprende al riflettere, che il nostro Pietro, insiem con gli altri *Ambasciatori Pisani*, doveron sof-

frire d' esser ritenuti in Lucca dall' Imperatore, a cui erano stati spediti, come ci avvisano la *Cronica di Pisa* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. d. Tom. XV. col.* 1052., e il Tronci *d. pag.* 425., e ci confermano le *Capitolazioni* successivamente stipulate fra 'l medesimo Imperatore ed i Pisani, accennate dalla citata *Cronica* appresso il Muratori *d. Tom. XV. col.* 1055., e più estesamente riferite dal Tronci *pag.* 427.; nelle quali fralle altre cose fu convenuto, *che Sua Maestà dovesse rilassare gli Ambasciatori, et altri Pisani, che teneva prigioni in Lucca, e restituire tutti alla sua grazia:* come in fatti, al dire di quei medesimi Storici nei luoghi ora citati, dipoi seguì.

(22) Che Pietro Lante fosse spedito *Ambasciatore* anche ai Bolognesi, lo affermano le *Memorie d' Uomini Illustri Pisani* del Roncioni, l' *Indice di Famiglie Pisane Antiche* più volte nominato, ed il citato *Ristretto di Notizie* della Famiglia Lante, dicendo concordemente, che ciò seguì l' anno 1370.

(23) Ved. li Scrittori e *Monumenti* citati nella *Not.* antecedente. Ciò seguì, secondo alcuni, l' anno 1377., e secondo altri, dopo il ritorno di quel Pontefice da Avignone a Roma, che combina appunto coll' anno 1377.; giacchè il Pontefice Gregorio XI. partì da Avignone sul finire dell' anno 1376. dell' *Era Volgare*, giunse a Roma nei primi giorni dell' anno 1377., e morì nei primi mesi del 1378., come si raccoglie dalla di lui *Vita* appresso il Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. III. Par. II. col.* 652. E se dobbiam credere, come pare ci rappresentino i sopra indicati Scrittori, che la divisata *Ambasceria* fosse interamente affidata al solo Pietro Lante, e che, come chiaramente ci avvisano il Tronci e il citato Autore delle *Memoires ou Eclaircissements* &c., avesse quella spedizione in oggetto di persuadere il Pontefice, che non era dell' interesse dei Pisani il ritirarsi allora dall' amicizia dei Fiorentini, come il Pontefice avrebbe voluto, fa molt' onore al

nostro Pietro, che a lui solo venisse addossata sì fatta commissione, ben delicata, a dir vero, e sommamente importante per i Pisani, ai quali l' amicizia con i Fiorentini prodotto aveva l' infausto effetto di rimanere anch' essi involti nell' *Interdetto Pontificio*, a cui soggiacque in quel tempo Firenze, come ci referisce il ch. P. Mattei, *Histor. Pis. Eccles. Tom. II. pag.* 101. In fatti il Tronci *loc. cit.* chiaramente dice, che per tale *Ambasceria* il nostro Pietro Lante venne prescelto, *come persona d' intendimento e prudenza*.

(24) Vegg. quanto si è detto nella *Not.* 17: e nella *Not.* 18.

(25) Che fosse conferita al nostro Pietro Lante, e per due volte, la *Carica* di *Senator di Roma*, non può ammetter contradizione, avendosene le più sicure e più incontrastabili testimonianze. In fatti, non solamente lo dicono il Roncioni, e gli altri Autori sopra indicati, ma chiaramente si rileva dalla *Sepolcral' Epigrafe* posta al nostro Pietro in Roma, ove si legge, *Gloria Senatus quem bis jam rexerat Urbis;* e viepiù ce ne assicurano gli *Atti*, che tuttor si conservano nel *Campidoglio*, emanati dal nostro Pietro nel carattere appunto di *Senator di Roma;* fra i quali ci contenteremo di accennare una *Sentenza* data dallo stesso Pietro Lante il dì 1. Dicembre 1380., e pubblicata da Paolo Cenci *Cancellier del Campidoglio*, rammentata nelle citate *Memoires ou Eclaircissements* &c., e di riportare due *Conferme*, che al dire del citato Vendettini fece il medesimo Pietro Lante di certi *Statuti di Roma*, la prima delle quali *Conferme* si vede così concepita: *Anno Dñi* 1380. *Ind. IV. die ultima Octobris Pontificatus Urbani PP. VI. Nos Petrus de Lante de Pisis, Legum Doctor, Dei gràtia Almae Urbis Regens in Officio Senatoris, Decreto & authoritate Sacri Senatus confirmamus praesentia Statuta Mercatorum Pannorum Urbis* &c. L' altra è ne' seguenti termini: *A. D.* 1381. *die* 2. *Septembris Ind. V. Nos Petrus de Lante de Pisis J. U. D. Dei gratia Almae Urbis iterum Senator Illustris ad beneplacit. D. N.*

PP. praesentia Statuta Mercat. Urbis decreto & auct. Sacr. Senatus confirmamus &c. Sono veramente discordi i già mentovati Scrittori nel divisarci l' epoca della *Dignità Senatoria* del nostro Pietro, dicendo taluno, che ei ne godesse nel 1378. e nel 1380., riferendola alcuni al Pontificato di Gregorio XI., altri a quello di Urbano VI., altri a quello di Bonifazio IX. Ma l' accurata *Serie Cronologica de' Senatori di Roma* del Vendettini, e molto più i riportati *Atti* chiaramente dimostrano, che cuoprì Pietro Lante quella *Carica*, per la prima volta nel 1380., e per la seconda volta nel 1381., e così sempre nel Pontificato d' Urbano VI., che, come ognun sa, successe a Gregorio XI. nel 1378., e governò la Chiesa fino al 1389., nel qual' anno soltanto gli successe Bonifazio IX. Quanto fosse luminosa la Carica di *Senator di Roma* due volte conferita a Pietro Lante, ben si comprende, se si rifletta, che ambirono d' esserne rivestiti i Pontefici Niccolò III. e Martino IV., i Re di Sicilia Carlo d' Angiò, Roberto, e Ladislao, l' Infante di Castiglia Don Enrico, e Ugo Lusignano Re di Cipro; e per conseguirla si resero emule, e fra lor contesero le due nobilissime Romane Famiglie de' Colonnesi e degli Orsini, come ci avvisano il Fenzon. *in Annot. ad Statut. Urb. Cap.* 3. *num.* 5. *pag.* 26. e 27., i *Frammenti di Storia Pisana* pubblicati dal Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 645. *ann.* 1266. e *col.* 687. *ann.* 1279., il medesimo Muratori, *Antiq. Med. Aev. Dissert.* 27. secondo l' *Ediz. d' Arezzo Tom. V. col.* 476. e *seg.*, il Murena nella *Vita di Roberto Re di Napoli pag.* 7. e 152., e più estesamente d' ogni altro il Vendettini nell' *Opera del Senato Romano Lib. III. Cap.* 1. 2. e 3., e nella *Serie Cronologica de' Senatori di Roma pag.* 12. 13. 14. 15. 22. 25. 72. e 74. Ed a gloria di Pisa, non men che della Famiglia Lante, ci sia permesso il rammentare, che la stessa cospicua Carica di *Senator di Roma* l' aveva coperta fino del 1359. Lodovico della Rocca Pisano,

come narra il citato Vendettini, ed osservò il dotto Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* detta *Not.* 30. *pag.* 52.; che al dire del Cartario *Op. cit.* detta *pag.* 22., delle citate *Memoires ou Eclaircissemments sur la Maison de Lante*, *Degrè V.*, e del Vendettini *luogo citato pag.* 100., la cuoprì pure negli anni 1496. 1497. e 1502. un Lorenzo de' Lanti Pronipote del nostro Pietro, e denominato *da Siena*, perchè il di lui Padre, che Pietro pur si chiamava, ed era nato da Agostino uno dei Figli dello stesso nostro Pietro, stabilì in Siena un ramo della Famiglia Lante oggi colà estinto; e che anche Antonio Lanti Figlio del mentovato Lorenzo la cuoprì nell' anno 1503.

(26) Neppure può revocarsi in dubbio, che Pietro Lante fosse decorato in Roma con la Carica di *Maresciallo Pontificio*, Carica, di cui è ben nota la dignità e l' importanza, specialmente in tempo di *Sede vacante*, rilevandosi questo pure dalla *Sepolcral' Epigrafe* del nostro Pietro, ove leggiamo, *Qui Mareschalcus Summi Pontificis Almi fuerat*. Resta bensì incerto in qual tempo, e sotto qual Pontificato, fosse a lui conferita quella onorevol Carica, supponendosi dal Cartario, che ciò seguisse nel Pontificato d' Urbano VI., e dall' Autore delle citate *Memoires ou Eclaircissements*, che avvenisse nel Pontificato di Bonifazio IX. E solamente possiamo credere, ch' ei fosse creato *Maresciallo* dopo essere stato *Senatore*, giacchè una tale opinione sembra favorita, non solo dall' enunciata *Sepolcral' Epigrafe*, ove prima nominata si vede la *Dignità Senatoria*, indi quella di *Maresciallo*, ma molto più dalle riferite *Conferme* degli *Statuti* di *Roma*, fatte dal nostro Pietro mentre era *Senatore*, nelle quali ei non s' intitolò *Maresciallo*, come s' intitolò dopo di lui altro *Senatore*, che era insieme *Maresciallo*, in una simil *Conferma* riportata dal Vendettini nell' *Opera del Senato Romano pag.* 328. *Not.* 5., ove si legge: *Nos Damianus Cataneus de Janua*

Marescallus Sedis Apostolicae, *ac SS. D. N. PP. Miles*, *Dei gratia Almae Urbis Senator illustris confirmamus* ec. *A.* 1389. *die* 25. *Jun.*

(27) Che il nostro Pietro Lante fosse spedito *Ambasciatore*, o sia *Nunzio*, dal Pontefice Bonifazio IX. all' Imperator Venceslao, ne abbiamo la chiara testimonianza dello stesso Imperatore, che indirizzò il più volte rammentato *Diploma* del dì 14. Ottobre 1399., da riportarsi in appresso, *Nobili Petro Lantis de Pisis*, *Legum Doctori*, *Apostolicae Sedis Nuntio dudum ad Maiestatem Nostram destinato*. Sapendosi quanto eran turbolenti per i Pontefici, e per tutto il Mondo Cristiano quei tempi, nei quali già regnava il lagrimevole Scisma, incominciato poco dopo l' Elezione d' Urbano VI. nel 1378., terminato in parte con l' Elezione di Alessandro V. fatta nel *Concilio* di *Pisa* l' anno 1409., e totalmente poi estinto mediante l' Elezione di Martino V. fatta nel *Concilio* di *Costanza* l' anno 1417., può chiunque facilmente immaginarsi, quanto importante e delicato esser dovè (benchè oggi non ci sia noto) l' oggetto di quell' *Ambasceria*.

(28) Di questo *Imperial Diploma* già più volte da noi rammentato, non solamente parlano le *Memorie d' Uomini Illustri Pisani* scritte dal Roncioni, l' *Indice delle Famiglie Pisane Antiche* esistente nell' *Archivio Capitolare*, lo spesso citato *Ristretto di Notizie* riguardanti la Famiglia Lante, e gli *Annali Pisani* del Tronci alla *pag.* 417., ma di più lo stesso Monsignor Tronci nel *Tom. I.* della sua *Opera ms. delle Famiglie Pisane antiche e moderne* riportò estesamente la *Copia*, tratta da un *autentico Esemplare* ai suoi tempi esistente appresso la Famiglia Lante di Pisa. Non la riportò così estesamente, ma ne trascrisse le parti sostanziali e più interessanti, sulla fede, per quanto pare, d' altro *autentico Esemplare* posseduto dall' Eccellentissima Casa Lante di Roma.

l' Autore del *Libro ms.* intitolato *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante Degrè IV.* Ed ecco come l' indicato *Diploma*, secondo la *Copia* datacene dal Tronci, e secondo l' *Autografo* da lui citato, del quale si è procurato un esatto riscontro, si vede concepito.

Venceslaus Dei Gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Bohemiae Rex.

„ Nobili Petro Lantis de Pisis, Legum Doctori, Apostolicae Sedis Nuncio dudum ad Majestatem Nostram destinato, Nostro in Romana Curia Advocato fideli, dilecto, gratiam Regiam, & omne bonum. Quamquam universorum Fidelium suorum commoditatibus, de innata sibi benignitatis Clementia, Regia teneatur Celsitudo intendere, & eorum fideliter procurare profectus, ad illos tamen singularitate quadam se conspicit quasi ex debito fore obnoxiam, quos pro honore suo in promotionibus & agendis suorum Familiarium videt cum fideli diligentia laborare in alienis partibus. Hinc est, quod consideratis multiplicibus tuae probitatis & virtutum meritis, gratiosis quoque & studiosis obsequiis, quibus in promotionibus nostrorum Familiarium in Romana Curia Majestati Nostrae te huc usque acceptum reddere studuisti, & reddere debebis & poteris praestantius in futurum; Te horum intuitu, & universos Liberos tuos ex te legitime descendentes, auctoritate Romana Regia, & de certa scientia, nobilitamus, & ad nobilitatis gradum gratiosius elevamus, Teque, & praefatos tuos descendentes legitimos Nobiles constituimus, facimus, & creamus, decernentes, ut universis & singulis honoribus, privilegiis, gratiis, & immunitatibus, juribus, & dignitatibus ex nunc in antea ubique locorum uti valeatis & potiri, quibus caeteri Nobiles utuntur, & quomodolibet potiuntur.

„ Caeterum, de uberiori munificentiae nostrae dono, cupientes
„ quotidianos labores tuos aliqua notabili retributione gratiosius
„ compensare, teque Regalibus Nostris servitiis, & Servitorum
„ ac Familiarium Nostrorum promotionibus, de prompto effi-
„ cere promptiorem, Castrum, seu Arcem Massae Lun. Dioeces.,
„ quod ad Nos & Sacrum Romanum Imperium pertinere
„ dignoscitur, cum ejus Burgo, Villis, Piscinis, Pascuis, Syl-
„ vis, Nemoribus, Montibus, Alpibus, Venationibus, Aquis,
„ Piscationibus, Rivis, Fluminibus, Mari, Littoribus, Vassal-
„ lis, Vassallagiis, Juribus regalibus, & non regalibus, &
„ signanter cum Villa S. Vitalis, cum Villa Collis, & cum
„ Villa post Roccam, sive subtus Roccam, & cum aliis suis
„ pertinentiis quibuscumque, si, & in quantum ad Nos per-
„ tinent in toto, vel in parte, et Nos eadem de jure con-
„ ferre possumus, Tibi, ac tuis descendentibus legitimis, in
„ Feudum dedimus, contulimus, & donavimus, damus virtu-
„ te praedictorum, auctoritate Regia gratiosius conferimus, &
„ donamus, ita videlicet, ut Tu, & praefati tui descenden-
„ tes legitimi, praedictum Castrum seu Arcem Massae cum
„ suis pertinentiis universis supradictis a Nobis, & Successo-
„ ribus Nostris Romanis Imperatoribus & Regibus, & ab ipso
„ Romano Imperio, habere, tenere, & possidere in Feudum
„ debeatis eo modo, & forma, quibus alia bona feudalia a
„ Nobis, & Nostris Antecessoribus, & Sacro Romano Impe-
„ rio hactenus possideri in feudum consueverunt, servitiis ta-
„ men, & Juribus Nostris, & Imperii, & etiam aliorum
„ quorumlibet semper salvis. Dantes & concedentes Tibi, &
„ praefatis tuis descendentibus legitimis, virtute praesentium,
„ auctoritate Romana Regia, in praefatis Castro seu Arce
„ Massae, ejusque territoriis, & districtu Vassallis, Vassalla-
„ giis, & aliis honoribus quibuscumque, merum & mixtum
„ Imperium, & omnimodam Potestatem. Praeterea ut Tu, &
„ tui praefati descendentes ad obsequia Nostra, & Sacri Im-

„ perii , tamquam Nobiles, & Imperii Feudales, eo quidem
„ possitis fieri aptiores, Arma, seu signum Armaturae, prout
„ in praesentibus Pictoris Magisterio describuntur (*Pittura*,
„ *che realmente si scorge nell' Autografo*) vobis auctoritate Ro-
„ mana Regia concedimus, & largimur, decernentes, & vo-
„ lentes expresse, ut Tu, & praefati tui descendentes legi-
„ timi., Arma praescripta, cum appropriatis sibi coloribus,
„ tam in Galea, quam in Clypeo, ubique locorum, in Jo-
„ cis, & serio, & generaliter ubique, & in omni militari
„ exercitio, ac in Nostri Sacri Imperii Servitiis gestare, & por-
„ tare libere valeatis; non obstantibus Constitutionibus, & Legi-
„ bus in contrarium facientibus quibuscumque, quorum tenores
„ praesentibus sufficienter & specialiter, & de verbo ad verbum
„ habere volumus pro expressis. Supplentes omnem defectum,
„ si quis forsitan obscuritate, seu dubia interpretatione ver-
„ borum aut sententiarum, solemnitatibus omissis, seu alias
„ quomodolibet compertus foret in praemissis. Nulli ergo
„ omnino hominum liceat hanc Nostram Nobilitatis, Dona-
„ tionis, Largitionis, & Decreti Paginam infringere, seu ei
„ quovis ausu temerario quomodolibet contraire. Si quis au-
„ tem contrarium attentare praesumpserit, praeter indignatio-
„ nem Nostram gravissimam, poenam quinquaginta Marcarum
„ auri purissimi se noverit inremissibiliter incursurum, quae ab
„ eo qui contra fecerit inremissibiliter exigi, & earum medieta-
„ tem Regalis Nostri Aerarii sive Fisci, residuam vero partem
„ injuriam passi usibus decernimus adplicari, praesentium sub
„ Regiae Nostrae Majestatis sigillo testimonio Literarum. Da-
„ tum Pragae Anno Domini Millesimo trecentesimo nonagesi-
„ mo . . . Die Quartadecima Octobris Regnorum Nostrorum Anno
„ Boemiae trigesimoquarto Romanorum vero vigesimo primo „.

Ad mandatum Domini Regis

Albertus Decanus Altissegraden.

Joannes de Bamberg Canc.

Questo *Diploma*, la di cui *Data* ora in parte non intelligibile crediamo doverla riferire all' anno 1399., per adattarla all' anno ventunesimo della Dignità Imperiale di Venceslao, recherà forse maraviglia, come si spedisse da quell' Imperatore a favore di Pietro Lante e sua Descendenza, quando gli Storici allegati dal Morery *Grand Dictionnair. Historiqu. Art. Malaspine*, e dall' Imhoff, *Genealog. Vigint. Illustr. in Ital. Famil. Edit. Amstelod. ann.* 1710. *pag.* 10. e 11., suppongono, che il Marchesato di Massa di Luni lo possedesse da tempo antico la Famiglia Malaspina, e passasse nella Famiglia Cibo mediante un matrimonio verso la metà del decimosesto secolo. Ma primieramente raccogliendosi dal Morery *loc. cit.*, da Scip. Ammirat. *Stor. Fior. Lib. V. pag.* 205., e dalla *Vita di Castruccio* fra le *Memorie Istoriche di più Uomini Illustri* &c., stamp. in Livorno l' anno 1758., *Tom. II. pag.* 237. e 238., che di quel Marchesato ne fu spogliato il Marchese Spinetta Malaspina dal celebre Castruccio avanti la metà del secolo decimoquarto; sapendosi che nel 1355. l' Imperator Carlo IV. col *Diploma* da noi già indicato nella *Not.* 21. dichiarò i Pisani *Vicarj Imperiali in Civitate Lucana & ejus Castro, & in dictae Civitatis Lucanae comitatu, districtu, & fortia, & in Petrasancta, & in ejus Vicaria, Massa Lunigiana, & ejus Vicaria, Sarzana & ejus Castro, & in Garfagnana;* e nel *Cap.* 31. del *Lib. III.* dei veglianti *Statuti* di *Lucca*, compilati non prima del decimoquinto secolo, vedendosi enumerato *Commune Massae Lunensis* con la sua *Vicaria* fra i luoghi soggetti al dominio della Repubblica Lucchese, si potrebbe congetturare, che queste vicende sofferte dal Marchesato di Massa di Luni dassero occasione all' Imperator Venceslao di disporne a favore di Pietro Lante e sua Discendenza. Inoltre, comunque dir si voglia di questa *Imperial Disposizione*, rimasta ancora senza effetto, benchè non mancante nel citato *Autografo* del *Cesareo Sigillo*, si potrà almeno con tutta ragione conchiudere, che

fu sommamente onorevole per il nostro Pietro la divisata *Concessione*, e che essa mirabilmente dimostrò quanto ben si fosse egli diportato nell' essere *Avvocato* in Roma per l' Impero, e nell' essere *Ambasciatore* all' Imperatore per il Pontefice.

(29) Ved. *Not.* 15.

(30) Nel più volte citato *Libro ms.*, intitolato *Memoires ou Eclaircissements*, parlandosi del nostro Pietro, si dice: *Il fut un homme de beaucoup de mérite, d' un grand talent, extrêmement affectioné a sa République.*

(31) Nelle citate *Memoires* ec. si soggiunge: *La Femme de Pierre de Lante fut Marguerite Gualandi de la même Ville de Pise.*

(32) Nelle stesse *Memoires* ec., parlandosi di Francesco Lante, *Canonico Pisano*, e Fratello del nostro Pietro, si dice: *Il y fonda* (a Pise) *une Chapelle en son nom, & au nom de Pierre son frére, avec droit de patronage*, e si cita l' *Istrumento* della *Fondazione* di quella *Cappella* sotto il Titolo *de Saint Simon & Saint Jude dans l' Eglise Cathédrale de Pise*. Di questa *Cappella* fa menzione ancora la *Decisione* dei tre *Auditori* del *Magistrato Supremo* di *Firenze*, intitolata *Pisana Successionis & Fideicommissorum de Lante del dì* 29. *Settembre* 1780. *Art. I. pag.* 9. e *pag.* 12., indicando le *Presentazioni* fatte alla medesima dalla Famiglia Lante di Roma unitamente alla Famiglia Lante di Pisa.

(33) Come si dirà in appresso, Luca Lante uno dei Figli del nostro Pietro fu *Anziano* in Pisa per la prima volta l' anno 1400., onde allora doveva essere almeno d' anni trenta, secondo la *Legge Pisana* accennata nella *Not.* 6. Quando adunque si abbia a credere, che il menzionato Luca fosse Figlio di Margherita Gualandi, e non piuttosto d' altra moglie che precedentemente avesse Pietro Lante, e della quale non si ha la menoma notizia, converrà dire, che con la

Gualandi fosse già accasato il nostro Pietro fino avanti l' anno 1370., e così molto prima del di lui passaggio a Roma, seguito soltanto nell' anno 1377., come s' è detto nella *Not.* 23. E similmente prima di tal passaggio di Pietro Lante a Roma si dovrà dir fondata da lui e dal suo Fratello Francesco l' enunciata *Cappella*, se l' *Istrumento* di tal *Fondazione*, che non abbiamo potuto ritrovare, ma dobbiam presupporre in vista delle *Presentazioni* accennate nella *Not.* 32., sia realmente dell' anno 1376., come si conchiude, parlandosi di quella *Fondazione*, nelle citate *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante*.

(34) Che Luca, Agostino, e Bartolommeo del Lante fossero Figli del nostro Pietro, ce 'l dimostra un *Pubblico Libro di Notificazioni e Mandate di Contratti* esistente nell' *Uffizio delle Gabelle de' Contratti* di *Pisa*, segnato di *num.* 8., ove a *car.* 164. si legge: *Die XVI. Januarii* 1437. *Dominus Bartolomeus, Dominus Augustinus, & Dominus Lucas, Germani & Filii quond. Domini Petri del Lante, & quilibet eorum fuerunt notificati, eo quod jam sunt plures anni elapsi ipsi fecerunt Divisionem, & diviserunt Bona simul communia, de qua item Divisione Communi Florentiae Gabellam non solverunt*. Tutti gli vegghiamo in Pisa anche dopo il 1403., epoca della morte di Pietro loro Padre; perchè sebbene, al dire del Cartario *Syllab. Advoc. Sacr. Consistor. pag.* 21., ottenesse il menzionato Luca un *Governo* nel Territorio Bolognese, o nel Pontificato di Martino V., che val' a dire fra 'l 1417. e 'l 1431., come vuole il Cartario, o nell' anno secondo del Pontificato d' Eugenio IV., cioè verso il 1432., come si suppone nell' enunciato *Ristretto;* ed altri impieghi ancor più luminosi fossero coperti in Roma ed altrove, fuori di Pisa, da Agostino e da Bartolommeo, come narra il medesimo Cartario *loc. cit.*, pure non solamente si dice nelle più volte citate *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante*, *Degrè IV.* e *V.*, che Luca prese moglie

in Pisa, ma inoltre dalle stesse *Memoires*, e con maggior sicurezza dall' *Indice de' Godimenti degli Anzianati e Priorati di Pisa*, già citato nella *Not.* 7. e nella *Not.* 19., si rileva, che il medesimo Luca era *Anziano* in Pisa negli anni 1400. 1402. e 1405. Il primo *Libro* o *Registro* dei *Dottorati* dell' *Università Pisana*, conservato nell' *Archivio* della *Curia Arcivescovile* di *Pisa*, a *car.* 181. 183. 184. 195. 197. e 200. *t.*, mostra, che Bartolommeo era *Professor* di *Canoni* in quella *Università*, non già nell' *anno* 1349., come erroneamente si vede scritto nella *Dissertazione* del Fabbrucci inserita nel *Tom. XXIX.* della *Raccòlta Calogeriana pag.* 308., forse per abbaglio occorso nella copia o stampa di quella *Dissertazione*, ma negli anni 1437. 1438. e 1442. E quanto ad Agostino, oltre che nell' *Art.* 9. delle *Capitolazioni* stipulate fra Giovanni Gambacorti *Capitano* delle *Masnade* e *Difensore del Popolo* di Pisa, e la Repubblica Fiorentina, il dì 8. Dicembre 1407. *Pisano*, e riferite nella *Cronica Pisana* attribuita al Marangone *col.* 837., vegghiam nominati, fra i *Cittadini Pisani* malcontenti della *Dedizione*, che allor fece il Gambacorti ai Fiorentini, della stessa Pisa sua Patria, Messer Agostino, e Luca del Lante, ed il Fratello, apprendiamo ancora dalle citate *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante Degrè V.*, che lo stesso Agostino s' accasò in Pisa con una Figlia di Pietro Gaetani.

(35) In fatti nelle più volte citate *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante*, parlandosi del nostro Pietro, si dice: *Et comme on ne se detachá qu' a peine de sa Patrie, Pierre y renvoyá l' un de ses Enfans appellé Luc, & il s' y mariá;* e parlandosi poi di Luca si soggiunge: *Il y fut Ancien* (en Pise) *l' ann.* 1400. 1402. 1405., *ou il se mariá par ordre de son Père.*

(36) Ved. la *Not. ultima.*

(37) Che la Famiglia Lante, rispettata da gran tempo

in Roma come una delle *Magnatizie* di quella Metropoli, tragga da Pisa la sua origine, ed al pari di quella, che in Pisa solo ai nostri giorni si è estinta, riconosca per comune stipite il nostro Pietro, oltre le *Memorie*, sì *Patrie*, che *Domestiche*, già più volte allegate, ce 'l dicono il Viviani, *Prax. Jurispatron.* secondo l' *Ediz.* di *Roma* del 1648. *Par. I. Lib. III. Cap.* 2. *num.* 94. *pag.* 139., il Cartar. *Syllab. Advoc. Sacr. Consistor. pag.* 21. e *seg.*, l' Ughelli *Ital. Sacr.* secondo l' *Ediz.* di *Venezia* di *Sebastiano Coletti Tom. I. col.* 85. *Art. Ostienses & Veliternenses Episcopi num.* 98. e *Tom. IV. col.* 611. *Art. Cremonenses Episcopi num.* 61. in fin., il Marchesi nella *Galleria dell' Onore Par. II. pag.* 254., ove parla anche con lode del nostro Pietro annoverandone i pregj; e fu solennemente deciso in Firenze per due conformi *Giudicati*, come si raccoglie dalla citata *Decisione* dei tre *Auditori* del *Magistrato Supremo* riportata nella *Not.* 32., e dalla confermatoria *Decisione* dei tre *Auditori* del *Primo Turno* della *Ruota Fiorentina*, intitolata *Pisana Successionis & Fideicommissorum de Lante* del *dì* 22. *Giugno* 1781. *pag.* 27. e *segg.*, ambedue pubblicate in Firenze dai torchj della *Stamperia Bonducciana* l' anno 1781.

(38) Vegg. ciò, che si è detto dalla *Not.* 30. fino alla *Not.* 35.

(39) Michele, uno degl' illustri germi della Famiglia Lante, non men che di Pisa, viveva intorno la metà del secolo decimoquinto, ed era Figlio del già mentovato Luca, e conseguentemente Nipote del nostro Pietro, come ci avvisa il Roncioni nelle più volte citate *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, e ci assicurano, tanto il *Libro* altra volta allegato di *Notificazioni e Mandate di Contratti* esistente nell' *Uffizio delle Gabelle de' Contratti* di *Pisa* segnato di *num.* 8. a *car.* 162., ove si legge, *Die V. Mensis Decembr.* 1437. *Michael Doctor olim Filius Lucae del Lante Civis Pisanus*, &c. *notifica-*

vit &c., quanto il *Libro* o *Registro primo*, similmente altra volta allegato, dei *Dottorati* dell' *Università Pisana*, conservato nell' *Archivio* della *Curia Arcivescovile* di *Pisa*, ove si vedrà in appresso, ch' ei fu denominato *Michael Lucae del Lante*. Fu egli in Pisa uno de' *Priori*, come ci mostra l' *Indice dei Godimenti degli Anzianati e Priorati*, ove fra gl' Individui della Famiglia Lante si trova registrato *D. Michael Lucae Prior A.* 1435., ed anche in altri anni posteriori. Contrasse egli matrimonio con Caterina di Gherardo Sardi nell' anno 1437., ciò rilevandosi dall' enunciata *Notificazione*, registrata il *dì* 5. *Dicembre* 1437., così concepita: *Michael Doctor Filius olim Lucae del Lante Civis Pisanus* &c. *notificavit quod jam sunt sex menses, vel circa proxime, contraxit matrimonium cum Domina Catarina Uxore sua, & filia olim Gherardi de Sardis*; e questa Caterina Sardi era Pisana, perchè prescindendo dalle altre prove, che se ne potrebbero addurre, la stessa *Notificazione* rammenta il *Vescovo* di *Spoleto Fratello di detta Caterina*, e d' altronde sappiamo, che Lotto Sardi Pisano, eletto *Vescovo* di *Valva e Sulmona* l' anno 1420., fu trasferito nell' anno 1427. al governo della *Chiesa Vescovile* di *Spoleto*, e finì di vivere l' anno 1445., narrandolo il Tronci negli *Annali Pisani pag.* 506., e l' Ughelli nell' *Ital. Sacr.* della citata *Ediz.* di *Venezia Tom. I. col.* 1381. *Art. Valvenses & Sulmonenses Episcopi num.* 46., e *col.* 1268. *Art. Spoletani Episcopi num.* 59. Del medesimo Michele il precitato Roncioni nelle allegate *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, e l' *Indice di Famiglie Antiche Pisane* conservato appresso il *Capitolo*, dicono, *Michele di Luca*, *Dottore di Legge famoso, fu mandato Oratore alla Repubblica di Fiorenza due volte, come si legge nei Libri dei Partiti a car.* 17. *a car.* 59. *& a car.* 4. *l' anno* 1441. *e* 1445.

(40) Le più volte citate *Memoires ou Eclaircissements sur la Maison de Lante Degrè VI.* dicono, che il mentovato Mi-

chele di Luca Lante cuoprì la Carica *de Capitaine de l' Appellation de Rome au Capitole, Charge, qu' on avoit accoutumé de donner toujours dans ce tems là a des gens de la premiere qualité*. Anche dal Cartario, *Syllab. Advocat. Sacr. Consistor. pag.* 21. e *seg.*, fra i diversi illustri Soggetti della Famiglia Lante si annovera *Michael de Lante de Pisis, Judex Appellationum, sive Capitaneus Almae Urbis a Pio Secundo promulgatus:* notizia, che dee riferirsi appunto a quel Michele di Luca, di cui ora parliamo, perchè Pio II. fu Pontefice dall' anno 1458. fino al 1464., e il mentovato Michele di Luca, che viveva, come abbiam veduto nella precedente *Nota*, nel 1435. e nel 1437., vedremo in appresso, che prolungò il viver suo oltre l' anno 1464. Dall' aver coperta quel Michele in Roma la divisata Carica di *Giudice* o sia *Capitano delle Appellazioni* al *Campidoglio*, dobbiamo bensì argumentare quanto grande fosse il merito dello stesso Michele, e quanto specialmente foss' egli esperto ed accreditato nella Legal Facoltà; ma non possiamo inferirne, ch' egli abbandonasse Pisa sua Patria, e stabilisse in Roma la propria Famiglia, dimostrando tutto il contrario i fatti, che esporremo nelle *Note* susseguenti.

(41) Il Fabbrucci nel *luogo citato*, parlando di Michele di Luca del Lante, dice ch' ei fu *inter Reformatores Urbis adlectus;* e così in fatti apparisce da un *Libro di Deliberazioni* della *Comunità* di *Pisa* dal 1465. al 1469., in cui a *car.* 50. si legge, che *Die quarta Julii XIII. Indict.* 1466. i *Priori* e *Collegj* di *Pisa* fra gli altri *Riformatori* elessero *D. Michaelem de Lante*. Ecco una prova ben chiara del di lui ritorno a Pisa.

(42) Che Michele di Luca del Lante fosse *Professore* nel *Patrio Liceo* verso l' anno 1466., con ragione l' asserirono il Fabbrucci nel *luogo citato* nella *Not.* 39., e il dotto Autore del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana pag.* 111.,

perchè realmente dal già citato *Libro* o *Registro Primo de' Dottorati* dell' *Università Pisana*, a *car.* 43. 48. 94. 95. 103. e 108., apparisce, che Michele di Luca del Lante, come *Professore* di *Legge* in quell' *Università*, fu *Promotore* a due *Laureandi* nel 1466., a due altri nel 1468., e a due altri nel 1470.; e specialmente a *car.* 108., ove è registrato un *Dottorato* del dì 17. Ottobre 1468., si legge: *Cum igitur Spectabilis & Egregius Vir D. Gaspar de Sancto Angelo Decanus Calatajubii Terasonen. Dioecesis, ac Ssmi in X. Patris Dni Dni Pauli Divina Providentia PP. II. Cubicularius . . . . hac pnti infrapta die summo mane per Egregios & Famosissimos Viros D. Michaelem Lucae del Lante U. I. D., & D. Lapum de Putignano Pisanos Cives Legum DD. præsentatus fuerit coram* &c. Ciò sempre più dimostra, che quel Michele non fissò in Roma la sua dimora, ma dopo aver ivi coperta per qualche tempo la già divisata Carica di *Capitano* o *Giudice delle Appellazioni* al *Campidoglio*, si restituì in Pisa sua Patria, e quivi si trattenne.

(43) Il precitato *Indice de' Godimenti degli Anzianati e Priorati* ci assicura, che Michele di Luca Lante, oltre ad essere stato Priore in Pisa l' anno 1435., lo fu ancora negli anni 1469. e 1471. Ecco altra evidente riprova del ritorno e permanenza in Pisa di quel Michele, dopo coperta in Roma l' indicata Carica.

(44) Dalle *Decisioni* emanate nella Causa *Pisana Successionis & Fideicommissorum de Lante*, e già citate nella *Not.* 37., chiaramente si raccoglie, che, come deriva dal mentovato Michele di Luca la Famiglia Lante tuttora esistente in Roma, di cui è un illustre germe il Sig. Don Vincenzo Lante ora venuto a stabilirsi in Firenze, così derivava da Federigo di Luca Fratello di detto Michele la Famiglia Lante estinta in Pisa verso la metà del corrente secolo decimottavo, i di cui Beni, in vigore appunto dell' enunciate *Decisioni*, ha in parte

conseguiti il prelodato Sig. Don Vincenzo. Tanto la Descendenza di Michele propagata in Roma, quanto quella di Federigo rimasta in Pisa, vantano Soggetti illustri e degni di eterna memoria. Non ne facciamo quivi una distinta enumerazione, per non incorrere in una soverchia prolissità, e perchè alcuni di quei della Descendenza di Michele, propagata in Roma, avremo luogo d' accennarli nelle *Note* susseguenti; e di quei della Descendenza di Federigo, rimasta in Pisa, se ne potrà fare onorevol menzione nel tesser le *Memorie*, che per i suoi rari meriti deve aspettarsi dalla diletta sua Patria Francesco Lante, illustre Figlio dello stesso Federigo.

(45) Che Gherardo o sia Gerardo, Figlio primogenito di Michele di Luca Lante, si accasasse con Giovanna Figlia di Gherardo Compagni Dama Pisana, ce lo dicono le citate *Memoires ou Eclaircissements* &c., *Degrè VII.*, dopo aver detto nel precedente *Degrè VI.*, che ciò fu in conseguenza delle determinazioni di Michele suo Padre. Del matrimonio di detto Gherardo Lante con quella Dama Pisana, ne dà riscontro anche un *Processo* compilato in Roma l' anno 1723., allorchè vestì l' *Abito* dell' *Ordine Gerosolimitano* un individuo della Famiglia Lante colà stabilita; del qual *Processo* fu prodotto in Firenze l' *Estratto* negli *Atti* della *Causa*, in cui emanarono le sopra enunciate *Decisioni*.

(46) Oltre ciò che si è mostrato nella *Not.* 41., questo ritorno a Roma comparisce anche poco verisimile, se si rifletta, che detto Michele, avendo riseduto de' *Priori* per la prima volta nel 1435., e dovendo allora (secondo la *Legge Pisana* altra volta allegata) aver compiti i *trent' anni*, veniva ad essere ormai quasi settuagenario nel 1471.

(47) Il Roncioni nelle più volte citate *Memorie d' Uomini Illustri Pisani*, parlando di questo Gherardo Lante, si esprime: *Gherardo fu creato Consolo dei Pisani in Roma. Appare nella Vacchetta F, a car.* 36. *l' anno* 1497.

(48) Delle cariche ed onorificenze, che dalla Corte di Roma ottennero principalmente il nostro Pietro Lante, e dopo di lui Luca suo Figlio, e Michele suo Nipote, già si è parlato abbastanza nelle precedenti *Note*. Quelle, che dalla stessa Corte Romana conseguirono Agostino e Bartolommeo, altri Figli di Pietro, non si sono accennato che in genere nella *Nòt.* 34., potendosi più distintamente annoverare nel tessere le *Memorie* di quei due illustri Soggetti.

(49) Ognun sa, che Pisa, caduta in potere della Repubblica Fiorentina per la prima volta l' anno 1406., ricuperò la libertà per opera di Carlo VIII. Re di Francia l' anno 1494., e dovè poi di nuovo assoggettarsi alla Fiorentina Repubblica l' anno 1509., come, tralasciati gli Storici Pisani, narrano Giacomo Gori nella *Storia di Chiusi*, e Scipione Ammirato nella *Storia Fiorentina*, a' detti respettivi *anni*.

(50) Che Gherardo di Michele del Lante si trasferisse a Roma, ed ivi fissasse il suo soggiorno, lo dicono le più volte citate *Memoires ou Eclaircissements*, ed il Roncioni nelle spesso allegate *Memorie* ec., e lo confermano gl' *Istrumenti* degli *Acquisti*, ch' ei fece in Roma sul principio del secolo decimosesto, alcuni dei quali furon prodotti in Firenze negli *Atti* della *Causa* già rammentata. Lungi però dal potersi immaginare, che lo stesso Gherardo e i di lui Figli obliassero la loro provenienza da Pisa, si vede anzi, che altro Michele Lante Figlio di detto Gherardo, nel *Testamento* da lui fatto in Roma per i Rogiti del *Notaro Sabba Vannuzzi* il *dì* 23. *Gennajo* 1518., sostitui nella sua Eredità, in difetto dei proprj Figli, alcuni della Famiglia Lante di Pisa, come negli *Atti* della enunciata *Causa* fu provato.

(51) Abbiamo già accennato nella *Not.* 37., che un ramo della Famiglia Lante risplende da gran tempo in Roma. Solamente possiamo quivi aggiungere quanto dice il

Cartario nel *luogo ivi citato*, cioè, che *Familia haec Ducatus titulo decorata in Urbe emicat*: e possiamo altresì aggiungere, sulla scorta specialmente del Marchesi nella *Galleria dell' Onore Par. II. pag.* 254., e della *Decisione Pisana Successionis & Fideicommissorum de Lante* de' 29. *Settembre* 1780. che gode essa il *Ducato* di *Bomazzo* ed altri rispettabili Feudi; che Marc' Antonio Pronipote del rammentato Gherardo Lante fu *Generale* nelle Fiandre, e dipoi si accasò con Lucrezia della Rovere della Casa dei Duchi d' Urbino, ed Antonio Nipote dello stesso Marc' Antonio fu decorato con la *Croce* dello *Spirito Santo*, e si accasò con Angelica dell' illustre Casa Francese de la Tremoille; e che due Soggetti della Famiglia Lante stabilita in Roma sono stati decorati della Porpora Cardinalizia, il primo nella persona di Marcello Lante, creato da Paolo V. nella *Promozione* del dì 2. *Settembre* 1606., di cui può vedersi con quanta lode parla il Viviani, *Prax. Jurispatron.* secondo l' *Ediz.* di *Roma* del 1648. *Par. I. Lib. III. Cap.* 2. *num.* 94. *pag.* 139.: il secondo nella Persona di Federigo Lante, creato da Benedetto XIV. nella *Promozione* del dì 9. *Settembre* 1743.

(52) Nell' antico *Ristretto di Notizie* riguardanti la Famiglia del Lante, esistente in Pisa appresso il Sig. Cav. Cosi del Vollia, e più volte da noi citato, si riferisce, che quando il Pontefice Urbano VI. nel 1381. anno quarto del suo Pontificato creò Pietro del Lante per la seconda volta *Senatore* di *Roma*, nella *Bolla* a tal' effetto spedita queste precise parole espresse: *Ad te igitur Virum clara nobilitate ac prudentia insignitum, literarum scientia praeditum, rectitudinis & Justitiae amatorem, ac in aliis magnis & arduis Apostolicae Sedis negotiis jamdiu laudabiliter comprobatum, nostrae considerationis intuitum dirigentes, te Senatorem & Capitaneum praedictae Urbis* &c. La moltiplicità delle antiche *Carte*, che si conservano nell' *Archivio Segreto* del *Vaticano*, ed in quello

del *Castel S. Angiolo*, e la circospezione con cui colà si custodiscono, hanno rese inutili le diligenze, che avevamo praticate per far risorgere dall' oblivione questo *Monumento*; ma dall' altro canto non sappiamo dubitare della di lui esistenza, sempre che l' Autore di quel *Ristretto* con tuono di sicurezza ce ne recitò le precise parole. In queste abbiamo un conciso, ma significante epilogo dei pregj del nostro Pietro del Lante, da potersi aggiungere alle molte altre *Memorie*, che a gloria di lui sono state da noi raccolte, e che abbastanza fan conoscere il di lui merito.

(53) Volendosi raccorre, e quivi schierare, come ci era caduto in pensiero, le testimonianze di tutti gli Scrittori di ogni età, che di Pisa hanno decantati i pregj, non una semplice Nota, ma un grosso Volume ci converrebbe scrivere; essendo in così gran numero tali Scrittori, che Leandro Alberti, *Descript. Ital. Edit. Colon.* 1567. *pag.* 42., dopo averne enumerati alcuni, dovè conchiudere: *Alii praeterea tam multi Scriptores, uti ab initio diximus, Pisae mentionem fecerunt, ut eorum monumenta nisi longissima narratione referri haud possent.* Il Cav. dal Borgo nella *Dissert.* 2. *sopra l' Istoria Pisana* §. 1. *pag.* 28. e *seg. Not.* 1., prima di accennarne varj, fu in necessità d' esprimersi: *Appena si troverà alcuna Istoria, che tratti delle Antichità Italiche, e degli altri Regni e Provincie ancora dell' Europa, dell' Asia, e dell' Affrica, che abbiano avuta relazione con l' Italia, in cui o non si nomini, o non vi faccia una delle prime figure l' antichissima, nobilissima, e già potentissima Città di Pisa;* ed il Santelli, nell' *Istoria di Livorno Tom. I. Dissert.* 3., dopo averne indicati non pochi dalla *pag.* 78. in poi, dovè alla *pag.* 82. soggiungere: *Di Pisa le glorie tante sono, quanto del Ciel le Stelle, onde non v' ha Istorico Greco, Latino, e Italiano, che non ne parli con lode, uno detratto, perchè di partito contrario*, che nella *Nota* ivi apposta dichiara esser Dante Alighie-

ri. Dobbiam dunque contentarci di rammentare, che non solo dai riferiti Scrittori, ma ancora dal ch. Cardinal Noris *De Cenotaph. Pisan. Dissert.* 1. *Cap.* 1. e *segg.*, dall' Ab. Costantino Gaetani ne' *Commentarj alla Vita di Gelasio II.*, inseriti dal Muratori nel *Tom. III. Par. I. Rer. Ital. Script.*, dall' Ab. Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. Tom. III. Art. Pis. Metropol.*, dal celebre Tanucci in varie sue *Opere*, e particolarmente nella *Dissertazione del Dominio Antico Pisano sulla Corsica*, dall' eruditissimo Cocchi *De' Bagni di Pisa Cap.* 1. *pag.* 1. *Not.* 1., dal dottissimo Alessandro Politi *Panegyr. ad S. P. Q. P.*, e da cent' altri ben noti agli Eruditi, si dà una chiara idea dell' antichità di Pisa, e del florido e potente stato, che ne' passati secoli la fece distinguere, non senza indicarsi su di ciò le venerabili testimonianze de' più vetusti Scrittori. Non sappiamo però dispensarci dal soggiungere, che il Pontefice Urbano II. nella sua *Bolla* dell' *anno* 1092., riferita da molti, e specialmente dal Lunig *Cod. Ital. Diplom. Tom. III. col.* 1466., si espresse: *Divinae siquidem Majestatis dispositio Pisanae Urbis gloriam nostris temporibus, & Saracenorum triumphis illustrare, & secularium rerum provectibus promovere, & prae Comprovincialibus exaltare dignata est;* che l' Imperator Federigo I. nel suo *Diploma* dell' *anno* 1161., riferito dal Lunig *Op. cit. Tom. I. col.* 1047., e dal Cav. dal Borgo *Op. cit. num.* 12., dovè confessare: *Quanta fidelitate & probitate Pisana Civitas a prima sui fundatione caput suum inter alias Civitates extulerit* &c. *Nos per multa scripta & relationes saepius audivimus, & insuper ex ipsa operum attestatione id ipsum luce clarius constat:* che dal celebre Benvenuto da Imola nel *Comento a Dante* appresso il Muratori *Antiq. Med. Aev. Edit. Arret. Tom. III. col.* 504., parlandosi di Pisa, si chiama *Civitas antiquissima, & olim potentissima mari & terra*, e più sotto si dice: *Haec enim Civitas erat florentissima, antequam Florentia adhuc fundata esset*; che l' accreditato Fio-

rentino Scrittore Giannozzo Manetti, *De Vit. ac Gest. Nicolai V. Summ. Pontif.* appresso il Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. III. Par. II. col.* 907. e *seg.*, in rapporto a Pisa Patria di quel Pontefice non dubitò d' esprimersi: *Est Urbs Etruriae vetustissima, a Pelasgis, qui e media Graecia in Italiam venerant, ab initio condita* &c., *ac praeter vetustatem, qua etiam nunc plurimum celebratur, ipsa quoque, cum situ loci, tum pulchritudine oppidi, ac regionis ubertate, atque maritima potestate quondam floruisse videtur, ut nulli Italiae Civitati (pace cunctarum dixerim) quandoque secunda haberetur;* che l' altro non meno accreditato Scrittor Fiorentino Matteo Palmieri, *De Captiv. Pis.* appresso il medesimo Muratori *Op. cit. Tom. XIX. col.* 168., parlando de' Pisani, non seppe negare, che essi *olim terra marique potentes Sardiniam, Corsicam, & Baleares possederant Insulas, & saepe navibus formidabiles potenti navigarant classe;* e neppur seppe impugnare, che essi *vetustate Urbis, & antiqua Graecae originis fama longe Florentinos praeibant*. E riportandoci a quel più, che della Pisana Potenza è stato recentemente scritto nella elegante ed erudita *Orazione Accademica sull' Istoria Militare Pisana*, uscita alla luce in Pisa l' anno 1788., crediamo di poter con ragione conchiudere, che fino di là da' Monti, ed oltre il Mare, si è conservata una grand' opinione di Pisa, anche dopo la perdita ch' essa fece della libertà, quando vegghiamo, che ne decantano l' antichità, la potenza, e il commercio, fra gli Scrittori Francesi, il Morery *Grand Diction. Histor.*, e il De la Martiniere *Grand Diction. Geograph.*, l' uno e l' altro all' *Art. Pise:* tra i Fiaminghi, Abramo Ortelio, *Teatro dell' Orbe* secondo l' *Ediz.* d' *Anversa* del 1602. *pag.* 83., e Filippo d' Argenton Signor di Comines, *Memor. Istor. Lib. VII. Cap.* 7.; fra i Tedeschi, Gaspero Klock *De Aerario Lib. II. Cap.* 25. *num.* 20., ed ivi Cristoforo Peliero nella *Not.* 9.: fra gl' Inglesi il Robertson, *Stor. d' America Lib. I.;* e fra gli Spagnuoli, Pietro Mexìa

Istor. Imperial. dell' *Ediz.* d' *Anversa* del 1561. *pag.* 301. *col.* 2. e *pag.* 339. *col.* 1., e Don Antonio de Capmany y de Montpalau nell' erudita *Opera* intitolata *Memorias Historicas sobre la Marina, Comercio, y Artes de la antigua Ciudad de Barcelona*, stampata in Madrid l' anno 1779., nella *Prefazione pag.* 17., nel *Tom. I. Par. I. pag.* 20. e *seg.*, e *Par. II. pag.* 12. e *segg.*, e nell' *Appendice* al *Tom. II. pag.* 39. e 41.

(54) I due eruditi *Discorsi Accademici*, che sull' *Istoria Letteraria*, e respettivamente sull' *Istoria Militare* di *Pisa*, sono stati modernamente scritti e pubblicati da due dotti e benemeriti Figli dell' Alfea, e la stessa presente *Raccolta* di *Memorie*, fanno ben conoscere quanti Soggetti di raro merito abbia Pisa prodotti in ogni età. Anche prima d' ora era stata resa a Pisa questa giustizia da molti Scrittori, fra i quali basterà indicare lo Storico di Reggio, riferito dal Muratori nel *Tom. VIII. Rer. Ital. Script.*, che alla *col.* 1161., esponendo quanto soffrirono e Pisa e Genova nella sanguinosa Battaglia Navale seguita presso alla *Meloria* l' anno 1284., e quasi condolendosene con l' Italia tutta, disse, che da ambedue quelle Città *nobis Italicis omnium Doctorum copia veniebat:* il celebre Leandro Alberti *Descript. Ital.*, che alla *pag.* 43. della citata *Ediz.* di *Colonia* del 1567. non dubitò di dire, *Viros claros Pisa multos in lucem edidit, qui Patriam splendore illustrarunt suo*, e dopo averne rammentati alcuni, soggiunse: *Alii praeterea tam multi maximae virtutis & ingenii, gloriaque militari illustres Viri hac Urbe orti, qui non ipsi solum, sed Italiae universae decori ac ornamento fuerunt, ut omnium commemoratio longissima omnino futura esset;* e l' Ughelli, che nell' *Ital. Sacr.* dell' *Ediz.* di *Venezia* del 1718. *Tom. III. Art. Pis. Metropol. col.* 350. si espresse: *Protulere Pisae in omni memoria Viros, & doctos, & fortes, quique ob exaggeratas virtutes supremos assecuti honores, tantam Patriam ad miraculum illustrarunt.*

(55) Anco l' enumerazione di tutte le Famiglie Pisane trapiantate o diramate altrove, e specialmente per l' Italia, anzi che una semplice Nota, richiederebbe un esteso Volume. Ci resta dunque da desiderare, che si applichi un giorno a compilarlo qualche accurato investigatore delle *Memorie Patrie*, limitandoci noi a indicare, e di volo, alcune soltanto delle divisate Famiglie. Che a Firenze trasmigrassero da Pisa, infra le altre, le nobili Famiglie Gherardesca, Gaetani, Compagni, è noto a chiunque; e particolarmente ne dà contezza il Cav. Marchesi nella *Galleria dell' Onore*, ove pure addita i rami trapiantati nel Suolo Romano delle Pisane Famiglie Roncioni, Angeli, Campiglia, Ceuli. Non può negarsi, che fino al presente secolo si sien conservate in Palermo, decorate di titoli, dignità, e feudi, e senza obliare l' originaria loro derivazione da Pisa, le Famiglie Galletti, Alliata, Gaetani, Bonanno, Corvino, Da Settimo, Gambacorta, Upezzinghi, Palmerini, Vernagallo, Mastiani, Pandolfini, Grassolini, Vanni, Da Vecchiano, Bernardi, e molte altre: così appunto vedendosi esposto nella *Supplica* presentata in nome della Nazione Pisana stabilita in Palermo all' *Arcivescovo*, al *Capitolo*, ed al *Senato* di *Pisa*, per impetrare, come impetrò, una porzione dell' Ossa del glorioso Protettore e Concittadino *S. Ranieri*, stampata in Pisa appresso Gio. Domenico Carotti l' anno 1732. L' origine Pisana della Famiglia Carafa o sia Caraffa, cotanto propagata e resa celebre nel Regno di Napoli, oltre ad asserirla il nostro Viviani, *Prax. Jurispatron. Edit. Rom.* 1648. *Par. I. Lib. III. Cap.* 2. *num.* 91. *pag.* 139., la confermano, additandone le prove, e soggiungendo non esser quell' illusrre Famiglia, che un ramo dell' antichissima e nobilissima Famiglia Sigismondi o per meglio dire Sismondi di Pisa, altri Scrittori; fra i quali posson vedersi l' Ab. Costantino Gaetani ne' *Commentarj alla Vita di Gelasio II.* appresso il

Muratori, *Rer. Ital. Script. Tom. III. Par. I. pag.* 410., e Gio. Guglielmo Imhoff nell' *Opera* stampata in Norimberga l' anno 1702., ed intitolata *Corpus Histor. Genealog. Ital. & Hispan. pag.* 302. 303. e 306. Abbiamo tutta la ragione d' asserire, che *alcune delle Famiglie nobili della Repubblica di Venezia traggono la loro origine da Pisa*, quando con queste precise parole, e così con tuono di sicurezza, lo disse nel *Lib. II. Disc. II.* de' suoi *Discorsi Politici* il Cav. Procurator Paolo Paruta, Scrittor Veneto commendato dal Morery *Grand Dictionn. Histor.*, e dal ch. Ab. Andres nella celebre sua *Opera dell' Origine, Progressi, e stato attuale d' ogni Letteratura Tom. III. pag.* 346. Tanto più che la generica espressione di quello Scrittore, particolarmente quanto alle illustri Famiglie Pisani, Erizzo, e Duodo potrebbe d' altronde facilmente confermarsi. Finalmente il prezioso *Monumento* della *Pace* stipulata fra Pisa e Genova il dì 13. Febbrajo 1188., pubblicato dal Cav. dal Borgo nella *Raccolta di scelti Diplomi Pisani pag.* 114. e *segg.*, ove registrati si veggono i nomi e cognomi di mille Cittadini dell' una e dell' altra Nazione intervenuti a giurar quella *Pace*, potrebbe ben farci strada a riconoscere l' origine Pisana di molte Famiglie fiorite dopo quell' epoca in altre Città d' Italia; e forse ancora della stessa Famiglia de' Medici già Regnante in Toscana, della quale non hanno fin quì i Genealogisti saputo indicarci con sicurezza il principio. Apprendiamo da quel *Monumento*, che questa Famiglia fioriva, ed era anche molto propagata in Pisa nell' anno 1188., epoca dell' enunciata *Pace*, perchè fra i mille Cittadini, che intervennero a giurarla, si leggono

Perfectus de Medicis
Petrus de Medicis
Bonus ejus Filius
Lambertus de Medicis
Ildebrandinus de Medicis.

Sembra dunque, che s' adatti il riflesso proposto dal celebre Muratori, che in fine della *Dissert.* 42. *Antiq. Med. Aev.*, intitolata *De Cognominum Origine*, non dubitò di dire: *Itaque ubi non una Civitas ejusdem Cognominis gentem alit nobilem, atque a vetustate commendatam, tunc justae conie&urae locus esse potest, e Civitate, in qua antiquius ipsa refulsit, avulsos surculos, atque in alias Urbes & Castella translatos, ibi in novum germen crevisse.*

PIETRO BALBI VESCOVO DI TROPEA

LA Famiglia Balbi fu una di quelle, che ne' tempi antichi goderono i più conspicui onori nella Repubblica Pisana, rilevandosi da sicuri *Documenti*, che Pancaldo Balbi era uno degli *Anziani* nel 1308., e che altri suoi Discendenti nello spazio di cent' anni furono sollevati al Governo della stessa Repubblica (1). Di questa Casata fa menzione Mattia Palmieri (2), il quale racconta, che anch' essa fu compresa tra le più insigni Famiglie Pisane nel 1447. mandate in ostaggio a Firenze. Per quanto però si può conghietturare, prima che terminasse il secolo decimoquinto ella si estinse, oppure, a cagione delle infelici circostanze, in cui di quei giorni trovavasi la già abbattuta Repubblica, si partì dalla Patria, per andare ad abitare in altro Paese. Certamente ella non comparisce tra l' altre Famiglie nobili, le quali godevano degli onori, e degli uffizj della Città di Pisa nell' anno 1494., allorchè seguì la sollevazione di questa contro i Fiorentini (3).

Dalla predetta Famiglia Balbi nacque Pietro nell' anno 1399., e fu Figlio, se mal non mi appongo, di quel Pessino, che era *Priore* nel *Magistrato* della Città negli anni 1409., 1426., e Fratello di Michele di Pessino, il quale, per essere verisimilmente morto nell' an-

no ora citato 1426. lo stesso Pessino Padre, ottenne la medesima carica del Genitore nell' anno appresso (4). L' Ughelli (5), ed altri Scrittori (6) vogliono il nostro Pietro Veneziano; forse, dice il Conte Mazzucchelli (7), perchè fra le Famiglie Patrizie Veneziane è pur celebre la Balbi. Ma il P. degli Agostini (8), benchè più d' ogni altro impegnato a sostener le glorie della Veneziana Letteratura, confessa, che Pietro fu senz' alcun dubbio della Famiglia Balbi di Pisa; e che ciò sia vero, si mostrerà chiaramente con la testimonianza del Palmieri, Autore contemporaneo, e con le parole stesse di Pietro, da riportarsi in altri luoghi di queste *Memorie*. Se poi il nostro Balbi fosse stretto parente di Paolo II. Sommo Pontefice, conforme scrisse l' Ughelli citato, seguito dal Papadopoli, non ho ragioni bastanti nè per negarlo, nè per affermarlo con sicurezza.

Egli probabilmente avrà appresi i primi rudimenti delle Lettere nella Patria. Se si deve dar fede al poc' anzi citato Papadopoli (9), da Pisa si recò all' *Università* di *Padova*, ove era nel 1422., e vi dimorò per tre anni. Francesco Prendilacqua (10), ed il Platina (11) lo fanno discepolo di Vittorino da Feltre nella Città di Mantova, ove questi era stato chiamato nel 1425. da Gianfrancesco Gonzaga; imperciocchè i due soprallodati Autori, dopo aver parlato delle Scuole dallo stesso Vittorino tenute in Padova, ed in Venezia, vengono a ragionare di quella, che tenne in Mantova, ove, dicono, che l' ebbe fiorentissima pel numero e pel valore de' Discepoli, de' quali annoverano i più illustri, e tra essi il nostro Balbi (12). Mattia Palmieri (13), l' *Iscrizione*

Sepolcrale, e l' eccellenti *Traduzioni* di parecchi Autori Greci, delle quali si parlerà in appresso, ci assicurano, che ei molto si distinse nella dottrina, e nella cognizione delle lingue Latina, e Greca. Scrive l' Ughelli, che egli apprese l' una e l' altra negli anni suoi più teneri; ma convien dire, che ciò sia falso, se egli ebbe in esse a maestro Vittorino, come rilevasi dal Platina (14). Benchè non essendo mai credibile, che Pietro sino all' età di ventisei anni, quanti ne contava nel 1425., ignorasse la lingua Latina, io penso, che il Platina debba intendersi della sola lingua Greca, che ei studiò in età matura, più anni dopo, che quel celebre Professore erasi a Mantova recato.

Racconta lo stesso Pietro, che sino da quando cominciò a coltivare quella lingua, si determinò di preferire gli Autori Cristiani a' Gentili, in occasione di tradurre dal Greco in Latino qualche Scrittore (15). Regnava nel secolo decimoquinto un entusiasmo tale per l' amena Letteratura, che quasi i soli Autori Classici di amendue le lingue erano allora l' oggetto delle ricerche, delle cure e degli studj di tutti coloro, che volevano ottenere nome di Uomini dotti. Non sembra pertanto probabile, che massimamente nel suddetto secolo venisse in capo ad un Giovinetto l' idea di tradurre piuttosto gli Autori Ecclesiastici, che i Classici Profani; poteva bensì nascere sì fatta idea nella mente di un Uomo maturo, e che già erasi avanzato nelle scienze sacre, e consecrato alla vita Ecclesiastica.

Per attestato del Prendilacqua (16), che fu discepolo di Vittorino non meno che Pietro, questi si ap-

plicò eziandio alla Matematica e all' Astronomia, alle quali Facoltà era da natural genio portato; ma è affatto ignoto chi egli avesse a maestro nell' apprenderle.

In che anno egli andasse a Roma, ove certamente era nel 1459., e quali impieghi ivi sostenesse, nessuno Scrittore, nè di quei tempi, nè più moderno, ce ne dà chiara e distinta contezza. Il solo P. *Abate* Ughelli dice in generale, e senz' addurne alcuna prova, che nel Pontificato di Paolo II. egli esercitò con somma prudenza diverse cariche Ecclesiastiche (17). Per altro è fuori di dubbio, che in alcuni anni almeno, ne' quali fu Pontefice il suddetto Paolo, il Balbi stava al suo *Vescovado* di *Tropea*; onde, quando sia vera l' asserzione dell' Ughelli intorno alle sostenute cariche, crederei, che quelli fosse stato impiegato in servizio della Santa Sede piuttosto sotto Sisto IV., il quale ritennelo presso di se, come sembra indicare il Palmieri (18); e dopo la di lui morte accaduta in Roma, ordinò al suo *Viceca-marlingo*, che gli facesse una molto decorosa *Iscrizione*.

Son di parere, che le principali cure del Balbi, appena giunto in quell' augusta Metropoli, fossero rivolte a perfezionarsi negli studj già fatti, e ad arricchire l' animo suo di nuove cognizioni; e che perciò molto si occupasse nell' intervenire a quelle Letterarie Adunanze, che ivi si tenevano, per giovarsi del sapere de' celebri Uomini, onde esse eran composte. Egli trovavasi in Roma sollevato all' onore della sacra Porpora il dottissimo Bessarione, il quale, al riferir del Platina (19), avea istituita in sua Casa un' illustre Accademia, frequentata da' più dotti Uomini di tutta la Curia, piena

di Religione, di bontà e di cortesia, piena d' Ingegni Greci non men che Latini. Sembrami pertanto di potere asserire, che il Balbi, andato colà per avanzarsi sempre più nelle scienze d' ogni maniera, avrà senza dubbio procurato d' essere ammesso in quella nobile Adunanza dall' immortale suo istitutore, che volentieri accoglieva ed ascoltava quei, che a lui n' andavano anche sovente, prometteva di far di buon' animo quanto eragli possibile a vantaggio de' suoi amici, e singolarmente de' Letterati, di cui era gran Protettore (20).

Formatosi egli sul modello di quei celebri Accademici non solo alla pietà e agli onesti costumi, ma alla dottrina ancora e all' erudizione, incominciò a fare luminosa comparsa, essendosi acquistata la stima ed il favore di personaggj per sapere e per dignità ragguardevolissimi. Tra questi io farò ricordanza di Enea Silvio Piccolomini, prima Cardinale, e poscia Sommo Pontefice col nome di Pio II., in ogni genere di colta Letteratura eccellente, che molto lo beneficò, e promosselo al *Vescovado;* e del dottissimo Cardinale Niccolò di Cusa, il quale lo prese ad amare (21), e in contrassegno del gran conto, in che tenevalo, gl' ingiunse di trasportare dal Greco nel Latino alcuni Autori.

Intorno alla metà del secolo decimoquinto Giorgio da Trabisonda scrisse una *Lettera*, in cui non v' ha delitto di sorte alcuna, che ei non rimproveri a Platone, nè alcuna pubblica calamità, che ei non attribuisca alla *Platonica Filosofia*. Il Cardinal Bessarione, che sommamente ammirava quest' antico Filosofo, prese a difenderlo, e ad esso si unirono altri, che vollero aver parte

in questo letterario contrasto. Avvegnachè il Cardinale di Cusa fosse, per quanto si sà, semplice spettatore dell' ostinata contesa, pure, siccome egli non meno che il Bessarione era ammiratore del divino Filosofo (22), per potere più facilmente rilevare i di lui sentimenti, e adattarli ai Dogmi della Cristiana Religione, alla quale in quei tempi credevasi da molti, che assai d' appresso si accostassero, commesse al Balbi di tradurre in lingua Latina i *Libri* di Proclo, contenenti la *Teologia Platonica* (23), e l' *Epitome* della *Dottrina* di Platone fatta da Alcinoo. Per testimonianza del Palmieri (24) i *Libri* di Proclo furono dal suo Traduttore dedicati a Ferdinando Re di Napoli, e però convien dire, che egli non recasseli in Latino prima dell' anno 1459., in cui quelli sollevato al Trono del Padre nell' anno innanzi, avea di quei giorni aggiustate le differenze nate con Roma. Non m' è noto, che gl' indicati *Libri* sieno mai stati dati alla luce, nè veggo chi accenni de' medesimi esemplare, che ancora esista. L' *Epitome* poi fatta da Alcinoo fu pubblicata (25) dopo l' Apulejo da Giannandrea de' Bussi *Vescovo* d' *Aleria*, il quale, per conservare l' onore giustamente dovuto al Traduttore, ha posto nella sua insigne *Edizione* non solo il di lui nome, ma eziandio la *Lettera* al Cardinal di Cusa (26), ove il Balbi dice di non avere imitato gli antichi nel recare in Latino ciascuna parola, ma d' essersi servito in più e più luoghi delle voci, che in quei tempi usavansi frequentemente da' Filosofi. Sembra non pertanto, che la sua *Versione* sia esatta, e che tale fosse creduta dai Letterati di quel secolo; altrimenti non sarebbe stata divulgata in *Roma*,

ove in quella stagione fiorivano Uomini nell' una e nell' altra lingua eruditissimi, dal *Vescovo* d' *Aleria*, il quale sul pregio di essa *Versione* avrà senza dubbio consultato prima il celebre Teodoro Gaza, a cui egli soleva ricorrere in fatto di lingua Greca (27).

Terminata la *Versione* delle due *Opere* or mentovate, si volse ad eseguire ciò, che, conforme ho notato altrove, si era prefisso fin da principio, quando egli si abbandonò allo studio della lingua Greca, cioè, a tradurre Libri Ecclesiastici. Tra questi egli scelse primieramente i *Sermoni*, o siano l' *Omelie* ventuna dette *delle Statue*, recitate al Popolo d' Antiochia da S. Giangrisostomo (28). Ei diè cominciamento a questo suo lavoro circa l' anno 1460.; e avendo tradotto la prima di esse, ne' 28. di Giugno mandolla (29) a Cosimo *Arcidiacono* di Tarragona, dottissimo Teologo, che gliel' avea richiesta. Nell' inviargli poi la seconda, gli dice, che avanti di partire dal luogo dell' attuale sua permanenza, bramava di correggere tutte le accennate *Omelie*, le quali, pare, che già avesse tradotte; ma che sino allora non avea potuto effettuare il suo desiderio per le occupazioni, che l' impedivano (30). Probabilmente egli era occupatissimo per essere stato promosso nel 1461. a' 15. di Febbrajo (31) al *Vescovado* di *Nicotera* nella Calabria ulteriore; e perchè forse disponevasi per partire di Roma, e andare a governare la sua Chiesa. E' certo però, che poco dopo potè dare l' ultima mano alle mentovate *Omelie*, che egli consecrò a Pio II., dal quale era stato cotanto beneficato (32). Nello stesso anno 1460. recò in Latino anche la *Lettera* di Massimo Costantinopolitano scritta a

Giovanni Cubiculario, ove il *Santo Martire* tratta del dolore secondo Iddio, e a' 28. di Luglio indirizzolla a Francesco Sacerdote Romano, *Rettore* della *Chiesa* di *S. Bernardo* (33). A questi tempi si deve, per quanto penso, riferire la *Versione* dell' *Omelia* di S. Giangrisostomo *sulla Limosina* (34), che il Balbi pose sotto il patrocinio di Francesco Todeschini Piccolomini Cardinale, e poi Sommo Pontefice col nome di Pio III.

Paolo II. nel 1464. sollevato al Soglio Pontificio, non meno che il suo Predecessore conosceva appieno il sapere, e il merito del Balbi, non solo per la buona riputazione, che ei godeva in Roma; ma eziandio perchè ad esso, quando era Cardinale e reggeva la *Chiesa* di *Vicenza*, avea offerto la *Vita*, trasportata da' se in lingua Latina, di *S. Macrina*, composta dal Fratello di S. Gregorio Nisseno (35): quindi Paolo, che amava gli Uomini dotti, purchè insieme colla dottrina congiunta avessero la bontà dei costumi (36), lo trasferì dal *Vescovado* di *Nicotera* a quello di *Tropea* (37) nella medesima Provincia; ed egli, per contestare al Papa la sua riconoscenza e venerazione, gli dedicò la *Traduzione* del *Dialogo* del predetto Santo *Vescovo* di *Nissa* intorno all' Anima, e alla Resurrezione (38).

Se il Balbi andasse incontanente a governare da per se il Gregge alla sua cura novellamente affidato, oppure si trattenesse per alcuni anni in Roma impiegato in diversi affari Ecclesiastici, conforme vuole l' Ughelli, secondo che altrove ho notato, non lo posso decidere per mancanza di sicuri documenti. Quello, che posso di certo affermare, si è, che almeno sul principio dell' anno

1468. egli era in Tropea, ove l' adempimento dei doveri di ottimo Pastore dell' anime non lo distolse punto dalle solite Letterarie occupazioni. Infatti nel mese di Gennajo dell' anno sopradetto recò in Latino, prima una dell' *Omelie* di S. Giangrisostomo *della Penitenza* (39), poscia l' altra, ove lo stesso grand' *Arcivescovo Costantinopolitano* ragiona della *Chiesa*, e de' *Sagramenti*, che non si devono disprezzare (40). Nella *Lettera*, con cui nell' anno appresso 1469. (41) egli accompagna le accennate due *Omelie* ad Arrigo Languardi di Palermo dell' *Ordine Domenicano*, Confessore di Ferdinando Re di Napoli, e *Vescovo* di *Policastro*, raccontagli primieramente, che il nobile Uomo Francesco Marrades, Regio Governatore di Tropea, avealo accusato presso il Re suo Sovrano per aver negato ad esso i Sagramenti. Secondariamente lo prega a dirgli il suo parere intorno alla *Versione* dei due *Opuscoli* di sopra indicati; e gli soggiunge, che quando fosse stata da esso approvata, avrebbe preso coraggio a continuare le *Versioni* di altri Scritti del poc' anzi lodato Santo Dottore, non peranche trasportati in Latino (42). Ci assicura il Balbi, che il *Vescovo* di *Policastro* era dottissimo Teologo, e molto abile a giudicare se egli fosse riuscito felicemente nel suo lavoro. Noi non abbiamo alcuna notizia della risposta d' Arrigo; pure a me sembra, che si possa dire che fosse il di lui giudizio al Balbi vantaggioso anzi che nò, dal vedere, che questi continuò a tradurre altri *Opuscoli* di S. Giangrisostomo, e di altri Padri Greci. A Oliverio Caraffa Napolitano, ornato della Sacra Porpora nell' anno 1467., indirizzò il *Sermone* di S. Gregorio *Vescovo* di *Nazianzo*

dell' Amore verso dei Poveri (43). Richiesto da Corrado Capece parimente Napolitano, tradusse l' *Omelia* di S. Giangrisostomo sopra la *Natività di Cristo* (44). Corrado nel 1469. fu destinato al governo della *Chiesa* di *Benevento*, ma dalla *Lettera*, che scrivegli il Balbi, si scorge, che egli anche da *Arcivescovo* stava presso del Papa, e che quelli era fuori di Roma, o senza dubbio a Tropea, poichè prega Corrado (45) a tenerlo raccomandato al Sommo Pontefice, cioè, per quanto conghietturo, a Paolo II. Tradusse pure, benchè non mi sia noto in che anno, il *Sermone dell' Orazione* attribuito al Santo *Arcivescovo* di *Cesarea* Basilio, offerendo la sua *Versione* al P. Don Bessarione, *Abate* del *Monistero* di *S. Severino* di Napoli (46). Se poi il Balbi sia il Traduttore anche della *Lettera* scritta a S. Gregorio Nazianzeno (47) dallo stesso S. Basilio, del che sospetta l' eruditissimo Sig. Canonico Bandini (48), non saprei dirlo. Neppure so di certo, se debbasi ad esso attribuire, come pensa il chiarissimo Sig. Mehus (49), la *Versione* fatta nel 1471. *della dichiarazione, o sia testimonio intorno a Gesù Cristo* di Teodoro Principe de' Giudei, vivente a' tempi di Giustiniano Imperadore.

Uno degli amici del nostro *Vescovo* era Marcello de Planca, *Canonico* di *S. Maria Maggiore*, Uomo dotto, e che assai prezzava la sacra Dottrina di S. Giovanni Damasceno. Non sapendo di Greco, con gran diligenza fece ricerca nelle Librerie spettanti alle Comunità Religiose di Roma dei *Trattati* del Santo trasportati in lingua Latina (50), ma non potè trovarne alcun esemplare; onde essendogli venuto alle mani un *Codice* contenente l' *Opere Damasceniche* in Greco, pregò il *Vesco-*

vo di *Tropea* a recargli in Latino il *Trattato sopra le Reliquie e le Imagini de' Santi* (51). Questi, soddisfatto che ebbe alle richieste di Marcello, pensò d' inviare al medesimo la *Versione* ancora dell' *Opuscolo sopra i Santi Sacramenti* (52), affinchè ei conoscesse esser verissimo ciò, che aveagli detto in lode del Damasceno (53).

Quando il Balbi appagò le brame del *Canonico* de Planca stava senza dubbio in Roma, ove erasi restituito dal suo *Vescovado* di *Tropea*. Ch' egli, dopo aver governato per alcuni anni da per se il suo Gregge, facesse ritorno a quella Città sotto il Pontificato di Sisto IV., è fuor di questione. Credo pure di certo, che ivi dimorasse per ordine del Papa, giacchè Mattia Palmieri, Autore contemporaneo, ci assicura, conforme ho notato altrove, che egli viveva presso il Sommo Pontefice Sisto. Sono ancora di parere, che fossegli conferito qualche decoroso impiego, sebbene nessuno Scrittore di quella stagione ce ne dia contezza: mentre Sisto avea grande stima del Balbi, e perciò fece fare al medesimo già defonto un' *Iscrizione* sommamente onorevole, che tra poco riporteremo; e il Balbi, sembra, che volesse contestare al Pontefice le molte obbligazioni, che professavagli, con offerire ad esso diverse sue *Traduzioni*. Il più volte lodato Palmieri ci fa sapere, che gli dedicò il *Libro* di *S. Massimo Martire sopra la Carità*. Ne' *Codici Capuano* e *Laurenziano* trovasi la *Versione* fatta dal *Vescovo* di *Tropea* di diciotto *Capitoli* de' quattrocento indirizzati dal *Santo Martire* a Elpidio Prete, e in cui trattasi della perfetta Carità, e dell' altre Virtù Cristiane; ma in nessuno degl' indicati *Codici* si ha, che il Traduttore ne facesse offerta al Papa. Anzi nel *Codice* della *Chiesa* di *Capua* si legge, che

il Balbi sotto il di lui patrocinio recò in Latino il *Dialogo dell' Incarnazione del Verbo*, composto per lo stesso S. Massimo. L' autorità peraltro del Palmieri, e del *Codice Capuano* mi muove a credere, che gli consecrasse la *Traduzione* dell' una e dell' altra *Opera*. Gli consecrò parimente la *Versione* di cinquanta *Omelie* recitate in Antiochia dal sapientissimo S. Giangrisostomo *sopra il Divin Libro della Genesi*, e del *Comento di Andrea Vescovo* di *Cesarea* in Cappadocia sull' *Apocalisse* (54).

Racconta l' Ughelli d' aver veduto nella *Biblioteca Aniciana* del P. Abate Costantino Gaetani alcuni *Opuscoli di SS. Padri*, non compresi nel *Codice ms. Capuano*, recati dal Greco Idioma in Latino dal *Vescovo* di *Tropea*; ma probabilmente i suddetti *Opuscoli* saranno o tutti, o parte di quei, che si contengono nel *Codice Laurenziano*, oppure saranno le due *Opere* rammentate in ultimo luogo dal Palmieri, che non si hanno in alcuno de' due *Codici* indicati.

Con le *Traduzioni* fin quì da me riferite degli Scritti di più e più Autori Ecclesiastici, il nostro Pietro Balbi molto giovò nel suo secolo agli Studj sacri, avendo in tal guisa somministrato i mezzi a chi non sapeva di Greco per intendere i *Padri* della *Chiesa Orientale*. Giunto all' età di ottant' anni, così lodevolmente da lui impiegati, come abbiamo finora veduto, fu rapito dalla morte ai dì 9. del mese di Settembre nel 1479. Al suo *Sepolcro* erettogli nella *Basilica Vaticana* si legge l' appresso *Iscrizione* fattavi porre dal Sommo Pontefice Sisto IV., e che già fu pubblicata dal P. Abate Ughelli.

PETRO BALBO EPISCOPO TROPIENSI
QVI OB SINGVLAREM ERVDITIONEM VTRIVSQVE LINGVAE
MVLTA E GRAECO IN LATINVM ELEGANTER TRANSTVLIT
QVIQVE OB SANCTITATEM VITAE ET MODESTIAM
OCTVAGESIMVM ANNVM ATTIGIT.
B. MARASCA ANTISTES CASTELLANVS
ALMAE VRBIS VICECAMERARIVS
SIXTI IV. PONTIF. MAX. JVSSV
B. M. FACIENDVM CVRAVIT.
OBIIT DIE IX. SEPTEM. MCCCCLXXIX.

P. M. P. P.

ANNOTAZIONI.

(1) *Priorista* della Città di Pisa, esistente nella *Cancelleria Pubblica*.

(2) Il *Passo* del Palmieri è riportato nelle sue *Memorie* dall' eruditissimo Estensore, *Professore* chiarissimo dell' *Università* di *Pisa*.

(3) Ved. la *Descrizione generale di tutti quei Nobili* &c. presso il Cav. Flaminio dal Borgo *Raccolta di scelti Dipl. Pis. pag.* 433. e *seg.*

(4) *Priorista* citato.

(5) *Tom. IX. Ital. Sacrae col.* 468. „ *Petrus Balbus Venetus nobilissima Gente natus, Pauli II. Pontificis Max. propior affinis*. Il Papadopoli, *Hist. Gymnasii Patavini Tom. II. pag.* 175., è dello stesso sentimento.

(6) Papadopoli *ibidem*, e Jacopo Echard *Tom. II. Script. Ordinis Praedicat. pag.* 78.

(7) *Scrittori d' Italia Tom. II. Par. I. pag.* 89.

(8) *Istoria degli Scrittori Veneziani Tom. II. pag.* 242.

(9) *Loco cit.*

(10) *Vita Victorini Feltren. pag.* 70.

(11) *Vita ejusdem Victorini pag.* 25. presso il P. Vairani *Cremonensium Monumenta*.

(12) Delle notizie tratte dall' accennate *Vite* di *Vittorino*, che io non ho potuto vedere, mi confesso tenuto alla somma gentilezza del dottissimo Sig. Cav. Tiraboschi.

(13) *Libro* „ *De temporibus suis* „ *col.* 266. *Tom. I. S. R. I. Edit. Florent.* „ *Petrus Barbus* (errore o dello Stampatore, o del *MS.*, e in altro luogo egli ha *Balbus*) *Natione Pisanus Episcopus Tropiensis vir cum vitae continentia, tum Graeca, Latinaque eruditione clarus, atque in scribendo facundus . . . ., cujus studii praeclarae extant translationes*. L' Ughelli pure *loco cit.* assai celebra il sapere del nostro Balbi: *A pueritia tum Graecas, tum Latinas Litteras peritissime didicit, & in omnibus liberalibus Artibus educatus, vir doctus & eruditus evasit, ac summae prudentiae apud omnes existimationem tulit*.

(14) *Loco cit.*

(15) Nella *Lettera* a Pio II., esistente nella *Biblioteca Laurenziana Pluteo* 89. *Cod.* 16. *fol.* 39. „ *Sententia mea semper fuit, Pontifex dignissime, a primis usque temporibus, quibus Graecarum Litterarum studio operam dedi, quod si quando facultas daretur vertendi aliquid e Graeco in Latinum, id potius de nostris Christicolis, quam de Gentilibus facerem*. Veggasi l' eruditissimo Canonico Bandini *Catalogo Codd. Latinorum Bibliothecae cit. Tom. III. pag.* 269.

(16) *Loco indic.* „ *Petrus Pisanus Mathematicis obscuritatibus, ac Syderum motibus delectatus est*.

(17) *Ibid.* „ *Sub Paulo varia Ecclesiastica munia consultissime administravit*.

(18) *Loc. cit.* „ *Romae apud Pontificem Sixtum agens* (Pietro) *octuagesimo jam vitae anno moritur*.

(19) *Panegyric. in laudem amplissimi Patris Bessarionis inter Platinae Opera edit. Lugdun.* 1512.

(20) Ved. Platinam *ibid.*

(21) Nella *Lettera* premessa ad Alcinoo così parla il Balbi al Cardinale: *Feci igitur, ut potui, hoc Latinum, tua quidem fretus humanitate, benevolentiaque, quam semper erga me ostendisti;* e nella citata *Lettera* a Pio II. chiama il Cusano *suo Cardinale*, forse perchè egli era uno della di lui Corte.

(22) *Cum te intelligam, sapientissime atque optime Patrum, tum Aristotelis acutissimi doctrinam, coeterorumque priscorum Philosophorum magnificare; tum vero divini Platonis sapientiam purgatissimam in primis admirari:* così dice il Balbi al Cusano nella *Lettera* citata.

(23) Che il Cardinale ora lodato facesse tradurre *Platonis Theologiam a Proclo scriptam*, ce ne assicura il *Vescovo* d' *Aleria* „ *Epistola ad Paulum II.*, premessa all' *Edizione* di Apulejo, e di Alcinoo. Che poi il Traduttore di Proclo fosse il nostro Pietro, il sappiamo dal Palmieri, *Op. cit. col.* 260., ove scrive: *Petrus Balbus Pisanus Tropiensis Episcopus egregius Procli Platonicae Theologiae Libros in Latinam linguam versos Ferdinando Regi donat;* e *pag.* 266., tessendo il *Catalogo* (per altro molto imperfetto) delle *Versioni* fatte dal Balbi, dice: *Ad Regem Ferdinandum Procli de Platonis Theologia*. Lo sappiamo ancora da Pietro medesimo nella *Lettera* di sopra indicata a Pio II.: *Transtuli tamen*, così egli, *ex Operibus Gentilium aliqua, ut Epitoma Alcynoi Platonici, & Platonis Theologiam per Proculum collectam, ut Rever. D. meo Cardinali S. Petri ad Vincula placerem, qui non alia de causa ejusmodi Theologiae Opera videre appetebat, nisi ut instar Apis argumentosae, rebus supervacaneis declinatis, inde quidquid boni est excerperet, & nostrae verae, solidaeque Religioni, in qua ipse fundatissimus est, coaptaret.*

(24) Le di lui parole si sono riferite poco fa.

(25) *Anno 1469. die vero ultima mensis Februarii Romae in domo Petri de Maximo*. Questa *Edizione* insieme con quella fatta in Venezia nel 1493. *per Philippum Pincium* si conserva in Firenze nella *Biblioteca Magliabechiana*.

(26) *Epist. ad Paulum II.* „ *Extremum in hoc Opere posuimus non ita pridem conversum Alcinoum Philosophum & ipsum Platonicum latius paulo divini Platonis sanctiones, & decreta explicantem, cujus interpreti Patri Reverendo Episcopo Tropiensi honorem suum juste servavimus, Praefationem ejus Libro Alcinoi apponendo: quod eo etiam pleniore egimus voluptate, quia hic Libellus ad Virum maximum Nicolaum Cusensem Cardinalem . . . est inscriptus*.

(27) Lo confessa egli stesso nella sua *Dedicatoria* posta in fronte all' *Edizione* di Aulo Gellio: *Theodoro igitur opitulante, multa, ut arbitror, Latina feci veriora, &, ut Graeca Latine legerentur, consequutus sum*.

(28) *Ego vero, ut meum primum sequerer propositum ad nostrorum Christicolarum utilitatem, inter Opera Graecorum Doctorum celeberrima unum profecto egregium delegi Sanctissimi, & eloquentissimi Constantinopolitani Praesulis Joannis Chrysostomi, quod nos Statuarum dicere possumus, in quo una & viginti Homeliae continentur*. Nella citata *Lettera* a Pio II.

(29) Ecco il fine della *Lettera* del Balbi premessa a questa prima *Omelia*: „ *Laus Deo Clementissimo & gloriosis Leoni, Petroque, ac Paulo, quorum memoriam hodie, cras, & sequens cras facimus, & jubente Deo gloriosius faciemus*. 1460. Nel principio poi della suddetta *Lettera*, che stà nella *Biblioteca Laurenziana Cod. cit.*, si legge: *Eloquentissimi Viri Petri Balbi Episcopi Tropiensis* &c. Nell' anno 1460. il Balbi non era neppur *Vescovo* di *Nicotera*, non che di *Tropea*, onde è giuoco forza il dire, che il *Codice Fiorentino* fu copiato qualche anno dopo che Pietro tradusse l' *Omelie*. Del Copista,

oppure del posseditore del suddetto *Codice* è l' appresso *Nota*, che si ha nel margine: *Scitoque has omnes XXI. Homilias ab eodem eloquentissimo Viro Petro Balbo Latinas factas esse.*

(30) *Vellem & ceteros ante discessum hinc meum hujus Operis Sermones emendatos reddidisse, sed fortuna tulit, &, ut nosti, modus hic noster vivendi, ut non solum id fecisse me, quod maxime appetebam, non fuerit facultas, sed ne hoc quidem Opusculum, quod ad te mitto tam parvum, eadem de causa satis emendatum fortasse reperies. Accipe igitur ab amico, ut retuli, occupatissimo* &c. Nella *Lettera* poco fa citata.

(31) Ughellius *Tom. IX. Op. cit. col.* 414.

(32) Così termina il Balbi la sua *Lettera* a Pio: *Lege igitur feliciter optime Patrum, hoc aureum Opus tuo Sancto Nomini dedicatum; nam Pius es nomine, sed Piissimus opere; tua enim erga me humanitate, tuisque aeternis in me beneficiis, non modo pius, sed etiam piissimus fuisti. Vale quam diutissime, & me, quaeso, ut caepisti, semper commendatum habeto.* Che il Balbi traducesse, e dedicasse a Pio II. le riferite *Omelie*, l' abbiamo pure dal Palmieri *pag.* 266.: „ *Ad Pium II. Pontificem Maximum Chrysostomi Homiliae* 21. *de Statuis.*

(33) La *Lettera* a Francesco Romano finisce con le seguenti parole: *Deo gratias, & Nazario, quem scito Lector hodie Martyrio coronatum.* 1460. Questa *Versione ms.* serbasi non solo nella *Biblioteca Laurenziana*, ma anche nella *Vaticana Cod.* 5219., ed incomincia: *Petri Balbi Pisani ad Venerabilem* &c. Ved. Montfauconius *Tom. I. Bibliothecae Bibliothecarum mss. pag.* 128. Son di parere, che la sopraccitata *Lettera* di S. Massimo sia quella, che nel *Tom. I.* delle di lui *Opere*, secondo l' *Edizione* del P. Combefis, ha questo titolo: *De tristitia secundum Deum.*

(34) In un *Codice ms.*, esistente nel *Tesoro* della *Chiesa* di *Capua*, si contiene la suddetta *Traduzione* con alcune altre fatte dal Balbi, conforme attesta l' Ughelli *Tom. cit. col.* 468. Questa *Omelia* è senza dubbio la seconda delle due fatte da

esso sopra le parole del *Salmo* 48. „ *Ne timueris* &c., che nell' *Edizioni* del Duceo, e del Savilio è intitolata *De Eleemosyna*.

(35) *Codice Capuano* presso l' Ughelli *ibid.*

(36) Gaspar Veronensis *Lib. III. De gestis tempore Clementissimi Pontificis Pauli II.* apud Muratorium *Tom. III. Par. II. S. R. Ital. pag.* 1044.

(37) Ughellius *loco cit.*

(38) *Codice Capuano*, e Mattia Palmieri *loco cit.*, ove dice: *Ad Paulum II. Gregorii Nicaeni* (Nisseni) *De immortalitate Animi, & Purgatorio*.

(39) In fine di questa *Versione* si legge: *Finitus est hic Sermo traductus e Graeco in Latinum per me Petrum Balbum Civem quidem Pisanum, sed Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopum Tropiensem hac die XXII. Januarii Anno MCCCCLXVIII. in nostris Episcopalibus Aedibus feliciter hora XXII.*

(40) Le stesse parole si hanno in fine di questa seconda *Omelia*, e solamente v' è diversità quanto al giorno, in cui fu terminata, che dicesi *il* 26. del mese indicato. Ved. *il Cod. Laurenziano* citato.

(41) Il P. Bremond, *Tom. III. Bullarii Ord. Prædicat. pag.* 478., dopo l' Ughelli scrive, che Arrigo fu promosso al *Vescovado* di *Policastro* l' anno 1468. nel mese di Ottobre. Dunque il Balbi non potè mandargli le due *Omelie* se non che sulla fine deil' anno indicato, o piuttosto nel seguente. Dal che si rileva, che anche nell' anno 1469. il Balbi governava da per se la sua Chiesa, e *non absens, quippe qui semper vixit Romæ*, come senza fondamento dice il Papadopoli *loco cit.*

(42) *Franciscus Marrades, Vir nobilis, ac Regius heic Gubernator, quum querimoniam apud Regem per litteras faceret, me sibi sanctissima Ecclesiæ Sacramenta denegasse, cogitavi, doctissime atque optime Præsul, hæc duo sanctissimi, atque eloquentissimi Joannis Chrysostomi Opuscula ad te mittere, quæ his equidem diebus de Græco in Latinum traduxi . . . . Legas igitur*

velim, optime Præsul, hos illius sanctissimi Chrysostomi Sermones, & ad me, quaeso scribas, si hoc meum transferendi exercitium tibi gratum videatur; plura enim sunt hujus Doctoris, quae adhuc ad Latinos nostros non venerunt. Quamobrem, si abs te, Theologe doctissime, hoc transferendi genus laudabitur, ad alia quoque sua, tuo integerrimo judicio, tuaque exhortatione ingenti animo me conferam. Tom. III. Catal. Cod. Lat. Biblioth. Laurent. pag. 269.

(43) *Codice ms. Capuano.*

(44) Nel *Tom. II. pag.* 354. *dell' Opere* del Santo dell' *Edizione* di *Parigi*, fatta dall' immortale Monfocone, questa *Omelia* ha il seguente titolo: *In Servatoris nostri Jesu Christi diem Natalem.*

(45) *Rogasti denique, ut eumdem Sermonem* (de Nativitate) *tibi Latinum traderem; feci igitur ut jussisti . . . . . Vale, optime Praesul, & me Pontifici Maximo commenda.* Ved. il *Tom. cit. Codd. Latin. col.* 270.

(46) *Codice Capuano. Il Sermone dell' Orazione* è il *IX.* tra' *XXIV.*, che Simone Metafraste compose di varj testi tratti dall' *Opere* di S. Basilio; a' quali *Sermoni* i dottissimi PP. Maurini hanno dato luogo nell' *Appendice* al *Tom. III.* dell' *Edizione* di *Parigi* 1730.

(47) Questa *Lettera* sta nel *Tom. cit. pag.* 70, ed è la *II.*

(48) *Tom. cit. Catal. Codd. Latin.* &c. *col.* 271.

(49) *Vita Ambrosii Camaldulensis pag.* 436.

(50) Osserva il celebre P. Lequien, *Praefatione generali in novam Operum S. Joan. Damasceni Editionem*, che sino al principio del secolo decimosesto degli *Scritti* genuini di esso Santo il solo *Libro de Fide Orthodoxa* era stato tradotto da Borgundione Pisano, della di cui *Traduzione* si servirono Pietro Lombardo, S. Tommaso, e gli altri Teologi. Di questa *Traduzione* dunque fece ricerca il *Canonico* de Planca.

(51) Il *Trattato sopra le Reliquie e le Imagini de' Santi* trasportato in Latino dal Balbi, non è altro che il *Capitolo*

15. *del Libro IV. de Fide Orthodoxa*, il quale nell' *Edizione* del dottissimo P. Lequien ha il seguente Titolo: *Quis Sanctis, ipsorumque Reliquiis honos habendus sit; e il Capitolo* 16. *de Sanctorum Imaginibus*.

(52) Che è il *Capitolo* 13. del *Libro* citato, ed è intitolato: *De sacrosanctis, & immaculatis Domini Mysteriis*.

(53) *Cum paucis ante diebus*, scrive il Balbi a Marcello de Planca, *quam ultimo conveniremus, de Sancti Doctoris Joannis Damasceni Theologia in Sermone incideremus, dixisti, te perdiligenter quaesivisse, an ejus Tractatus in Romanorum Religiosorum Bibliothecis reperires Latinis Litteris conscriptos, & nihil denique ejusdem Sancti invenisse; quapropter Graeco ejus Codice accepto Tractatum & de Sanctorum Reliquiis, & de Imaginibus tuo nomine in Latinum, ut saepe efflagistasti, verti, ac deinde de Sanctis, atque intemeratis Sacramentis visum fuit ad te translationem mittere, ut meo labore saltem illud intelligas, quod de hoc praeclarissimo Doctore tibi contuleram. Tom. cit. Catal. Codd. Latin. Biblioth. Laurent. col.* 274.

(54) Palmieri *Op. cit. pag.* 266., ragionando di quei, cui il Balbi dedicò le sue *Traduzioni*, così dice: *Ad Sixtum IV. Pontificem Maximum Maximi Confessoris de Charitate, ac Homeliae Morales Chrysostomi L., & super Genesim, atque Andreae Episcopi Caesareae Cappadociae super Apocalypsin*. Son di parere, che le *L. Omelie* di S. Giangrisostomo tradotte dal Balbi sieno la maggior parte delle *LXVII.* fatte dal Santo Dottore *in Geneseos capita* 50., benchè il Palmieri ne parli come di due *Opere* diverse.

MATTIA PALMIERI

PIsa, la quale sì colla forza dell' armi, che per lo studio della mercatura era stata per lungo tempo una delle più potenti e gloriose Città d' Italia, ed avea dilatato il suo nome ed Imperio perfino in Levante (1), divenne nel secolo decimoquinto uno spettacolo, che doveva generare nell' animo dei suoi vincitori medesimi compassione piuttosto, che accrescere acerbità ed asprezza. Dopo che un ingrato Notaro del suo Contado col divenirne il Tiranno, mostrò quanto ella avesse perduto del suo antico vigore, tentò la misera con ogni artifizio di ravvivare quello spirito di libertà, che l' ambizione di alcuni suoi Figli, non meno che la gelosìa dei rivali cospirava ad estinguere: ma il tentarlo fu vano. Questi alla fine prevalsero; ed allora fu che essa vidde cadere tanti suoi nobili Edifizj di una inestimabile magnificenza e bellezza. La mercatura o le venne interdetta, o languì necessariamente sì per la estrema miseria, a cui dalle private insolenti rapine furon ridotti coloro, che l' amor della Patria ritenne dentro le mura di lei, sì per la dispersione e la fuga degli altri; e quelle vaste campagne, che sì bene corrispondevano ai voti di un Popolo numeroso di Agricoltori industri, e nelle quali il Cittadino sbigottito sperava di trovare un asilo, negletti gli argini e i fossi, cambiaronsi in una sorgente di aliti micidiali a comune sterminio (2). Tal' era lo stato di Pisa

nell' età in cui nacque Mattia Palmieri; di cui sebbene il celebre Apostolo Zeno (3), ed il ch. Sig. Abate Girolamo Tiraboschi (4) abbian raccolte non poche notizie, non hanno però a noi preclusa la strada di far meglio conoscere un Uomo, che fa tant' onore alla Toscana, non che alla Città di Pisa, che gli fu Patria certamente.

Già fin dall' anno 1206. aveva la Famiglia Palmieri un Cavaliere dell' *Ordine* di *S. Gio. Gerosolimitano*, in appresso *Priore* di *Pisa* (5). Conta ancora tra quelli, che la illustrarono con le dignità della Chiesa (6), un *Vescovo* di *Calcedonia* detto *Suffraganeo* dell' *Arcivescovo* di *Pisa*, di cui ha fatta distinta menzione il dottissimo P. Anton Felice Mattei nella sua *Storia della Chiesa Pisana* (7). Chi fosse la Madre del nostro Mattia non è stato possibile il rinvenirlo; sappiamo però, ch' egli ebbe per Padre Nanni, o Giovanni: giacchè Silvestro, certamente Fratello di Mattia (8), e che godè delle prime Magistrature di Pisa nell' anno 1469. ed in altri, fu Figlio di quest' ultimo. Sembra altresì fuor di dubbio, che il suo nascimento cadesse nell' anno 1423., apparendo manifestamente dall' *Epitaffio* postogli in *S. Maria Maggiore* di *Roma* dal mentovato Silvestro, che Mattia finì di vivere nell' anno 1483., nell' età di sessant' anni (9); al quale *Epitaffio* corrisponderebbe con esattezza la narrazione di Jacopo Volterrano, se questi non iscrivesse accaduta la morte di Mattia due giorni dopo (10). Reca perciò maraviglia, che Arrigo Stefano il *Vecchio*, ristampando in quarto a Parigi nel 1511. con alcune Opere Teologiche di varj Autori la *Traduzione di Aristea* fatta da Mattia, lo dicesse *Vicentino*: „ *Contenta in hoc Opuscolo: Vetus Editio Ecclesia-*

stae &c. *Aristeas de LXXII. Legis Hebraicae Interpretatione, interprete Matthia Palmerio Vicentino;* ed è molto più da stupirsi, che in ciò egli fosse ciecamente seguito da Giovanni Alberto Fabricio (11). Imperciocchè senza ricorrere ai *Codici mss.* i quali tutti concordemente lo attestano Pisano (12); poteva rilevarsi agevolmente, che ei fosse tale, e dalla prima *Edizione* della *Traduzione di Aristea*, inserita al principio della *Bibbia Latina* stampata in Roma nella Casa dei Massimi l' anno 1471., e dall' *Edizione* di alcune *Opere* di S. Girolamo diretta da Teodoro Lelio, a cui ancora si trova premessa nel *Tomo I.* la *Versione Palmierana di Aristea*, da Mattia medesimo dedicata al Sommo Pontefice Paolo II. (13). Che più? Arrigo Stefano istesso, stampando l' anno seguente 1512. *in alma Parisiorum Academia* la *Cronaca di Eusebio Vescovo* di *Cesarea* colle *Aggiunte* di Prospero, di Matteo, e Mattia Palmieri, e di Giovanni Moltivalle (14), lo disse *Pisano*. La qual cosa non è avvenuto di notare nè al Zeno, nè al Sig. Tiraboschi.

Che grandissimo fosse l' amor per le Lettere nel nostro Mattia nei suoi più verd' anni, lo mostra assai chiaro la singolar perizia da esso ben presto acquistata nelle due lingue dei dotti, Greca e Latina. Ma tutto è oscurità ed incertezza quando si tratta di determinare da chi egli ne avesse i precetti, e quali fossero i Professori, che gl' insegnaron le Scienze. Non sembra però del tutto improbabile, che dopo aver fatto i suoi Studj in Patria ei passasse a Firenze, dove giornalmente si ritrovava nell' anno 1447., vigesimo quarto dell' età sua, spettatore dolente della desolazione dei suoi Concittadini,

siccome attesta sul fine del primo *Lib.* „ *Belli Italici*, di cui riferiremo le parole: giacchè tanto giovano ad illustrare la Storia di Pisa in un tempo per lei infelicissimo. „ Hanc igitur Urbem (Pisas) post ubi devicta „ est, Florentini veluti alteram Carthaginem, & timere, „ & mirari numquam destitere. Quo timore perculsi, ne „ vires aliquando loci opportunitate resumeret, nunc ci- „ ves ceu suspectos pellunt, nunc divitias dissipant, nunc „ tributorum exactione adeo Populum lacerant; ut plerique „ rebus suis desperantes urbi cedere cogerentur. Atque ita „ per sex & quadraginta annos in Pisanos saevitum est; „ ut hoc bello vix ad *mille* cives *Pisis* reperirentur: eo- „ rumque major pars Nobilium praesertim ob pauperiem, „ atque inopiam in agro degebat. Igitur Florentini pri- „ stino adhuc timore pavidi has reliquias, heu cruda ca- „ lamitas! Florentiam obsides proficisci jubent. Harum „ equidem Familiarum, quae adhuc tantis calamitatibus „ reliquae erant, obsides, ac veluti in custodia Florentiae „ quotidie, proh dolor! conspiciens quid non ingemi- „ scebam? Venerant enim Lanfranchi, Orlandi, inter quos „ & Sacerdos Marianus vir praestans visebatur, Gualan- „ di, Vivariani, Ascorniani, Caproniani, Gayetani, qui „ Patriae jura servarant (nam reliqui perditis Patriae „ Castellis se Florentiae inseruerant) Cinquini, Bartho- „ lotti. Cernere erat & Ragonenses, Bracenses; Galetti, „ una Galli Palmieri, Lantes aderant. Lanfreduccii ade- „ rant, Lambertuccii, Barbi, Mastiani, & qui ex Cassia- „ no, quique e Septimo dicebantur. Stabant inter hos & „ qui a Butino quodam orti falso se Donaratici procc- „ res appellabant. Cernebantur Aliates, qui Pisis subsede-

„ rant : nam caeteri Siciliam divites habebant, Griphi, „ Zampantes, Damiani, Buccani Colti, Vecchiani, multique „ praeterea „. Se poi sospettasse taluno, che Mattia involto nella comune sciagura si trovasse in Firenze con i Palmieri ancor' egli in ostaggio; convien riflettere, come Mattia quì non si nomina distintamente, lo che sarebbe contro il metodo da lui praticato in varj passi di quella sua *Storia*. Ed in secondo luogo non è sì facile in tal supposizione spiegare quella stretta relazione contratta da esso fin dall' adolescenza con la Casa dei Medici, come egli scrisse a Lorenzo *il Magnifico* nel 1474. a motivo dell' opposizione, che aveva trovata nel far prender possesso in suo nome della Chiesa, a cui lo avevano eletto i Gaetani di Pisa, Patroni di essa (15). Ma checchè sia di ciò, ritroviamo Mattia nell' età sua di anni ventisette in Roma per il *Giubbileo* intimato da Niccolò V. l' anno 1450., in cui fu tanto grande la folla del Popolo, che allo sbocco del Ponte Adriano, or Sant' Angelo, furon trovati calpestati dugento cadaveri il dì di S. Stefano, senza contare quei, che precipitarono dalle Sponde (16). Se là fosse spinto da divozione, o da desiderio di gloria, o da qualche altra cagione, ci è ignoto; rileviamo però da lui stesso, che due anni dopo, cioè nel 1452. egli era presso del Cardinal Prospero Colonna, Personaggio di sì alta riputazione, che Federigo III. Imperatore, portatosi in Roma per ricevervi la Corona Imperiale, e celebrarvi le nozze con Eleonora Nipote di Alfonso Re di Napoli, lo contraddistinse tra tutti i membri del sacro Collegio col bacio (17); e che ivi Mattia entrava a parte coi più gran Signori dei più gravi

affari d' Italia, venendo a lui comunicate le Lettere originali relative alla disfida seguita (18) tra i Veneziani, e Francesco Sforza *Signor* di *Milano*, a favor di cui militava con quattrocento cavalli *Jacobus ex Saxeta Pisanus*. Questi è quel Cardinale medesimo, a cui Mattia dedicò la sua *Traduzione di Erodoto*, di cui, se il dottissimo Padre Politi *Professore* di questa *Università* non arricchì la Repubblica Letteraria stampandolo con le sue Annotazioni; ciò avvenne per avventura *quia facillime in eo vel ardentissima studia defervescebant* (19). Qual profondità di sapere, e qual coraggio si richiedesse ad intraprendere una fatica sì lunga e sì malagevole, qual dovea essere una tal *Traduzione* in un tempo, in cui mancavano quei tanti bei *Lessici*, che abbiamo ai dì nostri, ed in un luogo, in cui quei pochissimi, i quali erano sufficientemente versati nelle Lettere Greche, niun' ajuto potevan recare al Palmieri (20), di leggiere il comprenderà chi non ignora aver' Erodoto adoperati vocaboli tanto poco comuni, e frasi sì rimote dall' universale costume degli altri Scrittori Greci, che formossi un linguaggio tutto suo proprio, avvegnachè elegantissimo (21).

Eppur Mattia la intraprese, e la condusse felicemente al suo termine nel fior degli anni (22) ed in mezzo ai moltiplici affari, che lo tenevano occupatissimo, tanto suoi proprj, che ad esso affidati dal suo Mecenate e Benefattore insigne il Cardinale Colonna (23): e ciò fece con tanta eleganza Latina, che potè gareggiare coi primi Scrittori, che in quel secolo, e nel seguente fecero rifiorire la bella Letteratura in Italia. Nè vogliamo dissimulare, che Lorenzo Valla, Traduttore ancor' egli delle

nove Muse di Erodoto, era già morto nell'anno 1457. (24), trigesimo quarto dell' età del Palmieri. Ma ciò non deroga in alcun modo al merito singolare di lui. Imperciocchè in primo luogo, affinchè sussistesse la scusa dell' età troppo giovanile per tale impresa, da lui allegata in quella sua *Dedicatoria*, era necessario, che egli l' avesse ultimata alcuni anni prima della morte del Valla. In secondo luogo la *Traduzione* del Valla fu per la prima volta stampata in Venezia nell' anno 1474. (25), e per conseguenza intieri dieci anni dopo la morte del Cardinal Prospero, a cui aveva dedicata la sua *ms.* il nostro Mattia (26). Finalmente con qual fronte il Palmieri nel cuor di Roma avrebbe potuto ingannare un Personaggio sì rispettabile, a cui protestavasi debitore dei suoi avanzamenti, ed amantissimo delle Lettere e dei Letterati, asserendo, che niuno avanti di lui aveva posto mano a quest' *Opera*? (27) Egli è adunque evidente, che fino allora non avevasi veruna contezza della *Versione* del Valla, se mai questi l' aveva condotta a fine prima del nostro Traduttore (28).

Dobbiamo bensì confessare, che il Palmieri s' imbattè in un Esemplare Greco poco corrispondente a quello adoperato dal Valla, ed agli altri che più si apprezzano dagl' intendenti di Greca Letteratura. E che sia avvenuto così, cel persuadono e certe espressioni di facilissima intelligenza, che leggonsi nel nostro *MS.*, troppo infelicemente tradotte, per credere, che Mattia *Graece eruditus* ne ignorasse il significato (29) e la diversità, la quale si osserva nel principio di alcuni *Libri* tra la nostra *Versione*, ed il *Testo Greco* di *Erodoto* dello Stefano del 1541., al quale in ciò

corrispondono quello di *Basilea* del 1557., ed il *Gronoviano* con le *Annotazioni* del Wesselingio, stampato in Amsterdam nel 1763. (30).

Se a ciò s' aggiunga, che nei tempi, nei quali viveva Mattia, la maggior parte dei Traduttori mostraronsi più solleciti di dare un giro piacevole ed un bel colore alle loro Versioni, che non di quella esattezza grammaticale, che suol bramarsi singolarmente dagli studiosi della lingua Greca; e per fine se si consideri, che il nostro *Codice* è scritto di man d' un Copista poco intelligente della lingua Latina medesima, leggendovisi *Religiones* in vece di *regiones*, ed *uxoris tuae queque eniteat* in luogo di *uxor tua quoque eniteat;* non iscapiterà certamente nella riputazion di Grecista il nostro Palmieri presso un giusto estimatore del merito degli Scrittori, il quale voglia consultare quella sua *Versione di Erodoto* (31).

Sembra poi verisimile, che questa non fosse la prima *Versione*, a cui dasse corso Mattia, non tanto per esser nominata in primo luogo quella di *Aristea* nel surriferito *Epitaffio*, quanto a motivo che egli nel dedicar quest' *Opuscolo* a Paolo II. assunto al Sommo Pontificato nell' Agosto dell' anno 1464. (32), accenna di averne già da gran tempo ultimata la *Traduzione* (33); e perchè molto è naturale, che da un lavoro più facile e breve ci passasse ad un altro più scabroso e lunghissimo. Anzi se in tanta scarsezza di notizie hanno luogo le congetture, potrebbe credersi, che la *Versione di Erodoto* fosse preceduta ancora da quella riportata da Labbè (34) tra i *Codici mss.* della *Regia* al *num.* 1839. con questo Titolo *Aristotelis Metheorologica Lat. per Matthiam*

Palmierium. Così il Palmieri avrebbe unito nell' adolescenza la Letteratura Grecâ e Latina allo studio della Filosofia, di cui suol dilettarsi grandemente quell' età; e non saremmo obbligati a far perdere un Uom d' affari dietro alle meteore di Aristotele. Ed ecco abbastanza mostrato con quanta ragione Silvestro facesse incidere nella *Lapide Sepolcrale* posta al suo Fratello Mattia: *Qui eruditione Graeca, Latinaque claruit*; ed Jacopo Volterrano il dicesse: *Vir Latine, & Graece eruditus*. Resta tuttavolta a notar qualche cosa dei *dieci Libri* inediti *Belli Italici*; i quali non conoscendosi nè dal Zeno (35), nè dal ch. Sig. Tiraboschi (36), hanno sospettato, che *forse fosse la stessa cosa che l' Opuscolo de Temporibus suis* (37). Già da quei passi, che secondo l' opportunità ne abbiamo addotti finora, si è potuto facilmente comprendere l' insussistenza di tal congettura: ed ancor più chiaramente potrà rilevarsi, qualor si rifletta, che quest' *Opera* forma un bel *Tomo* in quarto d' intere pagine 450.; laddove l' *Opuscolo de Temporibus suis* è una succinta *Cronaca*, in cui sono accennati gli avvenimenti principali dell' Europa, e delle altre parti della Terra allor conosciuta, che avessero relazione con essa, ed in modo speciale con l' Italia. Aggiungasi, che l' *Opuscolo de Temporibus suis* incomincia dal 1449., e termina nel 1482. inclusivamente; i *Libri* poi *della Guerra Italica* hanno per oggetto primario la guerra di Alfonso di Aragona Re di Napoli co' Fiorentini, e le vicende dell' Italia dopo la morte di Filippo Maria Visconti; e però distintamente comprendono la Storia d' Italia di circa diciott' anni, terminando nell' anno 1464., in cui Ferdinando Figlio di Alfonso restò pacifico possessore del Re-

gno, e morirono Cosimo Medici, detto dipoi *Padre della Patria*, ed il Pontefice Pio II. in Ancona, dove si era portato per navigar contro i Turchi. Nè si vuol passare sotto silenzio ciò, che narra il Palmieri nel *Libro VIII.*, dell' insigne servigio reso in quella guerra al Pontefice dalla nobil Famiglia Gaetani di Pisa (38), e di cui gode tuttora e continuerà con suo gran profitto a godere la *R. Camera Apostolica*, colla invenzione della inesausta miniera dell' Allume; per cui nel prim' anno entrarono nel pubblico erario centomila scudi. Questo soccorso di denaro, e l' alleanza recentemente stretta con la Borgogna accrebbero l' ardor del Pontefice per la guerra. Somministrò pertanto pronti e poderosi ajuti al Re Ferdinando, e si diè tutto a sollecitare la spedizione contro i Turchi, già decretata nel 1460. dal *Concilio* di *Mantova*. Si abilitarono i Monaci e gli Ecclesiastici d' ogni grado a prendere il Cingolo militare: ed il Pontefice stesso ad onta di una lenta febbre, che lo indeboliva ogni dì più, volle incoraggiare le truppe colla sua presenza. Giunto a Fabriano (39) „ cum turba inopum militum, prout quem-„ que belli gerendi impetus tulerat, sine duce, sine signis „ illuc ad eum confluerat, duces eligit; qui homines si-„ gna sequi, & ordines servare instruerent. Inter quos „ Mathiam Palmierium, qui procul ab oppido vitandae „ multitudinis gratia consederat, advocari jubet. Advenien-„ ti Hispani generis Sagyttarios committit, atque instru-„ ctam armamentis, commeatuque biremem commendari &c. „. Fu però disgraziato Mattia in questa sua nuova carica; poichè, inferocendo per mancanza di viveri nell' esercito una pestifera infermità, in otto giorni perirongli cin-

quanta de' suoi. Non vi fu mai certamente spedizione più infelice di questa; seppure si può dir tale, mentre convenne accordare la dimissione all' esercito, prima che tutto si combinasse. Il Duca di Borgogna mancò di fede, ed i Veneziani coll' affettata loro lentezza nel far giungere le proprie Galere al Porto di Ancona mostraronsi poco disposti a favorire l' impresa. Onde tra per l' angustia di spirito, tra per gl' incomodi del viaggio aggravatosi Pio II., vi morì. Trasferito il Cadavere a Roma, e fatte l' esequie col solito rito, considerando i Cardinali, che niuno in Italia poteva meglio dei Veneziani deprimer l' orgoglio Maomettano, nel primo squittinio prescelsero per successore al defonto Pontefice un Veneziano, e questi fu Pietro Barbo col nome di Paolo II. *De cujus Viri rebus quoniam postmodum gesta septem a me Voluminibus scripta sunt, silendum nunc potius, quam pauca dicere censui*. In tal guisa finisce il *decimo* ed *ultimo Libro della Guerra Italica*. Un' altra *Storia* dunque aveva già fatta il Palmieri prima di questa. Chi sà quanta luce potrebbe spargere su i grandi avvenimenti del secolo decimoquinto, che tanto interessarono la Religione ed i Principati, se mai un Esemplare di essa si discuoprisse? Dalle parole surriferite si raccoglie altresì, che, se non tutti, l' *ultimo Libro* sicuramente *della Guerra Italica* fu scritto da Mattia già per lo meno quinquagenario: essendo morto Paolo II., di cui afferma di aver già scritto le gesta, nel mese di Luglio del 1471. (40); e prescindendo dall' *Opuscolo de Temporibus suis*, composto probabilmente col notar d' anno in anno ciò, che avveniva di più interessante, forse la *Storia Belli Italici* fu l' ultimo lavoro, che Mattia potesse

condurre al termine (41). Diciamo così, perocchè egli aveva in animo di scrivere qualche altra Storia, in cui ei potesse opportunamente inserire gli errori del famoso Eresiarca Giovanni d' Hus (42).

Dalle quali cose si rende manifesto, che lo stile del nostro Mattia era instancabile non meno, che facile e castigato. Le sue parlate, se parranno a taluno troppo frequenti, ed alquanto prolisse, si troveranno però piene di forza, di dignità, e di notizie tratte dalle moderne ed antiche Storie, nelle quali egli doveva esser versatissimo. La lettura poi dei Poeti Latini convien dire, che fosse molto a lui famigliare, sì perchè non di rado sfuggivangli intieri versi tratti da essi nella descrizione specialmente delle battaglie, sì perchè son bellissimi quelli, che tradusse in Erodoto.

Tanti e sì rari pregj di mente in Mattia erano accompagnati da quelli del cuore. Basterebbero le savie riflessioni onde sparse i suoi *Libri* della *Guerra Italiana*, per giudicarlo Uomo pio, giusto, e prudente al sommo, se l' esempio di Sallustio non ne avvertisse del pericolo, che si corre nel giudicare del costume degli Storici dalle loro Opere. Ma se Mattia imitò questo Scrittore (43) talor nello Stile, e talora nel deplorare la corruzione del costume dei tempi suoi, fu molto dissomigliante da esso nella condotta del vivere. Mattia *Vitae probitate, innocentia, frugalitateque praestitit*. Così il suo *Epitaffio*, fuor d' ogni dubbio veridico, benchè fattogli da un Fratello. Apostolo Zeno (44), il Bonamici (45), il Sig. Tiraboschi (46), Jacopo Volterrano (47), non hanno avuta altra opinione di lui; e la testimonianza del Tornabuoni (48) è superiore a qualunque eccezione.

Tali furono i mezzi adoperati da Mattia Palmieri per giungere alle dignità della Corte Romana, nella quale l' anno 1474., come ora abbiamo veduto, era già pervenuto al posto di *Abbreviatore*, *e di Segretario Apostolico*, ed in cui rimase per dieci anni almeno fino alla morte: altro di lui non avendosi nel suo *Epitaffio*; ricompensa forse troppo scarsa per un Uomo, che alla chiarezza dei Natali accoppiava tanta dottrina, ed una morale incorrotta. Egli è però vero, che i Sommi Pontefici (49) procurarono di supplire in qualche modo a questa scarsezza, annoverandolo tra quelle *sublimi*, *e Letterate persone*, le quali a tenore del *Canone XXIX.* del *quarto Concilio Generale* di *Laterano majoribus beneficiis sunt honorandae*.

D. A. B.

ANNOTAZIONI.

(1) Ved. Muratori sopra le *Antich. Ital. Tom. II.* in *Napoli* 1752. *Dissertaz.* 30. in fine.

(2) Ved. Guicciardini *Storia d' Ital. Lib. II.* in princ.

(3) *Dissertazioni Vossiane Tom. II. Dissert.* 12. *pag.* 169.

(4) *Stor. della Letterat. Ital. Tom. XVII. pag.* 43. *Ediz.* di *Firenze ann.* 1787. Anche il Moreri ne ha fatto un breve *Art.* nel suo *Dizionario*. Ved. *Palmier* (Mathias) *de Pise* &c.

(5) Ved. la *Prefaz.* all' *Opusc.* di Mattia Palmieri Pisano *de Temporibus suis* nell' *Appendice* all' *Op.* del ch. Muratori, che ha per titolo *Rer. Italic. Script.*, *Florentiae* 1748., *col.* 239. Il Cavaliere, di cui si è detto nel *Testo*, è Fra Bartolo Palmieri da Cascina, il quale essendo poi divenuto

Priore di *S. Sepolcro*, ordinò annualmente la *Festa* di *S. Ubaldesca* con *Processione* nel *giorno* della *SS. Trinità*. Ved. la *Vita* di *S. Ubaldesca*. E' da notarsi, che Fra Bartolo è detto da Cascina, perchè tanto la Famiglia Palmieri, che la Famiglia Palmerini vengono dalla Famiglia Cascina, e tutte tre non sono che la medesima. Se poi deve preferirsi l' autorità di Lodovico Araldi „ *Italia Nobile* „ *Venez.* 1722., *pag.* 147., a quella dell' Autore della citata *Prefazione*, l' altro Cavaliere *Gerosolimitano* Palmieri, che questi dice essere stato *Commendatore* di *Camollia* nell' anno 1381., sembra che fosse Fra Pietro Palmieri di Siena contemporaneo di Fra Bartolo. Ond' è che due Palmieri, l' uno di Pisa, l' altro di Siena, sono i due primi *Cavalieri* dell' *Ordine* di *S. Giovanni*, che vanti l' Italia.

E' ancora tradizione, che Fra Bartolo fosse Uomo facoltoso, e fabbricasse la *Chiesa* di *S. Giovanni* di *Cascina*, e che nella *Sagrestia* di detta *Chiesa* fossero Iscrizioni e Pitture col ritratto di esso; ma di tuttociò non potrebbe addursi altra prova, che l' *Arme* tuttora esistente nella *Facciata* di quella *Chiesa* a sinistra di quella della *Religione*. Queste osservazioni si debbono alla gentilezza del Nobil Sig. Pier Lorenzo Palmieri, da cui spera la Patria di veder propagata questa illustre Famiglia.

(6) Al medesimo Sig. Pier Lorenzo siamo debitori dell' osservazione seguente. E' tradizione, che Don Zaccheria Palmieri fosse *Abate* di *S. Michele a Verruca*, e che soppresso detto *Monastero* con quello di *S. Ermete*, passasse a Roma raccomandato da Mons. Giuliano Ricci; che ivi fosse fatto *Vescovo* di *Calcedonia*, e che venuto a Pisa in tempo, in cui Mons. Filippo Medici era occupato nelle *Legazioni*, facesse le funzioni Ecclesiastiche per lui, come seguitò a farle per Mons. Francesco Salviati de Riario, e per il Cardinale Raffaello Riario, che mai venne a Pisa. Ma di tutto questo

non si ha altra prova, che quella, la quale risulta dalla *Not.* seguente.

(7) *Eccl. Pisan. Histor. Auct. P. M. Antonio Felice Matthaejo, Tom. II. pag.* 153. 155. e 164. Noi riporteremo come omesso dal soprallodato Autore, ma da lui stesso additatoci a voce, il *Monumento*, che se ne vede nella *Chiesa* di *S. Martino* dirimpetto all' *Altar maggiore*, a piana terra.

Intorno ad una figura a basso rilievo in marmo, vestita Pontificalmente, si legge:

Zacharias Pisanus Divina Grā Calcedonen̄. Eps̄ cū hāc Divi Martini Basilicā pie dedicasset hoc sibi Sepulcrum condere curavit MCCCCLXXVII.

Questa prima *Fascia* è cinta da un' altra colla seguente *Iscrizione:*

Sep. S. quo Pisana Palmeria Familia tempore ab nostra memoria admodum remoto inferri consuevit Antonius Palmerius Thomae Filius restaurandum curavit. A. D. CIƆ IƆCIII.

(8) Darà qualche lume per correggere la *Prefazione* sopraccitata intorno alla Genealogia del nostro Mattia il seguente *Catalogo*, estratto dal *Priorista* a *car.* 185. *t.*

Palmieri

Jacobus Palmieri de Castina Antianus ann. 1370.
Joannes Junctae Not. Ant. ann. 1371. 1385. 1388. 1402. 1406.
Bojuncta Ser Guidi ann. 1373.
Simon Joannis ann. 1377.
Benedictus Palmerii 1389.
Gherardus Joannis Not. Ant. ann. 1398. 1406.

Antonius Jacobi Ant. ann. 1398.
Franciscus Junctae Ant. ann. 1401.
Antonius Pieri Pr. ann. 1436.
Petrus Pr. ann. 1449.
Joannes Jacobi Pr. ann. 1468.
Silvester Nannis Pr. ann. 1469. 1470. 1471. 1477.

(9) L' *Epitaffio*, che leggesi riportato da Fioravante Martinelli nella *Roma Sacra pag.* 228. della *seconda Edizione*, è il seguente:

MATTHIAE PALMERIO PISANO
ABBREVIATORI
ET SECRETARIO APOSTOLICO
QVI ELOQVENTIA
ERVDITIONE GRAECA
LATINAQVE CLARVIT
ET VITAE
PROBITATE INNOCENTIA FRVGALITATEQ. PRAESTITIT
VIX. AN. LX.
SILVESTER FRATER POS.
ARISTAEAM NONNVLLAQVE ALIA
E GRAECO IN LATINVM OPERA TRANSTVLIT
IN ROMANA LINGVA MVLTA COMPILAVIT
DEMVM DE BELLO ITALICO SCRIPSIT
MIGRAVIT AD SVPEROS
DIE XIX.
SEPTEMBRIS MCCCCLXXXIII.

(10) *Diar. Rom. col.* 189. „ Pridie ejusdem diei elatum est „ funus Matthiae Palmerii; Pisani Secretarii Apostolici e numero nostro senario, viri probi & integri, Latine, & Graece eruditi; prosequuti sumus in habitu usque ad Majoris „ Aedem Virginis, ubi & condi voluit. Mortuus est die XXI. „ Septembris „. Muratori *Rer. Ital. Scriptor. Tom. XXIII.*

(11) *Dissert. Voss.* 12. soprac. *Tom. II. pag.* 171. in fin.

(12) *Cod.* della *Bibl. Regia num.* 909. „ *Aristaeas de Interpretatione LXX. Interpret. Lat. per Matthiam Palmerium Pisanum*, Labbè *N. B. MSS. Libb. pag.* 282., *Cod. num.* 44. del *Collegio Cajo-Convilense* di *Cantorbery*, *Codice* 3899. nella *Vaticana*. A questi si debbono aggiungere i due, che seguono, esistenti in Pisa. Il primo ritenuto dal già detto Sig. Pier Lorenzo Palmieri, dopo la *Prefazione* diretta al Cardinal Prospero Colonna, ha per *Titolo* in caràtteri rossi: *Herodoti Alicarnassensis Storiographi celeberrimi Conversio e Graeco in Latinum per Matheum Palmerium Pisanum*. Ciò basta per far conoscere, che il *Codice* non è scritto di mano dell' Autore. In fine di detto *Codice* in quarto si legge: *Finis Herodoti per Matthiam Palmerium traduct.* Il secondo, che ora è in proprietà del degnissimo Sig. Cav. Quarantotti *Operajo* della *Primaziale*, e *Gran Tesoriere* dell' *Ordine* di *S. Stefano*, parimenti in quarto, è intitolato: *Mathiae Palmierii*, *Belli Italici Liber primus incipit feliciter*. In esso Mattia Palmieri è detto Pisano nel fine del *Libro II.* e *III.*, nel principio del *IV.* e *V.* ed altrove, terminando *Matthiae Palmierii Pisani Belli Italici Liber X. finit*.

(13) Questa *Edizione* si è trovata tra i *Libri* di *S. Caterina* di *Pisa Ordinis Praedicatorum*, ove ora è un numeroso *Seminario*, ed un' *Accademia Ecclesiastica* per istruire la gioventù nelle Scienze sacre. In essa, dopo la *Dedicatoria*, si legge: *Aristaeas ad Philocratem fratrem de LXX. Interpretibus per Matthiam Palmierum Pisanum e Graeco in Latinum versus*.

(14) *Chronic. Euseb.* &c. *fol.* 153. In fine dell' anno 1449., in carattere stampato in rosso, si vede: *Hactenus Matthaei Palmerii Florentini*; e nel Capo verso seg.: *Sequitur Matthiae Palmerii Pisani opusculum de Temporibus suis*. Ciò è conforme all' *Edizione seconda* della *Cronaca* di *Matteo Palmieri* Fiorentino, insieme con cui fu stampata per la prima volta in Venezia per Erardo Ratdolt Augustano nel 1483. in quarto *l' Aggiunta*

di Mattia Palmieri Pisano. Dissertaz. 12. *Voss. cit. pag.* 170.

(15) „ Matthias Palmieri. = Magnifice vir, & mihi plurimum „ observande, salutem. Et benignitas tua, & pristina observan- „ tia mea, meorumque omnium erga te, majoresque tuos fidu- „ ciam mihi tribuit, ut opem tuam in rebus meis petere non „ dubitem, in his praesertim, quae honestum, justumque sua- „ dent, cujus unus observantissimus es. Excitat praeterea ani- „ mos, quod a prima aetate sub parentibus tuis viris omni „ laude cumulatis, veluti familiae vestrae alumnus auctus sim, „ & familia omnis mea semper domui tuae deditissima profe- „ cto semper fuerit: simul & promissus praesenti mihi benignus „ favor tuus spem meam non confirmarunt solum, sed & ex- „ tulerunt &c. „ Ved. *Laurentii Medicis Magnifici Vita, Auctore Angelo Fabronio Academiae Pisanae Curatore. Vol. II. pag.* 383. 84. Ved. la *Lettera* del Tornabuoni citata di sotto.

„ Al presente fuori della Porta a Mare si trova la Cura „ di S. Giovanni al Gaetano, di fondazione e Padronato della „ nobilissima Famiglia dei Signori Gaetani ec. „ *Guida* ec. del Cav. Pandolfo Titi. Lucca 1751. *pag.* 295. Se questa fosse la *Chiesa* data a Mattia, non possiam definirlo. Certo è, che se- condo la consuetudine di quei tempi ancora i Benefizj di lor natura Residenziali si concedevano con eccessiva licenza agli assenti.

(16) „ Vidi equidem & his diebus, qui pro Dei Christi „ Natali die celebres habentur, tam multa, tamque innumera „ omnium aetatum, atque genis omnis multitudine Urbem inun- „ dari; ut &c. „ *Belli Italici Lib. III.* cit. *Cod. MSS. pag.* 118.

(17) „ Ut ad Prosperum Columnensem Cardinalem venit „ (& erat cognitu facile, nam omnes toto vertice supra est) non „ solum manu, sed obsculo amplexus est, omnibus pene admi- „ rantibus, qui nescirent, quanta Columnensium familiae cum „ Germanis Regibus necessitudo foret „. *Bell. Ital. Lib. IV. pag.* 146.

(18) „ Ceterum Romae apud Prosperum Card. Columnen-
„ sem, quo cum tunc agebam, multosque alios Ecclesiae Principes
„ perspexi &c. primo *Senatus Venetorum litteras* &c. „ *luog. cit. pag.* 186.

(19) Ved. *Vitae Italor. doctrina excellentium* &c., *Vol. VIII.*, *Auct. Angelo Fabronio Acad. Pisan. Curat.*, *pag.* 56. della *seconda Ediz.* A questa cagione può aggiungersi la gravezza della spesa, e la difficoltà dell' Opera, come vedremo.

(20) „ Nec erat sane qui laborem meum levaret. Nam &
„ plerique Graecarum etiam Litterarum periti hac in re ut
„ caecutientes aberrant, & si qui erant, qui admodum pauci
„ sunt, qui in hac lingua satis profecisse videantur, hi aut
„ suis curis, aut ocio distracti longius a me aberant „. Così nella *Dedicatoria* o *Prefazione* al Card. Prospero Colonna nel citato *Codice MSS.*, la quale incomincia = *Grati animi* =. Il medesimo *Codice* non può credersi autografo, attese alcune scorrezioni, le quali non possono attribuirsi all' Autore di una tal' *Opera*, e che converrebbe rimediare col bel *Codice Membranaceo in fogl.* della *R. Libreria* di *Torino num.* 681., rammentato dal Zeno al *luog. cit. pag.* 172.

(21) „ Statim ab ipso principio animadverto varios ab eo
„ dicendi modos, qui a communi Graecorum more abhorrent,
„ ignota verba comperio, ita ut propria pene lingua, ac a
„ ceteris diversa loquutus videatur „. *Prefazione* citata.

(22) „ Monebat ad haec *junior aetas*, quae rerum inexper-
„ ta omnia merito trepidabat . . . . . Tu vero solidiores jam
„ annos, ac *obluctantem adolescentiam* optimis institutis confir-
„ mas & sustentas &c. „ Ivi.

(23) „ Nec mihi multis rebus impedito otii satis ad tan-
„ tam rem erat . . . . . . Itaque si quando a negotiis, *quae*
„ *tu ipse mandares*, *aut a meis*, aut amicorum curis ocium
„ fuit, per intervalla quaedam temporis hunc traducendi la-
„ borem, qui magnus profecto est, suscepi, ut sicuti negotii,

„ ita & ocii mei, si quid fuit, apud te ratio extaret „.

(24) Seguiamo il Zeno per maggior sicurezza di raziocinio, il quale, *Tom. I. Diss. Voss. pag.* 157., crede falsa l' *Iscrizione* fatta al Valla in *S. Giovanni Laterano* di *Roma*, in cui la morte di esso è notata sotto l'anno 1465., nel qual anno la pongono ancora il Cave *in Saec. Synodali pag.* 83. *Par. IX.*, ed il Graveson *Hist. Eccl. Saec. XV. pag.* 365. *Vol. VI. Edit. Rom.* 1720.

(25) Joan. Albert. Fabric. *Biblioth. Graec. Vol. I. pag.* 699.

(26) Nell' *Opuscolo de Temporibus suis*, quale si legge nella citata *Appendice* al Muratori *Rerum Italic.* &c., la morte del Cardinal Prospero è segnata sotto l' anno 1463., in cui pure si nota caduta la *Chiesa* de' *SS. Anastasio* &c.; e nella *Storia* della *Guerra Ital.* si dice, che per questa rovina, e per altri strani avvenimenti *ominabantur multi Pontifici* (Pio II.) *Regique* (Ferdinando) *adversa: & vana id promittere videbantur auguria. Sed aliter Numini visum. Nam subtracto e medio summi consilii, summaeque in Sacro Senatu auctoritatis Viro Prospero Columnensi, sive illa vis morbi, anxiive pectoris moeror, sive hominum fraus fuerit, ingenti adversarum partium ruina bellum, summa cum Pontificis, Regisque gloria conficitur* „. *Bell. Ital. MS.* citato *Lib. IX. pag.* 374.

(27) „ Subibat praeterea *neminem ante me* operi manum „ inijcere ausum, quanquam multi & praestantes in utraque „ lingua viri aetatem nostram praecesserint „. Così nella cit. *Prefaz.* del mentovato *Cod. MSS.*

(28) Dice Apost. Zeno, *Diss. Voss. Tom I. num.* 30. *pag.* 153., che il Valla aveva intenzione di dedicare il suo *Erodoto* a Niccolò V.; ma che la morte di questo ne lo impedì. Essendo pertanto morto Niccolò V. *octavo Kal. April. ann.* 1454. (come nell' *Opuscolo de Tempor. suis Append.* citata *Tom. I. col.* 241. in fin., e nell' *Aggiunta* al *Cron. Eusebiano fol.* 154.) parrebbe, che il Valla avesse compita la sua *Traduzione di Erodoto* almeno in detto anno 1454. Ma soggiungendo il Zeno, che egli ne dedicò dipoi i *primi Libri* a Pio II., come si ri-

leva dal *Cod. Vatic.* 1796., primieramente potrebbe domandarsi perchè il Valla dedicasse al Pontefice alcune parti soltanto di un' *Opera*, quando l' avesse compita. In secondo luogo è palpabile l' Anacronismo del Zeno, fissando la morte del Valla, come egli fa nel 1457. Perciocchè Pio II. non fu assunto al Pontificato prima dell' Agosto del 1458., Palmier. *de Temp. suis col.* 242., *Add. ad Chron. Euseb. Edit. ann.* 1512. *fol.* 155. *pag.* 2. in fin., Natal. Alexand. *Hist. Eccl. Saec. XV. Tom. IX. Lucae* 1734. *pag.* 16. Il Valla adunque doveva esser vivo nel 1458. per dedicare a Pio II. i suoi *primi Libri d' Erodoto*.

(29) Il Greco dell' *ultima Ediz.* soprac., e di tutte le altre Γύγης ὁ Δασκύλου *Lib. I. num.* 8., è tradotto in modo nel nostro *MS.*, che dell' articolo e del nome, che lo segue, si vede formato un sol nome *Hodascili*. Le voci χαλκὸς, ed ὁμαίμονας, *Lib. V. num.* 49., si rendono dal nostro *MS.* per *Ferrum* e *viros praesertim bonos*, e nel *Lib. II. num.* 66. l' espressione Greca ἀμελήσαντες σβεννύναι τὸ καιόμενον la leggiamo tradotta al contrario *rogum extinguere properantes*.

(30) Tal differenza, benchè consistente in poche linee, si osserva a cagion d' esempio nel principio del *sesto Lib.*, che nel *Cod. Palmierano* si desume dalle parole *Jam Isticus*, e nelle *Edizioni* sopracc. dal Greco Ἀρισταγόρης μὲν νῦν &c. Similmente nelle dette *Edizioni* il *Lib. VIII.* incomincia Ταῦτα μὲν δὲ &c., e presso il Palmieri *Inter haec Graeci*. Finalmente nella nostra *Versione* le prime parole del *Lib. IX.* corrispondono al *Testo Greco* Μαρδόνιος δὲ: laddove nelle surriferite *Edizioni* quest' *ultimo Libro* incomincia Οἱ μὲν ταῦτα &c.

(31) Crediamo di far cosa grata al Pubblico dando un breve saggio di questa fatica del Palmieri, insieme col *Testo Greco*, e colla *Versione* del Valla, come si legge nell' *Edizione di Erodoto* di *Amsterdam* del 1763. soprac., perchè possa farne ciascuno da per se stesso il confronto. Questo saggio è tratto dal *Lib. V.*, intitolato *Terpsichore num.* 49.

VALLA

Cleomene igitur imperium tenente, Spartam venit Aristagoras Mileti Tyrannus: cui etiam in sermonem venit, habens, ut Lacedaemonii ajunt, aeream tabellam, in qua totius terrae ambitus erat incisus, cunctum mare, atque omnia flumina. Accedens igitur in colloquium Aristagoras ita ad eum inquit. „ Studium meum, Cleomenes, qui huc advenerim, ne mireris: negotia enim sunt talia. Jonas pro liberis servos esse, dedecus, dolorque maximus est cum nobis ipsis, tum vero inter caeteros vobis, quanto praeestis Graeciae: proinde igitur per Deos Graecos, eripite Jones a servitute, consangui-

ΗΡΟΔΟΤΟΣ

Ἀπικνέεται δὲ ὦν ὁ Ἀρισταγόρης ὁ Μιλήτου τύραννος ἐς τὴν Σπάρτην Κλεομένεος ἔχοντος τὴν ἀρχήν· τῷ δὴ ἐς λόγους ἤϊε, ὡς Λακεδαιμόνιοι λέγουσι, ἔχων χάλκεον πίνακα, ἐν τῷ γῆς ἁπάσης περίοδος ἐνετέτμητο, καὶ θάλασσά τε πᾶσα, καὶ ποταμοί πάντες· ἀπικνεόμενος δὲ ἐς λόγους ὁ Ἀρισταγόρης, ἔλεγε πρὸς αὐτὸν τάδε, „ Κλεόμενες. σπουδὴν μὲν τὴν ἐμὴν μὴ θωϋμάσῃς τῆς ἐνθαῦτα ἀπίξιος· τὰ κατήκοντα γάρ ἐστι τοιαῦτα. Ἰώνων παῖδας δούλους εἶναι ἀντ᾽ ἐλευθέρων, ὄνειδος, καὶ ἄλγος μέγιστον μὲν αὐτοῖσι ἡμῖν, ἔτι δὲ τῶν λοιπῶν ὑμῖν, ὅσῳ προεστέατε τῆς Ἑλλάδος· νῦν ὦν πρὸς Θεῶν τῶν Ἑλληνίων ῥύσασθε Ἴωνας ἐκ τῆς δουλοσύνης, ἄνδρας

PALMIERI

Adhuc igitur dum Spartis imperaret Cleomenes, venit Aristagoras, qui postquam introductus est, in haec verba dicere caepit, aeneam tabellam manu ostentans; in qua, ut loquuntur Lacedaemonii, totius orbis descriptio configurabatur, mare, flumina, atque ut quaeque provincia circumscribitur, cernere erat. „ Neminem studium meum, Cleomenes, aut mirari, aut criminari decet, si pro patria, pro libertate, ac totius denique Graeciae gloria tot ac tantos labores me suscipere videant. Nam per Graecorum Deos, quis durus adeo est, quem non contumelia moveat, quem non dolor exagitet, cum Jonum filios pro libertate misera a barbaris servitute premi

VALLA

neos vestros: quod facile est ad praestandum: nam neque barbari sunt viri strenui, & vos in summum rei bellicae per virtutem evasistis, & pugna eorum ejusmodi est: arcus, ac breve spiculum, bracasque induti veniunt ad pugnas, & in capitibus pileos: sic faciles captu sunt. Ad haec tantum bonorum est iis, qui eam incolunt continentem, quantum non est ceteris universis, tum auri, ut ab hoc incipiamus, tum argenti, tum aeris, tum variae vestis, tum jumentorum, tum mancipiorum: quibus vos, si potiri libuerit, potiemini &c. &c.

ΗΡΟΔΟΤΟΣ

ὁμαίμονας· εὐπετέως δὲ ὑμῖν ταῦτα χωρέειν οἷά τε ἐςί. οὔτε γὰρ οἱ βάρβαροι ἄλκιμοί εἰσι, ὑμεῖς τε τὰ ἐς τὸν πόλεμον, ἐς τὰ μέγιςα ἀνήκετε ἀρετῆς πέρι· ἥτε μάχη αὐτέων ἔςι τοιήδε, τόξα καὶ αἰχμὴ βραχέα· ἀναξυρίδας δὲ ἔχοντες ἔρχονται ἐς τὰς μάχας, καὶ κυρβασίας ἐπὶ τῇσι κεφαλῇσι· οὕτω εὐπετέες χειρωθῆναι εἰσι· ἔςι δὲ καὶ ἀγαθά τοῖσι τὴν ἤπειρον ἐκείνην νεμομένοισι, ὅσα ὐδὲ τοῖσι συνάπασι ἄλλοισι· ἀπὸ χρυσῦ ἀρξαμένοισι, ἄργυρος, καὶ χαλκὸς, καὶ ἐσθὴς ποικιλη, καὶ ὑποζύγιά τε ϗ ἀνδράποδα· τὰ θυμῷ βουλόμενοι, αὐτοὶ ἂν ἔχοιτε. κ. τ. λ.

PALMIERI

conspexerit, dedecus nobis, ac vobis reliquis, qui Graeciae praestatis? Nunc igitur Jones a servitute eripite *viros praesertim bonos*, & quos facile recipere potestis. Nam quibus, rogo, viribus imbelles barbaros fortibus vobis; ac bello praeclaris resistere posse putatis, qui arcu tantum, ac brevi ense armati bracas in pugnam ferant, qui capita pileis muniant? Accedunt praeterea tanta telluris, quibus effaeminantur, bona; quanta non caeteris simul omnibus esse constat, aurum, argentum, *ferrum*, pretiosae vestes, jumenta, currus, servi denique omnis generis, quibus omnibus vos potiemini, si modo animum intendatis.

(32) *Additio Matthiae Palmieri* ad *Chron. Euseb.* dell' *Ediz.* del 1512. *fol.* 157. e *Cod. MSS. Belli Ital. Lib. X.* in fine.

(33) „ Leget igitur Sanctitas tua, si quando . . . . . breve „ Aristeae viri quidem gravissimi de LXX. Interpretibus libel„ lum = pridem = Latinum a me factum „.

(34) *Catalog. MSS. Angl. Tom. I. Par. III. pag.* 122.

(35) *Dissertaz.* sopraccit. *pag.* 172. della detta *Ediz.*

(36) *Lib. XVII.* sopracc.

(37) Neppur l' *Opusc. De Temporibus suis* è precisamente la cosa stessa coll' *Aggiunta* al *Cronico di Eusebio* della citata *Ediz.* Incomincia è vero sì l' uno, che l' altra dalle scorrerie di Francesco Sforza contro Milano, e quei fatti medesimi, che si leggono in ambedue, sono espressi per lo più con gli stessi termini. Ma le differenze ancora incominciano dal secondo *Paragrafo*. Nell' *Opusc. De Temporib.* l' invenzion della stampa è attribuita a Roberto Duberch di Magonza nel 1449. e nel *Chronicon* non si parla di stampa fino al 1457., dicendovi, che Giovanni Guttemberg la propagò. Così dell' anno 1457. nulla vi è nell' *Opusc. De Temporib.*, benchè molti fatti siano notati sotto quell' anno nell' *Aggiunta* al *Cronico*. Parimente nel medesimo *Opuscolo* si fa menzione all' anno 1461. di Antonio Pisano *Gemmarum, pretiosorumque Lapidum sculptura clarus:* al 1462. di Gio. Castrense, e del Gaetani inventori dell' Allume, e di Pietro Balbo, o Barbo Pisano *Tropiensis Episcopus egregius*, aggiungendo, *Procli Platonicae Theologiae Libros in Latinam linguam versos Ferdinando Regi donat*; ed al 1479. della morte, e di molte *Opere* di quell' insigne Prelato; le quali notizie tutte mancano nell' *Aggiunta* al *Chronicon*. Finalmente la *Congiura dei Pazzi* è scritta in termini molto diversi, e dopo quell' anno, che notasi per il 1478., le differenze sono tali fino al 1482., che sembrano *Opere* di mano affatto diversa.

(38) „ Evenit, ut Joannes Castrensis, & Carolus Pisanus

„ ex nobili Gaetanorum Familia ortus, cogitanti Pontifici, unde
„ sibi tot bellis implicato pecuniae suppeditarentur, afferrent
„ se unius diei ab Urbe itinere, haud procul a littore Tyr-
„ reno montes adnotasse conficiendo Allumini opportunos: un-
„ de ingentem auri vim colligi posse sperent, si sibi effo-
„ diendi libera sit potestas. Neque enim falsa, aut ludicra
„ afferre testantur. Nam & concoctos a se lapides, ac per-
„ lucens confectum Allumen ostendunt. Monstrant insuper loca
„ ipsa, Sylvas, & aquarum fluenta in opus abunde suppedi-
„ tare. Habita viris fides est. Erant namque prudentia &
„ integritate noti. Quare mox cognoscendae rei Quaestoribus
„ negotium demandatum est: qui, ductis eo sedulo opificibus,
„ tantam illis montibus inesse & exsuperare materiam, quae
„ vel universo Orbi perpetuo duratura videretur, comproba-
„ runt. Permissa igitur Inventoribus operandi facultas, tanto
„ studio novo operi institere, ut eo anno „ (*che dovette essere il* 1463.) „ ad centum millia nummum in aerarium ex
„ eo opificio retulisse tradant „. *Lib. VIII. Bell. Ital.* del citato *Cod. MSS. pag.* 326.

(39) Palmieri *Bell. Ital. Lib. X. MSS. pag.* 445.

(40) „ Paulus Pontifex II. Cal. Aug. in diei crepusculo,
„ dum solus cubiculo quiescit, apoplexi suffocatus extinguitur.
„ ann. 1471. „ *Addit. ad Chron. Euseb. fol.* 161.

(41) = *Demum* = *de Bello Italico scripsit*. Così nell' *Epitaffio* sopraccitato.

(42) „ Ad hos (Bohemos) enim multos ante annos Jo-
„ hannes quidam cognomento *Us* sceleris poenam ex Brittannia
„ fugiens pervenit, qui in rudi populo facile plures suae im-
„ pietatis invenit sectatores, cujus dogmata consulto nunc prae-
„ termitto, quoniam = alio commodius dicentur = „. *Lib. X. Bell. Ital. Cod. MSS.* citato *pag.* 442. Non è per altro improbabile, non prendendo a rigor di futuro la voce *dicentur*, che egli ne avesse trattato ne' *sette Libri* già scritti sopra Paolo II.,

il quale *Georgium Bohemiae Regem Hussitam, & Catholicorum persecutorem damnavit, sententiaque lata exauctoravit ann.* 1466. Natal. Alex. *Hist. Eccl. Saec. XV. Tom. IX. Edit. Lucen.* 1734 *pag.* 20.

(43) Si era sospettato, che le *Note marginali*, ed *interlineari* di un *Codice Membranaceo* molto malconcio, ritrovato (come credevasi) in Casa Palmieri, contenente parte di Sallustio *De Conjuratione Catilinae*, ed una parte della *Guerra Giugurtina*, fossero di Mattia. Ma esaminando lo stile del *Notatore*, ci siamo determinati contro questa opinione. Chi può mai credere, che Mattia, se egli allora non era fanciullo affatto, scrivesse in tal guisa? *Auctor ista praemisit in Prologo I. Libi . . . . . & per hoc debuerat incipere Jugurtinum, sed praemisit Catilinarum perper novit. sceleris. Et sicut facit in alio Libro, ita facit in isto, sc. praemittit Prologum, in quo est sua intentio suum exaltare negotium.* Sembra questo piuttosto lo stile dei Notari di quell' età. In fatti al fine di detto *Cod.* si legge, benchè con qualche difficoltà: *Ego Franciscus Neri Not. Ope M.* Aggiungasi, che detto *Codice*, per quanto sappia il soprallodato Sig. Pier Lorenzo Palmieri, non è mai stato in sua Casa: e potè appartenere o alla Casa Palmieri di Firenze, o a quella di Siena.

(44) *Dissertaz.* 12. sopracc.

(45) *De claris Pontificiarum Epistolar. Scriptoribus, Romae* 1753 *pag.* 210.

(46) Al *luogo cit. pag.* 44.

(47) *Diar. Rom.* soprac. *Matthiae Palmierii Pisani = Viri probi & integri =.*

(48) *Magnifico Laurentio de Medicis*
Johannes Tornabuoni.

„ M. Mattia Palmieri Pisano, huomo docto, Secreta-
„ rio partecipante di N. S., antichissimo Cortigiano, & intie-

„ ramente da bene, è stato sempre familiare di Casa, & con-
„ tinuamente ci ha mostra una singulare benevolentia & affe-
„ tione in modo siamo quodammodo obbligati a favorirlo in
„ tutto, che per noi si potessi. Accadele al presente, che
„ avendolo e Gaetani di Pisa eletto in una loro Chiesa, del-
„ la quale sono Padroni, ha inteso, come un Prete fuori d'
„ ogni debito ragionare vi s' è intruso drento, il che gli pa-
„ re strano, non di manco lui n' ha spedite le Bolle & man-
„ da per la possessione: pregoti strettamente li sia favorevole,
„ e in Palagio a farli havere il Mazziere, e in tutti quei
„ luoghi che gli occhorreranno, che oltre al farmene piacere
„ grandissimo, ottenendo esso la possessione, che è cosa giu-
„ stissima, per tua opera, ti resterà obbligato in eterno. E
„ quando arai notizia della qualità sua, e studj suoi, non ti
„ parrà avere servito homo indegno d' essere nel numero de-
„ gli altri tuoi. In somma io te lo raccomando, e a te mi
„ raccomando. Cristo ti conservi. *In Roma* a dì 2. d' Aprile
„ 1474. „ Ved. *Laurentii Medicis Magnifici vita Auct. Angelo Fabronio Acad. Pisan. Curat. Vol. II. pag.* 383.

(49) Chiuderò questo lungo, e laborioso catalogo côl nome del celebre Mattia di Giovanni Palmieri *Canonico* di Firenze e di Pisa, *Reg. Call. Tom. XXVII. pag.* 139., il quale alli 21. di Luglio del 1457. divenne *Canonico* altresì di *S. Maria de Vineis* della *Diogesi* di *Genova*, e di *S. Pietro de Vipeculo* di quella di *Tortosa*, *Tom. XIV. pag.* 83. Pio II., che ebbelo similmente per Secretario, siccome gli altri Papi sino all' anno 1483., gli commendò il *Monastero* di *S. Maria de Pantano* della *Diogesi* di *Todi* alli 25. di Marzo 1463., *Tom. XXIII. pag.* 196. Ho lette due *Lettere*, scritte dal *Camerlingo* nel Decembre dell' anno 1472., la prima è a' Priori di Norcia, perchè faccian per modo, che un loro paesano, detto Capoccia, paghi un grosso debito, che aveva con quest' *Uomo Venerabile e chiaro*, *Arm.* 29. *Tom. XXXVII. pag.* 146.: l' altra al *Vesco-*

vo d' *Ascoli*, Governator di Todi, acciò permetta, ch' ei possa far trasportare a Spoleto 180. salme di grano raccolto ne' terreni de' Beneficj, che aveva nell' Agro Todino, *ut vir venerabilis & doctus possit se commodius post longam aegritudinem, quam hoc anno passus est, sustentare*, *pag.* 155. Così il ch. Sig. Gaetano Marini nella sua pregevolissima *Opera Degli Archiatri Pontificj Tom. II. pag.* 148.

BUONO ACCORSO

SE non fossi persuaso, che la Storia degli Uomini dotti deesi principiare da quel tempo, in cui eglino cominciarono a distinguersi per sapere dal volgo, e che il Catalogo dell' Opere da essi lasciate basta a formare loro l' elogio, non mi sarei indotto a parlare di Buono Accorso (1), del quale affatto ignoransi la Famiglia, l' anno in che venne alla luce, l' educazione, i primi suoi studj, e tutta quanta la di lui vita civile. Egli nacque in Pisa (2), d' onde fa d' uopo supporre, che da giovane partisse (3); mentre, come egli afferma (4), ebbe per Maestro Francesco Filelfo, che certamente non mai tenne Scuola in questa Città. Ma per mancanza di Documenti non si può fissare nè il tempo, nè il luogo, ove egli sotto la disciplina di quel celebre Uomo coltivò felicemente le Lettere Greche e Latine (5); seppure non vogliamo dire, che ciò probabilmente accadde in Milano, ove il sopra nominato Filelfo si condusse nel 1440., e vi dimorò per molt' anni, come avverte l' esattissimo Zeno (6).

Della stretta amicizia, che Accorso mantenne sempre col suo Maestro, sebbene assai bisbetico, si ha chiara prova in diverse *Lettere* di questo a lui scritte, tra le quali trovasene una in data degli 8. di Marzo dell' anno 1469., in cui il Filelfo rallegrasi collo stesso Accorso, che ei tenesse in sua Casa Demetrio Castreno, Uomo

dottissimamente erudito: lo consiglia ad usare tutta la cura ed attenzione nell' istruire due Giovani della Famiglia Bozzardi, che bramavano avanzarsi nella Letteratura, e nell' Eloquenza, affinchè gli altri desiderosi di apprendere queste stesse Facoltà, mossi da un tal' esempio frequentassero parimente la sua Scuola (7). Da ciò argomenta giustamente il Sassi, che egli fosse stato eletto *Pubblico Professore* di Eloquenza in alcun luogo: e poichè il Filelfo in altra *Lettera* fa menzione di un ottimo pesce pescato nel Pò, che Buono aveagli mandato a Milano; così sembragli probabile, che questi insegnasse le Belle Lettere in Ferrara, molto più che egli in quella Città dimorava nell' anno 1474.; poichè ivi, secondo il P. Orlandi (8), messe a luce le sue *Osservazioni sopra i Comentarj di Giulio Cesare*. Convien però confessare, che siamo sempre incerti intorno al luogo, ove Accorso fecesi ammirare pel suo profondo sapere: mentre l' addotte conghietture, e massime la seconda mi pare molto debole; non potendosi legittimamente inferire, che nell' anno di sopra accennato ei fosse in Ferrara, perchè lì pubblicò le sue *Osservazioni* poc' anzi rammentate, nella guisa appunto, che non si può argomentare, esser' egli stato di permanenza in Treviso nel 1475., sebbene in quest' anno ivi stampò e dedicò a Giovanni Meltio *Questore Ducale* (9) i detti *Plautini* degni d' aversi a memoria, che egli aveva scelti dalle *Commedie* di quell' antichissimo Poeta. Aggiungasi, che nel *Catalogo* de' *pubblici Professori* (10), che lessero nell' *Università* di *Ferrara* dal mese di Ottobre del 1473. sino allo stesso mese dell' anno seguente, non vi si trova il nostro Buono, di cui neppure fa pa-

rola ad altri anni antecedenti Ferrante Borsetti nella *Storia* della suddetta *Università*.

Nell' anno 1475. egli certamente dimorava in Milano, ove erasi recato due anni avanti in circa per invito fattogli dal Filelfo (11), e verisimilmente ancora allettato dall' animo splendido e generoso nel favorire e proteggere le Lettere e i Letterati di Cicco, ossia Francesco Simonetta *primo Segretario Ducale*, e Uomo dottissimo, da cui Accorso, che eragli assai caro, fu molto beneficato, come egli stesso racconta nel dedicargli diversi *Libri*.

In quella gran Città parimente ei aprì *Scuola* di *Rettorica*; e tra' nobili Giovani suoi scolari, oltre i Figliuoli del soprallodato Cicco Simonetta, ed altri, contasi Gianfrancesco Marliani (12), che poscia divenne insigne Giureconsulto, e *Presidente* del *Senato*.

Ma egli il nostro Accorso assai più benemerito si rese non solo di Milano, ma di tutta eziandio la Repubblica Letteraria, con divulgare diverse *Opere* di buoni Autori, e in tal modo promovere e agevolare lo Studio della Storia Romana, e delle Lettere Greche e Latine. Non credasi però, che nel dare alla luce i *Libri* di varj Scrittori ei non avesse altra parte, che di semplice Stampatore (13): egli esaminava dapprima i diversi *Codici*, che si erano potuti raccogliere dell' Opera, che si voleva stampare, confrontavagli tra loro, accertava qual fosse la migliore Lezione, e procurava, che a' migliori *Codici* corrispondesse la stampa. Or questo lavoro non si poteva eseguire, che da Uomini di gran dottrina forniti. In fatti nel *Catalogo de' Regolatori, e Correttori delle Edizioni del*

secolo decimoquinto, che dopo Giancorrado Zeltnero ci ha dato Michele Maittaire (14), si vedono insieme con Buono Accorso molti celebri per sapere, e per Opere da essi date alla luce. Nell' anno dunque 1475. egli pubblicò colle stampe di Filippo Lavagna il *Libro* di Agostino Dati Sanese, contenente l' introduzione a' precetti dell' Eloquenza. Ad esso fece succedere alcune *Eleganze* di Lorenzo Valla, quelle cioè, che gli parvero più adattate all' uso comune di scrivere, e di parlar Latino. Nello stesso anno donò al Pubblico i *Libri* d' Ovidio delle *Metamorfosi*, con la spiegazione delle Favole fatta da Luttazio o Lattanzio Placido (15). Premesse ancora a' medesimi *Libri* la *Vita* del Poeta, che egli raccolse da' di lui *Scritti* (16). L' *Opere* riferite furono dal suo Editore date fuori per istruzione de' Figli di Cicco Simonetta, al quale son dedicate. A questo parimente è dedicata l' *Edizione in Foglio* di Valerio Massimo. Buono in essa corresse diligentemente il *Testo*, da cui tolse ciò, che per ignoranza eravi stato intruso; e vi aggiunse una copiosa *Tavola alfabetica* da se composta (17).

Ma diligenza e studio assai maggiore egli usò in esaminare gli antichi *Codici*, affinchè accuratissima riuscisse l' *Edizione in Foglio*, che nell' anno suddetto ci fece in Milano per la prima volta, *de' Scrittori* (18) *della Storia Augusta*, cioè di Svetonio Tranquillo, Elio Sparziano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Trebellio Pollione, Flavio Vopisco, Eutropio, e Paolo Diacono. Di un *Esemplare* di sì nobile *Edizione*, trasportato non è molto dalla *Biblioteca Laurenziana* alla *Magliabechiana*, e di cui si servì il gran Poliziano, parla l' eruditissimo Canonico Ban-

dini (19). Stimo superfluo dire alcuna cosa intorno alla di lei esattezza, poichè son persuaso, che il solo concetto ed usò, che di essa ebbe e fece l' immortale Claudio Salmasio ne' suoi *Comenti sopra gli Scrittori* poc' anzi rammentati (20), deve essere non meno alla medesima *Edizione*, che al suo Autore di un particolarissimo elogio.

Con ugual' ardore si rivolse Buono a promuovere la Letteratura Greca. Nel 1480. ci fece imprimere il *Compendio della Grammatica Greca* di Costantino Lascari, e l' offerse a Giulio Pomponio Leto, uno degli Uomini più eruditi, che vivessero in quell' età, col quale egli avea contratto di fresco stretta amicizia, per quanto rilevasi dalla *Lettera Dedicatoria* (21). Nella suddetta *Grammatica*, oltre il *Testo Greco*, fece porre a rincontro la *Traduzione Latina* fatta dal P. Giovanni Crestone, o Crastone di Piacenza *Carmelitano* dottissimo.

Osserva Gherardo Meerman (22), che i due Stampatori Tedeschi Sweinheim, e Pannartz venuti in Italia aveano cominciato a usare i caratteri Greci, inserendone qualche passo, ove fosse d' uopo, ne' Libri Latini, ma che non furono da tutti imitati; poichè si sà, che in non poche delle prime Edizioni gl' impressori lasciavano di bianche lagune, se i passi Greci erano lunghi, da supplirsi a penna da chi ne avesse preso il pensiero. Burcardo Gotthliebo Struvio (23) è di parere, che Aldo Manuzio sia stato il primo a darci de' Libri in lingua Greca stampati; ma avendo il Sassi (24) valorosamente confutato un tal sentimento, fa maraviglia, che abbialo posteriormente adottato l' Autore (25), per altro assai erudito, che nell' anno 1759. pubblicò in Venezia la *Vita*

di quel celebre Stampatore e Letterato. A dir vero la lode della prima stampa di Libri Greci si deve a Dionisio Paravisino (26), che lavorò in Milano; e sebbene in questa prima impressione non avesse parte l' Accorso, conviene però confessare esser' egli stato il primo, che nell' Opere di Scrittori Greci, oltre il *Testo originale*, vi fece apporre la *Versione Latina* per maggior comodo di quei, che bramavano coltivare le Lettere Greche. Stampò pure per chi desiderava avanzarsi in sì fatti studj la *Vita* e le *Favole* d' Esopo in Greco e in Latino, tradotte da Ranuccio Tettalo, Uomo dotto ed eloquente (27). Di alcune di esse *Favole* fu poscia da Buono fatta una scelta, e pubblicata per uso specialmente de' Figli del Conte Gianfrancesco Turriano *Questore Ducale*, e celebre Letterato. Abbiamo ancora il *Lessico Greco-Latino* dato alla luce dallo stesso Buono. Il P. Orlandi (28) crede, che egli ne fosse eziandio l' Autore, il che mostra parimente il *Titolo* (29) del *Lessico*; ma la *Lettera* a questo dall' Editore premessa ci assicura (e lo stesso Orlandi altrove (30) il confessa) che è *Opera* del P. Crestone poco fa mentovato. L' Accorso nella citata *Lettera* assai esalta il valore del lodato Religioso nell' una e nell' altra lingua, l' utilità ed il pregio del suo *Lessico*, di cui benchè sembri giudicare diversamente Arrigo Stefano (31), non manca però tra' dotti chi afferma (32), che se si ha riguardo al tempo, in che esso fu scritto, ridonda a onore grande del suo Autore, del quale abbiamo pure alle stampe il *Lessico Latino-Greco*.

L' *Opere Greche* sin quì riferite, e pubblicate senza nota d' anno, di stampatore, e di luogo, se si eccettui

quest' ultima offerta dall' Accorso ad Antonio Braccello, Giureconsulto di sommo nome, e *Senatore Ducale*, e il *Compendio della Grammatica Greco-Látina* del Lascari, diretto, siccome si vide, al famoso Pomponio Leto; l' altre son dedicate al Conte Turriano di sopra rammentato, e conseguentemente uscirono alla luce in Milano dopo l' anno 1480., mentre, da che quasi sul fine del detto anno Lodovico il Moro avido di regnare fece troncare il capo nel Castello di Pavia a Cicco Simonetta, il Turriano fu il Mecenate di Buono.

Per il suo sapere nelle Lettere Latine e Greche, e per la cura, che ei si prese in pubblicare con le stampe i *Libri* di cui si è parlato, non solo accrebbe la gloria alla Città di Milano, secondo che ingenuamente confessa il Sassi (33), ma di più s' acquistò l' amicizia di Personaggj per dignità e per dottrina ragguardevoli, alcuni de' quali fanno di esso onorata menzione. Si è veduto di sopra, che Francesco Filelfo riputavalo abile ad istruire i Giovani nella Letteratura e nell' Eloquenza: Uomo eloquentissimo il dice Gianfrancesco Marliani (34); eruditissimo e dottissimo l' appella Ubertino soprannomato Cherico da Crescentino nel Monferrato (35). Questi fu celebre *Professore* d' Eloquenza, prima nell' *Università* di *Pavia*, poscia in *Milano*, indi in *Casale*; e ad istanza specialmente di Buono scrisse copiosi *Comenti sull' Epistole Famigliari* di Cicerone, che quelli fece stampare nel 1485., e indirizzolli al più volte lodato Conte Turriano.

In un *Codice* contenente *Rime* di diversi antichi Poeti, che era appresso Giambatista Boccolini, *Professore* di *Lettere Umane* in *Foligno*, esistevano alcune *Rime* sotto il

nome di Buonaccorso da Pisa. A giudizio del Crescimbeni (36) il citato *Codice* era stato scritto sul fine del secolo decimoquarto, o sul principio del seguente; onde quando egli non abbia preso abbaglio intorno all' età del *MS.*, facendolo più antico del dovere, converrà dire, che un altro Buono Accorso Pisano sia stato l' Autore di esse *Rime*.

I *Comenti sull' Epistole* di Cicerone furono l' ultima *Opera*, che, per quanto è noto, pubblicò il nostro Accorso, il quale fu un di quei Letterati, che lungi dal cercar fama colla pubblicazione dell' Opere proprie, si occupano unicamente nel dare alla luce e migliorare le altrui, e credon con ciò di recare maggior giovamento agli Studj. Dall' anno 1485. in poi non sappiamo che avvenisse di lui; il ch. Dottor Sassi (37) però conghiettura, che o nella strage grande, che fece in quel tempo la peste in Milano (38), egli restasse estinto, o che per evitare il pericolo della morte facesse ritorno alla Patria, ove per altro non si ha di esso alcuna memoria.

P. M. P. P.

ANNOTAZIONI.

(1) Da alcuni è detto *Buono Accorso*, da altri *Buonaccorso*; egli stesso in più *Monumenti*, che citeremo in appresso, si chiama *Bonus Accursius*.

(2) Il dottissimo Sassi, da cui son tolte per la maggior parte le presenti notizie, dice d' aver sospettato da principio, che Buono fosse di Milano della Famiglia Pisana, che ivi ancora esiste; ma poi confessa ingenuamente, che per una *Lettera* del Filelfo si è assicurato, che ei fu di Patria Pisano. Ved. *Historia Typographico-Litteraria Mediolanensis, Tom. I. Biblioth. Mediolan. col.* 162.

(3) Forse ei fu costretto ad abbandonar Pisa per la *severissima Legge* fatta nel 1431. dalla Repubblica Fiorentina, per cui furono esiliati dalla Patria tutt' i Pisani da' quindici sino ai sessant' anni. *Historia Ecclesiae Pisanae, Tom. II. pag.* 140.

(4) *Lettera* premessa alla sua *Edizione* di Valerio Massimo: *Videmus Plutarchum Chaeronensem apud Graecos, quem vir utriusque linguae eruditissimus, ac nullius doctrinae ignarus Franciscus Philelphus praeceptor meus traduxit ad nostros.*

(5) Che Buono coltivasse con profitto sì fatti studj, l' abbiamo dal Sassi *loco cit.*, ove dice: *Claruit non mediocri opinione eruditionis Bonus Accursius, seu Bonaccursius Pisanus, Eloquentia, peritiaque Graecae etiam linguae optime instructus.*

(6) *Dissertazioni Vossiane Tom. I. pag.* 282.

(7) *Epist. Lib. XXX. fol.* 208., *Edit.* 1502. „ Bozzardis autem nostris ingenuis, & optimae spei adolescentibus non „ possum non gratulari, quod istiusmodi suis ad te munusculis dilucide ostendunt, se cupidos esse & Litteraturae, & „ Eloquentiae. Itaque tuum fuerit, ut eos quam optime in„ struas, quo coeteri quoque bonarum Artium cupidi, istiusmo„ di commoti exemplis, omnes ad te confluant. Gaudeo prae-

„ terea virum doctissime eruditum Demetrium Castrenum tuo „ uti diversorio. „ E nella *Lettera* de' 29. *Aprile* dello stesso anno gli scrive: *Vale cum tuo gymnasio*.

(8) *Origine, e progressi della Stampa pag.* 139. 268. Il medesimo Orlandi *pag. cit.* attribuisce a Buono *Index locorum in Comment. Caesaris belli Gallici, & nominum, quae ei prisca, nostraque aetas indidit*, in quarto, senza nota d' anno, di luogo, e di Stampatore. Dal *Titolo* però, che di questo *Libro* riporta Michele Maittaire, *Annal. Typograph. Tom. I. Par. II. pag.* 754., si raccoglie, che il citato *Indice* fu fatto dal Marliani, e che Buono vi fece soltanto la *Lettera Dedicatoria* al Conte Turriano: *Boni Accursii Pisani Epistola. Joh. Francisci Marliani Index locorum* &c.

(9) Il Conte Mazzucchelli, *Tom. I. Par. I. de' Scrittori d' Italia pag.* 87., dà il *Titolo* del *Libro*, ed è il seguente: *Plautina dicta memoratu digna a Bono Accursio Pisano collecta, & Johanni* &c. *Tarvisii apud Girardum de Flandria* 1475. in ottavo.

(10) Apud Borsettum *Historia Almi Ferrariae Gymnasii Par. I. Lib. I. pag.* 93. *& seq.*

(11) Questi l' invitò a Milano nel 1470. a' 28. di Giugno: *Reliquum est, ut te quoque nobis offeras, coram quo una possimus, & gratulari, & laetari mutuo*. E' certo però, che se Buono allora vi andò, non fissò ivi il suo soggiorno, poichè da una *Lettera* dello stesso Filelfo, in data degli 11. Marzo 1473. si raccoglie, che egli stava tuttavia fuori di quella Città. In questa *Lettera* lo rimprovera del suo silenzio, forse perchè avendolo di nuovo invitato, non rispondeva se accettava, o nò, l' invito fattoli. Penso perciò, che poco dopo ei si trasferisse a Milano; molto più che tra l' *Epistole* del Filelfo, che finiscono nell' Agosto dell' anno suddetto, non si legge altra *Lettera* al medesimo Buono.

(12) Nella *Lettera* scritta al Filelfo nel 1477., presso del Sassi, *Op. cit. pag.* 534., egli stesso il confessa: *Cupio jamdiu* ....

& videre, & legere Libros, quos edidisti Conviviorum Mediolanensium; acceperam enim ab aliquibus, sed in primis a disertissimo praeceptore meo Bonaccursio Pisano maxime in hujus compositione codicis tui vires ingenii declarasse,

(13) Sassi *in Prolegomenis ad Opus cit. Cap.* 4. *pag.* 94. Benchè l' Accorso sarebbe degno di lode quand' anche avesse puramente esercitata l' arte della Stampa nel secolo decimoquinto, in cui ella era in tanto pregio, che ad essa *manum admovere docti omnium ordinum viri, & in Sacerdotali, & Equestri dignitate neutiquam erubescebant*, dice il Maittaire, *Tom. I. Annal Typograph. pag.* 82.

(14) *Tom. cit. pag.* 101.

(15) *Ovidii Metamorphoses in fol. per Philippum de Lavania*. Nel *Titolo* null' altro si accenna; ma ciò che ho detto costa dalla *Lettera Dedicatoria* a Cicco Simonetta, ove Buono così scrive: „ P. Ovidium Nasonem Metamorphoseon mea ope„ ra correctum, atque emendatum imprimendum curavi. Ve„ rum cum diligentius quaererem, quae prisci Scriptores „ litteris mandaverunt, incidi in Coelium Firmianum Lactan„ tium Placidum, qui in Statii Thebaidos scripsit, virum mea „ sententia & diligentissimum, & disertissimum, & qui in fa„ bulas ejusdem Poetae commentatus est. Cujus ego ingenium „ non potui equidem non mirari; nam incredibili quadam „ brevitate fabulam quamque complectitur, & interpretatur. „ Quae omnia ita in hoc Opere inserui, ut nimiam pulchri„ tudinem praeseferant „. L' Autore poi de' *Comenti sulla Tebaide* di Stazio, e della *Spiegazione delle Favole* di Ovidio stampata da Buono, non è Lattanzio Firmiano discepolo di Arnobio, come egli ha opinato, ma Luttazio o Lattanzio Placido. Ved. Fabricius *Tom. I. Biblioth. Latinae Lib. II. Cap.* 16. *pag.* 564. *Edit. Ven.*

(16) „ Non erit alienum a praesenti meo instituto P. Ovi„ dii Nasonis amoeni, elegantissimique Poetae, quicquid de vi-

„ ta ejus invenerim in medium referre. Qua quidem in re „ nihil equidem novi ex me ipso afferam . . . . at ego „ ita de hoc Poeta, verba facturus sum ut quicquid dixero, „ id ex ejusdem Operibus a me collectum liquido appareat „. Così l' Accorso nella *Lettera* premessa alla detta *Vita* presso il Sassi, *Op. cit. pag.* 458. Pare, che il Fabricio abbia creduta inedita questa *Vita*, mentre, *Tom. cit. Cap.* 15. *pag.* 307., nota, che *Ovidii Vita scripta a Bono Accursio fuit in Bibliotheca Is. Vossii.*

(17) Tanto egli afferma nella *Lettera Dedicatoria* al Simonetta: „ Cum vero Valerium Maximum emendatissime a me „ correctum reddiderim, & quidquid erat aliorum ignorantia „ insertum exemerim, eumque imprimi curaverim, volui hunc „ Codicem tuo veluti quodam numine prodire . . . . . . quae „ exempla Valerius Maximus magna industria, & diligentia „ est complexus, secundum varias materias dispersa, ita in „ unum Litterarum Ordinem collegi, ut discere volentibus nul- „ la relinquatur difficultas „.

(18) *Quorum ego libros & percucurri diligenter, & quoad ejus rei fieri potuit, accuratissime emendavi.* Buono *Epist. ad Simonettam* apud Saxium *pag.* 457.

(19) *Catalogo Codic. Latin. Biblioth. Mediceae-Laurent. Tom. II. pag.* 711.

(20) Racconta il Salmasio, *Emendationibus, & Notis in Aelii Spartiani Hadrianum pag.* 1., che meditando egli seriamente dare di nuovo alla luce, dopo il celebratissimo Casaubono, i *Scrittori della Storia Augusta*, da Jureto suo amico gli fu imprestata un' *antica Edizione* della medesima *Storia*, fatta in Milano avanti a quella di Venezia del 1490., e che l' *Edizione Milanese* migliore della *Veneta*, di cui si servì lo stesso Casaubono, gli fu di gran giovamento nel suo lavoro per essere ella molto corretta ed esatta. Chi fosse l' Editore, il Salmasio nol dice. Secondo il Fabricio, *Tom. II. Op. cit. Lib. III.*

Cap. 6. pag. 61. La riferita *Storia* fu impressa in Milano per la prima volta nel 1465. Il ch. Dottor Sassi, *Prolegomenis in Hist. Typograph.* &c. *Cap.* 3. *pag.* 83., sostiene con tutto l' impegno l' opinione di Giannalberto Fabricio. Ma oltre l' eruditissimo Tiraboschi, Gherardo Meerman, *Origin. Typogr. Vol. II. pag.* 242., e l' Abate Mercier, *Supplement à l' Histoire de l' Imprimerie de Prosper Marcand pag.* 40., con molte e forti ragioni combattono sì fatta opinione, e vogliono, che la prima *Impressione* della *Storia Augusta* sia quella dell' anno 1475. procurata senza dubbio dal nostro Accorso, al quale viene attribuita eziandio dal Mollero *Dissertatione de Vopisco pag.* 17., e dal Fabricio, quantunque pretendano, che essa più anni avanti uscisse alla luce. E' certo però, che la diversità dell' opinioni intorno all' anno, in cui fu pubblicata per la prima volta la soprallodata *Storia*, non reca pregiudizio a quanto ho detto, mentre, purchè vera sia la mia asserzione, basta, che il Salmasio ne' suoi *Comenti* si servisse dell' *Edizione* di *Milano*, in qualunque anno essa sia stata fatta, emendata, e corretta per lo stesso Accorso, nel che sono d' accordo il Fabricio, il Meerman, il Tiraboschi, e il medesimo Sassi *Hist. cit. pag.* 456.

(21) *Suscipe igitur*, così l' Accorso, *tanquam primitias quasdam initae amicitiae nostrae, Opusculum hoc, operamque dato, ut intelligam, officium meum fuisse tibi non ingratum. Quod si feceris, brevi intelliges, me quibusdam majoribus muneribus tecum agere. Interea verò temporis me, ut facis, ama, quemadmodum tu mihi es carissimus.*

(22) *Tom. cit. pag.* 253.

(23) *Tractat. de Origine Typograph. Cap.* 11. §. 16.

(24) *Prolegomenis cit. Cap.* 1. *pag.* 76.

(25) *Num.* 15. *pag.* 14. „ Ad Aldo con ragione attribuita „ viene la gloria d' essere stato il primo inventore di far get- „ tare in copia i caratteri Greci, ed in quelli stampare dell' „ Opere intere, come fece „.

(26) Egli nell' anno 1476. a' 30. di Gennajo divulgò in Milano la *Grammatica Greca* di Costantino Lascari in quarto; e questo è il primo *Libro* intero uscito alla luce in *carattere Greco*. Maittaire *Op. cit. pag.* 146. e 262.

(27) La *Vita* d' *Esopo* però fu corretta dal nostro Buono, come si legge in una *Nota*, che sta avanti la stessa *Vita*, ed è riportata dal Sassi *pag.* 545. „ Vita Aesopi per Rynucium „ Thettalum traducta. Verum quoniam ab eo nonnulla fue- „ runt praetermissa, fortassis quia Graecus eius Codex esset „ minus emendatus, ego Bonus Accursius Pisanus eadem in ea „ omnia correxi, & emendavi „.

(28) *Origine, e progressi della Stampa pag.* 193. 268.

(29) Che è il seguente: *Lexicon Graeco-Latinum per Bonum Accursium Pisanum in fol.*

(30) *Op. cit. pag.* 386.

(31) *Epistola ad amicos de Statu suae Typograph. pag.* 296. *Edit. Hal.* 1736.

(32) Tiraboschi *Storia della Letterat. Ital. Lib. III. Cap.* 2. *Tom. VI. Par. II. pag.* 158. *Ediz. Rom.*

(33) *Op. cit. col.* 168. *Quicumque tamen ejusdem* (Boni Accursii) *exitus fuerit, perenni apud nos dignum memoria ob auctam Mediolanensis Civitatis gloriam nemo inficiabitur* „.

(34) Veggansi le di lui parole riportate di sopra.

(35) Presso il Sassi *ibid.* „ Cum jam multos, *così Ubertino*, „ & eosdem utiles Libros, Vir eruditissime Bonaccursi Pisane, „ opera tua imprimendos curaveris, non contentus ea, quam „ jam plurimis labore tuo utilitatem attulisti &c. „; e nella *Lettera* posta in fine all' *Epistole* di Cicerone da esso illustrate: „ Habes, doctissime, atque optime Bone Accursi Pisane, „ Opus longe majus, atque uberius, quam uti initio promisi: qui non solum difficiliora quaedam, & annotatu digniora edere contentus fui, sed cum Virorum quorumdam bonorum, & doctrina praestantium exhortatione, tum vero tuis, &

„ praestantissimi, doctissimique Viri, Comitis, & Ducalis Quae-
„ storis Joannis Francisci Turriani efflagitationibus, ita in
„ omnes locos &c. „ Da questa stessa *Lettera* si raccoglie, che Buono era tenuto in conto di Uomo capace di patrocinare un' *Opera*, e di sostenere il di lei credito a fronte degl' invidiosi censori, poichè Ubertino gli parla in tal modo: *Tu quoque, qui me ad hanc edendi celeritatem impulisti, necesse est, optimis rationibus patrocinium nostrum suscipias.*

(36) *Dell' Istoria della Volgar Poesia, Vol. V. Lib. V. pag.* 215.

(37) *Loco cit.*

(38) Bernardino Corio, *Historia di Milano Par. VI. fol.* 443. *Ediz. Ven.* 1554., all' anno 1486. racconta, che in quella Città per la peste *fino al mese di Luglio più di cinquanta mila ne perirono.*

BARTOLOMMEO DELLA SPINA DOMENICANO

SE dopo il risorgimento delle Scienze in Italia, abbiano alla gloria della Letteraria Repubblica maggiormente contribuito quegli Uomini, cui piacque di segregarsi dal secolo, o quelli piuttosto, che tra le sociali convenienze e tra i domestici affari per necessità si distraggono, è questione, s' io non m' inganno, di assai malagevole scioglimento, quantunque i due opposti partiti abbianla con mirabil franchezza disciolta ciascuno a suo favore. Conveniva parlarne almeno tra certi limiti e in proporzione; poichè troppo essendo ristretta la classe di quelli a paragone anche del più scelto genere di questi, non potrebbe senza oltraggio del vero pronunziarsi un giudizio assoluto sulla superiorità dell' un Ceto o dell' altro. Era di più necessaria una cauta distinzione delle moltiplici discipline, alcune delle quali opponendosi direttamente allo spirito di vocazione, che quelli professano, ed altre esigendo nei loro amatori un concorso di congiunture e di ajuti ben difficili ad incontrarsi nella ritiratezza d' un Chiostro, verrebbero con palese soverchieria introdotte in calcolo a pregiudizio di coloro, che non le avessero coltivate. Ma la passione, quando a qualunque prezzo vuol conseguire il suo fine, tutto mesce e confonde; nè dovremmo punto stupirci, se nel calor della disputa si chie-

desse ai Claustrali chi di loro fu mai o valente Tattico, o profondo Anatomico; e se questi trionfassero all' incontro, perchè niun Uomo di spada o di toga si rivolse mai di proposito alla Dogmatica o alla Liturgia. Io tengo per fermo, che le inutili sottigliezze non men che i ridicoli paralogismi si eviterebbero agevolmente, allorchè la delicata questione venisse a decidersi in modo da rendere una pari giustizia, e da ravvisare un egual merito nel doppio Stuolo dei Concorrenti. Sudarono a parer mio gli uni e gli altri con gran costanza intorno a quelle Scienze, che di comun diritto chiamar possiamo, e fu proporzionato al numero e alle opportunità dei varj coltivatori il frutto, che la Letteraria Repubblica ne raccolse: ma gli uni e gli altri ebbero poi quasi in proprio ed esclusivo retaggio la cultura di alcune Scienze determinate, e gli uni e gli altri stupendamente si segnalarono in questo campo vastissimo di fatica e di gloria. Si brami infatti un sistema accurato di Leggi, di Politica, di Militare Architettura, di Nautica, di Medicina: taceranno per certo i primi, e frattanto mille grandissimi Uomini verranno a sorprenderci tra i secondi con l' acutezza dei ragionamenti, con la profondità delle teorìe, con l' importanza delle scoperte. Ma si cerchi la Dottrina della Religione e di Dio, la Polemica, la Canonica, la sacra Eloquenza, l' Interpretazione dei Santi Libri: taceranno vicendevolmente i secondi, e udiremo i primi alzar la lor voce in mezzo al Popolo per discifrare i celesti arcani, per opporsi all' errore, per serbare inviolabile la disciplina, per commuovere i cuori e per infonder luce alle menti. Altri dunque scelga il suo

Eroe tra quelli, e troverà cento giuste ragioni di celebrarlo: il mio è già scelto tra questi, nè penso, che tributando le dovute lodi al P. Bartolommeo della Spina, venga alcuno ad oppormi o l' aridità del tema, o gl' ignoti meriti del Soggetto: una sola azione può somministrar talvolta amplissimo argomento d' Elogio, e molti Elogj si scrivono appunto per trar dall' oblio e far conoscere agli Uomini certe virtù, certe prerogative e certi talenti, che essi per l' avanti ignoravano.

Le premure del secolo non ebbero parte alcuna al sapere e alla fama di Bartolommeo della Spina; e la nobiltà dei natali, ricca sorgente di cognizioni e di gusto allorchè si fa servire alla ricerca del vero, ed all' acquisto del bene, fu per lui ciò, che è la vita per un fanciullo che muore; una tela subitamente troncata, una luce di folgore, un dono istantaneo, di cui non fece nè profitto, nè abuso, tutte spogliando le estrinseche qualità della Famiglia e della Patria nel consacrare a Dio le innocenti primizie se non dell' infanzia, certamente della più tenera adolescenza (1). Quanto dunque egli seppe, quanto operò, quanto scrisse è dovuto soltanto e alla felice indole, di cui lo favorì Natura, e alla claustrale educazione, che dall' evidenza di tanti fatti risulta assai men dispregevole e meschina di quel che altri per puro spirito di calunnia e di satira la dipinga. E' però vero, che non ebbe egli la smania di divenire enciclopedico: questo nome sì caro a molti Dotti superficiali dei nostri giorni, era presso che sconosciuto agli antichi, i quali troppo bene istruiti sulla limitata energia dell' intelletto, sulla brevità della vita, e sulle spine fre-

quenti onde è sparso il sentiero alle nobili Facoltà, vollero piuttosto mostrarsi grand' Uomini in una sola Scienza, che tutte abbracciandole, comparire in tutte fanciulli. O fosse l' inclinazione, che fissasse il suo genio, o concorresse a determinarlo la forza quasi insuperabile del domestico esempio; come avrebbe forse poetato in mezzo ai Poeti, o filosofato in compagnia dei Filosofi, così tra una schiera immensa di Teologi rinomati fu seguace anch' egli della sublime Teologia.

A questo nome veggo il più gran numero dei nauseanti Leggitori trascorrere sdegnosamente queste *Memorie* dello Spina, e cercare altrove un miglior pascolo alla loro applicazione, persuasi, cioè, che non possa accordarsi oggimai col buon senso l' erigere un Teologo in un Uomo d' importanza e di genio. Ah! tanto dunque pregiudica alle sante Dottrine la stolta audacia dei sistemi, lo spirito esecrabile di partito, la folla degl' inetti Scrittori, e l' assurdo miscuglio del linguaggio Divino coi sarcasmi d' una rabbiosa intolleranza, e con lo sfogo delle passioni più vergognose e più vili! Poichè quali altri motivi potean produrre appoco appoco la disistima, e quasi direi l' abominio, in cui la grandissima delle Scienze miseramente è caduta? Ma per buona sorte io parlo quì di un Teologo del nascente secolo decimosesto, quando i teoremi invariabili della Morale e della Fede andavan semplici e nudi come la verità, nè seco traevano quel funesto accompagnamento d' idee fittizie ed eterogenee, onde nel secolo stesso e nel seguente la male adoperata Ermeneutica intraprese a sfigurarli. Era allora in costume tra gli eccellenti Teologi di scegliersi in modello or l'

uno, or l' altro dei *Padri* di maggior credito nella Chiesa; e parmi infatti, che lo Spina tendesse ad imitar sì da vicino l' elegante e profondo Girolamo, che, non potendo giungere a pareggiarlo nella moltitudine delle cognizioni e nella squisitezza del gusto, ponesse almeno ogni studio per averne sempre e nel carattere, e negli scritti e nella condotta dei somigliantissimi lineamenti. Così prese anch' egli ad impugnare assai spesso con libera vivacità i perniciosi errori degli Elvidii, dei Gioviniani e dei Pelagj, onde rigurgitavano in quella stagione i profanati Licei; così ne andò anch' egli ai venerabili Santuarj della Palestina, quasi per respirarvi, a somiglianza di quell' egregio Dottore, le soavi aure dell' incorrotto Evangelio; così volle anch' egli con pia ed erudita curiosità esaminar da presso quei luoghi sì celebrati nella primitiva Istoria del Cristianesimo, e con pari sicurezza e facondia ne disputò anch' egli più volte in faccia ai Dotti ed ai Magnati dell' età sua (2).

Di là richiamato in Italia, empì di luce le Cattedre di Bologna, di Verona, e di Padova, non solo col diriger superiormente gli Studj e col fare allievi d' illustre fama e dottrina (3); ma molto più ancora col mettere al Pubblico una vasta serie di Teologiche speculazioni, ove, ad onta della rozzezza dei tempi, vedonsi brillar con sorpresa mille lampi di quel gusto e di quella sagacità, che noi crediamo particolari e distintivi del secol nostro (4). La sola sua *Dissertazione* (poichè così mi giova chiamarla) intorno alle *controverse prerogative di Salomone e d' Alessandro* (5), basta a mio credere per pronunziar giudizio sull' ingegno e sullo spirito dello

Spina. Non nego io già che gli altri suoi Scritti, caratterizzati per dottissimi da insigni Autori (6), non meritino l' attenzione e l' applauso di un Leggitore imparziale; ma non debbo dissimulare a chi ne bramasse in somma il mio sentimento, che dominando palesemente in essi lo stile didascalico, e le volgari opinioni della poco culta e perciò troppo credula Antichità, avrei d' uopo di tutta l' arte degli Oratori, per darne ai dì nostri un tollerabil ragguaglio; e anche dopo gli sforzi d' una mendicata eloquenza comparirebbero sempre di lunga mano inferiori alla breve e graziosa *Operetta*, di cui volentieri mi accingo a sviluppare in qualche modo i rari pregj. Essa tra tutte quelle, che fin dagli anni 1519. cominciarono a raccogliersi in *tre Volumi* nella Città di Venezia, mi sembra la più adattata a far sentir l' accortezza e la felicità, onde, senza recare oltraggio alla profession di Teologo, sapeva combatter lo Spina certi falsi ma rispettati principj, e combinare i racconti incontrastabili della profana Istoria con la Divina autorità dei *Santi Libri*.

Le questioni di doppio aspetto, sì rinomate una volta per la versatil facondia dell' acuto Carneade, erano di gran moda nell' età dello Spina: l' onore, la cavalleria, l' amore, e generalmente i temi ambigui di Moral Filosofia venivano dibattuti con vivo impegno nelle Letterarie Accademie, nelle ristrette adunanze dei Dotti, e fino nelle private conversazioni delle Femmine di qualche rango. Caldissima pugna erasi pertanto accesa, sebben per tutt' altro argomento, tra i Nobili Letterati della *Veneta Curia*; gli uni esaltando la potenza e la ricchezza di Salomone sopra quella del Conquistatore Alessandro,

gli altri volendo il Macedone più potente e più dovizioso del Principe Israelita. La dotta disputa sempre animata e sempre indecisa, fu quasi in ultimo appello devoluta allo Spina (7); e questo aneddoto solo bastantemente ci attesta il grido altissimo, in cui era egli salito, e la rispettosa fiducia, che gli avevano meritata le sue gravi lezioni, e le sobrie decisioni della sua penna. L' incarico fu da lui lietamente accettato; poichè, *quantunque* (eccone le memorabili parole) *poco appartenga alla Fede il controverso articolo, e meno anche influisca alla compostezza e purità dei costumi, nasce però dal fonte delle Lettere Sacre, ai cui interpreti è promessa l' eterna vita, e forse può stimolare alcun poco gli animi eleganti e ben fatti alla ricerca e all' acquisto della sapienza* (8). La lite per altro non era sì facile a comporsi con reciproca soddisfazione dei litiganti; guardata anzi maturamente da tutti i lati, aveva qualche cosa d' ingannevole e di periglioso, per cui un Teologo poco esperto avrebbe senza avvedersene incorsa la taccia o di Pirronista insensato, o di libero ed irreligioso pensatore.

Conobbe il doppio rischio lo Spina, e per evitar bentosto ogni inciampo, cominciò dal supporre come indubitato ed innegabile tutto ciò che di Salomone e d' Alessandro narrano i Sacri Istorici ed i profani: onde cangiata con felice trasporto di Teologica in Critica la Questione, più non si trattò, che di conciliare insieme le diverse ed apparentemente opposte autorità. Ed ecco uno dei rari incontri, in cui la certezza dei fatti venendo a collidersi con le materiali espressioni dell' ispirato Scrittore, autorizza il Teologo ad affiggere un senso

più o men limitato a quelle parole, che senza ciò condurrebbero alla menzogna. Ma con qual sobrietà usò del suo diritto lo Spina! La copia della sapienza, delle ricchezze e del potere costituisce a parer suo l' umana gloria; e benchè di sapienza non avessero questionato i Veneti Disputanti, fa egli veder per altro, che se Salomone vinse i più dotti Orientali nella prontezza di un retto giudizio e nella cognizione di quanto interessa il governo, il comodo, ed i bisogni di un Popolo in società, fu poi vinto a vicenda in sovrumana sapienza da molti famosi *Patriarchi* dell' antica, e dai più insigni *Dottori* della nuova Alleanza (9); d' onde con finissimo avvedimento deduce, che siccome il *Sacro Testo* interamente si salva ancorchè Salomone non sia stato in tutti i sensi il più sapiente degli Uomini, ciò che frattanto il volgo capricciosamente ha creduto; così può restare inviolata la Divina testimonianza, quand' anche si dica aver taluno ottenuti e tesori più vasti e dominj più estesi dei dominj e dei tesori di Salomone, del che nel presente caso si dubita (10).

Dopo questa importante analogia è spianato il sentiero allo scioglimento del dubbio. I *Libri dei Re*, e più ancora i *Paralipomeni* raccontano a lungo fin dove giungesse la magnificenza, e il potere del Figlio di David; e concedendo per una parte lo Spina, che niun Re della razza Israelitica eguagliò mai Salomone o nell' estension del comando, o nella quantità dei tributi, ne riduce per l' altra la total rendita a seicentosessantasei annui talenti, mentre con la scorta del suo favorito Girolamo ne ristringe gli Stati ad un Paese poco più ampio di tutta

la Lombardia (11). Or ben altro possedeva ed in Europa, ed in Asia il vittorioso Alessandro: egli, che secondo l' Autore dei *Maccabei*, occupò tante Contrade, massacrò tanti Re, spogliò tante Nazioni, e vide sua tributaria la Terra fino all' ultimo Oriente; ond' è che non meno di cinquanta mila talenti furon trovati nei suoi forzieri quand' ei morì, oltre i trecento mila annualmente a lui trasmessi dalle soggiogate Provincie (12). Escluderebbe dunque ogni dubbio la superiorità d' Alessandro, se a favor del Monarca Ebreo non militassero le promesse infallibili del Signore, e i particolari ragguagli, che ce ne ha lasciati la *Sacra Istoria*: ella dice che Salomone distese l' impero molto al di là dei limiti della Giudea, ed epilogando in due parole l' inusitata sua gloria, ci fa sapere non esservi stato o prima, o dopo di lui alcun Re d' Israele o di qualche altra Nazione, la cui grandezza abbia potuto stargli a confronto (13).

Queste autorità sono a un tempo stesso sì venerabili e sì decisive, che l' Interprete più coraggioso potrebbe esserne imbarazzato. Osserva però lo Spina, che i Re stranieri, di cui fa menzione il *Sacro Istorico*, non furon già sudditi di Salomone, ma confederati, ammiratori ed amici, cui giungevano tanto cari i suoi desiderj e i suoi cenni, quanto possono esserlo ad un Suddito affettuoso i voleri del suo Sovrano (14): e passando in seguito alla supposta inarrivabil gloria di quel celebrato Regnante, la concede ben egli in proporzione del suo piccolo Territorio, ma nega, che possa quindi inferirsene la maggioranza assoluta; e quasi per compimento della dotta fatica interpreta con tanta naturalezza le promesse celesti e

vi adatta un senso tanto legittimo e tanto giusto, che non so se il più giudizioso illustrator della *Bibbia* potesse più felicemente riuscirvi. *Non è quì disgiuntiva,* dice egli, *la Divina promessa, come se Salomone dovesse essere trà tutti gli Uomini il più grande nella ricchezza, il più grande nella gloria, il più grande nella potenza: conviene intenderla di tutto insieme, e allora è vero, che non vi fu nè potrà mai esservi alcuno, che giunga a riunire in se solo e la sapienza e la ricchezza, e il potere e la gloria di Salomone* (15).

Bisogna confessare, che i germi della Teologica eleganza, con tanto studio investigata dallo Spina negli aurei Scritti dell' impareggiabil Girolamo, spuntan quì per ogni dove; e forse questo poco è anche troppo per un Teologo necessariamente assuefatto al barbaro stile, e alle forme ancor più barbare di quella Scuola, che tanto più tardi solamente ha scosso il giogo Peripatetico e ha rinunziato agli Arabi Logogrifi. E' certo almeno, che pochi scrivevano allora con qualche gusto in somiglianti materie, e che quei pochi formavano la schiera eletta della soda ed amabile Teologia. Che tra questi occupasse un distinto luogo lo Spina, abbastanza lo dice l' onorevole impiego di *Maestro* del *Palazzo Apostolico*, a cui Paolo III. il promosse; e più ancora la scelta, che di lui fece quel saggio Pontefice, allorchè si trattò d' istituire un *Teologico Quinqueviraro* sui gravi affari del *Sinodo Tridentino* (16). Imperocchè erano i *Padri* tanto lontani dal porre in dubbio i Pontificj diritti sulla loro *Ecumenica Assemblea*, che non solo giudicarono illusorj i *Conciliari Decreti*, se non venissero autenticati dal *Capo visibile* della

Chiesa, ma vollero anche rimettere al discernimento e alla piena potestà di lui la final decisione delle controversie, dirò così, laterali, e conseguentemente più astruse, che nel discutere i solenni Punti di Religione insorgevano di quando in quando tra i venerabili Membri del *sacrosanto Concilio*. Ha taciuti la Storia i consigli e le fatiche dei cinque *Assessori*, che non è per altro difficile di congetturare dalla grandezza e dall' importanza del loro incarico: solamente da un rarissimo *Libro* della *Mazzariniana Biblioteca* impariamo, che dibattendosi in Trento con incredibil calore il famoso articolo della *Concezione immacolata di Nostra Donna*, intraprese lo Spina per ordine espresso del Papa l' *edizione* di un *Trattato*, già scritto in questo proposito dall' acuto Torrecremata (17), le cui ragioni determinarono probabilmente la *Chiesa* a non promulgare il giudizio, e a lasciar piuttosto la gran Questione indecisa.

L' ultima impresa fu questa, e non interamente compiuta dell' infaticabile Spina (18): ma un' altr' *Opera* sua propria (19) aveva egli pubblicata assai prima, ove, deposto il linguaggio scolastico, e lasciate da banda le sottili contemplazioni della più alta Teologia, erasi abbassato fino al livello degli ignoranti e dei fanciulli (20). Nè Quetif, nè Echard, nè chiunque altro favellò dello Spina, ha conosciuto, per quanto sembra, questo aureo *Trattato di Uffizj Cristiani*, in cui la naturalezza e la semplicità dello stile gareggiano con la purità delle massime (21) e con l' eccellenza dell' istruzioni. Poichè, deplorando egli amaramente la reproba libertà de' suoi tempi, che con versi lusinghieri, e con appassionate Novelle ingentilivano

il vizio, e segnavano la traccia a dei secoli più depravati e più malvagi (22), volle, per quanto era in sua mano, opporre un argine al torbido fiume della corruttela, e con questa pietosa mira ideò ad uso del Popolo un *Enchiridio*, che ne dissipasse le tenebre, e ne correggesse gli errori. Non vi si leggon per certo nè le aride sentenze di Epitteto, nè i precetti orgogliosi di Tullio: ma niuna cosa vi manca di quanto prescrive agli Uomini la Natura, la coscienza, e la celeste umiltà dell' Evangelio; sicchè partendo dall' interno ed esterno culto dovuto a Dio, passa lo Spina da stato a stato, ed insinua ai Conjugati, ai Congiunti, agli Amici, ai Superiori, e agli Inferiori le speciali massime, e i particolari doveri, dalla cui pratica non interrotta risulta la pace dell' animo e la felicità della vita.

Gli Storici dello Spina, che dimenticarono questo prezioso lavoro di lui, non ne obliaron già le risentite discordie col Cardinal Gaetano: ed è invero assai straordinario, che ne parlino con molta esagerazione, e mostrino intanto di ignorarne i motivi (23). Meglio era il passar tutto in silenzio; poichè senza ridur lo Spina alla classe dei calunniatori, o allo stato di una compassionevol demenza, non potrà mai supporsi, che gratuitamente abbia egli dichiarata la guerra a quell' Uomo medesimo, a cui era stato già prodigo di tanti encomj. Non per questo riputerò legittimo il suo sdegno, e molto meno prenderò la difesa delle sue mordaci invettive: dirò solamente, che col fervido Agostino ebbe un fiero contrasto anche il vivace Girolamo, nè pregiudicò quel contrasto alla fama e alla gloria immortale dei due generosi Campioni.

S. C.

ANNOTAZIONI.

(1) Nacque Bartolommeo della Spina circa l' anno 1478., giacchè Echard e Quetif scrivon di lui: *Ordinem* (dei Predicatori) *amplexatus est ad annum* 1494., *Script. Ord. Praed. Tom. II. pag.* 126., il che parrebbe doversi riferire al suo *Vestimento;* laddove gli *Annali* del *Convento* di *S. Caterina* di *Pisa pag.* 91. segnano in quest' anno la sua *Professione: Ab eodem F. Antonio Priore habitum nostrum suscepit & 4. Februarii* 1494. *sub eodem F. Honofrio Professionem fecit*. Comunque siasi, egli lasciò il secolo in età molto tenera: *Puer erat bonae indolis, ingenio & memoria pollens*, ibid.

Che la sua Patria fosse Pisa, non può dubitarsene, tale chiamandola egli medesimo nel principio delle sue *Opere: Opuscula edita per Rev. Pat. Magistr. Bartholomaeum de Spina Pisanum;* in fine delle quali anche dallo Stampatore viene appellato *Bartholom. Spineus Pisanus*. Di quì ricevono un nuovo peso le ragioni già descritte nelle *Memorie*, riportate nel *Tom. II.* di questa *Raccolta*, del P. Alessandro della Spina, per dimostrare, che questa Famiglia era indubitatamente Pisana.

Non ci resta memoria nè del Padre, nè della Madre di Bartolommeo; e solamente in un' *Opera* ignorata dagli *Scrittori* della sua *Vita*, e di cui si parlerà sul fine delle presenti *Memorie*, rammenta egli una sua Nipote nobilmente maritata in Venezia: *E la prima Opera havendola composta già sono anni cinque a instantia della mia Nezza quanto alla carne, e come Figliuola carissima quanto al spirituale amore, contiene ammaestramenti quanto al stato secolare, come essa quando fu nobilmente maritata in la celsa Città di Vinegia, mi richiese*. „ *Regola del felice vivere. Proem.*

(2) „ Callixtus Placentinus, Canonicus Lateranensis, enar- „ rationes in Evangelia edidit Parisiis apud Claudium Fremy

„ ann. 1555., iisque supputationem annorum Vitae D. N. J. C., „ & descriptionem Palestinae ac urbis Jerusalem praemisit, sic- „ que praefatur ad lectorem: ceterum minime mihi parum „ profuisse fateor, quamplurima cum auctoribus istis contulisse, „ quae a R. F. Bartholomaeo Spinae Dominicano tum Paduae, „ tum Romae didiceram, quae ipse non paucis annis in ea „ Regione commoratus diligenti observatione referebat „. *Et fol.* 16. „ Duplicem Portam, Judiciariam utramque dictam, Jeroso- „ lymis fuisse probat, quod ita esse memoratus R. F. Bartho- „ lomaeus Romae coram Pontifice, cum plures Religiosi dis- „ putaremus, affirmavit; obiter enim in hujus rei sermonem „ incidimus, dum de Domini Resurrectione & ejus Sepulcro „ loqueremur. *Quae docent Bartholomaeum priusquam Patavii Theo-* „ *logiam doceret, in Terra Sancta quibusdam annis egisse* „. Echard & Quet. *loc. cit.*

(3) „ Gymnasii nostri Bononiensis Praefectus ac Regens „ erat anno 1530., quo munere viginti annos & amplius so- „ lidos functus erat variis in Studiis, praesertim Veronae, ubi „ Hieronymum Vielmium, de quo postea, tum juvenem audi- „ torem habuerat . . . . Mortuo Thoma Omnibono Veneto, „ Viro cl., qui Cathedram Theologiae in via S. Thomae Pa- „ tavii moderabatur, eodem anno, die 19. Novemb. a Senatu „ Veneto suffectus ei fuit in eadem Cathedra Spina noster „. Ech. & Quet. *loc. cit.*

(4) La *Collezione delle Opere* dello Spina fu pubblicata in Venezia e contiene i seguenti *Trattati:*

Propugnaculum Aristotelis de immortalitate Animae contra Thomam Cajetanum.

Tutela veritatis de immortalitate Animae contra Petrum Pomponatium cognominatum Perrettum.

Flagellum in tres Libros Apologiae ejusdem Perretti.

Quaestio de Ordine Sacro.

Quaestiones tres de Deo contra Cajetanum.

Quaestiones quatuor de personalitate.

De primis Angelorum operibus.

De informatione Animae intellectivae.

Tractatus de universali corruptione generis humani.

Tractatus de Conceptione B. M. V. adversus Cajetanum.

Tractatus de praesumptuoso appetitu Episcopatus.

Quaestio de Simoniaca redemptione vacationis Ecclesiae.

Quaestio de forma Baptismi.

Quaestio de neutra intentione baptizati.

De necessitate Baptismi parvulorum.

Quaestio de forma Consecrationis Sanguinis Christi.

Tractatus de Strigibus & Lamiis.

Tractatus de necessitate Confessionis ante sacram Communionem.

De Conjugio in gradibus Divino Jure prohibitis.

Tractatus de dispensatione Conjugii cum uxore relicta fratris defuncti.

Declaratio de potestate Papae seu Ecclesiae super Conjugiis in gradibus prohibitis Jure Divino.

Dubia quaedam in materia Simoniae.

Decisio casus unius Usurarii.

Decisio casus matrimonialis.

De praestantia Alexandri super Salomonem in potestate & affluentia divitiarum.

Pubblicò ancora dei *Comenti* sopra Aristotele, e lasciò *ms.* una *Cronica Pisana.*

(5) Questa *Dissertazione* si legge nel *Vol. III.* de' suoi *Opuscoli*, l' unico, che fortunatamente ho potuto ritrovare nella celebre e ricca *Biblioteca Magliabechiana.*

(6) „ Ejus meminerunt; eum enim censeo, quem laudat, „ Bartholomaeum Pisanum haud inelegantem virum cum Opu- „ sculis suis doctissimis, quae in Spinam quadrant optime, „ Razzius, Lusitanus, Fernandez, Pius, Fontana, Altamura, „ Rovetta „. Ech. & Quet. *loc. cit.*

(7) Narra lo Spina medesimo questo fatto nel *Proemio* della sua *Dissertazione*, in fronte alla quale si legge: *Ad instantiam quorumdam Curialium Nobilium edita*.

(8) „ Quamquam autem Quaestio ista modicum Fidei lu-
„ minis, minimum etiam ad componendum mores excitamen-
„ tum praestare videatur, quia tamen de fonte Sacrarum Lit-
„ terarum oritur, quas elucidantibus aeterna repromittitur vita,
„ non nihil etiam ad sapientiam inquirendam, capessendamque
„ movet animos elegantes &c. „ *In Proem.*

(9) Tra i *Patriarchi*, i quali più di Salomone furono arricchiti di una sapienza soprannaturale, annovera Adamo, Mosè, David; e tra i molti *Dottori* della *Chiesa Cristiana* conta anche S. Tommaso d' Aquino, il cui elogio fu cominciato da Innocenzio V. con le parole: *Ecce plus quam Salomon hic*.

(10) „ Licet autem Quaestio circa Salomonis sapientiam
„ minime versetur, haec tamen dixisse volui, ut perpendere
„ quisque possit, si Sacrae Scripturae veritas salvatur hoc stan-
„ te quod aliquis sit sapientior Salomone, cujus tamen rei
„ contrarium vulgus communiter opinatur, non esse mirum
„ posse quempiam sine falsitatis macula Salomoni praeponi in
„ divitiis atque potestate, de quo tamen communiter dubi-
„ tatur „.

(11) *Qui* (Salomon) *etsi majori potitus sit dominio, quam omnes Reges Israelitici generis . . . . . minima tamen pars totius Terrae est Regio, quae fuerat Salomonis ditioni subjecta . . . . . Ex quibus omnibus apertissime constat Regnum Salomoni subjectum non ultra protensum fuisse, quam nunc protendatur tota Regio Lombardiae. Ib. Cap.* 5.

(12) *Ib. Cap.* 5. *pag.* 67. *t.*

(13) *Ib. Cap.* 6.

(14) *Ib.*

(15) „ Verbum illud promissionis Domini referendum est,
„ non ad singulas praerogativas copulative, quasi Salomon

„ & in divitiis, & in gloria, & in potestate super omnes un-
„ quam mortales fuerit magnificatus . . . . sed referendum est
„ ad omnia praedicta simul & collective sumpta; nullus enim
„ unquam mortalium fuit aut futurus est, qui tanta sapientia
„ repletus, tot divitiarum copiis abundans, tanta potentia fre-
„ tus, tanta gloria splendidus simul in orbe effulserit, sicut
„ Salomon . . . . Simpliciter & absolute Alexander Rex Macedo,
„ fuit Salomone Rege Jerusalem praestantior, & in divitiarum
„ omnium, praecipueque auri & argenti affluentia, & in ma-
„ gnitudine, seu excellentia potestatis „. *Ib. pag.* 67. *t.*

(16) „ Evecto ad Purpuram Thoma Badia Sacri Palatii
„ Magistro, Paulus III. ei mox Spinam substituit anno 1542.,
„ quem ob praeclaras dotes Summus Pontifex plurimi faciebat:
„ unde ejus consiliis in arduis Fidei negotiis, quae tum occur-
„ rerunt, usus est, & unum ex quinque Viris selectis esse vo-
„ luit, quos Romae constituit, qui de quaestionibus in Synodo
„ Tridentina motis, de quibus Patres Sedem Apostolicam con-
„ sulebant, censuram ferrent „. Ech. & Quet. *loc. cit.*.

(17) „ Jam Sacri Palatii Magistrum agens, & Congr. Ro-
„ manae a Paulo III. super negotiis Tridentini Concilii insti-
„ tutae selectus Assessor, occasione controversiae Sess. V. super
„ Conceptione B. M. V. inter Patres acriter agitatae, ex spe-
„ ciali nutu Summi Pontificis typis subjecit Opus hoc titulo:
Tractatus de veritate Conceptionis B. M. V. „ *Iid. loc. cit.*

(18) Bartolommeo della Spina morì in Roma nell' anno
1546. in età di anni sessantotto in circa, dopo avere eserci-
tato quasi per un intero quadriennio il *Magisterio* del *Palaz-
zo Apostolico*. *Iid. loc. cit.*

(19) L' *Opera*, di cui parliamo, si trova nella già lodata
Biblioteca Magliabechiana, e porta questo Titolo: *Regola del fe-
lice vivere de li Cristiani del stato secolare, secondo diversi gradi
e conditioni di persone, e massime delli maritati*. Un' altra *Ope-
retta* pur dello Spina, e di argomento analogo, va unita a

questa, e contiene una *Breve Regola della vita spirituale delle Persone Religiose*.

(20) „ La mia intenzione è dare illuminationi alla tenera „ età della casa, che quando poi constituiti in grado mag- „ giore, sieno impediti da simili studj, non restino privi del- „ li frutti di questa Opera per memoria di quelli. Non si „ maraviglino anchora quelli, che hanno più alta opinione di „ me, che non merito, che a sì basso stile habbi steso il „ mio calamo; perchè, oltre che in le opere di somma cha- „ rità, quale fra tutte la principale è di procurare la salute „ dell' anime, abassarsi, quando sia utile in tutti li modi pos- „ sibili, è molto accetto a Dio, al quale sopra tutti desidero „ piacere, e far cosa grata ec. „ *Proem.*

(21) Tra i *Capitoli* di quest' *Opera* uno ve ne ha, in cui s' inculca ai Secolari di far qualche donativo ai Religiosi vicini, e specialmente ai loro Confessori e Predicatori. Non occorre scandalizzarsene. I Claustrali erano allora poverissimi; e d' altra parte la massima si fondava sul consiglio già dato da Daniele al Re di Babilonia: *Peccata tua eleemosynis redime*. L' abuso, che poi ne fu fatto, obbligò la *Chiesa* a vietare simili insinuazioni.

(22) „ Molto migliori saranno tal' Opere in mano delle „ donne e de' fanciulli per casa, che non sono le Opere la- „ scive, e di subjetto non solo vane, ma pestifere, delle quali „ ne sono piene le case; come Opere di confitte bruttissime „ Novelle o sian le cento, o le cinquanta, di crudel batta- „ glie o fittioni di quelle, di sonetti d' amor lascivo, e al- „ tre varie specie di versi venerei, amatorii e di brutta cu- „ pidine respersi, o altre scritte . . . . corrutione di ogni costu- „ mato, honorato e virtuoso vivere . . . . . di tal tristi libri „ e Opere nefarie alli giorni nostri infelicissimi tutto il Mon- „ do è pieno „. *Proem.*

(23) *Cetera ejusdem* (Cajetani) *decora ibidem fusius profert*

(Spina), *adeo tum in Cajetanum animo totus erat addictus & affectus : ut mirum sit ab eo tam cito defecisse*. Ech. & Quet. *loc. cit.* Quelle parole *ut mirum sit* evidentemente dimostrano, che questi Scrittori, sì bene istruiti dell' inimicizia tra lo Spina e il Cardinale , non si presero alcun pensiero d' indagarne le segrete ragioni: tanto bastava per non doverne parlare.

GIROLAMO PAPPONI

Quella tanto giusta, quanto comune doglianza di quasi tutti gli Uomini di Lettere, e fino ancor degli Artefici, non essere alcuno soavemente accolto, e splendidamente premiato nella propria sua Patria, sembra in vero essere stata del tutto aliena dalla persona di Girolamo Papponi Patrizio Pisano.

Egli procurò certamente co' suoi rari e distinti pregj di rendere anche più gloriosa la sua celebre Pisa; ma questa pur sempre grata mostrandosegli, lo ricolmò di onori e di premj, che lo renderono più famoso ed immortale.

Non fu ella nell' onorarlo guidata e mossa dal solo pregio della generosa ed avita Nobiltà, che in lui risplendeva. Gli fu piuttosto sommamente grata, perchè in lui sempre scorse il vivo desiderio di conservar lo splendore del suo sangue per quelle vie, che sogliono da' veri Nobili calcarsi; e perchè anzi lo ammirò di tanti pregj adorno, e di tante e sì profonde cognizioni arricchito, che più illustre faceva e l' antica sua Nobiltà, e la stessa sua Patria.

Vantava egli Antenati assai ragguardevoli e per nascita, e per sublimi uffizj, e per non volgare sapere. Potrebbonsi quì rammentare e Pietro, e Mariano, e gli Avi anche di questi, che fino poco dopo il 1300. esercitarono decorosamente l' uffizio di *Notaro:* uffizio per la

sua gelosia giustamente affidato in que' secoli alle sole Persone distinte per Nobiltà e per somma pratica nella Giurisprudenza. Come presso molte Nazioni, così presso i Romani, e ne' posteriori tempi anche presso i Napoletani erano sempre Nobili i *Tabellioni* o *Notari*, per testimonianza di Osio (1), e di Giannone (2).

Ma tralasciati questi, e gli altri insigni Antenati di Girolamo, basti quì rammentare e Guido, e Pietro, e Jacopo Figli del soprallodato Mariano. Fu Pietro dopo il 1466. per varj anni Commissario di Ripafratta, e di Cascina, Terre di somma importanza per la Pisana Repubblica (3). Fu Jacopo Capitano di Livorno verso il 1496. (4).

Ma Guido fu da' Pisani scelto a impieghi anche più luminosi, e che richiedevano specchiatezza di sangue, e perizia negli affari politici. Tale fu l' Ambasciata, che per i Pisani egli sostenne lodevolmente all' Imperator Massimiliano I. verso il 1497. (5), quando si aumentarono i torbidi della Repubblica; e tale fu pur anche l' altra ugualmente grave Ambasciata, che egli con altri undici suoi ragguardevoli Concittadini adempì nell' anno 1501. presso Lodovico XII. Re di Francia, a cui nell' estreme angustie i Pisani sarebbonsi più volentieri assoggettati.

Non dee pertanto far meraviglia, che il di lui Figliuolo Gio. Batista fosse da' Pisani con parzialità somma risguardato, e scelto con unanime consentimento uno de' *Dodici Amministratori* della *Pia Casa* della *Misericordia* nell' anno 1523., ed anche *Operajo*, cioè, *primo* e *generale Amministratore* nell' economia del *Duomo Pisano;* uffizj ambidue adattati solamente a chi unisce alla più generosa Nobiltà la più sperimentata prudenza.

Da Soggetto così ragguardevole, e da Progenitori cotanto illustri essendo nato il nostro Girolamo, quali incentivi non doveva egli sentire al suo spirito per mantenere, ed anche aumentare la gloria de' suoi Maggiori? Quali ampie vie per maggiormente illustrarla non gli aprirono e gli esempj degli Avi, e i detti, e l' educazione generosa e nobile datagli da Gio. Batista suo Padre? Onde superfluo si rende il contemplare gli anni suoi giovanili, e rintracciare quali fossero gli stabili fondamenti di sua purissima Religione, quali i suoi continuati studj nelle Umane Lettere e nelle Scienze più solide.

Ne sono bastante argomento le verità da molti Filosofi a ragion sostenute intorno a' prodigiosi effetti, che sullo spirito de' Nobili Giovani produconsi, dal rammentarsi frequentemente i nomi gloriosi de' loro Antenati, e dal vedere, per così dire, schierate le magnanime loro imprese.

Ne somministrano bastante riprova i sentimenti e le massime di purgata virtù morale, che ammiransi negli atti e nel tenor di sua vita esemplarissima; ed insieme lo dimostrano le profonde *Opere* sue di *Giurisprudenza*, ed altri parti del suo fervido ingegno sublime.

Imperciocchè niuno può mai nel corso di sua vita nascondere le inclinazioni proprie, e le massime ricevute ed impresse dalla educazione. Oltre di che, siccome al dire del Venusino Poeta,

. . . . *Nil sine magno*
Vita labore dedit mortalibus . . . .

ed alla virtù sempre il sudore immaginossi precedere l'an-

tichissimo Poeta Esiodo; perciò niuno pure si vedrà giammai profondo e franco nelle Scienze più vaste e più difficili, se anticipatamente non abbia in giovanile età sostenute le non mai interrotte fatiche di lunghi studj e di accurata penetrazione delle Opere più insigni de' Classici e più rinomati Autori, dopo avere apprese le fondamentali nozioni da' più valorosi ed accreditati Maestri.

Anche più chiara testimonianza di sue auree qualità e di sue virtù sociali si manifesta dagli elogj sommi, che di Girolamo si fecero, allorchè nel 1561. unissi nelle prime sue nozze colla Sig. Orietta Figlia di Benedetto Lanfranchi de' Chiccoli Patrizio Pisano (6). Testimonianza uguale ne fanno le replicate lodi, che accompagnarono la di lui promozione a que' pubblici gravissimi uffizj, a' quali o il Pisano Popolo, o i Medicei Granduchi lo destinarono, o altri lo prescelsero per le sue rare doti dell' animo, e per la sua illibata saviezza: pregj tutti, che a ben sostenere que' tanti a lui commessi gelosi incarichi necessariamente si richiedevano.

Senza quì rammentare, che la più schietta di lui morale trionfa sempre col massimo splendore ne' suoi *Trattati*, ne' suoi *Consigli*, nelle sue *Decisioni*, e nelle altre *Opere* sue.

In queste poi maggiormente si scorge l' altra insigne sua dote, formatasi nel corso di sua gioventù, a seconda pure degli esempj aviti, e della signorile paterna educazione; perchè vi si scorge il copioso frutto di sue studiose fatiche; e mostrano chiaramente quell' *Opere* quanto vasti e profondi fossero i suoi studj, quanto indefessi e proficui gli esercizj suoi giornalieri nell' ampio regno

del sapere, quanto celebri e dotti, e verso di lui amorevoli fossero que' Maestri, che lo guidarono fedelmente in quella gloriosa carriera delle Scienze più sublimi. Chi mai negherà, che profitti grandi in queste giammai non si fanno da' Giovani, se, al dire di Quintiliano, la diligenza, l' assiduità, e il cuore ben formato e sensibile degli scolari non si concilia strettamente l' affetto e la predilezione de' Precettori?

Ecco per quali mezzi efficacissimi Pisa sua Patria scorse in Girolamo quel vivo desiderio di mantenere, e di accrescer vie più la chiarezza del suo illustre sangue, non solo coll' unirsi a nobilissime Famiglie, ma col formarsi ancora, per sentenza d' Isocrate, prima il cuore a norma delle più eminenti virtù morali, e quindi coll' adornarsi lo spirito delle più profonde, delle più estese, e delle più utili cognizioni scientifiche.

Per altro conoscendo egli esser pur troppo giusto il rimprovero, che, al riferir di Tullio, e di Pomponio, fece Quinto Muzio a Servio Sulpizio, non convenire, cioè, ad un Uomo Nobile, e Patrizio l' ignoranza del Gius Civile; perciò fra tutte le altre, benchè nobili Facoltà, preferì la Giurisprudenza, e ad essa con ogni sforzo, e con ogni attenzione sollecito si applicò.

Quì sì, che debbonsi necessariamente immaginare, e costantemente credere indefesse le sue applicazioni, e celeri i progressi grandiosi, che fece nello studio metodico e ben regolato di questa Facoltà. E chi potrà diversamente immaginare, e negare a Girolamo la dovuta lode e di ardente amore verso le gravissime Legali Discipline, e di sommo studio suo nell' acquistarle, e di rapidità somma ne' suoi progressi?

Era egli ancor nella fresca gioventù, quando la fama si divulgò talmente del suo Legale profondo sapere, che fin d' allora la vacillante Repubblica Senese nell' anno 1555. lo invitò a sostenere il ragguardevol posto de' primarj suoi *Giudici*, e di *Auditore* della sua *Ruota*, il quale con tanto plauso e decoro fu da lui sostenuto nel corso allora determinato, e solito di tre anni 1556. 1557. 1558., lasciando in quel *Pubblico Archivio* depositati i suoi giudiziosi, e con profondità Legale distesi *Motivi* delle sue *Sentenze* (7).

Era pur anche Giovine d' anni, quando passò dalla *Ruota Senese* ad una *Cattedra di Giurisprudenza* nella celebre *Università* di *Pisa* sua Patria. Questo novello impiego, che per anni quarantacinque sostenne, lo mosse a coltivare anche più profondamente la Teoretica parte di quella Facoltà, senza per altro abbandonarne la Pratica.

Ond' è, che si hanno di lui per mezzo delle stampe dati alla luce un *Trattato de Verborum Obligationibus*, un altro sulla *Possessione*, ricercando, se questa *sit Juris an facti adversus Bolognettum*; non meno che un ben grande *Volume di Consigli*, ed un *Responso* a favore della Casa Trivulsi, che va unito con diversi altri pubblicati nella stessa *Causa* dal Lazzario, dal Mazzoni, dal Menochio, da Rolando a Valle, e da altri celebri Giureconsulti.

Forse taluno in siffatte di lui *Opere* ammirar vorrebbe tutti i segni della risorta Romana Giurisprudenza, e vedervi perciò unite alla profonda Legal Teoria l' erudizione, l' Istoria, e lo sfoggio delle buone Lettere, che tanto in questi ultimi secoli promossero la più sicura interpretazione delle *Romane Leggi*. Per altro se tutti que-

sti pregj non scorgonsi in que' lavori, non deesi ciò attribuire onninamente ad un difetto o di studio, o di cognizione, o di eleganza nell' Autore Papponio.

Erano, è vero, in Italia, e quindi in Francia risorte le buone Lettere, mercè gl' indefessi lavori di chi valorosamente camminava sulle tracce, e colla scorta di que' valenti Uomini, che fuggendo le spaventose rovine dell' Orientale Impero, furono accolti generosamente dalle due illustri Famiglie Italiane Medicea, ed Estense.

Spandevasi già la fama gloriosa degli Alciati, de' Duareni, de' Cujacii, de' Donelli, de' Brissonii, e di altri ugualmente indefessi ed egregj restauratori della culta Giurisprudenza.

Ma troppo stabili e profonde radici aveva gettate il sistema delle *Scuole Irneriana* e *Bartolina*; onde all' incominciar del secolo sestodecimo, ed anche nel posterior decimosettimo pochissimi allontanavansi da quella tanto incolta maniera di spiegar le *Romane Costituzioni*, e le Giuridiche verità.

E tanto maggiormente continuò la venerazione a quelle barbare *Scuole*, come osservano il Mureto (8), e l' Eineccio (9), perchè a ragione temevansi gli odj prodotti dalle nuovità, e perchè agli Uomini di genio e di erudizione sublime nella professione della Giurisprudenza, vedevansi preferiti i tenaci amatori dell' antico meno culto sistema, prevalendo infatti presso varie Nazioni il Forcatulo al Cujacio, al Mureto il Selvaghio, al Loriotto i più inetti adoratori di Bartolo, e di Baldo.

Non fia dunque stupore, se nelle *Opere* ancor del nostro Papponio traluce il *Metodo Irneriano*, e *Bartolino*, e

perciò non vi risplendono tutti i caratteri dell' erudita Giurisprudenza, e i nomi degl' immortali di lei restauratori.

Ma però vi si scorge una profondità di Legale sapere, un retto e robusto ragionare, una purgatezza di stile sparso talora di opportuna erudizione, e delle grazie della sempre allettante eloquenza. Talmente che, se il Papponio non fu seguace de' novelli, e quasi a lui contemporanei eruditi Interpreti, non fu nemmeno perduto veneratore degl' incolti Maestri de' poco avanti passati secoli; e si guardò forse ad arte da quell' inutile sfoggio di erudizione, a cui soverchiamente, come opina l' Einecció (10), trasportarono alcuni moderni Giurisperiti gli studj loro, e le loro interpretazioni.

A sceglier questo moderato sistema forse ancor lo animò il desiderio di rendere i suoi giuridici lavori utili del pari agli studiosi della teorica Giurisprudenza, che utilissimi a coloro, che praticamente la professano.

Aveva già egli nella sua gloriosa e lunga carriera di *Professore* nella Patria *Università* sostenute le più insigni *Cattedre* di *Giurisprudenza*, e già era da molti anni pervenuto a quella di *Ordinario Civile*, quando si mosse a pubblicare il suo *Trattato de Verborum Obligationibus*, interpretando quel *Titolo* de' *Digesti*, dopo averne già per dovere di suo uffizio interpretati molti altri con profitto massimo de' suoi scolari. Ma nel darlo alla luce verso l' anno 1601. gli piacque non tanto di dare un attestato di rispetto e di gratissima venerazione a Filippo Valori Patrizio Fiorentino, a cui lo diresse con una forbita ed elegante *Dedicatoria*; quanto ancora di riformare quel suo

Trattato, e di ridurlo più atto alla Pratica Forense, discendendo giudiziosamente da que' vasti fondamentali principj, che in larga copia vi stabilisce, alle moltiplici e varie proposizioni, che su tal materia sentonsi risuonare frequentemente nel Foro.

Così fece ancora dell' altro suo *Trattato sulla ricerca se il Possesso debba reputarsi di mero dritto, oppur di mero fatto*. Agitata egli aveva già dalla Cattedra una siffatta quistione, ed aveva sostenuto il suo sentimento, alquanto diverso da quello di Giovanni Bolognetti, celebre Giureconsulto del suo secolo. Quindi cedendo alle preghiere specialmente di Francesco Lancellotto Perugino, e *Professore* ancor esso di *Giurisprudenza* nella *Pisana Università*, si determinò nell' anno 1600. di pubblicarlo per mezzo delle stampe; deviò alquanto dalla prima sua opinione; ed abbracciando quella medesima del Bolognetti, rigettati gli argomenti di lui, espose con riflessioni anche pratiche i proprj, come più solidi e più vigorosi a risolvere quella da molti altri promossa ed agitata quistione.

Più chiaro poi siffatto spirito del Papponio di giovar maggiormente alla Pratica Forense, traluce nelle sue *Decisioni*, che con sugosa ed elegante brevità egli distese quando fu *Auditore* di *Ruota* in Siena; ed ugualmente chiaro si scorge ne' suoi *Consulti* sopra le più difficili materie della Civile e della Criminale Giurisprudenza; de' quali poi quell' ampio *Volume* pubblicò nel 1604., consecrandolo a Monsignor Carlo Antonio del Pozzo *Arcivescovo* allora della *Pisana Primaziale*.

Egli ne differì la pubblicazione a un tempo così

tardo, come si esprime nella sua eruditissima *Dedicatoria*, perchè volle aspettare il tempo di sua giubilazione dalle Accademiche sue fatiche per tanti anni, e con tanto credito da lui sostenute (11), e perchè volle rendere que' suoi lavori e più purgati, e più conformi anche a' sistemi Teoretici, e insieme più ricchi di cognizioni Forensi.

In cotal guisa mantenne il Papponio, anzi molto accrebbe lo splendore de' suoi natali per mezzo degl' illibati suoi costumi, e dell' indefesso studio, e de' celeri progressi nelle culte Lettere, e specialmente nella Giurisprudenza; onde plauso quindi universale ottenne da' felici parti del suo ingegno. E lo averebbe ottenuto uguale dalla ben lunga serie di sue *Lettere Scientifiche*, e da tanti altri suoi profondi ed eruditi lavori, se per mezzo delle stampe si fossero conservati e posti alla luce del Mondo Letterario (12).

Nè solamente la sua Nobil Famiglia divenne per que' di lui sommi pregj più rispettabile, ma ben' anche la sua Patria Pisa lustro maggiore ne ricevè. Non era Pisa nè Elea, nè Stagira, nè Priene, o alcun' altra delle in avanti umili ed oscure Città, che per divenir note e famose attender dovettero la celebrità del nome, e la fama del loro Zenone, del loro Aristotele, del loro Biante.

Pisa era già fino da remotissimi tempi famosa e per Lettere, e per Armi al pari e di Roma, e di Atene, e di Cartagine, e di altre nobilissime Città. Ma che? Forse la stessa Roma non si gloriò di avere i suoi Livj, i suoi Tullj, i suoi Varroni, i suoi Papiniani, e

tanti altri Eroi del sapere? Non si gloriò forse Atene de' suoi Socrati, de' suoi Platoni, de' suoi Tucididi, de' suoi Demosteni, e di altri infiniti suoi Figli, e insieme portenti maravigliosi in tutta l' universale sapienza? Non si gloriò ella finalmente Cartagine de' suoi Terenzj, de' suoi Tertulliani, de' suoi Cipriani?

Pisa dunque, benchè illustre ancor' ella e famosa, pur si gloria di tanti e tanti felici Ingegni, che in ogni secolo nati sono dal suo seno, come allor si gloriò del suo Girolamo Papponio: e talmente se ne gloriò, che a lui sempre grata per lo splendor, che ne traeva, niuna occasione trascurò per beneficarlo con i posti più distinti, e con i più luminosi incarichi.

Qual' altro oggetto si ebbe mai nel conferirgli una *Cattedra* di *Giurisprudenza* nella sua *Università*, se non se per ritenerlo dall' illustrare altre Città col sostenervi, come fece in Siena, impieghi sublimi, e per fargli godere in Patria la dolce quiete unita alla cospicua dignità?

Collo stesso pensiero di maggiormente decorarlo, e far che più da vicino i di lui meriti sommi risplendessero in faccia a' suoi Regnanti Sovrani, lo inviò per ben due volte suo Ambasciatore al Trono Toscano (13), o in occasione delle faustissime nozze del Granduca Francesco I. con Giovanna d' Austria, o per altre contingenze rilevantissime, e di perpetuo lustro e decoro per lo stesso Ambasciatore Papponio.

Lo volle Pisa bene spesso uno de' Superiori componenti il suo maggior *Consiglio*, e di lui *Avvocato* (14); e finalmente nel 1580. *Operajo* del magnifico suo *Duomo* (15), e insignito perciò dell' *Ordine di Cavaliere Au-*

rato (16), del quale fin d' allora, per un antichissimo *Privilegio Imperiale* accordato al *Senato* di *Pisa*, venivano, come lo sono anche oggidì ornati gli *Operaj* della *Primaziale Pisana*. E lo volle innalzato a questo sommamente onorifico e geloso impiego in contrassegno della grata stima e fiducia, che in lui riponeva, ed ebbe Pisa il contento di vedere una tal prudente sua scelta con sommi elogj approvata dal Regnante allora Francesco I.

Nè sola fu la Patria Pisa, che largamente gratificando il suo illustre Figlio Girolamo, lo ricolmò d' onori, ed affidogli elevati posti ed impieghi. Furono ancora i più ragguardevoli Soggetti, ed anche di estere Nazioni, e fino Principi e Sovrani, che le loro più gravi ed importanti cose affidarono al di lui sapere, alla di lui prudenza, ed alla di lui sperimentata sagacità.

Furono l' *Arcivescovo* di *Lucca*, furono molti e molti degli Ottimati e Pisani, e Fiorentini, e Genovesi, che tutti vollero il di lui dotto e valevole patrocinio, e la trionfante difesa delle loro Cause complicatissime, e di merito sommo; gli splendidi nomi de' quali veggonsi in fronte a' di lui numerosi *Consigli*. Fu il Principe di Piombino, che gl' interessi tutti e di se stesso, e de' suoi Vassalli ripose intieramente nella di lui dottrina, e nella di lui savissima direzione (17). Fu inoltre Cosimo I., giusto estimatore e patrono degli Uomini grandi, che pieno di fiducia nel nostro Girolamo lo inviò presso il Pontefice Pio V. a sostenere avanti di lui con Legale facondia e con politica prudenza il sicuro ed ampio total conseguimento del glorioso titolo di Granduca, acerrimamente contrastatogli dall' Estense Duca di Ferrara (18).

Già d' anni carco, e di gloria splendeva in Patria il nostro Papponio, quando nel 1595. e di poi nel 1603. pensò a disporre del suo patrimonio, e di tutte le sostanze sue a favore di suo Figlio Cristofano, e di Elisabetta Temperani sua Moglie in seconde nozze, e dell' *Opera* stessa del *Duomo*, che al Figlio, ed alla Moglie sostituì nel caso di estinguersi onninamente la sua masculina descendenza (19). E con questi atti di ultima volontà si scelse pure il *Sepolcro*, che per una specialissima grazia ottenuto aveva nella *Chiesa* stessa *Primaziale*, dove non ha la Tomba se non se chi è dagli altri distinto col carattere luminoso o di Sommo Pontefice, o d' Imperatore, o di *Arcivescovo* di *Pisa*, oppur di Duca (20).

Perdè quindi Pisa nel principiar del secolo decimosettimo colla morte di Girolamo Papponi, seguita nel 10. Maggio 1605., uno de' suoi più grandi ornamenti (21); ma ne ricompensò in parte la perdita il di lui Figlio Cristofano (22), che degno erede sì de' beni, come delle virtù Paterne, fece colle sue scientifiche produzioni chiaramente vedere qual nobile incentivo dato gli avevano gli esempj aviti e le glorie del Padre, e quali grandiosi frutti aveva in lui prodotti la disciplina ed istruzione Paterna, indefessa del pari, che amorevole, nell' ampio giro dell' universale Giurisprudenza, e di altre molte sublimi e nobili Facoltà (23).

Laonde Pisa quasi rasciugò le giuste sue lagrime, scorgendo così a prova, che dalla generosa Nobiltà illustrata coll' esercizio sempre costante delle morali virtù, coll' indefesso continuato studio, e coll' acquisto dell' estese profonde cognizioni sarebbero validamente animati i

suoi Figli alla vera gloria, ed al vero splendore della Patria, col rendersi egregj seguaci ed invitti emulatori del suo celebre ed insigne Giureconsulto Girolamo Papponi.

A. F. T.

ANNOTAZIONI.

(1) Francisc. Osio *Jur. Con. Mediol. Dissert. Subseciv. de Antiqua Tabellion. Nobilitate. Flor.* 1652.

(2) *Istor. del Regno di Napoli Lib. XI. Cap.* 6. §. 6.

(3) *Vacchett. C.* a *car.* 138. e 153. nell' *Archivio* della *Comunità* di *Pisa*.

(4) *Vacchett. D.* a *car.* 13. come sopra.

(5) *Vacchett. E.* a *car.* 114. in detto *Archivio*.

(6) *Scritt. di Sponsal.* nel *Libr.* delle *Mandate de' Contratt. Q. I.* alle *Mand.* di Ser Jacopo del Bizzarro *Not.*, *pag.* 16., nell' *Archiv.* della *Cancell. Consolare* di *Pisa*. Molti sono i *Documenti*, onde si vede sempre mantenuto il grado Nobile nella Casa e Famiglia Papponi. Del nostro Girolamo, nella *Descrizione generale de' Nobili Cittadini Pisani fatta nel* 1566., si legge *Messer Girolamo di Messer Gio. Batista Papponi Dottor di Legge*, come riferisce anche il ch. Sig. Cav. dal Borgo nella sua *Raccolta di scelti Diplomi Pisani* a *car.* 441.; dove pure a *car.* 447. riporta la seguente *Memoria* „ *Maestro Niccolò di Messer Gio. Batista di Guido Papponi Dottor di Medicina*. Tal che, a somiglianza della *Legge* del 1751. sopra la Nobiltà, fino di que' tempi l' esercizio della Medica Facoltà niente offendeva il grado Nobile, come appunto ne godeva il Medico Niccolò Papponi Fratello del nostro Girolamo.

Anche della qualità di *Governatore* della *Pia Casa* di *Misericordia*, sostenuta dal di lui Padre Gio. Batista, come si è di sopra accennato, esiste nell' *Archivio* di detta *Pia Casa* l' opportuno *Documento*. Il *Libro*, in cui son registrate dal 1514. in poi l' elezioni di que' *Governatori*, si esprime così: *A dì* 29. *di Maggio* 1529. *Messer Gio. Batista di Guido Papponi in luogo di Gabriello del Colle defunto*.

(7) *Tomo* di *Deliberazioni* della *Balìa* di *Siena* del 31. *Settembre* 1555. al 1556., che conservasi nell' *Archivio* della *Comunità Civica Senese* a *car.* 157. *sotto dì* 23. *Decembre* 1555. Nell' *Archivio* delle *Riformagioni* di *Siena* esiste un *Libro de' Concistori*, dove nel bimestre di Marzo e Aprile 1556. a *car.* 4. apparisce, che Girolamo Papponi di Pisa prestò nel 10. Marzo di detto anno avanti l' Illustrissimo ed Eccelso *Concistoro* il solito *Giuramento* per l' esercizio di *Auditor* di *Ruota*.

Nell' istesso *Archivio delle Riformagioni* trovasi un *Libro*, dove fu registrata la Serie degli *Auditori* di *Rota*, e fra questi anche il Papponio negli anni 1556. 1557., e 1558., e vi esistono pure i *Motivi* delle sue *Sentenze*. Ved. anche il Conti *Decis.*, e Fontanini *Biblioth. Legal. Tom. I.*

(8) Muret. *Orat. Par. I. Orat. XXI.*

(9) *Hist. Juris Civil. Lib. I.* §. 325. *&* 325. Ved. Brunquell *Hist. Jur. Just. Par. III. M. II. Cap.* 8. Gravina *Orig. Jur. Cap.* 8. &c.

(10) *Dett. Hist. Jur. Civ. Lib. I.* §. 326.

(11) *Letter. Dedicat.* a Monsignor *Arcivescovo* del Pozzo, colla quale gli tributa il suo *Libr. de' Consigli*.

(12) Roncioni *Memorie d' Uomini Illustri Pisani* a *car.* 726. dice: „ Ed averebbe più fattosi conoscere al Mondo col „ mandare alla luce le sue Lettere, ed altri nobilissimi parti „ del suo ingegno, se sorpreso da estremo dolore non si fosse „ accelerata la morte, la quale lo tolse dal Mondo vecchio di „ molti anni, ma robustissimo „.

(13) *Libr. de' Partiti ann.* 1566. a *car.* 31. e 52., *ann.* 1584. a *car.* 253. nell' *Archivio* de' *Priori* in *Pisa*.

(14) *Libr.* sudd. *de' Partit.* a *car.* 104., ed a *car.* 220.

(15) *Libr. de' Partit.* come sopra dell' *ann.* 1582. Ved. la *Lettera* scritta ai Pisani dal Granduca Francesco I. de' 4. Marzo 1580.

(16) Che il *Senato Pisano* avesse l' autorità di creare e d' insignire dell' *Ordine* di *Cavaliere Aurato* quelle Persone, che giudicava meritevoli, si rileva da più *Documenti* esistenti nell' *Archivio* delle *Riformagioni* della Città di Firenze, e segnatamente da una *Deliberazione*, che si legge a *car.* 450. t. nella *Filza di Provvisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dall' anno* 1292. *al* 1371. di *num.* 1297.

In qual' anno fosse conferita dall' Imperatore al *Senato Pisano* l' autorità di creare i *Cavalieri Aurati* non può asserirsi con sicurezza. In una *Memoria*, che si legge in un *Libro* intitolato *Inventario di tutte le Cartapecore* &c., che si conserva nell' *Archivio Capitolare* di *Pisa*, viene indicato a *car.* 2., che un tal Privilegio fu concesso dall' Imperatore Arrigo IV.

Egli è certo però, che gli *Operaj* della *Primaziale Pisana* ne sono stati sempre insigniti fino da tempo immemorabile. L' antica *Formula*, che usavano i *Priori* nell' insignire il nuovo *Operajo* della *Primaziale*, e che in qualche parte differisce da quella, che si usa anche oggigiorno, è riportata a *car.* 144. *t.* in un *Libro di Partiti e Deliberazioni de' Priori e Colleghi della Città di Pisa dall' anno* 1486. *al* 1493., esistente nell' *Archivio della Comunità di Pisa*, ed è del seguente tenore:

„ Licet Imperialis Excellentia Majestatis supra omnium tem-
„ poralium speculum constituta, Populos fide Christianitatis im-
„ butos suo salutifero, justo, & equo intuitu regat & diri-
„ gat universos; tamen quia illa Gloriosa Persona, quae Im-
„ perio imminet, semper & ubique non potest, variis exigenti-

„ bus negociorum meritis, exhibere, & tradere se praesentem;
„ praesertim cum aliquando contingat, quod eadem de medio
„ Divino Judicio subtracta Mundus caret; Idcirco expedit ut
„ Princeps Romanus suae potestatis & jurisdictionis honores,
„ & onera inter Proceres suos, aliosque insignes & egregios
„ Viros Imperii fideles, Privilegiis & Rescriptis Caesareis deco-
„ ret, & partiatur. Hinc est, quod olim felicis recordationis
„ Serenissimus Princeps Romanorum Imperator, & semper Au-
„ gustus, tunc Magnifico, & Potenti Pisano Populo, & Antia-
„ nis ejusdem vice Populi Pisani recipien. suis Dilectis de sui
„ promotionis gratia, & favoris benevolentia gratiam fecerit
„ specialem, ipsisque Antianis, & eorum in posterum succes-
„ soribus Imperiali authoritate, & ex certa scientia dictae Im-
„ peratoriae Majestatis dederit, & concesserit potestatem crean-
„ di, & faciendi Equites, & ad Militiam Militarem decoran-
„ di, & reducendi, & alia faciendi, de quibus latius & ple-
„ nius in Privilegiis, & Rescriptis dicti Serenissimi Principis
„ constare diximus. Quapropter &c. Praepositus authoritate & pote-
„ state tunc dictis Antianis, & eisdem per consequens succes-
„ sive in Officio existentibus concessa, ut praefertur; per dictum
„ Sermum Principem Indultum praed. & Rescriptum, ut supra
„ dictum est, ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, &
„ B. Mariae Virginis, sub cujus digno vocabulo & nomine di-
„ cta Opera existit decorata, & omnium Sanctorum Caelestis Cu-
„ riae Paradisi, & ad honorem, & reverentiam sacrosanctae
„ Romanae Ecclesiae, & ad Magnificentiam, & Exaltationem
„ Magn. & Excelsi Populi Florentini, & Catholicae Partis
„ Guelfae ejusdem, & ad bonum & pacificum statum Commu-
„ nis Pisani, & ad bonum regimen, gubernationem, honorem &
„ augmentum ipsius Operae: Ipsum Dnum . . . . . Operarium
„ praed. praesentem, & ut praemittitur flexis genibus suscipien-
„ tem Equitem Deauratum, & ad Militiam B. Mariae Virginis
„ creavit & fecit, ipsumque per Ensem Deauratum, & Birre-

„ ſtum & Chalcaria, seu stimulos deauratos, & Alapam subse-
„ quentem perpetuae decorationis gratia legitime investivit, &
„ decoravit, cum omnibus honoribus & immunitatibus in simi-
„ libus usitatis & consuetis. Qui quidem &c. „

(17) Ved. la *Lettera* dell' Editore in fronte al *Lib. I.* de' lodati *Consigli* del Papponio nell' anno 1604. in Venez.

(18) Ved. la medesima *Lettera* dell' Editore, e il Cini nella *Vita Istorica di Cosimo I.*, e la moderna *Istoria del Granducato* stampata in Firenze nel 1781. *Lib. III. Cap.* 7., ove più estesamente si riferisce l' onorevole incarico dal Gran-Duca Cosimo I. affidato al nostro Papponi, di sostenere in Roma avanti la Deputazione di quattro Cardinali quel titolo di Gran-Duca, stato già conceduto allo stesso Cosimo dal Pontefice medesimo S. Pio V., ma contrastatogli allora dal Conte d' Arco Ambasciatore dell' Imperatore, che proteggeva il Duca di Ferrara.

(19) Ved. il di lui *Testamento* rogato da Ser Niccolò Troncia nel 27. Luglio 1595. e 1596. *Pisano;* ed anche il di lui *Codicillo*, rogato Ser Cesare Borghi nel 27. Gennajo 1603. e 1604. *Pisano*, esistenti ambidue questi *Atti* presso la Nobil Famiglia de' Signori Poschi Patrizj Pisani.

(20) Aveva già lo stesso Girolamo destinato fino dall' anno 1599. il suo *Sepolcro* nella *Chiesa* de' *PP. Agostiniani* sotto il *Titolo* di *S. Niccola* in Pisa, come rilevasi da una *Iscrizione* incisa sopra una Lapide Sepolcrale ornata di bronzi e marmi posta vicino alla *Porta maggiore* di detta *Chiesa;* ma poi ottenne il distintissimo privilegio di poter' esser tumulato nel *Duomo*, e segnatamente nella *Cappella* in oggi del *SS. Sacramento*, una volta detta *della Annunziata*. Si rileva però da un *Frammento d' Istoria ms.* d' incerto Autore, esistente appresso il Sig. Ab. Ranieri Zucchelli, che la grazia speciale sopra indicata non ebbe il suo effetto; poichè il Cadavere di Girolamo Papponi fu collocato nel *Sepolcro*, che egli medesimo si

era preparato nella suddetta *Chiesa* di *S. Niccola*. Il prefato *Frammento* di *Storia ms.* è il seguente:

„ L' anno 1605. Girolamo Papponi Gentilhuomo Pisano,
„ Cav. di Spron d' oro, Operajo della nr̄a Primaziale Chiesa,
„ come altre volte s' è detto, & Eccellentissimo interpetre del-
„ le Giustiniane Leggi & primo candore di questo Studio, il
„ quale giunto all' età di anni 72. passò da questa misera
„ vita alli 10. Maggio & il suo Corpo fu sepolto nella Chie-
„ sa di S. Niccola di Bari officiata da i Reverendi PP. Ere-
„ mitani di S. Agostino in una honoratissima Sepoltura di
„ marmo, che si era fatta fare sei anni prima, e fattoli
„ sontuose Esequie da suoi Parenti si accrescè ad esse tutti i
„ Dottori dello Studio, che volontariamente accompagnatolo
„ per infine alla fossa con una Torcia di Cera biancha acce-
„ sa in mano del loro propio portata, & dietro seguitato di
„ gran comitiva di Scolari, mercè al valore & grido di esso
„ huomo, il quale aveva quasi consumati tutti i suoi anni
„ in leggere pubblicamente in esso nostro Studio famosissimo „.

Al suo *Sepolcro* si legge anche oggigiorno la seguente *Iscrizione*.

HIERO. PAPPONIUS I. U. D. EQU. AURA. AC PIS. MAJOR.
ECCLE. AED. ANNOS QVINQUE SUPRA QUADRAGINTA
DOCEN. MUNE. IN PATRIO PISA. GYMNASIO PUBLICE
FUNCTUS INQUE IIS SEPTEM ET TRIGINTA ORDINARIAE
LECTION. VESPER. JUR. CIV. CONTINUO INCUMBENDO CLAR.
NOM. FAM. CONSEQUUTUS DE RESURRECT. COGITANS
SEPULCR. HOC SIBI POSUIT A. D. CIↃ IↃXCVIIII. ET SUAE
AETA. LXXII.

(21) Siccome nel 1595., e quando egli era *Operajo* del *Duomo* accadde uno strepitoso incendio in quel Magnifico Tempio, perciò alcuni, e fra questi forse anche il detto Roncioni crederono, che egli morisse in quell' anno per estremo dolo-

re di quel funesto avvenimento; ma la falsità di tal voce si scorge e dagli *Atti* da lui eseguiti anche nel 1603., e da altre circostanze di fatto.

Sono da vedersi Targioni *Viaggj* &c. *Edizione* sudd. *Tom. II. pag.* 349., ed il *Tom. II.* di *Notizie intorno alle Famiglie Pisane*, raccolte dal fu Sig. Abate Sassi, e che *mss.* conservansi presso l' erudito Sig. Cav. Vincenzo Cosi del Vollia.

(22) Nel *Codic. num.* 27. della *Classe* 8. de' *MSS.* della *Biblioteca Magliabechiana* fra le *Scritture* raccolte da Monsignor Girolamo da Sommaja trovasi un' *Opera* coll' appresso *Titolo: Christophori Papponii Pisani Quaestiones de Sapientia universali, sive quod unitas sit omnino indivisibilis & incommensurabilis* 1618., e in seguito vi sono le *Opposizioni* alla detta *Opera* promosse dal Gallesio, dal P. Costacci, dal P. Campana *Domenicano*, e da altri; e quindi le *Risposte* dello stesso Papponio a quelle obiezioni, con una *Lettera* di Tommaso Palmerini sopra di una tal Questione.

Varie altre notizie in que' *MSS.* si trovano intorno a Cristofano Papponio, e segnatamente, che fecesi egli ascrivere alla Cittadinanza Fiorentina, e fu nel Ruolo della Corte del Granduca come *Gentiluomo Onorario*.

Sono pur da vedersi le *Memorie* e gli *Atti* dell' *Accademia del Cimento Tom. I. pag.* 88., dove Agostino Coltellini nella *Vita di Zanobi Girolami* afferma, che un Papponi lesse il *Quadripartito* di Tolomeo, e sembra che parli dello stesso Cristofano.

(23) In questo proposito è da vedersi il *Libro* intitolato *Indice di più Famiglie Pisane Antiche*, il quale conservasi nell' *Archivio Capitolare* del *Duomo Pisano*.

BONAVITA CAPEZZALI

COme l' antica Città di Pisa emula fu nelle militari imprese della bella Firenze, allorquando le due Repubbliche disputavansi a palmo a palmo i floridi confini, così colla medesima nelle Scienze gareggiò, e nelle amene Lettere. Tra i figli di quella, che hanno avuto ingegno sublime, e voce da suonare cose grandi, annoverare si dee Bonavita Capezzali. Sebbene del di lui genio Poetico non molti siano i monumenti avanzati all' ingiuria del tempo, non è però, che non bastino a provare, che anche la stessa Città di Pisa abbia avuto nel Bonavita o il suo Anacreonte, o chi a questo siasi a gran passi avvicinato.

Bonavita Capezzali nacque in Pisa il dì 20. Febbrajo 1604. da Alessandro Capezzali e Clarice Roncioni (1). Questi formar volendo di lui un utile Cittadino alla sua Patria, gl' instillarono di buon ora le sode massime della Pietà, ed insieme gl' infusero l' amore per le Scienze. Quindi circa il vigesimo anno dell' età sua incominciò ad ascoltare nella *Università Pisana* le pubbliche lezioni della Giurisprudenza. Ma dotato dalla natura di un ingegno fecondo, che forse è troppo per lo severo studio delle Leggi, fornito di quell' estro, di cui hanno d' uopo i sacri cultori della lingua degli Dei, e dalla fortuna del proprio stato sostenuto abbastanza, non potè a meno di non consacrare l' ore dell' ozio per lui fortunato alle

Muse, appunto in quel tempo, in cui, molti essendo i Versificatori, pochi i Poeti, neglette abitavano i leggiadri Colli del bel Permesso.

Alla vivacità dello spirito unì sì nobili maniere ed oneste, che nell' anno 1626. gli fecero meritare quella carica di *Vicerettore*, che allora tanto era in pregio. Nel di lei esercizio si portò con sì esemplare saviezza, che giunse a guadagnarsi la più special confidenza del Gran-Duca Ferdinando II. Nate in questa *Università* alcune gare, il Principe volle, che anche nell' anno successivo, e fino a nuovo ordine, continovasse nell' onorevole Ministero (2). Intanto compito con profitto il corso de' suoi studj, e quindi elevatosi là, ove a molti è dato l' incamminarsi, il giungere a pochi, fu nell' anno 1628. decorato della *Laurea Dottorale* dal *Professore* Lelio Mancini, Uomo per le sue doti chiarissimo (3).

Quindi il nostro Bonavita, che con alcune sue produzioni già pubblicate aveva ben fatta conoscere la di lui Poetica immaginazione, natural dono del benigno Cielo Italiano, formava la delizia de' Saggj, che, o in una guisa, o in un' altra si facevano un impegno di dargli non equivoci segni dell' altissima loro considerazione. Anche le Accademie, che non erano tanto generose in moltiplicare, come oggi lo sono, i respettivi individui, lo associarono fra' medesimi, ed in specie quella dei *Disuniti*, celebre allora nella Città di Pisa, ove risplendeva il fiore della Toscana Letteratura. Governando la *Chiesa* della Città stessa, il dottissimo *Arcivescovo* Giuliano De' Medici, questo si propose di approfittare della di lui graziosa familiarità e vivezza del Poetico ingegno, in con-

ferendogli l' impiego di *Segretario*. Devoto il Bonavita al suo Prelato, non curò altrove i più luminosi offerti ministerj, e continuò nell' impiego medesimo per tutto il tempo in cui quello visse, consumando le parti della propria gratitudine con una *Orazione Funebre* recitata nella *Basilica*, ove nel mentre, che da un lato parlò delle belle doti e della sollecitudine Paterna del defunto Pastore, seppe dall' altro consolare il Gregge, per la di lui perdita, dolentissimo (4).

Morto appena Monsignor Giuliano De' Medici, fu il Bonavita richiamato a Firenze dal Gran-Duca Ferdinando II., ed ivi di onorevole impiego provveduto nel *Pubblico Generale Archivio* (5). Il Palazzo Mediceo, che era il ricetto tranquillo de' Letterati, e dove la loro consuetudine formava la Disciplina degl' Ingegni, gli procurò un commercio più esteso co' Letterati medesimi. Di fatto Francesco Maria Fiorentini, Giovanni Girolamo Benenato, Girolamo da Sommaja, Cammillo Lenzoni, ed altri strinsero seco quel dolce vincolo, con cui a reciproco giovamento si stabilisce fra i Virtuosi una società più beata di quello, che non si figura la turba degli stolti (6).

Chi fra i Letterati dedicò a Bonavita Sonetti, ed altre Poetiche Composizioni, e chi simili produzioni gli diresse. Nella di lui approvazione trovavano quei grand' Uomini il premio agli studj loro. Benedetto Buonmattei eccellente Oratore, Poeta, Filosofo, ed Istorico, Soggetto per insigni Prelature, e per politici maneggj di fama immortale, gli donò sotto il finto nome di Benduccio Riboboli da Mattelica, le graziose tre di lui *Sirocchie*, o siano le tre *Cicalate*, fatte in tre solenni Stravizj dell' *Accademia* della *Crusca* (7).

Non ostante pagò Bonavita il solito tributo, cui condannati sono i grand' Ingegni. Non mancarono i Momi, che criticassero le di lui Poetiche produzioni, di niun valore tacciandole (8). Ma le loro querele furono o parole di senso vuote, o latrati de' Cani alla Luna. La impostura de' di lui detrattori, come smentita allora restò dagli Uomini di senno, così resta anch' oggi dalle tante nuove immagini, delle quali ornate sono le stesse di lui produzioni, dalle grazie, da' fiori, da' nobili sentimenti, dal numero suonante, e dalla mancanza del vizio allora comune di una misera imitazione di sterili e vecchie voci.

Questo appunto è il centro, cui tendono le nostre poche linee. Bonavita Capezzali fu Poeta eccellente, ed in grado sublime nella classe la più difficile della Poesia, nel *Ditirambo*. Nacque questo Componimento allorchè il fumoso ed ubbriaco esercito fu dal Figlio di Semele e di Giove condotto in trionfo dal domato Oriente. L' ebrifestosa moltitudine di Satiri, e Baccanti saltandogli attorno, e cantando de' versi in di lui lode, tramandò simile uso gioviale a' conviti. I Poeti gradirono la nuovità, e scrissero in onor di Bacco delle composizioni di audace stile gonfie, colle immagini orientali, e senza regola, quasichè ripieni d' estro non solo, ma di vino si fossero.

L' ambizione ne' Cantori di parer seguaci del Nume Tioneo, fece ridurre questo Componimento ad un mescuglio di stravaganti idee, mal connesse, fuori di soggetto, e prive di quel bello, che costituir dee la *Ditirambica* Poesia. Basti il dire, che i Poeti *Ditirambici* portarono il loro comporre a tal' eccesso, che qualora

le Genti volevano significare un intelletto imbrogliato ed oscuro, questo, dicevano, è un *Ditirambico Intelletto*.

Da questi vizj si deducono le bellezze degli Scrittori *Ditirambici*. Il Poeta, che scrive in onor di Bacco, sebbene sia un Lirico alquanto più grandioso pel soggetto, ch' egli tratta, ha però l' obbligo di tenersi ne' limiti e nelle regole, che la buona Poesia prescrive: e se sparge il suo *Ditirambo* di nuove fantasie, di sentimenti alti e sublimi, di libertà di voci, e di trasposizioni, dee però ornare ed accompagnare il tutto con quella grazia, e con quell' arte propria a qualificare la difficile facilità, e la interna coll' esterna bellezza.

Di queste doti è adorno il *Ditirambo* del Capezzali. Egli loda Bacco, ma colle Veneri di Anacreonte: sparge frasi, ma con vaghezza. E tanto è più ammirabile, in quantochè può reputarsi il primo, che abbia dato un *Ditirambo* all' Italia, composto secondo le vere e giuste regole. Fa di mestiero confessare, che il Gualterotti, il Marucelli, il Nisieli, ed anche il celebre Chiabrera peccassero altamente contro il decoro del *Ditirambico favellare*, avendo ripieni i loro *Ditirambi* di stranissime voci.

Ecco il *Ditirambo* di Bonavita Capezzali, forse non cognito a tutti.

Già di Bacco *rubellante*
Fui di Vener prigioniero,
E soffrii misero Amante,
Lontanissimo dal vero;
Quanti guai
Soffrii mai,

Con duolo eterno
Tormentato d' Amor nel crudo Inferno.
Già le corde sonore
Di mia Cetra dolente
Con suon mesto, e piangente
Solo dissero Amore:
Or che Bacco a lui mi toglie,
Non più doglie,
Non tormenti,
Non lamenti;
Ma Bacco quegli sia,
Di cui rimbombi sol la Cetra mia.
Non d' allor sia la Ghirlanda,
Che mi dee cinger la fronte,
Non mi porga la bevanda
D' Aganippe il chiaro fonte;
Mi sia il Vin dolce Elicona,
E di Pampani sia la mia Corona.
Eco tu, nel cui bel seno
Il crudel tiranno Amore
Con mortifero veleno
Incendioso sparse ardore;
Non più martiri,
Non più sospiri,
Fughiam la noja,
Cantiam con gioja:
Sù risuonar facciam quest' aria *entrambo*
Bacco, *Dionigi*, *Bromio*, *Ditirambo*.
Ciascun festeggi,
Ogni antro echeggi

Dionèo ,
Tionèo ,
Bacco , Bacco , Bassarco,
Tionèo
Dionèo ,
Bacco , Bacco Semelèo:
Eo, eo, eo
Mora Amor, viva Leneo.
Questa tazza di buon *Greco*
Beverò ad onor dell' Eco:
Questa coppa di Vesevo
Ad onor dell' Eco bevo:
Questo *Nappo* di bel Chianti
Bevo ad onta degli Amanti;
Questo gran bicchier di Creta
Renderà mia mente lieta.
Ogni pensiero
Resti disperso,
Resti sommerso
Nel fondo del bicchiero
Di questa soavissima *Verdea*
Onor della rugiada Semelea.
Val più, che cento Fille
Di Posilipo il Vino;
Val più, che Lidie mille
Il liquido Rubino
Che alla Città del Fiore
Delle vendemmie apporta il primo onore.
Pur vò bevere anche un sorso
Di buon Corso,

Di Trebbiano,
Di Razzese, e Boriano.
E chi può trovar magagna
Nel potente Vin di Spagna?
Scacci la malinconia
Generosa *Malvagia*.
Son tranquillo:
Salto, e brillo;
Jacco, Jacco:
Viva Bacco;
O Nisèo,
Eleonèo.
Evoè,
Bacco Re,
O Bimadre,
Altero Re delle Baccanti Squadre.
O dolce Vino,
A te m' inchino:
Nel tuo licore
Ritrovo il core;
Non ha più loco,
Nè più ricetto
Entro il mio petto
D' Amore il foco:
Con mio contento
Del tutto è spento,
Perchè non dura
Contro il poter di Vin d' Amor l' arsura.
Bella Tersicore,
I crini adornati,

Di verdi Pampani,
Di fronzute edere;
Posa la Cetera,
Prendi le *Naccare*,
Percuoti il *Cembalo*,
E tocca il *Crotalo*:
Fà, che risuonino
Fà, che rimbombino
Gli antri oscurissimi,
I boschi asprissimi,
I monti altissimi,
Gli Orgri di Terobo.
    Prati bellissimi,
Colli amenissimi
Udite i nobili
Versi, che Apolline
Con metro Argolico,
Con modo Frigio,
Al gran Nittelio,
Al Padre libero,
Figlio di Semele
Canta allegrissimo.
    Fuggi, Melpomene,
Sei malinconica,
Però disprezzoti:
Risuoni l' etera
Sol questi carmini:
    Merta bevere
Entro il Tevere
Quel, che intorbida,

Quel, che mescola,
Quel, che incorpora
Liquida linfa colla molle Porpora.
Non sono Orfèo
Non sono Entèo,
E non ho furor divino;
Ma furor, furor di Vino
Mi fa star lieto nel Mondo.
Amor, malgrado tuo vivrò giocondo,
Poichè il tuo nome ostile,
Perfidissimo Dio,
Nel sen d' ampio barile
Di nobil Vin di Scio
E' restato sepolto:
Allegro a te mi volto
Fiammigena potente,
E con devota mente,
Con affetto devoto
Il cor ti sacro in voto
Come vero Baccante,
E per sempre sarò servo d' Evante.
Ciaschedun, ch' è rubellante
Del gran Bacco all' ampio Impero,
E che segue Amore, Amante
Di buon Vin colmi il bicchiero;
Non più guai,
Non più lai,
Sol lo trarrà dall' amoroso Inferno
Il più dolce licor, ch' abbia Falerno.

Un estro superiore a se stesso, un metro nuovo e brillante, uno stile facile e corretto, una elocuzione tersa, purgata e ricca di belle frasi, e nel medesimo tempo sublime, ardita, e senza Legge, tutto in somma si trova nel *Ditirambo* del Capezzali. E' vero, che questo è breve; ma è anche vero, che le parti della Scultura, non l' altezza della Statua, formano il bello dell' Arte.

Perfino Francesco Redi, quel Redi, cui tanto onore di quà e di là da' Monti ha dato il proprio *Ditirambo*, non ha sdegnato di imitare il *Ditirambo* del Capezzali, ed anche di spargere, non senza una qualche sorte di libertà, nel proprio, metri, frasi, pensieri, e versi, che si leggono in quello.

Esprimesi infatti il Capezzali

Mi sia il Vin dolce Elicona,
E di Pampani sia la mia Corona:

Ed il Redi

Al crin m' intreccino
Serti di Pampani

Il Capezzali

Questo gran bicchier di Creta

Il Redi

Questo gran bicchier di Creta

Il Capezzali

Il liquido Rubino
Che alla Città del Fiore
Delle vendemmie apporta il primo onore.

Il Redi

La rugiada di Rubino
Che in Val d' Arno i Colli onora

Il Capezzali

Pur vò bevere anche un sorso
Di buon Corso

Il Redi

Con un sorso
Di buon Corso.

Il Capezzali

Bella Tersicore
I crini adornati
Di verdi Pampani

Il Redi

Al crin m' intreccino
Serti di Pampano

Il Capezzali

Percuoti il Cembalo,
E tocca il Crotalo.

Il Redi

Al suon di Cembalo,
Al suon del Crotalo.

Questo solo Saggio basti, perchè niuno ci aggravi di aver formato sopra il *Ditirambo* del Capezzali un troppo favorevole giudizio. All' Uomo culto ed indagatore riserbiamo la briga di farne anche un più vantaggioso concetto. Certamente il maggiore elogio, che possa farsi al di lui *Ditirambo*, è quello di essere stato presso il Redi un oggetto in parte di servile compiacenza. Nè si dica, che in luogo di avere il Redi tolti dal *Ditirambo* del Capezzali metri, frasi, pensieri, e versi, questo gli abbia tolti dal *Ditirambo* di quello. Il

fatto risolve ogni dubbio. Nell' anno 1627. seguì la *Edizione* del *Ditirambo* del Capezzali: e la nascita del Redi nel Febbrajo dell' anno 1626. (9), e così un solo anno prima di questa *Edizione*, e molti anni prima, che lo stesso Redi si distinguesse col proprio *Ditirambo*.

Egli è vero, che ogni genere di Poesia richiede il suo distinto Poeta, e che rade volte avviene, che lo stesso Poeta riesca eccellente e nell' allegro, e nel serio della Cetra. Ma il nostro Bonavita seppe francamente riunire in se il delicato e leggiadro delle grazie Anacreontiche, il sublime della Lirica, ed il maestoso del Poema, e del Sonetto. Le *Odi Anacreontiche* sono ripiene d' estro e di numero, e possono assolutamente gareggiare con alcune del Chiabrera, di lui contemporaneo.

Un egual merito hanno i di lui *Poemi* e *Sonetti*. E' degno in specie di essere considerato il suo eccellente *Poemetto*, intitolato *Apollo vaticinante la Grandezza del Serenissimo Ferdinando II. Gran-Duca di Toscana*, stampato poi, e dedicato a Monsignor Girolamo da Sommaja. Questo *Poemetto* è una specie di *Idilio*, che termina con un *Sonetto* come il *Museo d' Amore* dell' Avvocato Zappi, e della di cui idea è forse debitore al medesimo: e l' altro *Poemetto*, intitolato la *Difesa Celeste per l' occasione della fama sparsa, che il Turco volesse andar contro Malta* nel 1635., stampato pure, e dedicato a Fra Pietro Medici Commendatore di Arezzo. Lo stesso *Poemetto* è bellissimo, tanto per la maestà e sublimità del verso, quanto per le descrizioni e fantasia. Serva il presente squarcio, ove parla dell' Ottomanno.

Ah che non basta al perfido ladrone,
Che discaccionne dalle Sedi antiche
Dove fosti sepolto, o mio Signore,
Che Rodi anche ci usurpa, e non è pago,
Che mosse a fulminare aspre tempeste
Solimano il fellone, e già di sangue
Scorrea l' Isola tutta, e su le Rocche,
Abbattuta la Croce, avea la Luna
Spiegata Mustafà, quando soccorso
Porgesti a noi; rotto e trafitto allora,
Fredda la mano, e palpitante il cuore,
La chioma inorridita, il piè tremante
Sbigottito fuggir veddi lo Scita &c.

Molte altre sono le produzioni di Bonavita, che oggi esistono, come può vedersi dalla *Edizione* del *Ditirambo* fatta nell' anno 1627. in Pisa presso Leonardo Zeffi, e dallo stesso Bonavita dedicata al Barone Alessandro del Nero, e dalla *Edizione* di varie Poesie fatta nell' anno 1647. in Livorno presso Gio. Vincenzo Bonfigli, e da Bastiano Bianchini Pisano dedicata all' *Arcivescovo* di *Pisa* Scipione Pannocchieschi de' Conti D' Elci. E dee aggiungersi la *Difesa della Poesia*, *Canzone* pubblicata in Pisa nell' anno 1628. presso Silvestro Marchetti, e dedicata al Marchese Sforza Pallavicini. Basta leggerle, per formare del loro Autore il concetto di un valentissimo Poeta.

Così fra le delizie delle Muse, caro al Sovrano, che lo gradiva e stimava, ed onorato da' Letterati de' suoi tempi, giunse Bonavita Capezzali all' anno 1645., e

della sua età quarantuno, senza Figli (10). La morte, che fura i migliori, troncò sul più bello le radicate speranze di altre di lui produzioni, e privò la Toscana, e la Poetica Facoltà di un Genio, che mentre restituì la frale spoglia quasi nel suo verde Aprile alla gran Madre antica, fece ben vedere, che il *viver*

Si misura dall' opre, e non da' giorni.

C. G. P.

ANNOTAZIONI.

(1) Che Bonavita Capezzali non solamente fosse Cittadino Pisano, ma di Famiglia già Pisana, è fuori di ogni anche mero plausibile dubbio. Dal *Libro de' Battezzati* dell' anno 1605. *al* 1607. segnato di *Lettera D.*, conservato nell' *Archivio Battesimale* di Pisa, resulta: *A' dì 20. Febbrajo 1604. Pisano. Bonavita di Mes. Alessandro di Bonavita de' Corsi di S. Firenze di Corsica Cittadino Pisano, e di M. Clarice del Capitano Bernardino Roncioni di Pisa in Cura di S. Cosimo e Damiano fu battezzato a' dì detto et anno.*

Parimente dal *Libro de' Partiti dal* 1571. *al* 1576. a *car.* 224. *t.*, conservato nell' *Archivio Comunitativo* di *Pisa*, apparisce, che i *Priori* collegialmente adunati sotto dì 23. Marzo 1574. fecero un *Attestato*, che Niccolò Capezzali Fratello di Alessandro, e Patruo del nostro Bonavita, fosse Cittadino Pisano. Ivi:

Die Martii 23. *Martii* 1574.

Magnifici Domini Priores omnes &c. collegialiter adunati in eorum solita Residentia.

Item per f. 6. N. deliberaverunt fieri fidem Sigillo munitam

per me Cancellarium, quod Nicolaus Bonavitae de Corsis, nuncupatus de Liburno, fuit, & est Civis Pisanus, & semper solutus est gravedines, tam ordinarias, quam extraordinarias in Civitate Pisarum, & in illa functus est publicis Officiis, ac dignitatibus sicut coeteri cives Pisani, Mand. &c.

Questo Niccolò Fratello di Alessandro Padre del nostro Bonavita fondò la *Commenda* detta *Capezzali* nel *Sacro Militare Ordine* di *S. Stefano* l' anno 1578., essendo stato vestito dell' *Abito Equestre* nel dì 12. Marzo 1579., la quale *Commenda* ricadde all' *Ordine* dell' *Anzianità* per mancanza di successione in Niccolò. Nè passò detta *Commenda* in Alessandro suo Fratello o per essere premorto, o per non essere chiamato; come non poteva passare in Bonavita, perchè nacque circa un anno dopo la morte del Cav. Niccolò suo Zio.

Trovasi nella *Filza di Proc.* segnata di *Lettera E. dal* 1698. *al* 1750., esistente nell' *Archivio* del *Convento* di *S. Antonio* di Pisa, che il nostro Bonavita fece *Testamento*, chiamandosi Cittadino Pisano. Ivi: *Discretus & prudens juvenis Dm̄nus Bonavita quond. Alexandri Capezzali Pisanus Civis originarius de S. Florentio Corsicae J. U. D. condidit suum Testamentum Pisis, sub die* 21. *mensis Nm̄bris* 1630. *Florentino*, 31. *Pisano*. E lo prova l' *Iscrizione Sepolcrale* esistente nella *Chiesa* de' *RR. PP.* di detto *Convento* di *S. Antonio* di Pisa.

D. O. M.

D. CLARIX STR[I]. DVCIS BER[NI]. RONCIONIJ
FI. HOC IN SEPVL[O]. ALEX[M]. EIVS VIRṼ
CṼ. ILL. D. NIC[O]. DIVI STEPH[J]. EQ̃TE
BONAVITAE CAPESSALIJ FI[OS]. CIVES FLOR[OS].
AC PIS[OS]. A S. FLORENTIO CORSICAE
ORIVNDOS AERE HERE[O]. TVMVLANDOS CVRAVIT
AN. DÑI CIϽDCXII.

Si avverta, che in questa *Iscrizione* si usa la parola *Cives Flor.* per denotare, che i Capezzali traevano l' antica origine da S. Firenze di Corsica: e si noti di più, che questi Capezzali si distinguevano anche col cognome Corsi, perchè derivanti da Corsica. Ma la loro Cittadinanza Pisana non era di fresca data, rilevandosi, oltre il riferito *Attestato* de' *Priori*, dal *Libro* intitolato *Specchio de' Cittadini*, conservato nell' *Archivio Comũvo* di *Pisa*, che Bonavita Corsi della Famiglia de' Capezzali, Avo del nostro Bonavita, fu creato Cittadino Pisano nell' anno 1574. Onde non può dubitarsi, che essendo il detto Bonavita Seniore, o il di lui Padre, passato da S. Fiorenzo di Corsica in Livorno, e da questa Città passato a farsi ascrivere alla Cittadinanza Pisana nel detto anno 1574., non abbia voluto stabilire la sua Famiglia in Pisa, come di fatto la stabilisce, accasando il suo Figlio Alessandro con la Clarice Roncioni; e perciò non solo la nascita del nostro Bonavita, ma lo stabilimento della Famiglia, bastantemente provato, concorrono a giustificare in lui la qualità di Pisano. E sebbene in alcuni *Pubblici Monumenti* si leggano ai nomi dei Capezzali gli aggiunti *de Corsis*, *Cives Florentinos*, *de Liburno*, si rileva con tutto ciò facilmente, che hanno essi voluto con i due primi aggiunti conservare la memoria della loro origine, e dimostrare, che la Nobiltà della Famiglia non prendeva l' epoca dall' ammissione alla Cittadinanza Pisana, ma era di una data molto più antica.

Il terzo aggiunto poi altro in sostanza non significa, se non che i Capezzali erano venuti in Pisa da Livorno, come l' ultimo luogo, per cui avevano fatto passaggio a stabilirsi nella nostra Città; e forse non essendo a tutti noto, che derivassero dalla Corsica, fu l' aggiunto di *Corsi* da alcuni preso per il cognome della Famiglia, e non per l' indicativo della di lei origine, la quale sola per altro dovrebbe attendersi nel caso d' un soggetto preteso appartenere ad una Città,

in cui fosse accidentalmente nato, o ascritto personalmente alla Cittadinanza della medesima.

Anche il *Registro di Ordinazioni dell' anno* 1614. *all' anno* 1636., segnato di *num.* 4. a *car.* 76. *t.* nel *Pubblico Archivio Arcivescovile* di Pisa, conferma, che il nostro Bonavita fosse Pisano, giacchè essendo stato Testimone nella *sagra Ordinazione* tenuta da Monsignor Giuliano De' Medici *Arcivescovo* di questa Città nella *Chiesa* di *S. Frediano* ivi esistente, sotto il dì 20. Maggio 1673. *Pisano* è così dichiarato *D. Bonavita de Capezzalis de Pisis J. U. D.*

Lo assicurano ancora il Quadrio 7. 11. della *Perfetta Poesia* a *car.* 490. Ivi: *Fu* (Bonavita Capezzali) *Pisano di Patria*, *e Dottor di Legge;* il Cinelli *Scrittori Toscani pag.* 288. Ivi: *Bonavita Capezzali Pisano Dottore di Legge;* e la *Lettera Dedicatoria* fatta da Bastiano Bianchini nell' *Edizione* di *Livorno* del 1647. presso Gio. Vincenzo Bonfigli delle *Poesie* di Bonavita all' *Arcivescovo* di *Pisa* Scipione Pannocchieschi de' Conti D' Elci.

(2) Nel *Libro* intitolato *Zibaldone di Cose appartenenti allo Studio di Pisa* fatto da Monsignor Sommaja, stato *Provveditore Generale dello Studio*, *dal* 1614. *al* 1636. a *car.* 11. vi ha la seguente *Memoria*: ,, S. A. informata di quel che passa nello ,, Studio di Pisa, comanda, che Buonavita Capezzali Corso, ,, continui nella carica di Vicerettore Sostituto per modum ,, provvisionis fino a nuovo ordine, il che dal Provveditor Ge- ,, nerale di esso Studio si faccia sapere a lui, e a chi bisogna ,,.

Leonardo Accolti 22. *Novembre* 1627.

(3) Nel *Libro* intitolato *Registro di Dottorati*, *che si faranno nello Studio Pisano*, *cominciato il dì primo Maggio* 1609. *fino al* 1635., segnato di *Lettera A.* a *car.* 37. *t. num.* 341. esiste la seguente *Partita*.

A dì 31. *Agosto* 1628. *Ftno:*

Il Sig. Buonavita &c. *si dottorò in U. J.*, *e fece tutti Promotori.*

Il Sig. Mancini dette la Laurea &c. giurò &c. Rog. Francesco Velloni.

Quanto al merito del *Professore* Lelio Mancini, ci dobbiamo riportare alla *Filza di Ordini e Negozj dell' anno* 1575. *al* 1655. di *num.* 1. a *car.* 208., ove nella *Proposizione* del *Ruolo* del 1632. si dice:

„ Lelio Mancini da Montepulciano Ordinario Canonico „ con Scudi 110. Ha 20. anni di Lettura e di Dottorato, et „ ebbe l' ultimo aumento di Scudi 20. nel 1627., di età circa a 40. anni, è perspicace, d' ingegno vivacissimo, bella „ lingua Latina, buona erudizione, e fatica volentieri per lo „ Studio. Ha stampato due Opere nella sua Facoltà, che sono state ben ricevute. Ha buon gusto di Poesia, et n' ha „ stampato alcune cose. Concludendo, è Soggetto meritevole, „ et il collocare in lui qualche grazia, oltre al merito suo, „ dóvria giovare a eccitare gli altri a imitarlo e nello stampare, e nel servire lo Studio.

(4) Si veda il M. R. P. Mattei nel *Necrologio* pubblicato nel *Tom. II.* dell' *Istoria della Chiesa Pisana pag.* 232., e la *Vita di Benedetto Buonmattei*, scritta da *Dalisto Narceate Pastore Arcade*, e premessa al *Trattato* di detto Buonmattei *Della Lingua Toscana* in *Firenze* 1714. a *car.* 14.

(5) Il Cinelli, *Scrittori Toscani pag.* 288., e nella *Biblioteca Volante Tom. II.* a *car.* 58.

(6) Lo attesta Bastiano Bianchini nella *Dedicatoria* della *Edizione* delle *Poesie* di Bonavita, in *Livorno* 1647. presso Gio. Vincenzo Buonfigli, fatta all' *Arcivescovo* di *Pisa* Scipione de' Pannocchieschi de' Conti D' Elci.

(7) Questo resulta dalla *Vita di Benedetto Buonmattei* sopra riferita a *car.* 14. Ivi: „ Fanno fede di ciò le tre Cicalate, fatte da lui in tre solenni Stravizzj dell' Accademia, „ intitolate le tre Sirocchie, e stampate poi sotto il finto nome di Benduccio Riboboli de Mattelica l' anno 1635. in

„ Pisa da Francesco della Dote, che le dedica al Marchese
„ Giovanni Medici Governatore di Pisa, e Luogotenente dell'
„ Armi di quella Città e del suo Stato. Nella Dedicatoria
„ dice lo Stampatore di averle avute dal Dottor Bonavita Ca-
„ pezzali Segretario di Monsignore Giuliano De' Medici Arcive-
„ scovo di Pisa, e Fratello del sopraddetto Marchese, e che
„ al Capezzali erano state donate più di due anni prima
„ dal Buonmattei, la cui Lettera, colla quale accompagna il
„ donativo, ivi pure si legge stampata „. In essa così le-
pidamente si esprime: „ Amatemi, o per me' dire riamatemi,
„ e raccomandatemi tanto tanto a chi non avete bisogno di
„ raccomandarvi punto voi. Mentre io vi prego di vivo cuo-
„ re Buonavita per lungo tempo. Addio vero Capezzal d'
„ ogni mio volere. „

(8) „ Bastiano Bianchini nel luogo sopraccitato. Ivi: Que-
„ ste Poesie sono alla luce a vista di tutti, forse con poco
„ gusto di qualche imbrattator di carte, che non s' è vergo-
„ gnato tacciarle di nessun valore. A me non stà, nè posso
„ confutar ciò, nè potendo, l' ardirei. Ma serva in mia vece
„ l' autorità di bellissimi Ingegni e peregrini, come appresso
„ appare, quali con proposte di Sonetti all' Autore ci fan
„ conoscere il conto, che essi facevano di lui, e de' suoi
„ Scritti, ed insieme il suo valore, e l' ignoranza del de-
„ trattore „.

(9) Vedasi l' *Elogio* fatto dal ch. Dottor Domenico Brogiani a Francesco Redi, e stampato in Pisa nell' anno 1779. presso i Fratelli Pizzorni, nella *Nota* segnata di *num.* I. Ivi: *Nato in Arezzo il dì* 18. *Febbrajo* 1626. *dal Medico Gregorio Redi, e Cecilia Ghinci Famiglie Nobili.*

La prima Edizione del *Ditirambo* del Capezzali fu fatta nell' anno 1627. in Pisa presso Leonardo Zeffi, e dal medesimo Capezzali dedicata al Barone Alessandro del Nero.

(10) Il Cinelli *Tom. II. Biblioteca Volante* a *car.* 58. „ Il

„ Sig. Dottore Capezzali Pisano fu da me benissimo conosciu-
„ to. Fu buon Poeta, ed amico strettissimo del Cicognini
„ e del Persiani. Morì il Capezzali in Firenze nel 1645.,
„ mentre era Ministro dell' Archivio Generale, e volentieri
„ da me si trascrivono i parti di sua penna „. . Il Quadrio
7. 11. della *Perfetta Poesia* „ ivi „: *Morì in Firenze nel* 1645.,
dove era Ministro dell' Archivio Generale.

GIULIANO VIVIANI VESCOVO DELL' ISOLA ELETTO ARCIV. DI COSENZA

LE lodi alla Virtù consacrate dalla pubblica, o dalla privata riconoscenza, servono di naturale eccitamento all' Uomo per superare, non di rado, la gloria de' suoi simili.

La più tarda e sonnacchiosa Posterità talor si risveglia al suono delle medesime. Onoriamo, dice un celebre Panegirista, gli Uomini grandi, e vedremo nascere in folla i grandi Uomini (1). Tra questi merita certamente di essere annoverato Giuliano Viviani (2); e se Pisa può gloriarsi di un Figlio illustre per dottrina, e per dignità, deve ancora in esso riconoscere un utile Cittadino, il di cui merito è tanto maggiore, quanto più difficile e laborioso esser per lui dovette l' acquisto della dottrina e della gloria nei giorni oscuri ed infelici della sua Patria.

In fatti, se fosse nato il nostro Giuliano allorquando in Pisa con le armi sue vincitrici trionfavano a gara le Scienze e le bell' Arti, molto più facile, e quasi direi men degno di considerazione e di pregio gli sarebbe stato il divenir dotto e virtuoso in mezzo ai comodi, alle ricchezze, ed all' emulazione de' suoi Concit-

tadini. Ma egli visse in un tempo, in cui Pisa gemeva ancor desolata ed afflitta per la perdita non tanto della sua libertà e Potenza, che de' molti suoi Figli, de' quali alcuni furono vittima dell' altrui violenza, alcuni abbandonarono spontaneamente la Patria, per non restare inutili spettatori delle sue disavventure (3). Ciò non ostante Giuliano procura di vincere coraggiosamente l' iniquità dei tempi, e si consacra tutto alle Lettere, ed al bene dell' avvilita sua Patria.

Già nell' età più fresca, cioè, di soli anni ventisette, divenuto l' esempio e l' ornamento di un illustre *Capitolo*, viene ascritto fra i *Pubblici Professori* della celebre *Pisana Accademia* (4): nè si contenta egli d' istruire colle sole parole, d' insegnare le Teorie del Gius Civile ed Ecclesiastico, o di far pompa nei Circoli e negli Scritti dei suoi studj e delle molte sue cognizioni; ma si forma un impegno d' insinuare con l' esempio la Pratica delle morali virtù, necessaria non meno al Filosofo, che al Cittadino.

Gli Uomini, che solamente impiegano il tempo ed i loro talenti a dettare dei sistemi, o a scrivere dei volumi, hanno piuttosto in mira il proprio interesse, che il tanto decantato vantaggio dei loro simili. Conoscendo Giuliano una tal verità, ed il bisogno sempre maggiore della Patria, abbandona la propria quiete ed i geniali domestici studj, tutto applicandosi a secondare le vigili cure dei due *Arcivescovi* Tarugi e Bonciani, mentre da essi viene eletto, e successivamente confermato per *Vicario Generale* della *Pisana Diocesi* (5).

La dottrina, la prudenza, ed il zelo instancabile del

Viviani suppliscono abbastanza al difetto dell' età, e riceve il pubblico testimonio di essere egli non solo utile, ma ancor necessario al sostegno della sua Patria: e sebbene alcuni pochi Cittadini, quasi miserabili avanzi di un prodigioso Edifizio, procurassero fin dall' anno 1536., col richiamare le Arti e le Scienze, di erigere in Pisa un nuovo tempio alla Gloria (6); ed i Principi Medicei con mano pietosa e benefica secondassero i loro deboli sforzi, conosciuti non meno utili agl' interessi del Principato (7); con tutto ciò ne' giorni ancor del Viviani si miravano sparsi per le meste contrade di Pisa gli oggetti dell' universale avvilimento e del disordine (8). Nè per questi motivi egli diminuisce, e abbandona l' impegno; ma piuttosto accresce le sue premure, e le sue speranze, e con quella confidenza, che suole inspirare un' eminente virtù, la quale non mira se non al pubblico bene, richiama all' osservanza della disciplina gli Ecclesiastici, ed i Regolari Istituti, conforta con l' esempio, ed istruisce con la più dolce maniera, senz' allontanarsi mai da quei principj, che distinguono la *Cattolica Romana Chiesa* dall' altre nell' uniformità delle massime, e della dottrina, onde a poco a poco con la più saggia e discreta riforma dei costumi il buon ordine risorge nel Pòpolo. E già la pubblica quiete e felicità ricomparir si vedono all' ombra dei Cosimi e dei Ferdinandi, Principi religiosi e magnanimi (9).

In tal guisa le azioni virtuose d' un Cittadino apportano alla Società un vantaggio in sostanza maggiore di quello, che possano mai vantare tante e tante Opere di Filosofi, e di eruditi Scrittori, che inondano il nostro secolo.

Egli per altro non riguardava con indolenza, o con disprezzo i floridi ed utili studj, che anzi ben conoscendo quanto le passate funeste rivoluzioni avessero alla Patria danni immensi arrecati, procurò d' impiegare i brevi momenti, per così dire, dell' ozio suo a salvare dalla voracità del tempo, dall' ingiurie della sorte, e dell' ignoranza tanti preziosi avanzi ed istorici monumenti, pubblicati dipoi dall' Ughelli e dal Muratori (10).

Nè alla gloria del nostro Viviani bastar potevano questi saggj di un Genio singolare per le Lettere, se non lasciava una memoria della vasta sua erudizione nella Giurisprudenza.

Un' *Opera*, quanto laboriosa e dotta, altrettanto utile pel Foro Civile ed Ecclesiastico, egli dette alla luce nel 1620., impressa in Roma col *Titolo* di *Pratica dei Giuspadronati*; e con quella modestia propria soltanto di chi più si pregia di essere, che di comparire dotto ed erudito, egli si protesta nella *Prefazione* della medesima di aver raccolto, a guisa di un' Ape industriosa, tuttociò, che di buono sparso si trova nell' *Opere* dei più valenti chiarissimi Maestri della Giurisprudenza; onde i Vescovi, i Vicarj, e i Forensi tutti avessero potuto ritrovare in un sol Volume quello, che vi è di più certo e di più conforme all' equità, per discutere e decidere, senza tante inutili formalità e dispendiosi litigj, quanto appartiene all' importante ed estesa materia dei Giuspadronati (11). In fatti fu ricevuta quest' *Opera* con tale applauso da tutti i Giureconsulti e dai Tribunali, che dopo la morte dell' Autore, e nel corso di pochi anni, se ne moltiplicarono l' Edizioni, alcune delle quali fu-

rono ancora corredate di varie *Decisioni* della *Curia Romana* (12); non solo perchè nulla mancasse alla piena cognizione di questa materia sì frequente nel Foro, ma perchè meglio si conoscesse, e si confermasse la solidità dei principj stabiliti dal nostro Viviani.

Per essa divenuto già celebre in Roma, vi andò nell' anno 1620., e vi fu accolto da ogni ceto di Persone con segni di stima non ordinaria. Fu ancora onorato dal Sommo Pontefiçe Paolo V., solito di favorire, sopra tutti gli altri, i Coltivatori illustri della Forense Giurisprudenza, e dopo di averlo creato suo Familiare, e destinato a presedere a varj Sinodi, lo incaricò di una *Visita Apostolica* nella Diocesi dell' istessa sua Patria (13). Qual fosse l' effetto di una tale importantissima commissione, non avendone più certi riscontri, si può facilmente rilevare dall' accoglimento onorevole, che il Pontefice Urbano VIII. gli fece al suo ritorno in Roma, e dall' avergli dato un contrassegno il più chiaro della sua approvazione, e della stima, che di esso faceva, col nominarlo *Vescovo* di *Salone* (14). Ed in questa occasione egli meritò di ricevere dal Serenissimo Ferdinando II. Gran-Duca di Toscana e suo Sovrano, dalla Gran-Duchessa Maria Maddalena d' Austria, e dalla Serenissima Cristina di Lorena, per mezzo di graziosissime lettere, i più significanti attestati di stima, di amorevolezza, e di gradimento.

Ad un titolo poi d' onore, che tale può dirsi un Vescovado in partibus, successe ben presto uno di fatti, e di Giurisdizione, per averlo Urbano promosso alla *Cattedra Vescovile* della Città e Contea dell' *Isola* nella Ca-

labria (15). Forse non poteva il saggio Pontefice ammirar da vicino le solide virtù di Giuliano senza renderle operative, e dirette alla spirituale felicità dei Popoli. Già la fama ne previene gl' Isolani, che lieti e contenti si affrettano ad incontrarlo; essi ben si auguravano di godere lungo tempo una dolce pace, compagna indivisibile della vera Religione, e quale sperar potevano dalla dottrina e prudenza del nuovo Pastore (16).

Ma quanto brevi sono i momenti dell' umana felicità! Non è appena compito l' anno dell' Apostolico suo Ministero, che si vede costretto ad abbandonarli, per obbedire al Capo Supremo della *Cattolica Chiesa*. Urbano riconosce il Viviani degno di sostenere incarichi sempre maggiori, perciò lo trasferisce, quasi di volo, alla *Sede Arcivescovile* di *Cosenza*, Città Capitale della Calabria Citeriore. Prima però di partire alla volta di Roma, per ricevere il *Pallio*, fu sorpreso da febbre nel dì 13. del mese di Ottobre dell' anno 1641., e pieno di desiderio di dare all' amato nuovo suo Gregge una certa caparra del suo zelo Apostolico mediante la celebrazione di un *Sinodo Provinciale*, di cui conosceva i vantaggj per la conservazione della purità delle Massime, e per l' unità della Disciplina tanto necessaria nella *Cattolica Chiesa*, nel primo giorno di Novembre passò all' altra vita universalmente compianto, essendosi osservato, che morì in capo all' anno ed ora, in cui cantò Pontificalmente la sua prima Messa nella *Cattedrale* dell' *Isola* (17).

Piangono intanto gl' Isolani, piangono i Cosentini la perdita loro quasi nell' istesso momento, e piange con essi il Genere Umano la perdita di un Uomo gran-

de (18), che avrebbe senza dubbio maggiori onori conseguiti su questa terra, se non fosse stato sul più bello di sua carriera chiamato per eterno Decreto a ricevere in Cielo il premio immortale dei Giusti (19).

C. V. C.

ANNOTAZIONI.

(1) Thomas *Elog. du Conte de Saxe*.

Il gran Federigo di Prussia, l' amico dei Letterati, scrivendo a M. d' Alembert in occasione della statua eretta per associazione al Sig. di Voltaire nel 1770., così si esprime: „ Onorar „ gli Uomini celebri, render giustizia al merito, egli è un in„ coraggire i talenti e la Virtù. E' questa la sola ricompen„ sa delle bell' anime, e di ottenerla sono degni tutti coloro, „ che coltivano superiormente le Lettere „.

(2) Giuliano Figlio di Antonio di Paolo Viviani, e di Maria di Simone Mazzuoli, nacque in Pisa il dì 26. Settembre 1581. *Pis.* „ *Lib. Battes.*, *Mem.* della *Nob. Fam. Viviani*, che in oggi si chiama Viviani del Vescovo, per distinguersi da altre Famiglie del medesimo cognome Viviani, e riconoscere uno dei maggiori suoi lustri da tal dotto *Arcivescovo*, e Giureconsulto.

(3) Nella decadenza e distruzione della Repubblica di Pisa, come è già noto, molte delle potenti e più ricche Famiglie abbandonarono la Patria, e si stabilirono nella Sicilia, ed in alune Città principali dell' Italia. Onde non è meraviglia, se la Città di Pisa, spogliata del florido suo Commercio, di ricchezze, e di abitatori, si ridusse in grado da non poter risorgere e coltivare, come in passato, le Arti e le Scienze per più di un secolo, e se perdute fra le rovi-

ne molte e molte Memorie, ed Opere de' suoi Letterati ed Artefici più insigni, si potessero appena conservare i loro nomi.

(4) Nell' anno 1600. fu fatto *Canonico Coadiutore* del *Decano* Vincenzo Mazzuoli suo Zio materno; ed in tale occasione egli donò al *Capitolo* della *Primaziale Pisana* la *Reliquia insigne* in un *Braccio d' Argento* di *S. Stefano Protomartire*, come si ha dalle *Memorie* dell' *Archivio Capitolare*. Nell' anno poi 1608. si trova descritto fra i *Professori* di *Gius Civile* in un *Libro* intitolato *Zibaldone di Monsignor Provveditore della Sommaja;* continuando ad essere *Lettore* nel 1611., in cui si trova passato a *Straordinario* di *Gius Canonico*. E quantunque il Viviani non sia stato posto nel *Catalogo* dei *Lettori Pisani* impresso fra le *Note* al *Discorso Accad. dell' Istor. Letter. Pisan.* dalla *pag.* 111. alla *pag.* 115., perchè, mancando nell' *Archivio* dell' *Università* diversi *Ruoli*, non furono allora ritrovate, nè osservate altre Memorie, adesso non possiamo più dubitarne, mentre e dal suddetto *Libro*, e da altre *Memorie* della *Famiglia Viviani*, e dell' *Archivio Capitolare* ne siamo assicurati.

Oltre di che si rileva in fronte della prima *Edizione* della sua *Opera* „ *Praxis Juris Patronatus*, *Romae* 1620., *Auctore Juliano Viviano Pisano J. U. D. Primatialis Pisanae Ecclesiae Decano Protonot. Apostol.*, & *olim in Patrio Gymnasio Sacr. Can. Professore*.

E ci vien confermato dall' istesso Autore nel Corpo di detta *Opera*, da esso molto accresciuta ed ornata, secondo l' *Edizioni* fattene in Roma, ed in Venezia l' anno 1648. e 1670., ove nella *Par. I. Lib. III. Cap.* 2. *pag.* 139., enumerando varj celebri *Professori* della *Pisana Università*, come il Bartolo, il Baldo, il Felino, il Decio ec., e additandoci quelli, che erano stati suoi Maestri, Andrea Facchineo, ed il *Decano* Vincenzo Mazzuoli prestantissimi Giureconsulti, soggiunge: *Et ego ibidem fui Professor*, & *cum aliis Collegam habui Reverendiss. Joan. Angel. nunc utriusque Signat. Refer.* E finalmente ce lo dimostra l' eru-

dita *Iscrizione* posta al suo *Monumento* nel famoso *Campo-Santo Pisano*, che si riporterà interamente alla *Not.* 19.

Ebbe ancora per Maestri il nostro Viviani Alessandro Raudense, e Paolo di lui Figlio, insigni Giureconsulti, come egli ci attesta, citata *Oper. Par. II. Lib. VI. Cap.* 1. *num.* 18. *pag.* 178. *Edit.* 1670.

Nell' aver' egli poi nominato fra i più antichi *Professori* il Baldo, possiamo opportunamente rilevare, che egli prima del ch. Fabbrucci nell' *Opuscolo II.* lo aveva scoperto, e pubblicato per *Professore* dell' *Università* di *Pisa*.

(5) *Memor.* dell' *Archiv. Capitol.*, e della *Famiglia Viviani*.

(6) Nell' *Istrumento* o sia *Provisione* fatta dal *Magistrato* dei *Priori* della *Città* di *Pisa* „ *Dominic. Incarnat. anno* 1536., riportato dal ch. Cav. Flaminio dal Borgo nella sua *Dissertazione sull' Origine dell' Università Pis.* dal §. 72. *pag.* 125. si rilevano abbastanza lo stato miserabilissimo della Città di Pisa nel secolo decimosesto, e le premure dei poveri e virtuosi suoi Cittadini per sollevarla.

(7) Cosimo I. avea stabilito in Pisa, attesa la vicinanza del Mare ed altre circonstanze, l' *Insigne Ordine Equestre* di *S. Stefano*, istituito da lui dopo la famosa Vittoria di Marciano.

Ferdinando I., Principe Protettore delle Scienze e delle belle Arti, a benefizio della studiosa Gioventù, che dalle diverse parti della Toscana volesse concorrere all' *Università* di *Pisa*, eresse in detta Città un comodo *Collegio* detto dall' istesso suo nome *Ferdinando;* ed in seguito i di lui Successori Cosimo e Ferdinando II. specialmente dettero delle riprove ben note di loro grandezza e beneficenza verso la Città di Pisa. Questo *Collegio* fu altresì stabilito nella Casa, che apparteneva una volta alla Famiglia del celebre Bandino Familiati Giureconsulto Pisano, e che servì di abitazione al famoso Bartolo da Sassoferrato, *Professore* di *Leggi* nell' *Università* di *Pisa*, come si rileva dall' *Iscrizione* posta sopra la *Porta* di detto *Collegio*.

(8) Per tutto quasi il secolo decimosettimo si può dire, senza esagerazione, che continuasse in Pisa la desolazione e l' avvilimento, e che fosse la Popolazione quasi miserabile e troppo scarsa, mentre nel 1670. si contavano in Pisa appena quattromila abitatori. Ved. la *Not.* 55. *pag.* 101. al *Discorso Accad. sull' Istor. Letter. Pis.* Nè questo si oppone a quanto da altri viene giustamente asserito, che in Pisa all' epoca del nostro Viviani, e prima ancora, fiorisse la Toscana Letteratura, mentre la celebrità dei Professori, l' affluenza degli Scolari nello *Studio Pisano*, e la famosa *Accademia* dei *Disuniti* bastantemente lo dimostrano. Ma quantunque i Pisani abbiano nei tempi ancora infelici dimostrato un naturale e costante genio allo studio specialmente delle Leggi e della Filosofia, ed abbiano dato un numero ben considerabile di Professori, *Discorso Letter. Not.* 61. e 62., è però vero, che dal 1509. al 1630. almeno gli stessi Nobili Cittadini ritrovandosi negletti, e resi quasi miserabili per la privazione dei pubblici impieghi, per la mancanza dell' Agricoltura, per la rovina del Commercio, dovettero generalmente perdere il coraggio, mancando loro i mezzi di sostenere la civile educazione, e molti ritirarsi a vivere solitarj ed inculti nella Campagna.

Il Popolo, sebbene in qualche parte sollevato dalle beneficenze e cure dei Principi Medicei, non avendo ancor perduta la memoria del suo florido stato, e dei cattivi trattamenti ricevuti nella perdita della sua libertà, gemeva nell' afflizione, nell' ozio, e nella miseria; e stimolato, non di rado veniva a contrasto con la numerosa Scolaresca, la quale forse si abusava de' suoi privilegj, onde tutte le strade della Città non potevano con sicurezza praticarsi, specialmente verso la notte.

(9) *Mem.* dell' *Archiv. Capitol.* e della *Famiglia Viviani.*

Sotto Ferdinando II. e Cosimo III. cominciava a far dei progressi la Città di Pisa, estendendosi a poco a poco la col-

rivazione della sua Campagna, che abbandonata per l' addietro da' suoi abitatori, oltre il gravissimo danno nell' Agricoltura, soffriva la positiva insalubrità dell' Aria per il ristagno delle acque sotto le mura dell' istessa Città, e per i gran Paduli formatisi nella Pianura; e siccome l' opinione degli Uomini, accreditata, non di rado, dalla malizia, continua a persistere, quando ancora più non sussistono le cause, che l' hanno una volta impressa, così un certo discredito dell' Aria di Pisa si conserva fino ai nostri giorni, e specialmente presso gli esteri, ai quali vien supposto, che nella stagione estiva i più comodi Cittadini si ritirano nelle Ville, per evitare l' Aria cattiva della Città di Pisa. Ma i noti provvedimenti fatti eseguire dall' Imperator Francesco I. di sempre gloriosa memoria, e specialmente dalla incomparabile beneficenza di Pietro Leopoldo I. Gran-Duca di Toscana, inoggi Augustissimo Imperatore, smentiscono questa strana opinione, e possono dimostrare agli esteri ancora la verità del fatto.

(10) In fronte del celebre *Poema* di Lorenzo da Varna, o Vernense, come dicono alcuni, sull' imprese dei Pisani alle Baleari, già posto in luce dall' Ughelli, e di poi dal Muratori nel *Tom. VI. Rer. Ital. Script.*, si legge: *Ad fidem Membranacei Codici Viviani* (cioè Juliani) *De Vivianis Insulani Episcopi Viri Clarissimi*.

L' istesso Ughelli, *Ital. Sacr. Tom. X. Edit. Venet.* 1722., ove, pubblicando *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, ci assicura di avere estratti tali *Monumenti* pregevoli *ex vetusto Codice ms. Pergameno Benedicti Leolii Pisani*, *cujus exemplar cura*, *& diligentia Viviani Episcopi Insulani Viri eruditissimi exscriptum est*.

(11) Quest' *Opera* intitolata, come di sopra abbiamo accennato alla *Not.* 4. „ *Praxis Jurispatronatus*, fu impressa in Roma l' anno 1620., come si rileva dall' istessa *Edizione*. Quanto si dice riguardo alla modestia, ed umiltà, singolari

virtù del nostro Viviani, può riscontrarsi nell' *Edizioni* fatte dopo la di lui morte, e specialmente nella *Prefazione* a quella di Venezia del 1670., ove si legge: „ Aggredior equidem „ materiam sublimem, difficilem, utilem, necessariam, frequen- „ tem, quam Viri praeclarissimi, & methodo, & eminenti „ stylo enucleaverunt, ex quorum dictis, Apum exemplo, car- „ psi quidquid boni hac in Praxi continetur, & quamvis „ frustra Solem facibus adjuvare videar, fructuosum tamen, „ & utile duxi Solis objectu illuminari, & caliginem meam „ praebere illius fulgoribus illustrandam „.

Così almeno si dichiarassero certi Scrittori, che dall' Edizione di qualche Opera polverosa, ed a caso scoperta, ritraggono un' alta riputazione senz' altro merito, che di avere a quella imprestato il loro nome.

(12) Avendo veduto il nostro Viviani l' incontro della sua *Opera* nella prima *Edizione* del 1620., si mosse ad accrescerla di nuove materie, e di varia erudizione, con la quale dimostra ancora il suo grande attacco alla Patria, rilevandone i pregj, e gli antichi di lei meriti con la Santa Sede Apostolica. E finalmente illustrò quest' *Opera* con varie *Decisioni* della *Curia Romana*, parte inserite esso vivente, prestandosi, come egli dice, al consiglio de' Giureconsulti suoi amici, e parte dopo la sua morte. *Edit.* del 1648. 1652. 1670.

(13) Ritrovandosi in Roma il Viviani nel 1621., fu dal Cardinale Marcello Lante o dell' Ante, Famiglia d' origine Pisana, eletto suo *Vicario Generale* nella *Diocesi* di *Todi*: dal Sommo Pontefice Paolo V. fu accolto con molta distinzione, ed onorato della sua confidenza; ed avendolo costituito *Presidente* in alcuni *Sinodi Diocesani* dello Stato Romano, a lui di poi commesse una *Visita Apostolica* di tutta la *Diocesi Pisana*. *Mem.* dell' *Archiv. Capitol.*, e della *Famiglia Viviani*.

(14) Terminata la *Visita* della *Diocesi Pisana*, essendo

già mancato Paolo V., ritornò a Roma il Viviani sul fine dell' anno 1623., per render conto della sua commissione al Pontefice Urbano VIII., che in premio del merito acquistatosi lo nominò *Vescovo* di *Salone in Partibus*.

(15) *Lett. Originali*, che si conservano fra le *Memorie* della *Famiglia Viviani* con la data del *6. Ottobre* 1629.

(16) Divenne poi grande amico del Cardinal Borgia *Arcivescovo* di *Siviglia*; ed i Cardinali Pio, e Domenico Ginnasio lo pregarono ad incaricarsi dell' istessa loro Giurisdizione nelle *Diocesi* respettive di *Albano*, d' *Ostia*, e di *Velletri*, fintantochè dal suddetto Pontefice venne promosso al *Vescovato*, e *Contea* dell' *Isola* della Calabria. D' Abramo *Mem. Capitol.*, e della *Famiglia Viviani*.

(17) *Mem.* della *Fam. Vivian.*, e D' Abramo *Mem. Capitol.*

(18) *Un grand Homme est pleuré par le Genre humain*. Thom. *Elog. de Mr.* d' *Aguessau*.

Molte cose verisimilmente vi sarebbero state da aggiungere per formare un giusto e compito Elogio a questo grand' Uomo, se i troppo frequenti suoi passaggj da uno in un altro luogo, e forse l' umana negligenza in que' tempi poco favorevoli ai Pisani non ci avessero involate le molte e più interessanti notizie della sua Vita.

(19) Aperto il suo *Testamento* si trovò, che egli avea istituito erede il Dott. Giacinto Viviani suo Nipote *ex Fratre*, ordinando, che il suo Cadavere fosse sepolto in luogo di deposito, e che dipoi fosse trasferito a Pisa nella *Paterna Sepoltura* del *Campo-Santo Pisano*; ed in vicinanza della medesima fosse posta una Memoria in marmo a spese di Vincenzo Viviani suo Fratello. *Testam.* Orig. del 24. Febbrajo 1641., comunicatomi con le altre *Memorie* della Famiglia sopraccitata dal ch. Sig. Avvocato Giacinto Viviani del Vescovo, *Vice-Cancelliere*, ed *Avvocato* dell' *Insigne Ordine* di *S. Stefano*.

Il Sig. Cosimo Viviani, Nipote dell' istesso *Arcivescovo* Giuliano, fece poi eseguire la di lui accennata disposizione, convenendo con M. Gio. Batista di Bartolommeo Casarini da Carrara sotto dì 27. Decembre 1695., che per mezzo del migliore Scultore di quel tempo si erigesse un bel Monumento con i più scelti marmi Carraresi, rappresentante la Statua del nostro Giuliano sopra una base bene ornata, che sostiene con la destra mano un Libro aperto, e con la sinistra accenna il Titolo del medesimo.

Nella detta base si legge scolpita la seguente *Iscrizione.*

JULIANO VIVIANIO ANTONII FILIO DOCTISSIMO JURIS UTRIUSQUE PROFESSORI, QUI PISANUM GYMNASIUM DOCTRINAE PRAESTANTIA, PATRIAM, ET GENUS NOMINIS CLARITATE, JUS PONTIFICIUM IMMORTALIBUS INGENII MONUMENTIS ILLUSTRAVIT, QUI AMPLISSIMOS IN PATRIA HONORES ADEPTUS, AMPLIORES MERITUS AD EXTEROS QUOQUE LUMEN GLORIAE SUAE DIFFUDIT, ET URBANO OCTAVO PONTIFICI MAX. OB INTEGRITATEM VITAE MORUMQUE CANDOREM ACCEPTISSIMUS, INSULAE URBIS ANTISTES ET COMES, AC DEINDE COSENTINUS ARCHIEPISCOPUS CREATUS EST. MAJORA CONSEQUUTURUS NISI MORTE FUISSET IN MEDIO HONORUM CURSU INTERCEPTUS, HANC CORPORIS IMAGINEM, QUUM ANIMI EXTET IN EJUS LIBRIS ET MEMORIA POSTERORUM COSMUS VIVIANIUS FRATRIS FILIUS POSUIT ANN. SAL. MDCIIIC.

Nella *Chiesa* ancora di *S. Caterina* in Pisa vi è l' *Altare* sotto il *Titolo* di *S. Tommaso d' Aquino* a mano sinistra, appartenente alla Nobil Famiglia Viviani, ed a piè del medesimo *Altare* si vede un *Sepolcro* con altra *Memoria* di Mons. Giuliano, che comincia = *Quod pedibus viator calcas Sepulcrum est Juliani Viviani Antonii Fil. Ecclesiae Pisanae De-*

cani &c. = E nella parete contigua al detto *Altare* si osserva altra *Memoria* in marmo, con due stemmi Gentilizj, che uno della Famiglia Viviani, e l' altro dell' antica e Nobile Famiglia della Spina; essendo stato Antonio Viviani, ascendente di Giuliano, marito di Francesca di Paolo della Spina: indica detta *Memoria* la venerazione della *Cattedra*, in cui avea predicato l' *Angelico Dottore*, ed il culto del B. Giordano da Rivalto.

Si trova finalmente in un *Libro* segnato di *Lett. H.*, ed intitolato *Ricordanze*, che si conserva nell' *Archivio* della suddetta *Chiesa*, come il *Vescovo* Viviani fece porre al detto *Altare* una bella *Tavola* rappresentante *S. Tommaso*, dipinta da Alessandro Cominotti in Roma dopo il 1634.; ma nel 1651. essendo abbruciata la *Chiesa* di *S. Caterina*, senza poter salvare cos' alcuna, i Sigg. Cosimo ed Urbano Viviani Nipoti del *Vescovo* fecero risarcire il detto *Altare*, e vi collocarono la presente antica *Tavola*, dipinta da Francesco Traini, avendo esso a tal' effetto richiesta a Fossa Nuova la vera effigie del S. *Dottore*; e di questa *Tavola* parla ancora Monsignor Paolo Tronci nella sua *Istoria ms. delle Chiese di Pisa* a *car.* 16., che si conserva nell' *Archivio* della Nobile Famiglia del Torto.

GIOVANNI PAGNI

AVvegnachè la Città di Pisa, che, risorta dall' infelice stato, in cui era (1) dopo la sua caduta sotto i Fiorentini, intorno al principio del secolo decimosettimo ascendeva a quindicimila e più (2) Cittadini, nel secolo stesso prima per la peste (3), poi per una fiera epidemia (4), e forse ancora per altre cagioni si riducesse ad un numero così scarso di abitatori, che nell' anno 1673. contava appena quattromila persone (5); non mai però restò priva di Cittadini amanti delle Lettere e delle bell' Arti.

Tra' Pisani, che a quella stagione coltivarono con ardore le Scienze, deesi a gran ragione annoverare Giovanni, nato nella *Prioria* di *S. Pietro in Vincoli* a' 28. di Dicembre dell' anno comune 1634. da Pietro di Giovanni Pagni, e da Aurelia di Felice Biondi di Campiglia (6), Terra nelle Maremme Pisane. Non è a mia notizia ove, e da chi apprendesse Giovanni la Grammatica e le Lettere Umane; è però molto verisimile, che l' imparasse nelle Scuole Patrie. Da queste passò alla *Pubblica Università*, per attendere alle Facoltà più sublimi e più gravi, cioè, alla Filosofia, e alla Medicina, nelle quali, dotato dalla Provvidenza di penetrante ed acutissimo ingegno, fece rapidissimi progressi. In età di anni diciannove a' 15. di Agosto del 1653. fu insignito della *Laurea Dottorale* (7).

Era egli il Pagni da natural genio maravigliosamente portato agli studj ameni di ogni erudizione, massimamente dell' Antiquaria; ma ben vedendo, che poco avrebbe potuto inoltrarsi in una Scienza così difficile e scabrosa, senza l' ajuto di una giudiziosa Critica, e senza una perfetta cognizione degli Autori classici, con severa applicazione si diede prima a procacciarsi sì fatti capitali, dipoi si volse all' Antichità Romane, con idea d' illustrare le due tanto famose *Iscrizioni*, o siano i *Cenotafj* contenenti i *Decreti* della *Colonia Pisana* pe' solenni *Funerali* di Lucio, e Cajo Cesari; al qual lavoro avea posto mano innanzi all' anno 1666., conforme ci assicura Valerio Chimentelli (8), il quale sino d' allora molto stimava Giovanni per la sua erudizione.

Comecchè però egli sommamente amasse, e carissime gli fossero le lapide antiche, e gli altri vetusti monumenti, con tutto ciò non mai lasciò in abbandono la Medicina, cui anzi attese assiduamente; e tale poi divenne in essa, che alcuno forse non ebbe ne' suoi tempi in Toscana, che lo superasse. Argomento evidente del suo profondo sapere in quell' arte è senza dubbio la fama e il credito grande, che erasi acquistato anche presso i proprj Sovrani, di maniera che avendo Maometto (9) Bei di Tunisi richiesto a Ferdinando II. Gran-Duca un eccellente Medico, che il curasse da non so qual grave infermità, il saggio Principe tra tutti gli altri Professori presceise Giovanni, sebbene giunto appena all' anno trentesimosecondo dell' età sua.

Nell' anno dunque 1665., oppure sul principio del seguente egli s' imbarcò per Tunisi, ove arrivato eseguì

la sua incombenza con sì felice successo, che si guadagnò in modo speciale l' amore e la benevolenza del Regnante Maomettano, e di tutta la di lui Famiglia. Quanto ci si trattenesse nell' Affrica, non mi è noto. So per altro, che egli era in quei Paesi anche dopo il dì 3. di Settembre dell' anno sopraccitato 1666., e che allora pensava di ritornare presto in Toscana (10). Credo però, che solamente nell' anno appresso effettuasse il suo disegno (11).

Nel tempo della sua dimora in Barberia, e dopo aver curato il Bei, non istette in ozio il nostro Pagni: ma per l' ardente suo desiderio di acquistar sempre nuove cognizioni, si diede a far ricerca di Piante, alcune delle quali trasportò in Toscana (12); mandò di là degl' Insetti a Francesco Redi (13), che intorno ad essi fece dell' esperienze molto interessanti; onde e la Botanica, e la Storia Naturale sono a Giovanni in qualche maniera debitrici. Viaggiò per varie parti di quel Regno, affine di vedere da per se diversi avanzi della venerabile Antichità. Nella seconda delle due *Lettere*, che di esso tuttora abbiamo (14), e che egli scrisse da Tunisi a Fabricio Cecini *Segretario* del gran Cardinale Leopoldo De' Medici, descrive varj luoghi, alcuni fiumi, un magnifico Tempio dedicato a Saturno, le rovine della Città di Utica, gli Acquidotti, e le reliquie dell' emola di Roma, la famosa Cartagine: raccolse molte belle *Iscrizioni*, ed altre insigni Antichità per servigio del lodato Cardinale, il quale avendo mandata copia di quelle *Iscrizioni* a Ottavio Falconieri, questi le divulgò (15); e meditava ancora di render pubblici altri Monumenti Affricani osser-

vati dal Pagni, se in tempo gli fossero stati comunicati (16). Queste stesse *Iscrizioni*, emendate da varj errori, sono state date nuovamente alla luce dal Proposto Gori (17), da cui il nostro raccoglitore viene appellato col decoroso titolo di *eruditissimus* (18).

Prima del suo ritorno (19) da Tunisi a Pisa fu promosso nell' anno 1667. alla *Pubblica Lettura* di *Medicina Pratica* nell' *Università*. Benchè il nuovo impiego tenesselo per molto tempo occupato nell' istruire i giovani nelle materie della sua professione, non servì con tutto ciò di motivo, perchè si rallentasse in esso il nobil genio di proseguire gloriosamente nell' intrapresa carriera di spiegare e illustrare i celebri *Funerali Decreti* o *Cenotafj Pisani*. Egli terminò questa preziosa *Opera*, che tuttora è inedita, dopo il 1671. (20). L' *Originale* di essa conservasi in Firenze nella *Biblioteca Magliabechiana*, collocatovi molti anni sono dall' Augusto Sovrano, cui l' offerse Raimondo Cocchi (21), che l' acquistò, dopo essere stato nascoso in Pisa per ottant' anni in circa. Antonio Cocchi è il primo che parli (22) di questo *Comento*, e lo dice *molto dotto ed elegante;* soggiungendo di più, che ivi sono notate *quelle vere lezioni del marmo, che* il Noris *neglesse, e che furono poi dal Gori diligentemente avvertite*. Ma più diffusamente ne ragiona il Targioni Tozzetti, che l' ha esaminato con diligenza, e ha stampati alcuni *Frammenti* tratti dal medesimo *Comento* (23); le di cui parole, al sommo onorifiche pel nostro Autore, stimo pregio dell' opera riportare. Il Pagni ha *sorpassato* il Noris *nell' esattezza dell' interpretazione, e nella copia dell' erudizione; poichè il Noris si contentò di toccare di*

passaggio alcune cose, tralasciandone molte altre, per divagare in dissertazioni eruditissime sopra varj punti d' antichità; dovecchè il Pagni, prefissosi di fare un puntualissimo Comento ad esse Iscrizioni parola per parola, non lascia nulla intatto, e con copiosissimo apparato di erudizione sparge opportunamente l' Opera sua d' importantissime dissertazioni sopra quasi tutti i punti d' Antiquaria. Per cagion d' esempio, v' è quanto mai si può desiderare sopra i Sacrifizj, i Riti funerali, le Magistrature, gli Spettacoli, i Collegj dell' Arti, le Vesti ec. Fa veramente compassione, che il Pagni non potesse pubblicare colle stampe questa sua fatica già finita, la quale gli avrebbe assicurata un' eterna fama (24).

Non è ben certo, se il Pagni, oltre il mentovato *Comento*, scrivesse altri Libri. Il lodato Targioni (25) però crede, che egli componesse un' *Appendice*, o *Giunta* al medesimo *Comento*, in cui verisimilmente spiegò con maggior chiarezza diversi punti d' Antichità. Ma quest' *Appendice*, seppure egli la fece, non si è ritrovata (26).

Da quanto ha lasciato scritto il P. Papebrochio (27) sembra potersi inferire, che il nostro Pagni pensasse a comporre una Storia Patria; molto più che Gregorio Leti (28) intorno all' anno 1675. racconta, essere di quei tempi fama, che egli prima d' ogn' altra Opera avrebbe fatte stampare le *Storie Pisane*. Ma io inclino a credere, che queste *Storie* non fossero se non se quelle di Paolo Tronci, divulgate poi in Livorno (29), che il Pagni avea promesso (30) di dare alla luce. Egli per altro non attenne la promessa, forse per le sue indisposizioni. Certamente dal *Ruolo* (31) de' *Pubblici Professori* di questa

Università dell' anno 1676. è chiaro, che Giovanni, avanti che incominciassero le Scuole, era ammalato, e che durante la sua infermità gli fu dato per sostituto il Dottor Giuseppe del Papa, il quale poco dopo gli successe nella *Cattedra*; mentre a' 24. di Novembre, non avendo ancora compiti quarantadue anni, il Pagni fece passaggio agli eterni riposi. Il giorno appresso fu sepolto nella *Chiesa* di *S. Caterina* della Città di Pisa nel canto a mano destra dell' *Altare* della medesima *Santa* (32); ove, se non fu posta alcuna Iscrizione, o altro Monumento per render noto a' posteri il nome rispettabile del nostro *Professore*, serviranno a conservare con maggior sicurezza perpetuamente la di lui memoria gli eruditissimi *Scritti* da esso lasciati, giacchè

Saxa quidem, & tumulos consumit longa vetustas,
Nil tamen in Libros tempora juris habent (33).

Se io tessessi a questo celebre Letterato non un breve Elogio, ma un Panegirico, e conseguentemente il mio scopo richiedesse di mettere in veduta la di lui probità, potrei dire, che egli negli esercizj della Religione, e delle virtù Cristiane fu esattissimo; e che sebbene giovinetto restasse privo del Padre, e quindi si trovasse sciolto da ogni suggezione, pure egli non si abbandonò a' piaceri, ma fino da' primi anni suoi diè segni di una tenera inclinazione alla vera pietà, che dipoi praticò, e costantemente mantenne sino alla morte.

P. M. P. P.

ANNOTAZIONI.

(1) Giulio II. nella *Bolla*, con cui nell' anno 1512. convocò il *Concilio Lateranese* V., presso il Rinaldi *Annal. Eccles. ad ann.* 1511. *num.* 13., e *Tom. XIX. Conciliorum col.* 685. *Edit. Colet.*, in tal guisa parla di Pisa: *Cum Civitas ipsa desolatione, habitationibus pro Concilio non sit fulta: cum ager vastitate sit desolatus*. Gregorio Fabricio Chemnicense parimente, nel suo *Iter Patavinum Par. III. Deliciarum Poetarum German. Edit. Gruteri pag.* 24., scritto ne' principj del Regno di Cosimo I., ci dà un' idea di Pisa in quei tempi poco vantaggiosa:

. . . . . . Alpheae claram cognomine Pisae
. . . . desertam pergimus Urbem,
Quondam divitiis, & nobilitate superbam.

(2) Ved. Targioni Tozzetti *Relazioni d' alcuni Viaggj* ec. *Tom. XII. pag.* 221. *Edizione seconda*, ove egli afferma ciò, appoggiato alla *Descrizione della Popolazione* di Pisa fatta nell' anno 1619.

(3) Dal mese di Settembre dell' anno comune 1629. al mese d' Aprile del 1632. morirono in questa Città per la peste *circa seimila persone, e di passo, tra uomini, donne, grandi, e piccoli*, dice Jacopo Arrosti, che vivea in quegli anni. *Croniche di Pisa mss. fol.* 246., esistenti nella *Cancelleria* de' Sigg. *Priori*.

(4) Per attestato del medesimo Arrosti, *Op. cit. fol.* 266., nell' anno comune 1654., in quattro mesi, cioè, dal primo di Settembre a tutto Dicembre restarono vittima del male epidemico ottocento Persone in circa.

(5) *Non giovandole* (a Pisa) *i bellissimi acquidotti per popolarla, fuori della Corte del Gran-Duca, che vi suole svernare*

in un sontuoso Palazzo, la Scolaresca in diversi Collegj, fra' quali il Ferdinando pe' Nazionali della Toscana, in tutto numerosa di cinquecento, con le Cattedre ricche fino di mille scudi, ed i Cavalieri dell' Ordine, appena conta quattromil' anime. Così scrive, *Memorie de' Viaggj per l' Europa Cristiana Par. I. Lettera 2. pag.* 54., Giambatista Pacichelli Pistojese, il quale alcuni anni avanti al 1673. era stato in Pisa Scolare, e poi *Lettore* d' *Istituzioni Civili*, come egli stesso ivi racconta.

(6) *Lib. de' Battezzati* seg. di *Lettera L. fol.* 137. *num.* 170. Nell' *Archivio* della *Cura del Duomo*.

(7) *Lib. de' Dottorati num.* 32. Nella *Cancell. Arcivescovile*.

(8) *Marmor Pisanum de Honore Bisellii Cap.* 7. *pag.* 24., dopo aver detto, che il Cavaliere Ceffini meditava di fare il *Comento* a' suddetti *Cenotafj*, soggiugne: *Joannes quoque Pagnius Medicus Pisanus eruditione nobilis pares humeros huic moli suffecit*.

(9) La seguente *Iscrizione* incisa in marmo, esistente in *Campo-Santo* nella parte Occidentale, ci ha conservato il nome del Bei curato dal Pagni, e la notizia del Gran-Duca, da cui questi fu spedito a Tunisi.

D. O. M.

JOANNI ANTONIO CORAZZA PISANO PHIL. ET MED. DOCTORI
QVI PRIMVS IN PATRIA MEDICINAM OPE SANIORIS PHILOSOPHIAE
REPVRGATAM SALVBRITER EXERCENS OB SVMMAM
INTEGRITATEM PRVDENTIAM SAGACITATEM COMITATEM
ET BENEFICENTIAM OMNIBVS CARVS NON MODO A CIVIBVS
VNIVERSIS AMOREM SED A BARBARIS ETIAM GENTIBVS
VENERATIONEM EXPRESSIT VNDE ET TVNETANO REGNO
IMPERITANS POTENTISSIMVS RHAMDAMVS SVAE
VALETVDINIS REPARANDAE CAVSA IPSVM AD SE MITTENDVM
A R. C. COSMI III. M. D. HETRVRIAE IMPETRAVIT
REDIVIVAM IN NEPOTE VIRTVTEM AVVNCVLI PROBATVRVS

JOANNIS PAGNI INSIGNIS ANTIQVARII PHIL. ET MED. DOCTORIS
ET IN HOC ATHENEO CELEBERRIMI PROFESSORIS A SERENISS.
FERDINANDO II. EADEM DE CAVSA EJVS PATRVO MAHOMETI
FELICI PARITER CVM EXITV DVDVM CONCESSI
PIE OBIIT V. ID. APRIL. MDCCXXVI. STYLO PIS. AETATIS SVAE
ANNO LXXIV. POST EJVS EX AFRICA REDITVM XXVII.
FRATRI OPTIMO PETRVS RAYNERIVS J. V. D. PRIMAT. ECCL. CANON.
ET DOMINICVS GASPAR DE CORAZZIS
HONORIFICO PISANI SENATVS DECRETO POSVERE.

(10) Nella seconda *Lettera*, di cui or' ora parlerò, data dopo il giorno sopra citato, egli scrive così: *Hanno portato* (i Spahi) *tre Pietre scritte, e due scolpite, delle quali non mando copia, per essere arrivate in Tunis in tempo che sono in Porto Farina, dove questo Eccellentiss. Sig. Bey fa la sua purga. E per haver le suddette Pietre mi è stato di grande ajuto il medesimo Signore, perchè i Mori di Nessera* (piccol Paese distante da Tunisi cinque giornate) *insospettiti avevano cominciato a tumultuare. Sono dunque in tutto ventisei Pietre, le quali tengo a disposizione del Sereniss. Sig. Principe* (Leopoldo) *mio Signore, et alla mia venuta, che, piacendo al Signore, sarà in breve, le porterò.*

(11) Il Pagni nella spiegazione della parola DECURI....ES del secondo *Cenotafio*, dopo aver riferita un' *Iscrizione* trovata in Affrica, dice: *Quam inscriptionem cum plerisque aliis, quas ex Africa advexi, paullo post meum in Italiam reditum publicae Litteratorum luci exposuit Octavius Abbas Falconerius Romanus, Vir eximiae doctrinae, & rei Antiquariae peritia non minus, quam genere nobilis.* Ma il Falconieri stampò le citate *Iscrizioni* in Roma nel 1668. Dunque, se furono esse messe in luce *paullo post* il ritorno del Pagni in Italia, sembra potersi inferire, che ei ritornasse nell' anno 1667.

(12) Ved. Paolo Boccone *Museo di Piante pag.* 170.

(13) *Esperienze intorno agl' Insetti pag.* 64. *Tom. I. opp. Ediz. Napolit.* 1747. „ Ho veduto un' altra specie di Scorpio-„ ni . . . . e me l' ha mandata dal Regno di Tunisi, dov' al „ presente si trova, il Dottor Giovanni Pagni, celebre Profes-„ sore di Medicina nella famosa Accademia Pisana „.

(14) L' *Originale* di queste due *Lettere*, la prima delle quali è in data de' 3. di Settembre, sta in Firenze nell' insigne *Libreria Strozziana* in un *Codice* segnato di *num.* 1346.

(15) *Inscriptiones Athleticae pag.* 159. *& seq.*

(16) *Ibidem pag.* 158. „ Erat animus . . . . nonnulla adde-„ re, quae circa veteris Carthaginis antiquitates, aliasque, qua-„ rum vestigia extant in agro Tunetano, observavit Vir eru-„ ditus Joannes Pagnius in Gymnasio Pisano Medicinae Pro-„ fessor, qui praesens huic inscriptionum conquirendarum ne-„ gocio praefuit: sed de his Typographo urgente cogitare „ vix licuit „.

(17) *Inscriptiones antiquae, quae extant in Etruriae Urbibus Tom. I. pag.* 7. 77. *Tom. III. in Append. pag.* 121.

(18) *Op. cit. Tom. I. pag.* 76.

(19) Francesco Redi *loco cit.*

(20) Nella spiegazione della parola PRAEFECTI del secondo *Cenotafio* fa menzione di Cosimo III. già Gran-Duca; e spiegando la parola PRO QUAESTORIBUS cita le *Dissertazioni* di Ezechiello Spanemio *De praestantia, & usu Numismatum*, divulgate in Amsterdam nel 1671.

(21) Ved. il Targioni, *Relazioni di alcuni Viaggj ec. Tom. IX. pag.* 182. *Edizione seconda*. Monsignore Angelo Franceschi zelantissimo *Arcivescovo* di *Pisa* per l' amore che ha per le Lettere, e per la somma premura d' illustrare la Patria con rinnovellare la gloria de' suoi Concittadini insigni nelle Scienze e nelle bell' Arti, ha procurato, e serba presso di se un *Esemplare* di questa stessa *Opera* col Titolo: „ *Joann. Pagni Commentaria in Cenotaphia Pisana Lucii, & Caii Caesarum;* come

pure una *Copia* delle due *Lettere* di sopra rammentate.

(22) *Trattato de' Bagni di Pisa pag.* 3. *Edizione* del 1750.

(23) *Tom. cit. pag.* 182. e *seg.*, *pag.* 214. e *seg.*

(24) *Ibid. pag.* 181. Il citato Sig. Targioni assai si maraviglia, che il Noris *Lettore* in Pisa non penetrasse niente dell' *Opera* del Pagni, stata composta pochi anni avanti in questa stessa Città. E certamente non è facile a persuadersi, che il Noris nello spazio di tre anni, in cui fu *Pubblico Professore* vivente Giovanni, o dopo la di lui morte prima di dare alla luce il suo dottissimo *Libro* sopra i *Cenotafj Pisani* non arrivasse a sapere, che quelli poco avanti gli avea illustrati. Il Sig. Raimondo Cocchi, il quale più e più anni sono essendo in Pisa mi permesse di ritenere per qualche tempo l' *Originale* dell' *Opera* citata, mostrò di sospettar fortemente, che il Noris l' avesse letta, che avesse profittato delle fatiche del Pagni senza nominarlo, e che però egli si dovesse annoverare tra' Plagiarj. A dir vero non posso indurmi a credere, che se questi avesse veduto il *MS. Pagniano*, e si fosse servito delle notizie in esso contenute, non l' avesse poi mai citato, con evidente rischio, che fosse un dì scoperto il suo furto, e quindi molto scemasse nell' animo de' Letterati la grande estimazione presso di essi acquistata colle *Dissertazioni* sopra i suddetti *Cenotafj*, ripiene di vastissima e pellegrina erudizione. Dal confronto dell' *Opera* del Noris con quella del Pagni non si rileva il plagio di quello. Di più, se il Noris avesse avuto sotto gli occhi, e spogliato il *MS.* del Pagni, egli non avrebbe neglette le vere lezioni del marmo, che da questo notate furono, come osserva Antonio Cocchi: non avrebbe tralasciate l' *Iscrizioni* portate dall' Affrica, ed altre ancora, che sono nel citato *MS.*; e massimamente poi non avrebbe omessa (*Dissertat.* 1. *Cap.* 3., parlando *de Honore Bisellii*) l' *Iscrizione* dedicata dal Senato e Popolo Pisano a Q. Atrio Jucundiano Bisellíario; qua-

le *Iscrizione* riporta ivi il Pagni, e di cui neppure Valerio Chimentelli ebbe notizia. Per la qual cosa il mio sentimento è, che il Noris sapesse specialmente dal Cavaliere, e *Professore* di *Giurisprudenza* in quest' *Università* Francesco Maria Ceffini, confidente e suo, e del Pagni, che questi avea fatto il *Comento* a' famosi *Decreti Pisani*; ma che vivente lo stesso Pagni, egli non avesse luogo di vedere il detto *Comento*, per non essere tra loro grand' amicizia, per cui soltanto ordinariamente uno suole comunicare ad un altro i proprj parti Letterarj, non per anche usciti alla pubblica luce. Estinta con la morte di Giovanni la Famiglia Pagni, il surriferito *MS.* col restante dell' eredità passò, per quanto congetturo, a' tre Fratelli Corazzi Figli d' una di lui Sorella. Giannantonio, il primo di essi, l' *Iscrizione Sepolcrale* del quale si è riportata di sopra, era molto intendente dell' Antiquaria; onde mandato da Cosimo III. a medicare Ramdamo Bei di Tunisi, ebbe parimente commissione dal Gran-Duca, a detta del Proposto Gori *Tom. III. Op. cit. in Append. pag.* 121., di cercare *Antiquitatis eruditae Monumenta*, e avendo raccolte diverse antiche *Iscrizioni*, le mandò ad Antonmaria Salvini, che poi furono stampate dal mentovato Gori *loc. cit.* Il perchè è molto verisimile, che Giannantonio conservasse il *MS. Pagniano*, di cui egli pure conosceva il pregio, con maggior gelosia, che il suo Autore; con idea forse di renderlo un giorno ad uso comune. Ma sentendo, che il Noris con sommo applauso diè principio nell' anno 1677. (*Lettera* 48. *al Magliabechi Vol. I. pag.* 113.) a spiegare dalla *Cattedra* le celebri *Iscrizioni*, e che quattr' anni dopo con tanta sua gloria divulgò in Venezia *Cenotaphia Pisana Caii, & Lucii Caesarum Dissertationibus illustrata*, *Opera di maggiore erudizione* di tutte l' altre, che sino allora avea rese pubbliche colle stampe il medesimo Noris, come egli stesso scrive al Magliabechi, *Epist.* 58. *pag.* 125.; il Corazzi depose ogni pensiero di da-

re alla luce il *Comento* del Pagni, il quale perciò è stato per tanti anni occulto.

(25) Nel *Margine* dell' *Originale* di questo *Comento*, che è di pagine 200. in foglio di scritto assai minuto, v' è notato più volte di carattere del Pagni stesso: Ved. *pag.* 213. 214. 215 216. 217. 218. Il Targioni è di parere, che il nostro Autore con tali *Note* chiami un' *Appendice* fatta all' *Opera* citata.

(26) S' è trovato bensì, e sta in fine del tante volte rammentato *MS.*, un piccolo *Quinternino* col seguente *Titolo:* „ *Copia di Medaglie, ed altre Antichità cavate da' suoi Originali da Francesco Gaeta per il Libro dell' Eccellentissimo Sig. Dott. Giovanni Pagni Lettore nello Studio di Pisa*. Contengonsi ivi specialmente sessantatre *Medaglie* egregiamente toccate in penna, tratte per la maggior parte dal *Museo* del Cardinale Leopoldo De' Medici; delle quali il nostro illustre Antiquario fa uso, e spiega in varj luoghi del suo *Comento*.

(27) *Commentario prævio in Acta S. Ubaldeschæ Tom. VI. Maii Bollandiani pag.* 855. „ Doctor Pagnius Publicus Medicinae „ Professor, apud quem Pisanorum res scribere molientem an- „ tiqua quotquot potuerunt inveniri monumenta, esse diceban- „ tur collecta „.

(28) *Italia Regnante Par. III. pag.* 482.: il Pagni *prima d' ogni altra cosa farà, per quanto si sente, stampare alcune Historie di Pisa*.

(29) Nell' anno 1682. col *Titolo: Memorie Istoriche della Città di Pisa raccolte* &c.

(30) Ecco come egli scrive sul principio della sua *Opera*. „ *Paulus Troncius Canonicus Pisanus magnus Patriae Historiae, licet minus florenti stylo, Scriptor, quam Diis bene faventibus propediem in lucem mittemus*. Il nostro Antiquario coltivò anco la Poesia, ed io ho veduto un suo *Sonetto* scritto a penna.

(31) Nella *Cancelleria* dell' *Università*.

(32) *Memorie* conservate nell' *Archivio* della suddetta *Chiesa*.

(33) Henricus Valesius *Epigramm. in Tumulum Jacobi Sirmondi*.

BRANDALIGIO VENEROSI

È Indispensabil dovere di gratitudine, è vero interesse, è politica economia tributar lodi a coloro, che benemeriti della Patria ne accrebbero la potenza od il lustro: e massimo allettamento ed incentivo alla gloria è stato in ogni tempo creduto il rammentare a' viventi le splendide gesta, o le virtù pacifiche de' Cittadini, che furono.

Le Sale di Sparta, ove scolpite vedeansi le belliche imprese degli Avi: il Campidoglio coronato di statue rappresentanti i trapassati Eroi, eran la scuola, che risvegliava in seno alla fervida gioventù desio di onore, e coraggio per batterne i disastrosi sentieri.

Le Lettere e l' Armi con implacabile gara sempre contrastati si sono i due più luminosi tra quelli. Ma quanto all' umanità riescon d' ordinario funesti i trionfi strepitosi di Marte, altrettanto per essa benefici son di Minerva gli studj, domatori alla lunga di quelli stessi trionfi; onde ha veduto il Mondo ingentiliti e presi dalla Greca Filosofia i vittoriosi Romani, come i feroci Tartari per ben due volte seguaci delle savie e moderate Leggi del soggiogato Cinese Imperio.

Sull' enunciato luminoso bivio di gloria trovossi felicemente guidato il Conte Brandaligio Venerosi Pisano dalla sua nascita illustre (1); ed in quello incontrar potè non pochi de' suoi Antenati, altri di toga, altri

di acciaro vestiti, e tutti di nobil corona fregiati.

La Patria, in cui le severe, e le amabili Muse avean da più secoli gloriosissimo seggio, ed il genio suo naturale determinarono il Venerosi a farsi alunno di Pallade: nè con passo ineguale si pose dietro a sì bella scorta; poichè, varcato appena il secondo lustro, divenne non ordinario Geometra, ed in ben fresca età, fregiato delle Dottorali divise, potè essere annoverato tra i Sapienti nell' una e nell' altra Legge.

In questa ridente Primavera del viver suo svilupparonsi ancora le prime scintille di quel Poetico fuoco, che tanta luce, e sì fulgida diffuse poi sulle rive dell' Arno, del Tevere, del Danubio, della Senna, e del Tago.

Una di quelle passioni dolcemente agitatrici del cuore umano il dichiarò figlio favorito d' Apollo; ed una nuova virtuosissima Laura Pisana potè in Brandaligio vantare un vivacissimo e gentile, ed armonioso Amatore.

Pura ben esser dovea la fiamma di Brandaligio, e tale, da non turbare il sereno della ragione, essendo egli poi divenuto Matematico insigne, e l' amico perciò del celebre Alessandro Marchetti (2), valoroso anch' esso nella palestra Febea: ed amici dovevano e meritavan di essere due Letterati d' ingegno egualmente atto alle più profonde meditazioni, ed ai rapidi voli di un estro animatore e sublime.

Godeva già il Venerosi in Italia di ferma e luminosa riputazione, nè teneva perciò oziosi i ben coltivati talenti suoi; quindi è, che pascendosi del continuo di un ozio erudito, interrompeva le Matematiche e Filosofi-

che sue occupazioni, o cantando con caldissime rime le Nozze più illustri, o trascorrendo i vasti campi dell' Oratoria, in cui più volte mostrossi valoroso maestro: ed or secondando gli energici impulsi del proprio genio, faceva risuonar di Pindarici accenti l' *Arcadia Pisana*, e di *Roma*, a cui, con diletto maraviglioso de' tanti canori Cigni, che l' abbellivano, eran portati dall' amica voce del Senator Vincenzo da Filicaja, che tiene un sì alto luogo sul Parnaso Toscano, e che insiem con altri *Pastori* illustri di quella *Colonia* rendè colle stampe sì onorevole testimonianza al valore del nostro Conte (3).

Benchè Brandaligio fosse di avvenente aspetto, di gentil colorito, e di dolcissimi modi, un non so che di fervido traspariagli per gli occhi, che avido in qualche modo il mostrava sempre di nuova gloria. Scorreva nelle sue vene un sangue oltre ogni credere generoso (4), e sapea ben egli quanti de' suoi Maggiori avean sudato fra l' Armi, e cinto di Marziale alloro la fronte; onde all' insorger che fece quel fiero nembo di guerra su quasi tutta Europa a nominar col linguaggio dei Re il successor del secondo Carlo di Spagna, sentissi il generoso Conte acceso di nuovo fuoco militare e Poetico. Nè fu, come Orazio, nemico del grande Augusto; ma, come fece dipoi quell' inimitabil Cantore, d' Augusto prese a cantar le gesta. Taccion da un pezzo quelle belliche trombe, ma suona e suonerà mai sempre all' orecchie de' Dotti l' epica Tromba del Venerosi.

Non poche difficoltà dovè egli incontrare in questo suo nobilissimo lavoro, unico di tal metro, per aver rigorosamente seguitato l' ordine delle battaglie e degli

assedj. Questi, e quelle furon pel Venerosi soggetto di numerosi separati Lirici Componimenti, che egli stesso intitolò *Imprese Militari*, e al diletto suo Eroe, il Principe Eugenio di Savoja, allorchè furono pubblicate, le dedicò (5).

Si consideri pertanto la legge, che Brandaligio s' impose, di unire colla veracità della Storia i forti voli d' ingegno: il trasporto, che l' animava a favore de' Vincitori, col rispetto dovuto ai Vinti; e vedrassi di qual' arte maestra, di qual genio ei fosse abbondevolmente fornito, per soggettare a così rigide leggi l' indocile Poesia, senza toglierle alcuna delle sue proprie bellezze. Anzichè le ne accrebbe.

Disegna egli i piani delle battaglie quali essi furono, ma con sfarzo Paolesco: dipinge i furiosi attacchi delle trincee, delle Piazze, e i fulminanti suoi versi ti fan sentir la bufera, che seco mena nel primo impeto suo Oste poderosa, agguerrita, spirante stragi, che anela, che corre, che giunge a trionfar de' nemici: unisce egli in somma a' grandiosi tratti di Michelagnolo l' anima, la mossa, le calde e lucide tinte del Borgognone (6).

Già Brandaligio anelava di framischiare i nobili sudori della sua fronte colla onorata polvere de' celebrati Eroi, e di comparire al Mondo cinto di serto Delfico in mezzo ad essi, coronati poc' anzi per mano della Vittoria. Già . . . . Un non previsto comando del suo Sovrano gl' impon silenzio (7). Brandaligio, benchè fervido amante di quella gloria, che, al dir del Romano Oratore, è alimento e vita de' cuori sensibili e generosi, tace, obbedisce, e con quell' impero, che hanno sovra se

stesse l' Anime grandi, tutta racchiude in seno l' acerba doglia, che lo contrista.

Il fiero contrasto, a cui vennero una vivissima forza d' immaginare, una esquisita sensibilità, ed una massima delicatezza in materia d' onore, gettò il Conte Venerosi in una cupa malinconia: e sebbene egli fosse, qual sempre fu, Cittadin zelantissimo, tenero Congiunto, e costantissimo amico, involatosi improvvisamente alla Patria, ai Congiunti, agli amici, scelse per suo ritiro un' amena Villa di suo retaggio nelle Colline Pisane.

Altri, al mirarlo colà reso grave d' aspetto, tacito, pensieroso, or verso il Ciel sospirando, ora col guardo immobile sul terreno, il crederebbe, ed a torto, dell' appresa sventura occupato soltanto, o da questa soverchiamente abbattuto.

La bella, ma rigida Virtù, che trae l' origin dal Cielo, che tanto pochi mortali, ad onta del suo splendore, degnan d' un guardo, ed a cui Brandaligio rivolse i pensieri ed i voti fino dagli anni primi; resolo ormai vincitor dell' invidia e del tempo, a più difficil cimento, a trionfo più luminoso in quella solitudine lo prepara. Sì, in quella il guidò la severa ed amabile Diva a vincer se stesso.

Al chiaro lume di lei cominciò il Venerosi a ridurre alle giuste sue dimensioni il forse troppo ingrandito simulacro della mondana gloria; a diffidare alcun poco del plauso fin allora così ampiamente riscosso; ad imbrigliare il così fervido ingegno suo, temperandone il fuoco ai fonti salubri di vera Filosofia; a svellersi senza pena dal cuore le più lusinghiere speranze: onde, sciol-

to da molte qualitadi umane, ogni, benchè vaga, apparenza, ogni ombra vana da se respinse: ed imposto imperiosamente silenzio ad ogni affetto men che giusto, o pacato, tutto si avvolse col manto di Religione santissima, che, nella sinistra mano il presente, e nella destra l' avvenire portando, offre alle anime più agitate od afflitte sempre sicuro, placido e consolante l' asilo.

Intanto più non udivasi il vivacissimo ingegno di Brandaligio campeggiar nelle dotte Adunanze, e meste le Arcadiche Selve sembravano, prive da molto tempo dell' armoniosa sua voce.

Pubblicaronsi di lì a non molto in Modena, col mezzo di dotti amici interessati per la gloria di Brandaligio, le *Militari sue Imprese*, che ricco ed insolito plauso riscossero per tutta Italia e fuori: e dall' immortal Principe Eugenio, in cui l' Arti belle riconoscevano un Protettore ed un Cultor nobilissimo, fu al Venerosi per questa sua Poetica produzione offerta una *Cattedra* nell' *Università* di *Pavia* in quella Facoltà, che più fossegli stata a grado (8).

Non potè Brandaligio impedire, che l' animo suo, delicato e sensibile, non venisse dolcemente agitato da così grazioso e così nobile invito. Tornarono a farsi vedere ad esso in brillante aspetto le godute acclamazioni di Carlo III., nominato Re delle Spagne (9): gli applausi de' Letterati Francesi, e dello stesso Luigi il Grande (10), ed uniti in insidiosa lega ed amabile per ogni parte, assalirono il cuore di Brandaligio; ma quella stessa agitazione, questo assalto, dimostrano quanto già stabile fosse in lui l' amore di una più solida gloria, che

di tali inviti il determinò a generosa rinunzia.

Che se più in *Arcadia* non si udivan gli accenti suoi: se priva era la culta e gentil società degli eruditi ragionamenti, degli Attici modi di Brandaligio, non teneva egli in quell' ermo ritiro inattive le illustri sue facoltà; ma dopo maturo esame cangiandone con felice ed invidiabil passaggio l' applicazione, rinunzia in un punto ai favolosi fonti di Pindo, e di candido pietoso Cigno vestendo l' ali, corre, soavemente gemendo, a dissetarsi alle profonde acque e purissime del Giordano.

Colà trasportatosi, e tutto pieno di vigorosi affetti pel vero Nume, or gl' immensi attributi ne ammira, or ne minaccia le giuste collere, ora il tenerissimo amore ne adombra: e fatto in metrico stile banditore di verità consolanti, insieme e terribili, tutti, coll' anima sulle labbra, sprona, invita, avvalora i mortali a militar virilmente sotto il caro ed adorabil Vessillo di Redenzione.

Trascura, è vero, ben spesso in questo suo *Sacro-Moral Canzoniere* le lusinghevoli grazie, gli studiati Poetici abbigliamenti, di cui fu prodigo altrove: ma l' energia de' pensieri, lo stile maschio e severo, eran quell' unico e vero bello che a tal' *Opera* si conveniva; onde fu questa pure accolta con ammirazione grandissima dalla Repubblica Letteraria, ed allorchè fu resa in Pistoja di pubblica ragione, varie erudite penne de' meritati elogj la coronarono.

Frappose il Venerosi a così sacro e sì studiato lavoro molti altri egregj *Componimenti* di vario metro, o perchè se ne presentavano ad esso gravi occasioni, come allorquando all' Imperatore Giuseppe I., ed al Real

Delfino di Francia l' *Epicedio* compose (11), o perchè a cantar veniva invitato dagli avvenimenti più strepitosi; come furono e Belgrado espugnata, e Corfù a libertà ricondotta: o finalmente perchè sentivasi mosso a celebrar col suo canto i beati Eroi dell' Empireo.

Aveva egli sortito un ingegno pronto penetratore, onde al presentarglisi qualche interessante o grandioso oggetto, ne percorreva subito l' estensione, ne scorgeva i rapporti: e l' istancabile sua fantasia gli forniva abbondevolmente elegantissime forme per presentarlo all' altrui sguardo colla feconda sua vena nel prospetto più significante e più vero. Perciò l' universale e lagrimevole perdita degli Ulivi fu pianta dal Venerosi con quella *Canzone* celebratissima, e più volte inserita nelle *Rime* degli *Arcadi* di *Roma: l' Età dell' Uomo*, da esso in sette periodi divisa, fu nobilmente descritta in altrettanti *Sonetti* di quel valore, che sorprendeva a' tempi felici de' Crescimbeni, de' Guidi, de' Filicaja: e la perenne triplice successione del tempo fu mirabilmente dipinta.

L' urto, oltre ogni creder gagliardo, che nella fervida sua gioventù soffrì Brandaligio: il rigido tenor di vita, a cui si condannò da se stesso: le grandissime, nè interrotte giammai, Letterarie fatiche sue, il disposer ben presto ad una lenta e penosissima infermità, di cui fu vittima nel cinquantaquattresimo anno della sua vita (12).

In mezzo a' suoi spasimi conservò sereno, e tranquillo lo spirito, perchè nel lungo tirocinio della Virtù appreso aveva a realizzare in se stesso ciò che per orgoglio aveva soltanto immaginato lo Stoa superba: essere, cioè, immobile il saggio agl' impeti del dolore.

Ecco già Brandaligio vicino al suo termine: eccolo in faccia di morte. Egli interamente abbandona alla inesorabile falce di lei un corpo languido, divenuto inabile stromento de' virtuosi e nobili suoi desiderj. E volendo egli pur dare a questi l' ultimo compimento, comanda . . . . Oh! Dio! Comanda che si ardano in sua presenza e gli eruditi, e i decorosi Carteggj, e tante elaborate sue produzioni Filosofiche e Morali in verso, ed in prosa: già s' eseguisce il comando; ardono già. Pianse ogni fido seguace della Virtù: ogni amante di vera Scienza, di solida Arte di poetare

Flevit, & oh! Dixit, crudeles parcite flammae.

Comanda, che non si pensi per esso ad onor di Sepolcro: vuole, che i bisognosi abbiano il primo e maggior diritto alla sua eredità; offre all' Eterno tutto se stesso, e muore.

Non pianser le Muse sull' urna sua; ma onorata ne fu la memoria dalle sincere e preziose lagrime de' veri Dotti, e de' Buoni.

Più non è Brandaligio: ma parla esso ancora in penetrante linguaggio colle famose *Opere* sue a chi si degni ascoltarlo; e dall' oscura, ma rispettabil sua Tomba

Illi mors gravis incubat
Qui, notus nimis omnibus,
Ignotus moritur sibi (13)

a voi in tuon severo ripete, Pensatori superbi, Oziosi illustri, che adesso sovr' alta, ma rovinosa, base seduti,

mirate con occhio forse derisorio o sdegnoso l' umile, il pio, il virtuosissimo Cittadino.

G. B.

ANNOTAZIONI.

(1) Nacque in Pisa a' cinque di Giugno 1676. *Pisano* da Marcantonio Venerosi Conte di Strido, e da Maria Maddalena Marchetti Nobilissima Dama Pistojese.

(2) Questo Matematico tenne frequenti e lunghi Carteggj col Conte Brandaligio, conservati dall' Avvocato Alessandro Marchetti.

(3) Si vegga nelle *Poesie* del Filicaja il *Sonetto* 42. diretto al Venerosi.

(4) Gli Antenati de' Venerosi Conti di Strido furono creati *Conti Palatini* da Carlo Magno, come risulta da un suo *Privilegio* dato in Ravenna a questa Famiglia, decorata di alcune Città e Castella nominate in detto *Privilegio*.

Nel 1284. si trovano fino a sette della Famiglia Venerosi Conti di Strido, che creavano Castellani. Scip. Ammir. *Ist. de' Vescovi di Volterra*. Per un *Istrumento* del 1307. si trovano i Venerosi creati *Conti Palatini* dagl' Imperatori Arrigo VI., Ottone IV., e Federigo II. *Notizie di Famiglie Pisane* raccolte dall' Abate Sassi. *Tom. II.*

Il Conte Carlo d' Jacopo Venerosi fu Capitano nelle Milizie Pisane. Questa Famiglia occupò Impieghi importanti civili e militari ancora in Sicilia, di dove Francesco di Mariano Venerosi, tornato a Pisa, ed ascritto all' *Insigne Ordine Equestre* di *S. Stefano P. e M.*, servì come Capitano con gran valore la sua *Religione* sulle Galere Toscane. *Indice di Fa-*

miglie Pisane, che conservasi nell' *Archivio Capitolare* di *Pisa*.

(5) Allorchè in Modena fu stampato questo *Poema*, il Conte Brandaligio ne fece umiliare alcuni *Esemplari* al Duca ivi Regnante, che prese l' incarico di far trasmettere a Vienna, e far presentare al Principe Eugenio l' *Opera* stessa, e che degnossi di scrivere all' Autore obbligantissima *Lettera* di ringraziamento.

Ed il Proposto Muratori, dilicatissimo, come ognun sa, nel dare il suo voto alle Poetiche produzioni, oltre agli encomj, che fece della medesima, scrisse al Venerosi, che quest' *Opera* sua veniva richiesta da tutte le Città della Lombardia.

La religiosa modestia del Venerosi fece ardere innanzi alla morte sua, insieme coll' altre *Lettere*, quelle, che contenevano queste illustri testimonianze del suo valore; e ne è rimasta accertata notizia in una *Lettera* scritta da Ceuli dal medesimo Conte Brandaligio al Balì Giovanni Zucchetti Pisano sotto il dì 15. di Maggio 1717., che tuttavia esiste nell' *Archivio* de' Nobili Sigg. Fratelli Zucchetti.

(6) Tra i Pittori Battaglisti il più grande.

(7) Il Governo giudicò inopportuna alle circostanze della Toscana la pubblicazione delle *Imprese Militari*.

(8) Grandissimo onore fa un tale invito al Venerosi, perchè il Principe Eugenio fu, come Cesare, amico egualmente delle Lettere che dell' Armi. Incamminato nella prima età allo stato Ecclesiastico, apprese il Greco, il Latino. Attese indi alle Matematiche, ed ebbe sempre un genio dichiarato per l' Arti belle. Egli stipendiava i Sapienti: e i famosi Quadri, le Statue, i Gabinetti di Storia Naturale, e la Libreria, che adornavano il suo Palazzo, sono splendida prova del cultissimo Genio di questo Principe. *Histoir. du Prince Eugene. Tom. I. Tom. V.*

(9) A questo Re, poi Imperator Carlo VI. umiliò il Venerosi le sue *Imprese Militari* con *Lettera*, che esiste, scritta

il primo di Novembre 1709. Ne riscosse lusinghevole gradimento, e per l' addotta ragione non potè compiutamente goderne.

(10) Non si potrebbe meglio comprovare la stima, che si faceva a Parigi del Venerosi, che riportandone il seguente nobile *Documento*.

Illustrissimo Abbati Venerosio
Salutem dat Franciscus Boutard.

„ Elegantem, & perpolitam Versionem tuam, Abbas Illu-
„ strissime, mihi per Nobilissimum Equitem Bercium communi-
„ catam, non sine summa animi laetitia accepi: unde carmi-
„ nibus meis maximum accessit laudis incrementum. Ea siqui-
„ dem omnibus linguae Italicae cultoribus multum arridet, Re-
„ gnerio praesertim Carminum Authori & Judici sagacissimo:
„ cujus certe nomen in Academia Gallica, simul & Florentina
„ summo in honore est: Aula omnis, & Civitas in unanimem
„ tui Operis admirationem consensit. Nec parum sane volupta-
„ tis Regi Christianissimo attuli, qui Versionem tuam perlegit,
„ & palam laudibus cumulavit. Ego vero quantum tibi debeam,
„ Abbas Illustrissime, vix verbis testari possum; persuasum ta-
„ men habeas velim me accepti beneficii propemodum singularis
„ memorem semper futurum esse. Quid de Meldensium Episcopi
„ Icone ad Magnum Etruriae Ducem missa sentias fac sciam:
„ cura ut valeas. *Parisiis Decimosexto Cal. Octobris* 1697. „

Il Cav. Francesco Boutard Letterato Parigino scrisse elegantissime *Odi Latine*, riguardanti le lodi e la grandezza della Casa di Francia, e queste furon tradotte dal Venerosi.

(11) Stampato in Lione.

(12) Morì il 10. di Febbrajo 1729. nella sua Villa di Cevoli, posta nelle Colline Pisane, e in quella *Chiesa Pievania* fu seppellito.

(13) Senec. *in Thyest.*

MARIA SELVAGGIA BORGHINI

CHi crederebbe vedere una Nobile e modesta Fanciulla, che, ornata il crine di Poetica fronde, s' inoltra con faustissimi augurj tra la folla degli Uomini illustri Pisani? Ma al solo nome di Maria Selvaggia Borghini cessa ogni maraviglia presso chicchessia nelle Lettere alquanto versato, mentre ravvisa in lei un nobilissimo esemplo, per cui si conferma quel detto del Poeta (1):

Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte, ove hanno posto cura.

Or mentre và ella a occupare un posto onorato tra quei Genj grandissimi e singolari, e che si registra il suo nome ne' fasti luminosi del patrio sapere, ogni dover richiede, che alquanto dettagliatamente si ragioni de' suoi talenti, di sua dottrina, e di sue morali virtù, per quanto già celebri (2) sieno, per cui la nostra Eroina aggiunse non poca gloria e splendore al bel-Sesso, alle Lettere, ed alla sua Patria.

In Pisa dunque il dì 7. Febbrajo 1654., secondo lo *Stil Comune*, nacque Maria Selvaggia di Pier' Antonio Borghini, e di Caterina Figliuola di Santi Cosci Giureconsulto Fiorentino (3). La sua Famiglia godeva da lungo tempo de' primi e più cospicui onori (4) della sua Patria, e portava radicati nel seno i germi della Virtù,

e l' inclinazione alle Lettere. Non tardarono in vero nè questa, nè quelli a svilupparsi nell' animo della Borghini, mentre avanti ancora l' usato numero degli anni fece brillare una straordinaria prontezza d' ingegno, e di quei rari talenti, che sembrano destinati a sorgere di tempo in tempo per decoro dell' umana ragione. Suo Padre ravvisò fin d' allora, quali frutti di dottrina produr poteva in età più matura quella pianta gentile, coltivandola, e piegandola da buon' ora, onde non esitò d' introdurla ancor fanciulletta in quelli studj ed esercizj, che sono proprj di una buona educazione virile. Fu però destinata compagna di scuola a Cosimo suo Fratello, che in seguito riuscì un eccellente Legista (5); e apprese la lingua Latina, e l' Eloquenza dal Dott. Giovanni Farinati Uberti (6), che di quel tempo era in Pisa *Governatore* del *Collegio Ricci*. Or chi potrebbe abbastanza ridire la felicità, colla quale ne pervenne al possesso? Appena aveva compiti undici anni, quando si cimentò a scrivere una *Lettera Latina* a Pietro Adriano Vander Broeck; e tale fu l' eleganza e la purità del suo stile, che quel dotto *Professore*, rispondendo alla medesima, ne manifestò altamente la sua somma sorpresa, e pronunziò fin d' allora essere la Borghini l' ornamento e il decoro delle Fanciullette Toscane (7). Allo studio della lingua Latina aggiunse quello delle Lettere (8) Greche, onde poi ebbe agio di raccogliere ricca messe di erudizione e di dottrina, volgendo con assidua cura le Opere di quei Sapienti, che Atene e Roma aveva riconosciuti per suoi Maestri. Intanto l' avidità di sapere radicandosi in lei col crescer degli anni, si dedicò intieramente alle Scien-

ze, nè difficoltà o fatica mai la sgomentò! Inoltrossi felicemente ne' più astrusi teoremi delle Matematiche, e a ragionare apprese con semplicità e precisione, e quindi purgata la mente con adequata analisi delle idee dalle false nozioni, e da' prestigj de' sensi, a scorrer prese sotto la scorta di un finissimo raziocinio l' esteso campo della Filologia, e la Naturale e la Morale Filosofia divennero l' oggetto di sue lunghe meditazioni: nè fu già trascurato da lei lo studio delle Leggi Civili e Canoniche; e ciò, che recar dee maggior maraviglia, rivolta finalmente all' Istoria Sacra, ed alle Facoltà Teologiche, vi fece (9) tali progressi, da non temere il confronto coll' Eudossie, e colle Marcelle, già tanto celebrate. Nè quì debbe passarsi sotto silenzio, come ebbe la Borghini per Precettori Uomini consumati in ogni genere di Disciplina. Furono tra questi Francesco Maria Poggi (10) *Servita, Lettore* di *Teologia* nell' *Università* di *Pisa*, poi *Vescovo* di *S. Miniato*, ed Alessandro Marchetti (11), che di quei tempi teneva il campo nelle nuove Filosofie, e dalla cui Scuola, come dal Cavallo Trojano, sortirono in folla gli Eroi. In tal guisa questa illustre Donzella andò formando gradatamente il suo spirito, e conobbe ne' suoi principj i doveri dell' Uomo verso la società, e verso l' Ente Supremo; ed i fenomeni della Natura, e l' ordine maraviglioso de' Cieli si mostrò senza velo al suo sguardo indagatore (12).

Ma l' indole scientifica, per dir così, del tempo, in cui visse, concorse ancora al felice sviluppo, ed al raffinamento de' suoi straordinarj talenti. Vivevano fin d' allora le Scienze, e le Muse tranquille e beate in seno

al *Patrio Liceo*, ed acquistavano ogni dì per la Toscana tutta nuovo incremento e splendore al benefico influsso delle Stelle Medicee. Fioriva l' *Accademia* del *Cimento*, che osando interrogar la Natura con replicate esperienze, a svelar la forzava i suoi reconditi arcani, mentre l' *Accademia* della *Crusca*, cogliendo il più bel fiore della Toscana favella, ne formava prezioso tesoro nel gran *Vocabolario*. Sorsero allora, per tacere di molti, i Magalotti, gli Averani, i Salvini, i Menzini, i Magliabechi, i Fagiuoli, i Filicaja, i Redi, i Bellini, e dalle loro penne immortali sortirono alla luce quelle tante Opere celebri, per via delle quali si rese di pubblica ragione l' umano sapere. E certamente agevol cosa riuscir dovea al perspicacissimo ingegno della Borghini l' arricchir la sua mente di nuove utilissime cognizioni in un commercio così dovizioso, e forse non meno nel Letterario carteggio (13), che si gloriava di mantenere con lei la più gran parte di quei dottissimi Uomini. E quanto poi non coltivossi il suo spirito nella florida conversazione, che si raccoglieva in sua Casa, dove fra gli Attici sali e le urbane piacevolezze si proponevano frequentemente questioni importantissime di erudizione e di materie scientifiche? Facevano a gara nel frequentarla i più culti e savj *Professori* della *Università*, e quanti vantava Pisa Uomini di merito (14), e quanti ve ne traeva la Real Corte, solita a passare i rigidi mesi

Nell' aer dolce, che dal Sol s' allegra (15).

Ma già la Borghini fin dagli anni più teneri avea dato saggio di una inclinazione dominante per la Poesia;

ed ora invasa da quell' estro creatore delle vive, e forti, ed animate idee, poggiava con franco piede per l' ardue vie di Parnaso, recando seco quel ricco capitale di dottrina e di fino discernimento, che, secondo il detto del gran Maestro dell' Arte (16), è il principio ed il fonte del bene scrivere, che è l' anima della Poesia, e senza del quale si cantano versi poveri di cose, ed armoniose bagattelle. Al suo genio naturale nuovi sproni aggiungeva una generosa emulazione dei Letterati suoi contemporanei, che, come già gli Uomini sommi ne' bei tempi di Grecia e di Roma, si gloriavano d' esser cari alle Muse; e l' esempio del suo Maestro (17), Poeta illustre non meno che Filosofo, per cui il Latino Lucrezio parlò la Toscana favella in modi sì maestosi e leggiadri. Quindi, per quanto ella si mostrasse ritrosa nel pubblicare i suoi Componimenti, pure non poterono alcuni di essi restare occulti lungamente; e comparvero al Pubblico con grand' ammirazione ed applauso. Si ravvisò nei suoi versi purità ed eleganza di lingua, robustezza ed amenità di stile, brillanti immagini, pensieri elevatissimi, ed uno sfoggio non affettato di erudizione non volgare, e di Filosofiche cognizioni. Tale fu il giudizio, che ne recarono i Dotti; tra i quali il Salvini, ed il Redi, che tanto finamente sentivano della Poesia, non dubitarono di asserire, che la Borghini superava (18) la famosa Vittoria Colonna Marchesa di Pescara *e nella Poesia, e nella cognizione di tutte le altre belle Arti e Scienze, e particolarmente nelle Matematiche, e nelle nuove Filosofie*. Il medesimo Redi la chiama frequentemente nelle sue *Lettere lo splendore e la gloria* (19) *della Toscana, la Saffo del*

suo secolo (20); e il Fagiuoli (21), indirizzandole un suo *Capitolo*, ebbe luogo di scrivere di lei senza soverchia esagerazione:

> *Voi, che d' Aonio alloro 'l' onorate*
> *Tempia cingete, voi del Sesso onore,*
> *Gloria d' Alfea, stupor di questa etate,*
> *Voi delle Muse nobile splendore,*
> *Vergine al par di quelle, che bevete*
> *D' Ippocrene il più limpido liquore* ec.

Nè tra i confini della Toscana e dell' Italia solamente restar dovea circoscritta la gloria di Maria Selvaggia: la fama fece conoscere anche oltre i Monti il suo nome; e le sue *Rime* andarono fastose a riscuotere nella Francia magnifiche lodi dall' Abate Regnier, e dal Menagio (22), presso quella Nazione culta e spiritosa, e che per suo costume potrebbe dirsi piuttosto avara, che misurata nell' encomiare le produzioni straniere. Intanto non ricercandolo ella per una sua modesta timidezza, ma ricercata istantemente, vide registrato il suo nome ne' fasti delle più rinomate Accademie Italiane. Così fu ascritta agli *Apatisti* di *Firenze*, a' *Ricovrati* di *Padova*, agli *Innominati* di *Brà*, tra' quali si appellò l' *Adattabile*, a' *Pigri* di *Bari*, ed alli *Stravaganti* di *Pisa*, e l' *Arcadia* di *Roma* l' accolse sotto il nome di *Filotima Innia*. Il celebre Benedetto Menzini, che le ne diede parte a nome di quell' *Accademia* (23), per quanto uomo difficile fosse, e poco ammiratore de' suoi contemporanei, egli pure manifestò fin d' allora in quanto pregio tenesse le Poesie di questo Genio maraviglioso del bel Sesso. Fi-

nalmente, a giudizio dell' Abate Anton-Maria Salvini, l' istessa *Accademia* della *Crusca* si sarebbe gloriata di riceverla tra' suoi *Accademici*, se per ragione del Sesso, non avesse temuto di violare quel rigoroso celibato, che s' era imposto per legge (24).

Molti, e diversi Soggetti sacri e profani, in differenti e varj metri trattò la Borghini: i suoi amici ed ammiratori ne furono frequentemente l' argomento (25), e tra questi Antonio Magliabecchi, Alessandro Marchetti, e Francesco Redi, in grazia del quale a lei scriveva il Fagiuoli (26):

Oh tu Selvaggia, che sì dolce spandi
Il divin suono delli carmi tuoi,
Che dell' oblio oltra i confin li mandi,
Tu, ch' hai lo stil per favellar d' Eroi,
Favella pur del Redi, ah tu racconta
L' opre sue degne, e falle eterne a noi.

Nuovo ed alto tema (27) di versi somministrarono ancora all' estro della Fanciulla Pisana le magnanime gesta dell' immortal Luigi XIV., e due illustri Principesse, cioè, Vittoria della Rovere (28), Figlia di Federigo Principe d' Urbino, e di Claudia De' Medici, e Moglie del Gran-Duca Ferdinando II., e la Principessa Violante Beatrice, Figlia di Ferdinando Maria di Baviera e di Adelaide di Savoja, mentre il fausto avvenimento (29) delle sue nozze col Principe Ferdinando di Toscana Figlio di Cosimo III. richiamava ai lietissimi canti i Cigni più famosi del Parnaso Italiano. Ed ora lungo sarebbe il narrare, con quanto applauso fossero ricevuti dalla Corte

Medicea quei suoi nobilissimi Componimenti, e quanta grazia trovassero negli occhi eruditi di quelle Principesse. Fede ne fanno abbastanza i non equivoci contrassegni di stima e di benevolenza, che ella ne riportò, e i ricchi donativi, co' quali la Gran-Duchessa Vittoria la distinse, e il titolo, di cui la fregiò, di sua *Dama d' Onore*, per più avvicinarla alla sua Persona, mentre compiacevasi grandemente della sua compagnia (30); onde ben a ragione la morte di quella saggia Principessa, avvenuta nel 1695., fu per lei insieme materia di nuovi versi e di acerbissimo lutto (31), avendo perduto una sì eccelsa e generosa Protettrice. Nè sdegnò talvolta Maria Selvaggia di trattare Soggetti amorosi; ma nella vivace pittura de' teneri affetti, e delle dolci immagini, rivestì l' amore di quelli attributi, che si convengono a Nobile e virtuosa Donzella. I sentimenti Platonici trionfanti campeggiano ne' suoi versi, e la bellezza mortale

E' scala al suo Fattor, chi ben l' estima (32).

Ma perchè i pregj delle sue *Poesie* risplendano più chiaramente, giova il riportarne un saggio nel seguente *Sonetto*:

Abito eletto, e sovra ogn' altro altero,
Che l' interna bellezza orni, e non celi,
In cui par, che natura altrui riveli
Dell' eterno soggiorno il bello intero.

S' io rivolgo talor l' occhio, o 'l pensiero
In ciò, che in te ripose il Re de' Cieli,
Veggio come a' mortai chiaro si sveli
Del gran poter di lui l' immenso, e 'l vero.

Onde se un dì fia, che l' età futura
In carte legga, quanto ha il Ciel raccolto
Nella tua rara angelica figura;
Dirà colma di duol: misero, e stolto
Mortale, or chi ti guida, e t' assicura,
S' a te vedere il vero lume è tolto (33)?

E chi non saprà ravvisarvi *la felice robustezza*, che ammirò il Senator Filicaja (sono sue parole) nelle *Poesie* della Borghini, *e una certa amenità, che non lascia di esser robusta anco nelle espressioni più tenere* (34)? E quello stile, per cui il dotto, e delle Muse cultore, Cardinal Delfino scrive (35) al Gran-Duca Ferdinando II., rapito da un dolce entusiasmo, che *goderà bene a ragione lo spirito fortunato del Petrarca di vivere nella mente di così virtuosa Fanciulla* (la Borghini) *degna de' suoi amori, quanto ella se ne fa benemerita con la gloria di una imitazione la più felice*. Calcò ella dunque gloriosamente le orme di quel Maestro sommo e immortale con una imitazione non servile, ma felicissima; non della specie, per dir così, ma del genere, per cui, non i particolari soggetti, o i modi particolari si diede a seguire, ma bensì l' andatura e il portamento di lui, piena dell' estro e dello spirito suo. In simil guisa fu imitato Virgilio dallo Scrittore dell' altissimo Canto, e nel senso stesso, che quegli a Virgilio, poteva dire la Borghini al Petrarca:

Tu se' lo mio Maestro, e 'l mio autore,
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile, che m' ha fatto onore (36).

Che se non molte sono le sue *Composizioni* stampate, che vanno sparse (37) in varie *Raccolte*; pure chi vorrà porre in dubbio, che moltissime non ne siano state prodotte dal fertile ingegno di questa Poetessa, mentre, calda al pari di chicchessia dell' Apollineo fuoco, dovea sodisfare alla propria inclinazione non meno, che alle premure di tanti suoi ammiratori? Le *Lettere* del Redi convincono abbastanza della verità di una tale opinione, mentre ivi si fa menzione frequentemente di *Sonetti* e di *Canzoni*, che essa mandavali a rivedere; come parimente quell' Uomo insigne non isdegnava di sottoporre alla di lei censura (38) le sue Poetiche produzioni. Si celano dunque in qualche Librería, o vanno forse interamente perduti moltissimi suoi Componimenti, ed altri suoi Scritti degni di miglior sorte; siccome la massima parte del suo Carteggio, invano ormai desiderato, con grave perdita della Letteratura Italiana (39).

Mentre la Borghini coltivava le Muse con tanta sua lode, non trascurava però d' applicare indefessamente alle Scienze; nè la lenta e matura meditazione, che quelle esigono, punto veniva in lei frastornata dalla calda e veloce immaginazione, e quasi intollerante di freno, che la rapiva in Parnaso. Pure la sua bell' anima non era ancora piena, nè occupata abbastanza, che anzi dura guerra ed ostinata le facevano, e l' affliggevano amaramente certi interni pensieri e timorosi circa l' esatta osservanza di nostra Santa Legge, ai quali la richiamavano in certa guisa e un carattere grave, e melanconico, e gli austeri principj, che aveva succhiati col latte, d' una pietà non volgare. Allora fu, che la ge-

nerosa Donzella, cercando un soggetto capace di occuparla interamente e tenacemente, si accinse (40) a tradurre dal Latino nell' idioma Toscano (41) le *Opere Morali* di Tertulliano: *impresa enorme, più che erculea, e quasi impossibile*, dice il celebre *Editore* (42) di una tal *Traduzione*. In vano la sconsigliarono i suoi amici; in vano le ne mostrarono le difficoltà. Ella, armata di costanza, era solita risponder loro (43): *Questa fatica non opprime il mio spirito, ma lo solleva: lasciate, che io* clavo, clavum trudam:

Come d' asse si trae chiodo con chiodo (44).

Eccola dunque seduta a scranna co' Renani, co' Pamelj, co' Merceri, co' Richerj, co' Panciroli, co' Casauboni, co' Rigalzj, e con tanti altri *Commentatori* di Tertulliano; e mentre quei valent' Uomini con grossi Volumi osarono appena di commentare (45) questo Scrittore oscurissimo, la Fanciulla Pisana ne intraprende la *Traduzione*, e la conduce al suo termine, di venti interi e completi *Trattati* (46), i più Morali, e i più eruditi; e forse i più difficili.

Da che il *Tertulliano Volgarizzato* ha potuto meritare l' approvazione non meno, che l' ammirazione degli Uomini scienziati (47), sì per la purità della lingua, che per la fedeltà della Traduzione, e per tante difficoltà superate felicemente, basta egli solo per dare la più grande idea della dottrina di Maria Selvaggia, e per formarne l' elogio. E quale intelligenza non richiedeva quest' *Opera*, e delle Lingue, e della Mitologia, e della Storia, e della Filosofia, e della Teologia, e finalmente di

tutte le Scienze? E vaglia il vero. Ella, guidata da spirito di Religione, aveva ristretto il suo lavoro semplicemente ai *Trattati Ortodossi*; le fu necessario dunque da bel principio, dietro le tracce di tanti Scrittori, ed Interpreti, separarli da quelli, che Tertulliano aveva scritto, dopo avere adottato miseramente gli errori (48) di Montano; stabilirne fra le molte, e varie, che ne diversi Testi s' incontrano, la vera lezione, e correggere con esattezza, e con Note opportune qualche sentimento dubbio, o erroneo, di cui vanno infette le *Opere* stesse di Tertulliano Cattolico. Dovè in seguito, tra le frasi oscurissime, ed i termini affatto Affricani, che vi sono, internarsi nelle gravissime materie, sulle quali questi *Trattati* s' aggirano, tener dietro al sottile, e profondo raziocinio, che vi trionfa, e non restar confusa allo straordinario apparato d' erudizione sacra, e profana, ed alle estese cognizioni, che vi brillano, della Filosofia, delle Sette de' Filosofi, e dei loro pensamenti; e finalmente le fu d' uopo di vincere l' altra indicibile difficoltà, di ritrovare, cioè, nella lingua Toscana, termini, e frasi equivalenti al *Testo Latino*, atte a conservarne le figure, e le frequenti allusioni, ed allegorie, senza snervarne quella eleganza, vivacità, e robustezza, che formano il carattere dello Stile (49) fiero e vittorioso di Tertulliano.

Ma se sì grandi e sì rari furono i pregj di dottrina e d' ingegno, che adornarono l' intelletto della nostra celebrata Eroina, quanto più amabili ancora si ravvisano le Morali virtù, che le fregiarono il cuore! Le sue massime, e le sue azioni ebbero sempre per guida

quel santo timore dell' Ente Supremo, che è principio e fonte d' ogni vera sapienza. Singolare fu la sua modestia, ed il basso sentimento, che sinceramente aveva di se medesima, per cui lasciò la maggior parte delle sue *Poesie* inedite, e smarrite, avendo appena voluto pubblicarne qualcuna alle reiterate istanze de' suoi amici. Nè fece maggior conto della *Traduzione* (50) di Tertulliano. Essa pure restò lungo tempo non vista, e quasi sconosciuta, finchè Monsignor Giovanni Bottari, tanto benemerito delle Lettere, non intraprese (51) di darla alle stampe. Diede saggio di sua costanza nelle avversità, e di sua fortezza in quei dubbj tormentosissimi di Religione: non si abbandonò; non si smarrì, ma li combattè, e li vinse. Si mostrò sempre lontana dalle pompe e da' capriccj donneschi, e conservò alla Corte la medesima semplicità, senza fasto, senza interesse, e senz' adulazione. Il suo discorso era facile ed istruttivo, le sue maniere gravi e posate, i suoi costumi illibati e pii. Non fece mai pensiero di maritarsi, e visse nel celibato. Le Muse formarono il suo divertimento, e le Scienze sublimi la sua applicazione. Così avendo compito l' anno settantesimo sesto dell' età sua, grave d' anni, e di meriti terminò la sua gloriosa carriera con religiosa rassegnazione nel dì 22. Febbrajo 1731. (52), lasciando il più vivo desiderio di se, e compianta da ogni ceto di persone.

Tale fu Maria Selvaggia Borghini: tale si presenta ne' suoi *Scritti*, e nelle sue azioni; tale la dipinsero quei grand' Uomini, che la conobbero, e che ne fecero onorata menzione nelle Opere loro. Le Cristiane virtù di

questa egregia Fanciulla, il suo amore per il celibato, per la Poesia, e per l' applicazione rivissero in certa guisa in Caterina Borghini (53) sua Nipote, da lei medesima educata; ed il nome di Maria Selvaggia restò celebre tra noi, e vivrà vittorioso del tempo, finchè l' *Opere* del gran Tertulliano non saranno ignote ai cultori della sacra Letteratura, e finchè le dotte Muse formeranno la delizia e l' ornamento delle anime nobili, virtuose, e gentili.

G. S.

ANNOTAZIONI.

(1) Ariosto nel *Furioso. Cant. XX. Ott.* 2.

(2) Il ch. Monsig. Giovanni Bottari nella dotta *Prefazione*, che ha posta in fronte al *Tertulliano Volgarizzato*, di cui parleremo opportunamente alla *Not.* 42., e il ch. Conte Giovan-Maria Mazzuchelli, nella sua eruditissima *Opera* „ *Scrittori d' Italia Vol. II. Par. III.* alla *Lett. B. Borghini* (*Maria Selvaggia*) *pag.* 1736. 1737. 1738. e 1739., hanno parlato diffusamente della nostra Borghini; e molte notizie riguardanti la medesima sono state riportate nel celebre *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* a *car.* 142. *Not.* 70.

(3) Bottari *loc. cit. pag.* 4. Mazzuchelli *loc. cit.*

(4) Tronci nella sua *Opera delle Famiglie Pisane*, che si conserva *ms.* appresso i Nobili Sigg. del Torto; e il Bottari *loc. cit.*

(5) Il ch. P. Grandi ci dà un' idea molto vantaggiosa di Cosimo Borghini, mentre nel suo *Opuscolo* intitolato *Vindiciae pro sua Epist. de Pandectis* &c., stampato in *Pisa* nel 1728.,

così si esprime a *car.* 44. „ *Protinus ab eximio J. C.*, & *Advocato, qui tum adhuc in vivis erat, Cosmo Borghinio* &c.

(6) Bottari *loc. cit.*, dove avverte, che l' Uberti era nativo di Cutigliano, luogo nel Pistojese.

(7) Non poteva il Vanden Broeck esprimere la sua maraviglia con frasi più energiche. Egli indirizza la sua *Lettera* „ *Suavissimae, ac cultissimae Virgini Mariae Sylvagiae de Borghinis*, e dice: *Quae tu es Virgo Italidum puellarum decus! Amor certe, atque amabilis Etruriae stupor, quae vix annum egressa undecimum, tam culto, tam ingenuo obsequio Litterarum, me prior latine compellas?* E segue: *Immo nos ipsos, qui totum aevum in his humanioribus disciplinis pene exegimus, longe exuperas. Epistol. edit. Luc.* 1684.

(8) Abbiamo la chiarissima testimonianza di Gio. Batista Fagiuoli in proposito de' progressi di Maria Selvaggia nella lingua Greca. Scrive alla medesima indirizzandole un suo *Capitolo:*

Voi, ch' oltre a questo, familiare avete
Ed il Latino, e l' Attico parlare,
Di quanto propos' io la prova siete.

Fagiuolaja Lib. IV. a *car.* 145.

(9) Il rinomato Ab. Salvadori in un *Capitolo* di *Lettera*, riportato dal Bottari a *car.* 5., annovera i moltiplici studj e progressi straordinarj della Borghini. Si può vedere ancora l' *Orazione Funebre* recitata dal Dott. Francesco Maria Nuti, e le molte *Poesie Toscane* e *Latine*, con essa stampate nella *Raccolta di Componimenti in occasione del Funerale fatto all' Illustrissima Sig. Maria Selvaggia Borghini* ec., *in Pisa l' anno* 1731. in quarto.

(10) Il P. M. Poggi spiegò la Logica alla nostra Selvaggia: Bottari *loc. cit.;* ed essendo egli, come si è avvertito, *Lettore* di *Teologia*, non sembra fuor di proposito il

credere, che la iniziasse ancora nelli studj Teologici, e nell' Istoria Sacra.

(11) Fra gli eccellenti Ingegni usciti dalla Scuola del Marchetti, e mentovati nell' *Elogio* del medesimo, ved. *Giorn. dei Letter. d' Italia Tom. XXI. car.* 227., si annovera „ La „ Sig. Maria Selvaggia Borghini Gentildonna Pisana, la quale, „ mediante la direzione di un tal Maestro, non solo, fuori „ dell' ordinario costume del suo Sesso, si è adornata l' ani- „ mo delle più pregiate Scienze, ma nella Poesia Toscana „ ha fatto sì gran progresso, che poche altre Donne ci sono „ state, che sieno giunte a tanta eccellenza e riputazione „.

Il Bottari asserisce *loc. cit.*, che ella imparò dal Marchetti le Matematiche e la Filosofia; e tutto ciò si rileva egregiamente dalla dottissima *Canzone* da lei composta in lode del suo Maestro, e stampata a *car.* 22. della celebre *Traduzione di Lucrezio* ec., *Edizione* del 1768., dedicata a Caterina II. Imperatrice di tutte le Russie. Per servire alla brevità, ne riporteremo solamente la chiusa. Eccola:

Canzon mia, d' Alessandro il volo altero
Non lasciar; che se in prima a me scoperse
Quell' immortal sentiero,
Ch' a vera gloria mortal Uom conduce,
Sempre a te sarà ancor sostegno, e Duce.

(12) Ved. la *Not.* 9. 10. e 11.

(13) Non si può porre in dubbio la corrispondenza, che la Borghini teneva co' primi Uomini del suo tempo. Fra le *Lettere* stampate di Francesco Redi, se ne leggono varie indirizzate alla medesima; ed egli asserisce, che la Borghini riceveva continuamente Poesie da diversi Letterati d' Europa, *Lett. Tom. IV. pag.* 407. E il Mazzuchelli *ubi supr.* nota, che Domenico Andrea de Milo gli scrisse una *Lettera intor-*

no agl' incendj del Vesuvio; Lorenzo Bellini un *Capitolo sopra il Matrimonio*, e varj *Capitoli* Gio. Batista Fagiuoli. Io trovo, che nel *Discorso sopra le Opere del Magalotti*, unito alla *Donna Immaginaria*, *Ediz.* di *Lucca* del 1762., si fa menzione di *Lettere scritte alla Sig. Selvaggia Borghini Pisana sopra varie materie Poetiche*.

Il Bottari a *car.* 7. dice, che una gran *Raccolta* di *Lettere Originali* del Magliabechi, del Senator Filicaja, di Giuseppe Averani, del Salvini, del Menzini ec., dirette alla medesima, si conserva presso i suoi Eredi; ed il medesimo si afferma nella *Not.* citata del *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana*. Ma, per quante premure si sieno fatte al Nobile Sig. Cosimo Borghini Pronipote della nostra Selvaggia, non è riuscito di ritrovare cos' alcuna, che al detto *Carteggio* appartenga; onde convien supporlo smarrito, e caduto in altre mani.

(14) Si veda la più volte citata *Prefazione* a *car.* 8., e la citata *Orazione Funebre* del Dott. Nuti a *car.* 8 *& seq.*

(15) Dante.

(16) Orazio *De Arte Poetica*

Scribendi recte, sapere est & principium, & fons,
Rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae,
Verbaque provisam rem non invita sequentur
. alterius sic
Altera poscit opem res, & conjurat amice.
. . . . . versus inopes rerum, nugaeque canorae.

(17) Ved. la *Not.* 11.

(18) Redi *Letter. Tom. V. pag.* 248. Muratori *Perfetta Poesia Tom. II.* a *car.* 352.

(19) Lett. *Tom. IV. pag.* 387.

(20) Lett. *Tom. IV. pag.* 273.

(21) Fagiuolaja *Lib. IV.* a *car.* 144.

(22) Bottari *pag.* 5.

(23) Il Bottari alla *pag.* 7. riporta la *Lettera*, che il Menzini scrisse alla Borghini in nome dell' *Accademia*, dalla quale si raccoglie, che ella fu ascritta all' *Arcadia* in compagnia del celebre Lorenzo Bellini.

(24) Bottari *loc. cit.*

(25) Compose un *Sonetto* in lode del Magliabechi. Redi *Lett. Tom. IV. pag.* 315. Una *Canzone* per Alessandro Marchetti (vedi la *Not.* 11.) lodatissima dal Redi, *Lett. Tom. IV. pag.* 387.; altra *Canzone*, e quattro *Sonetti* per il medesimo Redi, *Lett. Tom. IV. pag.* 388., *Tom. II. pag.* 193., e *Tom. V. pag.* 233.

(26) Fagiuolaja *Lib. II.* a *car.* 68.

(27) Il ch. Ab. Anton-Maria Salvini, nelle *Annot.* alle *Poes.* del *Senat. da Filicaja*, alla *pag.* 115. *Ediz.* di *Venezia* del 1734. dice: „ I Sonetti concatenati furono usati dall' in-
„ comparabile Bellini nelle lodi del nostro buon Poeta Men-
„ zini, e finalmente dalla Sig. Selvaggia Borghini Dama Pi-
„ sana, e Poetessa di robusta, e gran maniera, nelle Lodi del
„ Re di Francia Luigi XIV., e della Serenissima Vittoria
„ Gran-Duchessa di Toscana di Gl. Mem. sua Protettrice „. I *Sonetti* per la Gran-Duchessa, sono celebrati ancora nelle *Opere* del Redi; d' onde si rileva, che ella aveva mandato in regalo alla Borghini una Rosetta con quindici Diamanti, e che la Borghini nel 1688., ad insinuazione di esso Redi, compose dodici *Sonetti*, e gl' inviò alla medesima con una *Lettera* di ringraziamento. *Lett. Tom. IV. pag.* 316. 326. e 390. Due altri *Sonetti* si trovano altresì rammentati del 1691. in lode di detta Gran-Duchessa nel *Tom. V.* a *car.* 237.

(28) Ved. la *Not.* 27.

(29) La Borghini compose varj *Sonetti* in lode del Principe Ferdinando, e della sua Sposa, che il Redi chiama

superbissimi, *e nobilissimi*. *Tom. IV. Lett. pag.* 329. e 345.

(30) Vedi la *Not.* 27., e Giuseppe Bianchini *De' Granduchi di Toscana*, *Ragionam.* 5. *pag.* 105.

(31) Procurò il Redi di consolarla di tanta perdita, stimolandola a produrre qualche bel parto d' ingegno in così grave occasione; e si rileva, che compose un *Sonetto*. *Lett. Tom. V. pag.* 238.

(32) Petrarca.

(33) Questo *Sonetto* si legge unito ad un altro della medesima tra le *Rime scelte dell' Arcadia di Roma aggiunte a quelle dell' Avvocato Zappi*, *Par. II. pag.* 192. *Ediz.* di *Venezia* del 1757.

(34) *Lettera* del Filicaja, stampata tra quelle del Redi nel *Tom. IV.*, in replica della citata alla *pag.* 273. di detto *Tomo;* e nell' una e nell' altra si leggono altri encomj di alcuni *Sonetti* della Borghini.

(35) *Lettera* del Cardinal Delfino tra quelle del Redi. *Tom. V. in fin.*

(36) Dante *Inf. Cant. I.*

(37) Alcune *Canzoni* della Borghini furono pubblicate *in Napoli* nel 1693. in una *Raccolta* da Antonio Bulifon; tre *Sonetti* nell' *Opere* del Redi a *car.* 196. 197. 198.; due *Sonetti* a *car.* 66. e 153. delle *Poesie Italiane di Rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparissiano* (cioè da Gio. Batista Recanati Patrizio Veneziano); tre *Sonetti* a *car.* 679. e 680 delle *Aggiunte alla nuova Scelta del Gobbi;* sette *Sonetti* da *car.* 255. fino a *car.* 258. della *Par. II.* della *Raccolta di Componimenti Poetici delle più Illustri Rimatrici d' ogni secolo*, *fatta* dalla Sig. Contessa Luisa Gozzi Bergalli; un *Sonetto* nell' *Istor. della Volg. Poes. del Crescimbeni* nel *Vol. II.* a *car.* 538.

(38) Redi *Lett. Tom. IV. pag.* 385.

(39) E' fuor di dubbio, che si sono perduti molti *Scrit-*

ti della Borghini, tra' quali si può contare un' *Opera Spirituale*, che aveva incominciata in onore di *S. Ranieri* nel 1692. Pare che dovesse essere in versi. Redi *Lett. Tom. V. pag.* 225. Non è improbabile, che l' avesse intrapresa ad insinuazione della Gran-Duchessa Vittoria, che era molto divota di questo *Santo*. Essa, ed Anna di lei Nipote Elettrice Palatina ne vestirono le sacre Ossa, e gli composero il nobil Serto, come avverte il nostro erudito e diligente Sig. Alessandro Morrona, *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno Tom. I. pag.* 90. nelle *Not.* Mancano altresì le sue *Lettere*, che debbe supporsi essere state in gran numero, e sopra varie materie scientifiche, in vista dell' estese corrispondenze, che manteneva.

Quì si può osservare che l' eruditissimo Andrea Pietro Giulianelli, nell' *Elogio del Fagiuoli* pubblicato dal ch. Dott. Giovanni Lami, dopo aver parlato con grandissima lode di Maria Selvaggia, soggiunge: *Cujus plurimae ad hunc nostrum Epistolae in privata Riccardiana Bibliotheca exstant. Memorab. Italorum eruditione praestantium* &c. a *car.* 196.

(40) Vedi a *car.* 13. della *Orazione Funebre* citata alla *Not.* 9., e il Bottari a *car.* 8.

(41) L' *Originale* si conserva appresso il già lodato Sig. Cosimo Borghini. Le frequenti cassature, correzioni, e variazioni, che vi s' incontrano, possono farlo credere il primo getto di questa *Versione*, e mostrano, che questo *MS.* è di carattere della Borghini medesima. Qualche *Trattato*, che vi è scritto da altra mano, forse per l' incomodo d' occhi, ai quali era soggetta, si vede poi corretto di suo carattere. Ella ha illustrata, ed arricchita l' *Opera* con opportune *Note*, e con frequentissime *Citazioni Bibliche*, ed ha segnate in margine le proposizioni erronee, che s' incontrano nel *Testo*, con grand' accuratezza, perchè senza queste correzioni, come ella nota nella prima *Pagina*, *sarebbe proibito il Libro*. Il

medesimo porta il seguente *Titolo* „ *Tertulliano Volgarizzato Libri* (si vede cassato XIX.) *XX. da Maria Selvaggia Borghini, Pisa MDCCXXI.* I *Libri*, che ella tradusse, sono i seguenti, che quì si riportano coll' ordine medesimo, che si vedono segnati in detta prima *Pagina*, cioè:

De Pallio.
Apologeticus adversus Gentes.
De Testimonio Animae.
Ad Scapulam.
Adversus Iudaeos.
De Poenitentia.
De Oratione.
Ad Martyres.
De Patientia.
De Spectaculis.
De Idololatria.
De Habitu muliebri.
De Cultu Foeminarum.
Ad Uxorem Lib. I.
Ad Uxorem Lib. II.
De Corona Militis.
De Virginibus Velandis.
De Praescriptionibus Haereticorum.
De Baptismo.
Adversus Hermogenem.

Ivi si nota, che *non si son tradotti gli altri Libri di quest' Autore, per incontrarvisi troppo spesso i paradossi, o per esser fondati sopra opinioni non ammesse da' Sacri Concilj*; e in fondo *Il dì* 4. *di Gennajo* 1724. *s' è cominciato di nuovo a trascrivere*. A tergo si legge l' *Epigrafe*:

Nec Verbum Verbo curabis reddere, fidus
Interpres

Orazio nella *Poetica*.

Appresso seguono due *Minute* di *Lettere* al *Lettore cortese*, delle quali dichiara doversi prendere la seguente, come più a proposito, quale crediamo dover riportare, per dare un' idea del suo stile.

Al Lettore.

„ Io pongo, o Lettor cortese, sotto i tuoi occhi il gran
„ Tertulliano. Parmi però di presente di vederlo in certo
„ modo dipinto di rossore, per avere, per così dire, dopo
„ tanti secoli cangiato abbigliamento, e non fare perciò la
„ sua solita comparsa. Questa in vero è colpa della mia
„ penna, che non avendo saputo, nel trasportarlo nel Volgar
„ nostro, intessere al medesimo un abito condegno, lo fa
„ decadere dalla sua maestà, e gli fa forse rappresentare
„ un personaggio più comune. Ma grazie al Cielo, che il
„ Sole anche sovente tra le nubi risplende, talchè il ful-
„ gore vivissimo dell' ingegno di così grande Autore scin-
„ tillerà non meno tra l' ombre del mio stile, e campeg-
„ gerà nel basso d' una frase, se non affatto pedestre, trop-
„ po però differente dalla sua originale, tutta nobile, e tut-
„ ta enfatica. Osserva dunque il forte de' sentimenti, che
„ sono in questa Traduzione, e non badare alla maniera
„ del mio rappresentarli; mentre anche in un metallo d' in-
„ ferior lega, senza che perda il suo valore, vien talora
„ legata una preziosissima Gemma. Egli è sempre Tertullia-
„ no, il Maestro d' un glorioso Martire, ed è quello, di
„ cui S. Agostino, S. Girolamo, il Lirinense, Lattanzio, ed
„ altri molti fanno innumerabili elogj. Se egli, dopo avere
„ gettate a terra tutte l' Eresie de' suoi tempi, ed affilate
„ l' armi, quasi dissi con celeste previsione, anche contra
„ quelle, che dopo lui insorte sono, s' è allontanato in
„ qualche parte da' Sacrosanti Decreti, ci sia in ciò pari-
„ mente d' insegnamento, facendoci conoscere, che niuno de-

„ ve fidarsi di se stesso, mentre un sì inveterato, ed acer-
„ rimo difensore dell' innocenza, e della più severa discipli-
„ na, tanto gravemente inciampa, e cade. Approfittati dunque
„ di quelle sue riflessioni, che incontrerai, dottissime, e per-
„ fettissime, per arricchirti di massime scelte e Cristiane, e
„ ricava utile dalle sue trasgressioni, collo stare sempre sull'
„ avviso, e non vacillare in niuno incontro; concludendo,
„ ch' ei buono, insegna colla sua Dottrina, e traviante, am-
„ maestra col suo esempio.

(42) Monsignor Giovanni Bottarì Fiorentino, celebre per molte belle *Opere*, ha il merito di aver pubblicata questa *Traduzione* per le *Stampe di Niccola, e Marco Pagliarini in Roma* 1756., sotto il *Titolo* di *Opere di Tertulliano tradotte in Toscano dalla Sig. Selvaggia Borghini Nobile Pisana*.

Il predetto Bottari non aveva veduto il *MS. Originale* quì sopra lodato, lo che gli averebbe risparmiata la pena e la fatica di apporre delle *Note*, e di correggere egli le proposizioni erronee, come ha fatto; giacchè si è osservato quì sopra, che la Borghini aveva supplito a tutto questo esuberantemente in detto *MS.* Egli ci ragguaglia nella *Prefazione* a *car.* 8. in qual guisa gli riuscisse di aver Copia di quest' *Opera*. Ivi: „ Questa Traduzione scritta di proprio pu-
„ gno, fu da essa presentata alla Serenissima Elettrice Pala-
„ tina, che la gradì al più alto segno, e tennela carissi-
„ ma. Ma dopo la morte di questa Principessa, come tutto-
„ ra avviene, pervenne, non si sa come, in mani altrui,
„ da cui se ne è avuto Copia d' alcuna parte, ma non di
„ tutta, stante la troppo grande stima, che il Possessore fa-
„ ceva di questo tesoro, valutabile certamente assaissimo, ma
„ per altra guisa „. E sono specialmente da osservarsi le parole, che seguono: „ Si è pertanto procurato di supplire in
„ qualche maniera, perchè venga un Volgarizzamento com-
„ pleto, almeno di tutte le Opere Morali di quest' insigne
„ Autore ec.

Per quanto però il Bottari dica chiaramente di essere stato nella necessità di supplire a detta *Traduzione*, pure non pare che ciò riguardi i *Trattati* stampati nella *Edizione* del 1756.; ma piuttosto altri *Trattati* di Tertulliano, che, come dice a *car.* 10. e 12., aveva in animo di pubblicare in seguito uniti agli altri tre, tradotti dalla Borghini, cioè, *Contro i Giudei*, *Delle Prescrizioni*, e *Contro Ermogene*. Pare, che venga confermata una tale opinione da quanto si legge in fine della più volte citata *Prefazione*. Ivi: „ Il detto fin „ quì serve per iscusare la Borghini, e chi ha intrapreso a „ dare alla luce questa Traduzione, il quale si è presa la „ libertà di farvi qualche mutazione, certissimo, che gliene „ sarebbe saputo grado da quella modestissima Signora „ ec., mentre quì, dove si parla precisamente del *Tomo* pubblicato, non s' individua di aver fatto altro supplemento, fuori di *qualche mutazione*. Ciò può ancora combinare benissimo con quanto si afferma nelle *Novelle Letterarie* di *Firenze anno* 1756. *col.* 742., cioè, *che alcuni Opuscoli, che la Borghini non aveva tradotti*, *furono volgarizzati dal detto Prelato*, seguitando la medesima opinione, che egli si riserbasse a pubblicare i medesimi in altro *Volume*.

Il *Trattato* per altro *Del Velare le Vergini* a *car.* 409. nella citata *Edizione* può supporsi intieramente del Bottari, giacchè non avendolo esso descritto nell' *Indice*, che ci dà, delle *Opere* tradotte dalla Borghini, pare, che ignorasse per fino, che la medesima ci avesse posto mano.

Quanto poi alle *mutazioni* quì sopra accennate, dal confronto del nostro *MS.* colla *Traduzione* stampata, si rileva consistere le medesime piuttosto nell' aver variato l' ordine, e la giacitura delle parole, che nell' espressioni, e nell' interpretazione del sentimento. La Borghini sta più attaccata alla sintassi Latina, forse nell' idea di così allontanarsi meno dal *Testo*; mentre il Bottari procura di conservare l' an-

damento più semplice, e più naturale della lingua Toscana.

(43) Bottari *pag.* 8.

(44) Chiusa d' un *Sonetto* di F. Guittone d' Arezzo, che comincia: *Donna del Cielo* ec., stampato tra i *Sonetti, e Canzoni di diversi antichi Autori Toscani*, in *Firenze per gli Eredi di Filippo di Giunta* nel 1527. a *car.* 89.

(45) Altri molti, oltre ai mentovati, hanno preso a commentare Tertulliano, e tra questi Francesco Giunio, Latino Latini, Fulvio Orsini, il Sig. La Barre, l' Avercampo, il P. Giorgio *Cappuccino*, il P. Gio. Luigi della Cerda *Gesuita* ec. ec.; lo che prova, quanto sia difficile a intendersi. Nessuno però aveva messo mano a tradurlo, se si eccettui Luigi Giry Parigino, Membro dell' *Accademia Francese* nel secolo decimosettimo, e F. Manessier, che hanno trasportato nella propria lingua cinque, o sei *Opuscoli*. Ved. Moreri *Grand Dictionaire Artic. Tertullien*, e *Giry* (*Louis*).

(46) Vedi la *Not.* 41.

(47) Di questa pregievolissima *Traduzione*, oltre a quanto ne hanno scritto i già citati ch. Bottari, e Mazzuchelli, ne parlano il Dott. Marcello Alberti, *Istor. delle Donne Scienziate pag.* 70., Andrea Piero Giulianelli alla già citata *pag.* 196., l' Argelati, *Bibl. de' Volgarizzatori Tom. IV. pag.* 52.

(48) Ved. Pamel. *in Vit. Tertull.*, Lancisi *Istor. di tutte l' Eresie*, *Edizione* di *Venezia* del 1737. a *car.* 40. e 41., Moreri *Grand. Diction. loc. cit.*

(49) S. Agostino, S. Girolamo, Ruffino, Vincenzo Lirinense, il Rigalzio, Angiolo Poliziano, ed altri grand' Uomini hanno dato il loro giudizio sopra le *Opere*, e sopra lo stile di questo Padre. Noi per servire alla brevità, ci contenteremo di trascrivere ciò, che ne dice il Turnebo riportato dalla Borghini con altri nel citato *MS.*: „ Erat Ter-
„ tullianus Vir quidem omni liberali eruditione imbutus, ve-
„ rum de industria orationem exasperat, & horridum quid-

„ dam affectat, & consectat, proinde paullo virilem eam elo-
„ quentiam quasi putaret, quae concinnior, & elegantior es-
„ set „. In proposito di che, e della sua *Traduzione*, fece la Borghini il seguente *Distico*, che si legge in detto *MS.* in principio:

Asper es ex te, magne Afer, sed granditer asper,
Mollior in nostro, at vilior heu habitu!

(50) Benchè Maria Selvaggia tenesse occulta questa sua fatica, si vede per altro, che era persuasa, che un giorno sarebbe stata pubblicata. Ciò lo prova il vedere, che oltre alle *Note*, e alle *Citazioni*, si diede anche il pensiero di porvi la *Lettera al Cortese Lettore*. Ved. la *Not.* 41.

(51) Se n' è parlato alla *Not.* 42.

(52) S' intenda secondo lo *Stile Romano*, cioè 1730. *ab Inc.*, e 1731. *Stile Pis.* Visse anni settantasei, e giorni quindici, e fu sotterrata nella *Chiesa* del *Carmine* senz' alcuna *Iscrizione*, nell' idea, come dice il Bottari *pag.* 9., di erigergli un *Cenotafio* nel *Campo-Santo*. Le furono celebrate l' Esequie con molta solennità nella *Chiesa* di *S. Cristofano* sua Parrocchia, e vi fu recitata l' *Orazione Funebre*, stampata nella *Raccolta di Componimenti* fatta in tale occasione, della quale si è parlato alla *Not.* 9.

(53) Cantò di questa egregia Nipote l' elegantissimo Cesare Bigotti Sacerdote nostro Concittadino ne' seguenti *Versi*, che si leggono a *car.* 63. della *Raccolta* citata nella precedente *Not.*

*Vivit * adhuc, quoniam tu forma insignis honesta*
Vivis, ab ingenii sed mage clara bono,

---

* Mariam Sylvagiam innuit.

O saecli nova lux Catharis spectabilis, illam
Quam bene nam sancta virginitate refers!
Nube repercusso Phoebeo lumine tersa,
Florida cum verno tempore ridet humus,
Non sic fida refert, non sic bene reddit imago
Solem, spectantes, ancipitesque tenet.
Quam parili, innato studioque, oestroque ciente,
Laude colis Phoebum, Pieridasque colis!
Sunt Elegi dulces, sunt aurea Carmina testes,
Quae resonas Latia, culta Virago, cheli &c.

Della medesima fa grandissimo elogio il Bottari nella citata *Prefazione pag.* 4. Morì l' anno 1764.

INDICE

Delle cose notabili, che si contengono in questo Terzo Tomo.

A

B

C

D

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V